ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **CCXXIII**
n. **1**

R E L A Z I O N E

SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE E SULL'ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI GESTIONE DELLE AREE NATURALI PROTETTE NAZIONALI

(Anno 2004)

(Articolo 33, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394)

Presentata dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio

(MATTEOLI)

Trasmessa alla Presidenza il 18 ottobre 2005

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

La legge 6 dicembre 1991 n. 394, legge quadro sulle aree protette ha rappresentato una svolta nella politica ambientale in Italia. Di gestazione travagliata – dopo un primo disegno di legge risalente al 1964 bocciato dal Parlamento – viene approvata, con un percorso facilitato senza andare al voto dell'aula, su delega del Parlamento, dalla Commissione Ambiente. Indubbio frutto di mediazioni segna però un fondamentale cambiamento culturale riassumibile con il passaggio dal concetto di *parco-isola* sul territorio a quello di *parco-territorio*.

Essa ha infatti fornito un quadro normativo e organizzativo unitario di riferimento per la creazione di un sistema organico delle aree protette nel nostro paese, "*... al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese.*", come recita l'art. 1 "Finalità e ambito della legge". E' da sottolineare l'accento posto sul principio di *valorizzazione* del territorio protetto, di pari importanza rispetto alla *conservazione tout court*.

Per il raggiungimento delle proprie finalità la Legge quadro ha previsto una serie coordinata di strumenti: la "Carta della Natura" (art. 3 c. 3), per l'identificazione delle aree di maggior pregio naturalistico e dei profili di vulnerabilità territoriale; le "Linee fondamentali di assetto del territorio" (art. 3 c. 2), di indirizzo per la redazione degli strumenti di programmazione e pianificazione di ogni livello territoriale; un sistema di classificazione delle aree protette (art. 2); un "Elenco ufficiale delle aree protette" (art. 3 c. 4; art. 5, c. 2, *aggiornamento*; art. 5 c. 3, *finanziamenti*).

Ha inoltre fornito criteri di uniformazione della legislazione regionale al nuovo quadro nazionale ed ha previsto l'istituzione di nuovi parchi nazionali, individuando anche le aree di reperimento, terrestri e marine, per le future istituzioni.

Si sono così poste finalmente le basi per procedere in modo organico alla istituzione delle aree protette e al loro funzionamento: a quattordici anni dalla sua emanazione si sono raggiunti importanti risultati quantitativi arrivando a tutelare circa il 10 % del territorio italiano, comprendendone ad oggi quasi tutti gli ambiti più sensibili.

Dal confronto dei sei Elenchi Ufficiali delle aree protette nazionali pubblicati (I° Elenco e cinque aggiornamenti) emerge un aumento graduale e continuo della superficie protetta.

Dal quinto ed ultimo Aggiornamento del 2003 risulta che circa il 9,71% del territorio nazionale è tutelato da 772 aree protette, contro le 445 del Primo Elenco del 1993, per un totale di circa 2.911.852 ettari di superficie a terra e circa 2.820.673 ettari a mare: 22 parchi nazionali, 146 riserve naturali statali, 20 aree marine protette, 105 parchi naturali regionali, 335 riserve naturali regionali, 144 altre aree protette di diversa classificazione e denominazione.

Successivamente alla pubblicazione del V Aggiornamento è stato istituito un altro parco nazionale (Alta Murgia) ed un'altra area marina protetta (Plemmirio), portando così il numero totale delle aree protette a 774.

1. PARCHI NAZIONALI

Fino all'entrata in vigore della 394/91, esistevano i parchi nazionali storici - Gran Paradiso (1922), d'Abruzzo (1923), Circeo (1934), Stelvio (1935) – quello della Calabria istituito nel 1968 (attualmente inglobato nel Parco nazionale della Sila), e successivamente erano stati solo individuati sei nuovi parchi: Arcipelago Toscano, Foreste Casentinesi, Dolomiti Bellunesi, Val Grande, Aspromonte, Golfo di Orosei e Gennargentu.

La 394/91 ha istituito i parchi del Cilento e Vallo di Diano, del Gargano, del Gran Sasso e Monti della Laga, della Majella, della Val Grande e del Vesuvio.

Le leggi 344/97 e 426/98, di modifica ed innovazione della legge quadro, hanno individuato sei nuovi parchi: Parco Nazionale delle Cinque terre (344/97), Parco Nazionale dell'Asinara (344/97), Parco Nazionale delle Sila (344/97), Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano (344/97), Parco Nazionale dell'Alta Murgia (426/98), Parco Nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese (426/98).

Di questi, sono stato istituiti, quello delle Cinque Terre, con D.P.R. del 6 ottobre 1999, quello dell'Appennino Tosco--Emiliano con D.P.R. 21 maggio 2001, quello della Sila con D.P.R. 14 novembre 2002, quello dell'Asinara con D.P.R. 3 ottobre 2002 e quello dell'Alta Murgia con D.P.R. 10 marzo 2004 (G. U. 1° luglio 2004).

E' in stato di definizione l'ter istitutivo del Parco nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese (ora denominato dell'Appennino lucano-Val d'Agri-Lagonegrese) ed è in fase di pubblicazione il decreto di istituzione dell'Ente parco nazionale del Circeo, adeguando in tal modo tale parco storico alle previsioni della legge 6 dicembre 1991 n. 394, come

stabilito dall'art. 12 della legge 31 luglio 2002 n. 179 contenente "Disposizioni in campo ambientale".

Il procedimento delineato dalla legge 394/91 per l'istituzione dei parchi nazionali ha quale presupposto l'indicazione legislativa dell'area meritevole di tutela ambientale e quale atto finale l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che definisce cartograficamente il territorio protetto, ne stabilisce la disciplina di tutela, istituendo al contempo l'Ente di gestione.

Per addivenire alla conclusione del procedimento la norma attribuisce un rilievo di primo piano all'Ente Regione che partecipa alle scelte esprimendo la propria intesa, come innovato dalla legge 426/98, art. 2 comma 23, e prevede come necessario il coinvolgimento degli Enti e delle Ammininistrazioni locali che trova la sua formale espressione nel parere della Conferenza Unificata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (art. 77 comma 2 del Dec. Legisl. 112/98).

Certo, non si può non rilevare che l'applicazione della legge quadro sia avvenuta ed avvenga con ritardi e inadempienze, ma questo, seppure elemento negativo non trascurabile, a fronte di un disegno complessivo certamente ambizioso, non deve impedire di sottolineare il forte impulso e la nuova attenzione che essa ha prodotto nel campo della tutela ambientale ed i risultati comunque già raggiunti. Deve inoltre evidenziarsi come, proprio dalle esperienze maturate negli anni di vigenza della legge 394/91, nel confronto con gli Enti territoriali e nella volontà di determinare le più produttive forme di gestione del territorio che contemperino le esigenze di conservazione con quelle di uno sviluppo socio-economico di tipo compatibile, sono derivate importanti innovazioni introdotte dalle leggi n. 344 dell'8 ottobre 1997 e n. 426 del 9 dicembre 1998, sia per quanto riguarda il procedimento di istituzione dei parchi - con la previsione del più ampio coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali attraverso gli strumenti dell'intesa e delle consultazioni, per il rispetto delle specificità e delle autonomie locali - sia nel concetto stesso di "area protetta".

1.1 Strumenti di gestione

La legge 394/91 ha definito gli organismi (Ente Parco, Comunità del Parco) e i criteri di gestione (Piano, Regolamento, Piano Pluriennale Economico Sociale) dei parchi nazionali. Tra i ritardi più gravi di applicazione della legge, che hanno certamente rallentato l'operatività dei Parchi, è il fatto che, allo stato attuale, la gran parte degli Enti Parco Nazionali non si siano ancora dotati di tali fondamentali strumenti di gestione, anche se oggi si può rilevare che la gran parte ha completato la predisposizione di detti strumenti programmatici i quali sono all'esame delle Regioni territorialmente interessate.

Occorre precisare infatti che la legge delinea un procedimento alquanto complesso che prevede, successivamente all'adozione degli strumenti da parte dell'Ente Parco, a seguito del parere espresso dalla Comunità del parco, l'adozione da parte della Regione con conseguente attivazione della procedura di pubblicità, osservazioni e deduzioni propedeutica alla definitiva approvazione regionale.

Piani

E' vigente il Piano del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi dal 15.11. 2000.

9 Enti Parco hanno completato, da tempo o più recentemente, la procedura di competenza e hanno trasmesso gli atti alle Regioni: Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Monti Sibillini, Cinque Terre, Val Grande e Vesuvio.

In 6 casi le Regioni hanno adottato i piani: Gran Sasso e Monti della Laga, Maiella, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Cinque Terre e Val Grande.

Bisogna rilevare in molti casi ritardi anche gravi da parte delle Regioni ad attivare o a portare a termine la propria procedura. Sono da evidenziarsi i casi del Gran Sasso e della Maiella, trasmessi alla Regione Abruzzo nel 1999 e adottati rispettivamente solo nel maggio 2004 e nel gennaio 2005; quello dei Monti Sibillini trasmesso alle Regioni Marche ed Umbria nel 2003 e non ancora adottato; quello della Val Grande, adottato dalla Regione Piemonte già nel 1999, per il quale la stessa Regione ha richiesto chiarimenti al Parco a fine 2003; quello delle Cinque Terre adottato dalla Regione Liguria già nel 2002 e ancora non

Sono invece 6 gli Enti Parco che hanno i piani in fase di redazione o li hanno redatti ma non ancora approvati: Arcipelago Toscano, Gargano, Gran Paradiso, Pollino, Stelvio, Abruzzo Lazio Molise.

Infine due parchi hanno avviato le procedure – Circeo e Asinara – e due non l'hanno ancora avviata – Arcipelago de La Maddalena e Appennino Tosco Emiliano.

Per quanto riguarda gli ultimi parchi istituiti in ordine di tempo, gli Organi del Parco della Sila sono stati costituiti nel 2004 e quelli dell'Alta Murgia non sono stati ancora costituiti.

Piani pluriennali Economico Sociali

Sono vigenti i Piani pluriennali economico-sociali del Parco delle Dolomiti Bellunesi - dal 15 novembre 2000, e del Parco del Cilento e Vallo di Diano - dal 28 maggio 2001.

6 Enti Parco hanno in via di definizione la procedura, avendo la Comunità del parco approvato il P.P.E.S. e/o il Consiglio Direttivo espresso il richiesto parere: Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Foreste Casentinesi, Monti Sibillini, Val Grande e Pollino.

9 Enti Parco lo hanno redatto o lo hanno in fase di redazione: Arcipelago Toscano, Circeo, Maiella, Gargano, Cinque Terre, Gran Paradiso, Asinara, Vesuvio, Stelvio.

2 Enti Parchi non hanno avviato la procedura: Arcipelago de La Maddalena e Abruzzo Lazio Molise.

Regolamento

Non è in vigore nessun Regolamento.

E' da evidenziare che, in considerazione della correlazione esistente con lo strumento di Piano del parco, l'approvazione del Regolamento, che compete all'Amministrazione dell'Ambiente, deve necessariamente essere successiva all'approvazione del Piano. L'unico Parco già dotato di Piano è quello delle Dolomiti Bellunesi che però non ha ancora adottato il Regolamento.

5 Enti Parco hanno adottato il Regolamento: Aspromonte, Gran Sasso e Monti della Laga, Foreste Casentinesi, Cilento e Vallo di Diano, Val Grande.

10 Enti parco lo hanno redatto o lo hanno in fase di redazione: Arcipelago Toscano, Dolomiti Bellunesi, Gargano, Monti Sibillini, Cinque Terre, Gran Paradiso, Pollino, Asinara, Vesuvio, Stelvio, Abruzzo Lazio Molise.

2 Enti parco non hanno avviato la procedura: Circeo e Arcipelago de La Maddalena.

Per quanto riguarda gli ultimi parchi istituiti in ordine di tempo:

Il Parco della Sila, i cui Organi sono stati costituiti nel 2004, non ha avviato alcuna procedura.

Il Parco dell'Alta Murgia è in attesa di costituzione degli Organi.

Si fornisce di seguito un quadro riassuntivo dello stato delle procedure per ogni parco nazionale e per ogni strumento pianificatorio.

PIANO

Approvati dalla Regione (**in vigore**)	**1**	Dolomiti Bellunesi
Solo adottati dalla Regione	**5**	Val Grande, Cinque Terre, Cilento, Maiella, Casentinesi
Approvati dal C. D. dell'Ente parco	**5**	Gran Sasso, Monti Sibillini, Aspromonte, Pollino, Vesuvio
Già redatti e all'esame del C. D.	**2**	Arcipelago Toscano, , Stelvio
In fase di redazione	**3**	Asinara, , Gargano, Gran Paradiso
Procedura attivata	**1**	Circeo
Procedura non attivata	**2**	La Maddalena, Sila
Da adeguare alla 394/91	**1**	Abruzzo Lazio Molise

REGOLAMENTO

Approvati dal Ministero (in vigore)	**0**	
Approvati dal C. D. dell'Ente parco	**6**	Gran Sasso, Majella, Foreste Casentinesi, Cilento, Val Grande, Aspromonte
Già redatti e all'esame del C. D.	**5**	Arcipelago Toscano, Dolomiti Bellunesi, Monti Sibillini, Vesuvio, Pollino
In fase di redazione	**5**	Cinque Terre, Asinara, Stelvio, Gargano, Gran Paradiso
Procedura non attivata	**3**	Circeo, La Maddalena, Sila
Da adeguare alla 394/91	**1**	Abruzzo Lazio Molise

P.P.E.S. **(Piani Pluriennali Economico Sociali)**

Approvati dalla Regione (**in vigore**)	**2**	Dolomiti Bellunesi, Cilento
Approvati dalla Comunità del Parco	**4**	Majella, Monti Sibillini, Aspromonte, Gran Sasso
Già redatti e all'esame dell'E. P.	**4**	Arcipelago Toscano, Foreste Casentinesi, Val Grande, Pollino
In fase di redazione	**7**	Circeo, Cinque Terre, Vesuvio, Asinara, Gargano, Stelvio, Gran Paradiso
Procedura non attivata	**3**	Abruzzo, La Maddalena, Sila

Nota Non sono compresi in elenco il P. N. del Gennargentu (Organi non costituiti), il P. N. dell'Appennino Tosco Emiliano (commissariato), il P. N. dell'Alta Murgia (Organi non costituiti)

L'avere attribuito agli organismi di gestione dei parchi competenze esclusive e sovraordinate in materia di pianificazione, di programmazione, di controllo delle attività (attraverso il rilascio del nulla osta), se da un punto di vista settoriale costituisce senz'altro uno dei meriti fondamentali della Legge 394/91, in una visione generale di gestione del territorio ha rappresentato una oggettiva difficoltà di attuazione delle previsioni, a causa della disomogeneità della procedura prevista e delle inevitabili comprensibili resistenze da parte delle amministrazioni locali, valga ad esempio lo "scollegamento" tra l'iter di approvazione del Regolamento e quello del Piano a fronte della stretta relazione esistente tra i due strumenti: l'Amministrazione dell'ambiente che approva il Regolamento non ha alcuna possibilità di verifica sul contenuto del Piano approvato dalla Regione.

D'altra parte il diffuso aumento, per numero ed estensione, delle aree protette produce inevitabilmente frizioni e contrasti tra gli obiettivi di salvaguardia e le necessità dello sviluppo socioeconomico: rispetto alle preoccupazioni di carattere conservativo che si affrontavano nei parchi storici, si pongono una esigenza di protezione multiforme e quindi una complessità di gestione nuove e in continuo divenire: turismo di massa, proliferazione edilizia, infrastrutture, traffico, trasporti, impianti produttivi (energia, industrie, piste da sci), inquinamento (aria, acque, suolo).

Una situazione che rende indispensabile il ricorso ad una pianificazione integrata i cui obiettivi contemperino conservazione ambientale e promozione dello sviluppo locale, ad un progetto e un governo delle aree protette realizzato congiuntamente dagli enti territoriali di ogni livello. L'attenzione allo sviluppo locale è ormai fondamentale per i parchi nazionali, non solo per la ricerca del consenso da parte delle comunità, ma perché strettamente connesso alla salvaguardia ambientale, all'esigenza di contrastare il declino, la marginalizzazione e lo spopolamento delle aree più isolate e depresse, all'interdipendenza tra la difesa della biodiversità e la "cura" del territorio da parte degli abitanti.

E' su questo punto che possono essere superate le resistenze fin qui frapposte all'introduzione dei nuovi strumenti di gestione.

D'altra parte, se è vero che il Piano del parco una volta approvato sostituisce le altre pianificazioni a tutti i livelli, è altrettanto vero che la legge prevede la più ampia possibilità di espressione delle volontà locali: la Comunità del parco è costituita dai rappresentanti al massimo livello di tutti gli enti territoriali (Regioni, Province, Comuni, Comunità montane); l'adozione regionale da' il via al lungo e complesso iter delle osservazioni, delle deduzioni e delle controdeduzioni da parte di tutti i soggetti pubblici e privati prima della definitiva approvazione regionale.

Il Piano del parco ed il Piano Pluriennale Economico Sociale, due strumenti distinti dalla legge 394/91 sono stati, con la legge 426/98, più strettamente correlati prevedendone una elaborazione contestuale basata su reciproche consultazioni tra i due organismi titolati, l'Ente Parco e la Comunità del parco.

1.2 Organi di gestione

Presidente e Consigli Direttivi

Nell'anno 2004 si è provveduto a nominare i Presidenti ed i Consigli Direttivi dei Parchi delle Cinque Terre, delle Dolomiti Bellunesi, della Val Grande e del Gran Paradiso, nonché i Presidenti del Gargano e della Maiella ed il Consiglio Direttivo della Sila.

Direttori

La nomina dei Direttori degli Enti Parco Nazionali è disciplinata dall'art. 9 comma 11 della Legge 394/91 che, con le modifiche introdotte dalla legge 426/98, stabilisce che "*Il Direttore del Parco è nominato con decreto, dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, scelto in una rosa di tre candidati proposti dal Consiglio Direttivo tra soggetti iscritti ad un'albo di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco, istituito presso il Ministero dell'Ambiente, al quale si accede mediante procedura concorsuale per titoli. Il*

Presidente del Parco provvede a stipulare con il Direttore nominato un apposito contratto di diritto privato, per una durata non superiore a cinque anni".

Secondo quanto previsto dal D.M. 10 agosto 1999, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha bandito un concorso pubblico per la individuazione dei soggetti idonei all'esercizio dell'attività di Direttore di Parco, da inserire nell'albo nazionale istituito presso il Ministero stesso, procedura conclusasi con la pubblicazione in G. U. (n. 74 del 29.03.2004) dell'elenco degli idonei.

(Si evidenzia che, oltre a detto elenco, sono da considerarsi soggetti idonei all'esercizio dell'attività di Direttore di Parco quelli in carica alla data di entrata in vigore della citata legge ed i soggetti inseriti nell'elenco degli idonei di cui al decreto del Ministero dell'Ambiente del 14 aprile 1994).

Previo esperimento di procedura concorsuale pubblica, della cui necessità e relative modalità gli Enti Parco sono stati informati con specifica circolare del 2 febbraio 2005, gli Enti si stanno gradualmente dotando di tale figura.

L'elenco dei Direttori di Parco rappresenta uno strumento importante per le finalità delle Aree Protette: si tratta infatti di una figura professionale qualificata, cui la legge assegna un incarico della durata massima di cinque anni, in grado quindi di attendere in maniera continuativa alla gestione del Parco (Amministrazione completa), godendo al contempo di ampia autonomia nel quadro degli indirizzi.

Commissariamenti

Tra i 23 Parchi nazionali 6 - Aspromonte, Arcipelago Toscano, Appennino Tosco Emiliano, Sibillini, Foreste Casentinesi, Circeo – sono attualmente commissariati.

Tale necessità amministrativa scaturisce - ad esclusione del caso del Parco nazionale del Circeo per il quale la gesitone commissariale vige in attesa dell'isituzione dell'Ente Parco - dal mancato raggiungimento dell'intesa prevista dalla legge con i Presidenti delle Regioni interessate in merito alla nomina del Presidente del Parco, ciò comportando l'impossibilità di incardinare il Consiglio Direttivo dell'Ente Parco che, a norma dell'art. 9 della legge 394/91, è presieduto dallo stesso Presidente del Parco.

Tale istituto, peraltro controverso sulla sua possibilità applicativa nel caso specifico, in realtà trova il suo fondamento giuridico nell'esistenza nell'ordinamento del "principio generale di continuità dell'azione amministrativa", in base al quale gli organi amministrativi, che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a funzionare, possono essere temporaneamente sostituiti, a cura dell'Amministrazione vigilante, da un organo straordinario cui viene demandato di assicurare l'espletamento dell'attività amministrativa

nelle more della ricostituzione degli organi, conclusione cui si perviene in applicazione dei due seguenti corollari, entrambi derivanti dal principio di continuità delle funzioni amministrative, e da quello, di cui il primo è applicazione, del buon andamento della Pubblica Amministrazione (art. 97, primo comma, Cost.):

- il potere dell'autorità governativa, di assicurare, occorrendo anche mediante commissari, il funzionamento degli enti pubblici, è immanente ed illimitato nel tempo;
- il suddetto potere, ancorché sempre esercitabile, non può essere esercitato che nei limiti, anche temporali, dello stato di necessità, dovendosi restituire gli enti alla gestione ordinaria quando siano venute meno le condizioni che avevano determinato il commissariamento.

Il potere di commissariamento trova inoltre la sua fonte nell'art. 29 della l. 20 marzo 1975 n. 70, che può ritenersi espressione di un principio generale estensibile a tutti i casi di inosservanza agli obblighi che fanno capo all'Ente, dovendosi ritenere connaturato alla funzione di vigilanza ministeriale, intesa ad assicurare il raggiungimento delle finalità di legge e statutarie dell'ente, non solo la possibilità di eliminare eventuali irregolarità amministrativo contabili riscontrate nelle varie gestioni, ma anche di rimuovere ogni fattore che ostacoli o impedisca il raggiungimento delle suddette finalità.

La gestione commissariale straordinaria è affidata per 4 dei 6 parchi (Appennino Tosco Emiliano, Aspromonte, Sibillini, Foreste Casentinesi) al Direttore Generale della Direzione per la Protezione della Natura e questo ha fatto ipotizzare la presenza di profili di " incompatibilità" coincidendo la titolarità dell' ufficio commissariale con la titolarità di posizione decisoria nell' ambito dell' Amministrazione vigilante.

Al riguardo deve in primo luogo sottolinearsi che l'Amministrazione vigilante, legittimamente esercitando, per tutto quanto sopra evidenziato, il potere di nominare un organo commissariale, gode nella designazione del commissario di ampio apprezzamento di carattere discrezionale.

Quindi la designazione può ricadere su un soggetto appartenente all'Amministrazione vigilante stessa, senza nessun particolare onere motivazionale, dovendo invece rimarcarsi tale onere nel caso in cui l'Amministrazione vigilante intenda affidare tale incarico a soggetto "esterno".

Ribadendo inoltre il carattere di eccezionalità e temporaneità dello svolgimento di tale incarico, problema residuale è quello della sostenuta incompatibilità delle funzioni

commissariali affidate ad un soggetto ordinariamente destinatario di funzioni di controllo nell'ambito dell'Amministrazione vigilante.

Tale problema non sussiste rammentando l'articolata composizione delle funzioni dirigenziali prevista dall'attuale ordinamento, che permette, per tutto il periodo in cui il Direttore Generale eserciti le funzioni commissariali e limitatamente agli Enti Parchi presso i quali tale attività vengano esercitate, che eventuali atti di controllo, espressione del potere di vigilanza dell'Amministrazione, sugli atti determinativi adottati dal medesimo Direttore Generale in veste commissariale, possano essere adottati con la firma e sotto l'esclusiva responsabilità di altro personale dell'Amministrazione investito di funzioni dirigenziali.

1.3 Attività degli organismi di gestione

La mancata predisposizione e approvazione degli strumenti di gestione ha di fatto impedito alle aree protette italiane di tendere in modo coordinato e lungimirante a tutti gli obiettivi richiesti, in particolar modo proprio a quelli fondamentali relativi alla salvaguardia e allo sviluppo. E' stato in ogni caso svolto un enorme lavoro per la crescita della coscienza ambientale e per il radicamento-riconoscimento dei parchi sul territorio. Con evidenti difficoltà iniziali e poi con sempre maggiore incisività una molteplicità di iniziative, progetti, finanziamenti sta costruendo il necessario legame tra gli enti parco e gli enti locali.

Possiamo dire che in assenza di progettualità generali si è comunque lavorato, disorganicamente ma produttivamente, sulle specificità.

Gli esempi sono davvero tanti e tra i più significativi: l'incentivazione e la valorizzazione dell'agricoltura biologica e dei suoi prodotti; lo sviluppo di un turismo di tipo sostenibile, naturalistico (sentieri escursionistici - trekking, cicloturismo, turismo equestre, birdwatching, diving) e storico-culturale; il recupero e la valorizzazione di attività artigianali tradizionali; la proposizione del marchio di qualità del parco; l'incentivazione e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile; l'utilizzo di metodi di ingegneria naturalistica per il recupero e il ripristino del territorio; il contributo all'occupazione anche attraverso la formazione di cooperative di giovani per i diversi servizi del parco; la partecipazione progettuale e finanziaria per il recupero di edifici e nuclei abitati di particolare valore, per il restauro ambientale del territorio e le attività forestali, per le attività culturali e sportive.

Si allega, per un completo ed esauriente quadro di tutte le "best practics" dei parchi nazionali e delle altre aree protette, la pubblicazione "Le buone pratiche dei parchi" curata dalla Federparchi.

1.4 Dotazioni organiche

L'art.1, comma 93 della legge 30 dicembre 2004, stabilisce che le dotazioni organiche delle amministrazioni dello Stato, e fra gli altri degli enti pubblici non economici, sono rideterminate, sulla base dei princìpi indicati nella stessa legge, apportando una riduzione non inferiore al 5 per cento della spesa complessiva relativa al numero dei posti in organico di ciascuna amministrazione, tenuto comunque conto del processo di innovazione tecnologica.

Ai predetti fini le Amministrazioni adottano adeguate misure di razionalizzazione e riorganizzazione degli uffici, mirate ad una rapida e razionale riallocazione del personale ed alla ottimizzazione dei compiti direttamente connessi con le attività istituzionali e dei servizi da rendere all'utenza, con significativa riduzione del numero di dipendenti attualmente applicati in compiti logistico-strumentali e di supporto. Le Amministrazioni interessate provvedono a tale rideterminazione secondo le disposizioni e le modalità previste dai rispettivi ordinamenti.

Con riferimento alla suddetta legge la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della funzione Pubblica (UPPA) ed il Ministero dell'Economia e delle Finanze, con lettera circolare dell'11 aprile 2005, hanno diramato le modalità operative circa la corretta applicazione della legge in materia di dotazioni organiche, mobilità ed assunzioni.

Le modalità procedurali per la riduzione della spesa possono essere così sintetizzate:

1. determinazione della spesa: individuazione della spesa riferita alla dotazione organica del personale, comprensiva anche dei dirigenti e suddivisa per aree funzionali e posizioni economiche. I costi da considerare sono quelli derivanti dalla retribuzione complessiva iniziale comprensiva degli oneri riflessi riferita alle singole posizioni, da moltiplicare per il relativo numero previsto nella dotazione organica di riferimento;
2. riduzione minima del 5% sulla sommatoria dei conti calcolati come sopra indicato;
3. rideterminazione della dotazione organica sulla base della rilevazione dei propri effettivi fabbisogni come previsto dall'art. 6, comma 1, del decreto legislativo 165/2001 e nei limiti della nuova spesa massima determinata a seguito della riduzione del 5%

Per le amministrazioni che non provvedono entro il 30 aprile 2005 a dare attuazione agli adempimenti sopra indicati la dotazione organica è fissata sulla base del personale in servizio, riferito a ciascuna qualifica, alla data del 31 dicembre 2004, più le procedure avviate dalle amministrazioni di destinazione alla stessa data, quelle speciali derivanti dai processi di trasformazione e soppressione di amministrazioni pubbliche ovvero concernenti

personale in situazione di eccedenza effettuate entro il 30 aprile 2005 e le procedure concorsuali in atto alla data del 30 novembre 2004.

Inoltre, per le Amministrazioni inadempienti alla data del 30 aprile 2005, si applica il divieto di cui all'articolo 6, comma 6, del *decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165* che prevede il blocco delle assunzioni anche con riguardo alle categorie protette, rendendo inoltre inoperante la eventuale possibilità di utilizzare le priorità ad accedere al fondo per le assunzioni di cui al combinato disposto dei successivi commi 96 e 97 delle legge 311/2004.

E' prevista inoltre nella stessa legge una ulteriore rideterminazione delle dotazioni organiche sempre in riduzione al termine del triennio 2005/2007 che tenga conto degli effetti derivanti dalle previsioni relative al blocco delle assunzioni.

Gli Enti Parco Nazionali vigilati da questo Ministero che hanno attivato la procedura di rideterminazione della dotazione organica ai sensi della legge 311/2004 sono i seguenti:

- P. N. Abruzzo Lazio Molise: ha proposto 80 unità e riduzione della spesa complessiva del 5% attraverso la trasformazione di 10 posti in organico a part-time;

- P. N. Arcipelago Toscano: ha proposto la riduzione di una unità con riduzione dei costi del 4,08%;

- P. N. Asinara: ha proposto lariduzione della spesa del 5% con riduzione della consistenza numerica di una unità;

- P. N. Cilento e Vallo della Lucania: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di 4 unità con una conseguente riduzione dei costi pari al 5.07%;

- P. N. Dolomiti Bellunesi: ha proposto la riduzione della spesa del 6,19% attraverso la trasformazione di 4 posti, dei 15 previsti nella dotazione organica, in part-time;

- P. N. Foreste Casentinesi: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di una unità con una conseguente riduzione dei costi del 5%;

- P. N. Gargano: ha proposto la riduzione della spesa del 5%, mantenendo la dotazione a 28 unità e chiedendo nel contempo l'autorizzazione all'assunzione di una ulteriore unità ai sensi dell'art. 1, comma 95 della legge 311/2004 tra i soggetti di cui alla legge 68/99 (totale 29 unità);

- P. N. Gran Paradiso: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di n. 4 unità (totale 81 unità) e la trasformazione di un posto da tempo pieno in part-time con una riduzione dei costi del 5,02%;

- P. N. Gran Sasso: ha proposto la riduzione della consistenza di 1 unità (totale 45 unità) e la trasformazione di 3 posti da tempo pieno in part-time con una riduzione dei costi del 5%;

- P. N. Maiella: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di 1 unità e la trasformazione di un posto a tempo pieno in part-time con una riduzione dei costi del 5%; (

- P. N. Pollino: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di 6 unità (totale 65 unità) con una riduzione dei costi del 5%;

- P. N. Monti Sibillini: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di 1 unità (totale 23 unità) e la trasformazione di un posto da tempo pieno in part-time con una riduzione della spesa del 5%;

- P. N. Stelvio: ha proposto la riduzione della consistenza numerica di n. 1 unità (totale 65 unità) con una riduzione della spesa pari al 6,05%;

- P. N. Vesuvio: risultando tutti i posti coperti ad eccezione di un posto di 4° livello per il quale la procedura concorsuale è stata avviata prima del 30.11.2004, ha proposto la rideterminazione della dotazione organica in coincidenza con quella vigente al 31 dicembre 2004, senza riduzione di spesa.

Ad oggi, sei Enti parco (Appennino Tosco-.Emiliano, Aspromonte, Cinque Terre, Arcipelago della Maddalena, Sila e Val Grande) non hanno ancora trasmesso la propria dotazione rideteminata ai sensi della legge 311/04.

1.5 Contributo ordinario agli Enti Parco e sua ripartizione

Per l'anno 2004 le risorse assegnate agli Enti Parco nazionali e agli Istituti, Associazioni e altri organismi destinatari delle disponibilità economiche presenti sul capitolo 1551 della tabella nr. 9 del Bilancio di previsione dello Stato, assommano a 58.672.000,00 Euro e la Direzione Protezione Natura ha inteso – in linea di principio – avvalersi di criteri tesi a garantire una maggiore attenzione ai principi di efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa degli enti vigilati.

Va segnalato che le risorse finanziarie, seppur incrementate del 5% rispetto al precedente esercizio finanziario, sono risultate non rispondenti alle effettive esigenze funzionali degli Enti per una duplice motivazione: da un lato il crescente numero di Parchi Nazionali istituiti ed in corso di istituzione – e per l'anno si prevedeva il decollo di almeno due parchi : Alta Murgia e Val d'Agri – dall'altro le maggiori esigenze di funzionamento dei singoli Enti Parco che, ad oggi, non hanno ancora garantito nel loro complesso un circuito finanziario virtuoso tendente, nei limiti del possibile, ad avviare un autofinanziamento attraverso l'erogazione di servizi e iniziative di pubblica utilità.

La necessità di nuove risorse finanziarie peraltro è stata rilevata anche nel parere favorevole per l'anno 2003 della ripartizione del contributo ordinario della 13^ Commissione – Territorio, Ambiente, Beni Ambientali – del Senato della Repubblica ove si afferma testualmente "il sistema dei parchi necessiterebbe di maggiori risorse finanziarie".

La ridotta disponibilità finanziaria e la necessità di far fronte alle esigenze logistico-funzionali degli Enti hanno orientato questa Amministrazione ad effettuare la ripartizione del contributo ordinario tenendo conto:

- dei criteri individuati nella ripartizione del contributo ordinario relativo agli anni precedenti già oggetto di verifica da parte dell'attuale Parlamento;
- dei costi di funzionamento di base di tutti gli Enti parco, degli Istituti, delle Associazioni e degli organismi destinatari dei contributi.

In questo senso si è voluto adottare un criterio di ripartizione che garantisce le spese essenziali per il personale, i costi non riducibili e le attività istituzionali in corso, mentre si è resa necessaria una inevitabile contrazione finanziaria per le attività di investimento.

Ciò equivale, da una parte, ad aver previsto una ripartizione più attenta ai reali fabbisogni di ciascun Ente e, dall'altra, a stimolare gli Enti alla *progettualità*, all'utilizzo efficace dei canali di finanziamento straordinari che di fatto costituiscono attualmente l'unica opportunità, per tutti i Parchi nazionali, di poter disporre di risorse utilizzabili per la realizzazione di interventi ed attività diversamente non attuabili.

Emerge quindi, in modo sempre forte, la necessità di nuove strategie di sostegno tra cui il già citato auspicato autofinanziamento, che non è assoggettamento del Parco ai condizionamenti di una *gestione commerciale*, ma bensì fonte di risorse aggiuntive, produttrici di economia, di posti di lavoro e di reddito, configurando il Parco come volano delle attività economiche locali.

Per tutto quanto sopra quindi, anche per l'annualità 2004, questa Amministrazione ha ritenuto opportuno riproporre la precedente articolazione del contributo finanziario in due diverse componenti, una fissa relativa ai costi di funzionamento e l'altra variabile, relativa alla capacità di spesa degli Enti, calcolate su una base di criteri di dettaglio relativi a:

- Identificazione del costo di funzionamento
- Definizione di capacità di spesa degli investimenti

1°componente a carattere fisso: valutazione del costo di funzionamento

1. Personale
2. Coordinamento territoriale ambientale (C.T.A.)
3. Organi
4. Quota fissa
5. Comuni

2° componente a carattere variabile: valutazione del potenziale di spesa per gli investimenti

1. Capacità di spesa per gli investimenti
2. Attivazione di strumenti di pianificazione e programmazione (piano del parco, piano pluriennale economico e sociale)
3. Capacità di autofinanziamento

1.6 Interventi straordinari 2004

Nella categoria degli interventi straordinari rientrano tutte le opere e lavori riconducibili a canali di finanziamento locali, nazionali e comunitari, destinati essenzialmente al potenziamento delle "infrastrutture" di servizio necessarie alle attività di un Parco nazionale.

Alcuni dei canali di finanziamento che hanno maggiormente contribuito alla realizzazione di opere e interventi all'interno dei Parchi nazionali sono:

1. I Programmi triennali (1991/93 e 1994/96) costituiti da una serie di risorse complessive assegnate ai Parchi nazionali e alle Regioni per garantire l'avvio di attività e opere di fondamentale importanza per i tanti Parchi che in quegli anni hanno potuto attuare varie opere necessarie alla loro infrastrutturazione essenziale proprio sulla base delle risorse rese disponibili da quei finanziamenti anche se, comunque, si sono trovati a dover operare in condizioni di estrema difficoltà sia economica che organizzativa.

Il programma Triennale Aree Protette 91-93 ha attivato risorse per complessive 103.172.594,73 euro (sia per i Parchi nazionali che per le Aree protette regionali).

Il programma Triennale Aree Protette 94-96 ha attivato risorse per complessive 39.652.465,82 euro (sia per i Parchi nazionali che per le Aree protette regionali).

Alla data odierna il livello di effettiva realizzazione delle opere previste per ciascun ambito di intervento (Parchi nazionali e Aree protette regionali) registra una percentuale media complessiva del 95% di avanzamento dei lavori con molti interventi già completati.

2. La Delibera Cipe avviata nel 96-98 (periodo di definizione dei criteri e effettiva assegnazione delle risorse) Programma "Natour" per un ammontare complessivo di risorse pari a € 36.666.979,81 e ex "Pan" per un ammontare complessivo di risorse pari a € 7.230.396,59.

Questa delibera era inserita in un riparto di risorse per le aree depresse e ha finanziato una serie di progetti presentati dai Parchi nazionali e finalizzati alla realizzazione di strutture per i servizi e la fruizione all'interno delle singole aree (Centri visita, sentieristica, tabellazione, aree sosta, centri didattico-museali) che hanno rappresentato, soprattutto per i Parchi istituiti in quegli anni, un'importante occasione di visibilità sia in termini di fruizione che di ricadute economiche (anche se parziali) nei vari ambiti interessati.

Lo stato di attuazione degli interventi, sulla base degli stati di avanzamento emessi, risulta essere in media all'83% con una previsione di completamento di tutti gli interventi nell'arco del 2005.

3. Il Programma di solarizzazione capitolo 7448 legge 388/2000, che ha destinato risorse pari a € 2.569.868,79 ai Parchi nazionali per la realizzazione di interventi e impianti finalizzati alla installazione di tecnologie per l'utilizzo di energie rinnovabili (principalmente solare e eolico) su strutture dei singoli Parchi già esistenti o di nuova esecuzione.

Il programma ha attualmente raggiunto il livello di utilizzo delle risorse assegnate ed erogate con stati di avanzamento, pari al 62% medio consentendo l'installazione di pannelli e batterie solari soprattutto in rifugi in quota e in situazioni dove non era disponibile

l'energia elettrica rendendo, pertanto, utilizzabili una seria di strutture precedentemente non fruibili.

4. Dopo l'abrogazione del Programma Triennale 7449 (D.lgs 112/97) le uniche risorse nazionali rese attualmente disponibili per la realizzazione di interventi a carattere infrastrutturale e produttivo nei Parchi nazionali sono state individuate dalla legge finanziaria 388/2000 che ha riservato la quota di € 10.329.137,98 per ciascuna delle annualità 2001, 2002, 2003 da utilizzare per questo tipo di interventi. Tali risorse sono state e verranno assegnate dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio sulla base dei progetti presentati dai singoli Parchi nazionali e in relazione all'effettiva capacità degli interventi proposti di generare delle ricadute economiche sui territori interessati e in funzione di concreti piani di gestione delle attività che dovranno rispondere a precisi criteri di autosostentamento economico.

L'annualità relativa al 2001 e trasferita ai Parchi nazionali nello stesso anno ha raggiunto un livello di spesa, sempre erogato sulla base degli stati di avanzamento presentati, dell'83% medio per tutti gli Enti interessati.

L'annualità relativa al 2002 ha raggiunto un livello di spesa del 79%, quella relativa al 2003 un livello di spesa del 96% e quella relativa al 2004 un livello di spesa dell'84%.

5. Un'altra delle fonti di finanziamento utilizzate, sia pure in modo molto limitato, è rappresentata da alcuni programmi comunitari come il Life natura sul quale sono stati presentati, finanziati e attualmente già completati, alcuni programmi di ricerca dedicati principalmente alla fauna (lupo, orso, lontra) presente in alcuni Parchi.

2. AREE MARINE PROTETTE

Le aree marine protette sono costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti, che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono.

Le aree marine protette sono state introdotte nella normativa italiana dal Titolo V – Riserve marine - della Legge 31 dicembre 1982, n. 979 "Disposizioni per la difesa del mare". Tale legge prevedeva che l'istituzione di riserve marine fosse effettuata con decreto del Ministro della marina mercantile, su proposta della Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti, l'organo tecnico incaricato dell'istruttoria, sentite le regioni e i comuni interessati. Il procedimento istitutivo aveva inizio con la redazione degli studi preliminari di

fattibilità, affidati dalla Consulta ad università ed istituzioni scientifiche impegnate sul campo. Nell'ambito di tali studi rientrava anche la redazione di un'ipotesi di perimetrazione e zonazione. Successivamente, la Consulta procedeva alla valutazione degli studi e alla formulazione della proposta di istituzione della riserva marina. La legge stabiliva che per la vigilanza e l'eventuale gestione il Ministero si avvalesse delle competenti Capitanerie di Porto, allora incorporate all'interno del medesimo dicastero. Con apposita convenzione, la gestione dell'area marina protetta poteva anche essere concessa ad enti pubblici, istituzioni scientifiche, associazioni riconosciute. La 979/82 individuava inoltre un elenco di 20 aree marine di reperimento (diventate poi 21 per la divisione delle Isole Pontine in due aree marine protette distinte), ove istituire riserve marine.

La "Legge quadro sulle aree protette", 6 dicembre 1991, n. 394, oltre ad individuare altre 26 aree marine di reperimento, ha modificato l'iter istitutivo, a seguito dell'istituzione nel 1986 del Ministero dell'ambiente. In base alla 394/91, le aree protette marine sono state istituite dal Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della marina mercantile e d'intesa con il Ministro del tesoro, mentre l'istruttoria preliminare è rimasta di competenza della Consulta per la difesa del mare dagli inquinamenti.

La legge 24 dicembre 1993 n. 537 ha trasferito al Ministero dell'ambiente le funzioni del soppresso Ministero della marina mercantile in materia di tutela e difesa dell'ambiente marino.

Una nuova area marina di reperimento è stata quindi individuata dalla L. 344/97 "Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale".

Con il riordino delle competenze e il trasferimento delle funzioni alle regioni e alle amministrazioni locali attuato dal Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, è stato quindi disposto che l'istituzione di aree marine protette avvenga sentita la Conferenza unificata.

Con la legge 9 dicembre 1998, n. 426, "Nuovi interventi in campo ambientale", è stata soppressa la Consulta per la difesa del mare ed istituita la Segreteria tecnica per le aree marine protette, che ne ha assunto i compiti di istruttoria preliminare per l'istituzione e l'aggiornamento delle aree marine protette. La stessa legge ha individuato una nuova area marina di reperimento e ha previsto che la gestione delle aree marine protette sia affidata con un decreto del Ministro dell'ambiente, sentiti la regione e gli enti locali territorialmente interessati, a enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni riconosciute.

La Legge 388/2000 ha quindi previsto l'istituzione di due parchi sommersi in aree caratterizzate da fondali di rilevante interesse archeologico e naturalistico, ampliando di conseguenza l'elenco delle aree marine di reperimento.

Con la legge 23 marzo 2001, n. 93 è stata individuata una nuova area marina di reperimento, portando il totale delle aree marine protette previste a 52. La stessa legge ha eliminato, per l'istituzione di aree marine protette, il concerto con il Ministro della marina mercantile, già soppresso nel 1993.

La legge 179/2002 ha disposto che l'individuazione del soggetto gestore delle aree marine protette sia effettuata dal Ministero dell'ambiente anche sulla base di apposita valutazione delle risorse umane destinate al funzionamento delle stesse, proposte dai soggetti interessati. Per la gestione possono candidarsi enti pubblici, istituzioni scientifiche e associazioni riconosciute, anche consorziati.

Allo stato attuale, le aree marine protette sono quindi istituite con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentite le regioni, i comuni territorialmente interessati e la Conferenza unificata.

Il procedimento ha inizio con la redazione degli studi conoscitivi preliminari, affidati dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, spesso con il contributo operativo e finanziario degli enti territoriali interessati, ad università ed istituzioni scientifiche impegnati sul campo. Successivamente viene avviata l'istruttoria preliminare della segreteria tecnica per le aree marine protette, svolta attraverso un percorso partecipato, che prevede consultazioni tecniche con le amministrazioni interessate e, tramite quest'ultime, con gli operatori del settore socio-economico.

2.1 Aree marine protette istituite, aggiornamenti in corso e completati, aree marine protette in corso di istituzione.

Aree marine protette istituite

In Italia sono oggi istituite 24 aree marine protette di cui 2 parchi sommersi e 1 Santuario internazionale per la tutela dei mammiferi marini. Considerando i 2 parchi nazionali (Arcipelago Toscano e Arcipelago di La Maddalena) che prevedono misure di tutela anche a mare, ma dove sono comunque in corso di istituzione aree marine, il totale sale a 26, la metà esatta delle 52 aree marine di reperimento previste dalle leggi 979/82, 394/91, 344/97, 426/98, e 93/2001.

L'estensione totale dei fondali e delle acque tutelati supera i 360.000 ettari, di cui circa 96.000 per il solo Santuario dei mammiferi marini, mentre considerando i chilometri di costa protetta si supera il 10% dello sviluppo costiero italiano. La gestione di queste aree

protette è affidata ai sensi delle leggi 979/82, 394/91, 426/98 e 179/02 a enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni ambientaliste riconosciute, anche consorziati fra loro.

21 Aree marine

Precedentemente all'emanazione della legge 394/91 erano già state istituite le seguenti 7 aree marine (successivamente affidate in gestione ai sensi della L. 394/91)., tutte inserite nell'elenco delle aree marine di reperimento della Legge 979/82:

Area marina	Decreto istitutivo	Ente Gestore attuale
Isola di Ustica	DI 12/11/86	Capitaneria di Porto di Palermo
Miramare	DI 12/11/86	WWF Italia
Isole Tremiti	DI 14/07/89	Ente Parco Nazionale del Gargano
Isole Ciclopi	DI 07/12/89	Consorzio tra Comune di Aci Castello e l'Università di Catania
Torre Guaceto	DI 04/12/91	Consorzio tra i Comuni di Brindisi e Carovigno e il WWF Italia
Isole Egadi	DI 27/12/91	Comune di Favignana
Capo Rizzuto	DI 27/12/91	Provincia di Crotone

Successivamente, secondo le procedure previste ai sensi delle leggi 979/82, 394/91 e 426/98, sono state istituite e affidate in gestione le seguenti 9 aree marine, inserite nell'elenco delle aree marine di reperimento della legge 979/82:

Area marina	Decreto istitutivo	Ente Gestore attuale
Isole di Ventotene e Santo Stefano	DM12/12/97	Comune di Ventotene
Cinque Terre	DM12/12/97	Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre
Punta Campanella	DM12/12/97	Consorzio tra i Comuni di Massa Lubrense, Piano di Sorrento, Positano, Sant'Agnello, Sorrento e Vico Equense
Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre	DM12/12/97	Comune di Cabras
Porto Cesareo	DM12/12/97	Consorzio tra i Comuni di Porto Cesareo e Nardò e la Provincia di Lecce
Tavolara - Punta Coda Cavallo	DM 12/12/97	Consorzio tra i Comuni di Olbia, Loiri Porto San Paolo e San Teodoro
Portofino	DM 6/6/98	Consorzio fra i Comuni di Portofino, S. Margherita Ligure e Camogli, la Provincia di Genova e l'Università di Genova.
Capo Caccia – Isola Piana	DM 20/09/02	Comune di Alghero
Isole Pelagie	DM 21/10/02	Comune di Lampedusa e Linosa

Nello stesso periodo, sempre secondo le procedure previste dalle leggi 979/82, 394/91 e 426/98, sono state istituite le seguenti 4 aree marine, inserite nell'elenco delle aree marine di reperimento della Legge 394/91:

Area marina	Decreto istitutivo	Ente Gestore attuale
Capo Carbonara	DM 15/9/98	Comune di Villasimius
Secche di Tor Paterno	DM 29/11/00	Ente Roma Natura

Capo Gallo – Isola delle Femmine	DM 24/07/02	Capitaneria di Porto di Palermo
Isola dell'Asinara	DM 13/08/02	Ente Parco Nazionale dell'Asinara

Recentemente, secondo le procedure previste dalle leggi 979/82, 394/91 e 426/98, è stata istituita e affidata in gestione la seguente area marina, inserita nell'elenco delle aree marine di reperimento dalla Legge 93/2001:

Area marina	Decreto istitutivo	Ente Gestore attuale
Plemmirio (Penisola Maddalena – Capo Murro di Porco)	DM 15/9/2004	Consorzio tra Provincia di Siracusa e Comune di Siracusa

2 Parchi sommersi

Nel 2002, secondo le procedure previste dalle leggi 979/82, 394/91 e 426/98, sono stati istituiti e affidati in gestione i 2 seguenti parchi sommersi, inseriti nell'elenco delle aree marine di reperimento dalla Legge 388/2002:

Area marina protetta	Decreto istitutivo	Ente Gestore attuale
Baia	DM 07/08/02	Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta
Gaiola	DM 07/08/02	Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Caserta

1 Area marina di tutela internazionale

Nel 2001, a seguito dell'Accordo di Roma del 25 novembre 1999 tra Italia, Francia e Principato di Monaco, con la Legge n. 391 dell'11 ottobre 2001, di ratifica ed esecuzione del suddetto Accordo, è stata istituita una speciale area marina di tutela internazionale, inserita nell'elenco delle aree marine di reperimento dalla Legge 426/98:

Area marina protetta	Leggi istitutive	Ente Gestore attuale
Santuario dei Mammiferi marini	L. 391/01	Comitato di Pilotaggio presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Modifiche, rettifiche e aggiornamenti di aree marine protette

A partire dall'emanazione della L. 394/91 i decreti istitutivi delle seguenti 9 aree marine protette sono stati modificati, rettificati, integrati o aggiornati per meglio corrispondere alle finalità istituzionali di protezione ambientale, anche in un'ottica di gestione dinamica, nel più dei casi sulla base di proposte formulate dagli organismi di gestione, di concerto con gli enti locali e le regioni.

Area marina protetta	Provvedimenti di modifica e aggiornamento
Isole Egadi	Modificata con DM 6/8/93

	Modificata con DM 17/05/96
Portofino	Modificata con DM 26/4/99
Capo Carbonara	Modificata con DM 3/8/99
Punta Campanella	Aggiornata con DM 13/6/2000
Tavolara - Punta Coda Cavallo	Rettificata con DM 28/11/2001
Capo Rizzuto	Aggiornata con DM 19/2/2002
Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre	Modificata con DM 22/7/99 Testo coordinato con DM 6/9/99 Aggiornata con DM 17/7/2003

Aree marine protette in fase di aggiornamento

Sono state avviate le istruttorie di aggiornamento per 3 aree marine protette, il cui stato di avanzamento è riportato nella tabella seguente:

Area marina di reperimento	Decreti istitutivi e di modifica	Istruttoria tecnica
Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre	DM12/12/97 DM 22/7/99 DM 6/9/99 DM 17/7/2003	Da avviare su richiesta dell'ente gestore. Si è in attesa di documentazione tecnico-scientifica a supporto della proposta
Secche di Tor Paterno	DM 29/11/2000	Richiesta di aggiornamento pervenuta dalla Presidenza della Repubblica. Prime verifiche di fattibilità in corso.
Punta Campanella	DM12/12/97 DM 13/6/2000	Richiesta di aggiornamento pervenuta dall'ente gestore.

Aree marine protette in corso di istituzione

Come evidenziato in precedenza, rispetto alle 52 aree marine di reperimento individuate dalle Leggi 979/82, 394/91, 344/97, 426/98, e 93/2001 risultano istituite 24 aree marine protette. Attualmente, sono state avviate le procedure istitutive in 18 delle restanti aree comprese negli elenchi di reperimento, riportate nelle tabelle seguenti e differenziate a seconda dello stato di avanzamento del relativo iter istitutivo:

3 Aree marine protette di imminente istituzione

Area marina protetta	Normativa di riferimento	Stato dell'iter istruttorio
Costa degli Infreschi e della Masseta	L. 394/91	Decreto istitutivo emanato in data 31/12/2004, oggetto di rilievo della Corte dei Conti del 22/3/2005.
S. Maria di Castellabate	L. 394/91	Decreto istitutivo emanato in data 31/12/2004, oggetto di rilievo della Corte dei Conti del 22/3/2005.
Isola di Bergeggi	L. 394/91	Schema di decreto istitutivo approvato da enti locali e regione, trasmesso alla Conferenza Unificata per ultimo parere previsto.

6 Aree marine protette di prossima istituzione

Area marina protetta	Normativa di riferimento	Stato dell'iter istruttorio
Capo Testa - Punta Falcone	L. 394/91	Inviato schema di DM alle Amministrazioni. Acquisito parere favorevole del Comune.
Torre del Cerrano	L. 344/97	Proposta di zonazione, perimetrazione e regolamentazione inviata

		alle Amministrazioni. Schema di DM in fase di predisposizione.
Secche della Meloria	L. 979/82	Proposta di zonazione, perimetrazione e regolamentazione inviata alle Amministrazioni. Schema di DM in fase di predisposizione.
Costa del Monte Conero	L. 394/91	Proposta di zonazione, perimetrazione e regolamentazione inviata alle Amministrazioni.
Arcipelago Toscano	L. 979/82	Proposta di zonazione, perimetrazione e regolamentazione per l'isola d'Elba inviata alle Amministrazioni. Istruttoria tecnica in corso per le isole di Gorgona, Capraia, Pianosa, Montecristo, Giannutri e Giglio
Regno di Nettuno (Ischia, Vivara e Procida)	L. 394/91	Proposta di zonazione, perimetrazione e regolamentazione in fase di elaborazione.

9 Aree marine protette con istruttoria istitutiva in corso

Area marina protetta	**Normativa di riferimento**	**Stato dell'iter istruttorio**
Golfo di Orosei - Capo Monte Santu	L. 979/82	Studi conoscitivi redatti dal Comune di Orosei in fase di valutazione.
Costa del Piceno	L. 394/91	Studi conoscitivi coordinati dalla Provincia di Ascoli in fase di valutazione.
Isola di Gallinara	L. 394/91	Studi conoscitivi in corso.
Isole Eolie	L. 979/82	Istruttoria tecnica riavviata con tutte le Amministrazioni. Studi conoscitivi da integrare.
Isola di Pantelleria	L. 394/91	Protocollo di intesa tra Comune, Provincia di Trapani e ARPA per la realizzazione degli studi conoscitivi.
Penisola Salentina (Otranto)	L. 394/91	Incontri preliminari in corso per pianificare gli studi conoscitivi.
Isola di Capri	L. 394/91	Studi conoscitivi completati.
Arcipelago della Maddalena	L. 394/91	Studi conoscitivi completati.
Isole Pontine di Ponza, Palmarola e Zannone	L. 979/82	Studi conoscitivi completati.

10 Aree marine di reperimento con iter istitutivo non ancora avviato

Area marina di reperimento	**Normativa di riferimento**
Costa di Maratea	L. 394/91
Monte di Scauri	L. 394/91
Capo Spartivento - Capo Teulada	L. 394/91
Isola di S. Pietro	L. 394/91
Grotte di Aci Castello	L. 394/91
Capo Passero	L. 394/91
Pantani di Vindicari	L. 394/91
Promontorio Monte di Cofano - Golfo di Custonaci	L. 394/91
Stagnone di Marsala	L. 394/91
Formiche di Grosseto, Foce dell'Ombrone, Talamone, Monti dell'Uccellina	L. 394/91

2.2 Organismi di gestione, commissioni di riserva

Organismi di gestione

La gestione delle aree marine protette, ai sensi delle leggi 31 dicembre 1982, n. 979, 6 dicembre 1991, n. 394, 9 dicembre 1998, n. 426, e successive modifiche, è affidata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ad enti pubblici, istituzioni scientifiche o associazioni ambientaliste riconosciute, anche consorziati tra di loro.

L'affidamento avviene con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, sentiti la regione e gli enti locali territorialmente interessati. Di seguito è riportato uno schema degli attuali enti gestori delle 26 aree marine protette esistenti, considerando 21 riserve marine, 2 parchi sommersi, 2 parchi nazionali con estensione a mare e 1 area di tutela internazionale.

- **7 Consorzi misti;**
- **6 Comuni;**
- **5 Enti Parco;**
- **2 Soprintendenze;**
- **2 Capitanerie di Porto;**
- **1 Provincia;**
- **1 Ente regionale;**
- **1 associazione ambientalista**
- **1 Comitato di pilotaggio presso il Ministero.**

Commissioni di Riserva

In base alla legge 31 dicembre 1982, n. 979, presso ogni Capitaneria competente è istituita una commissione di riserva, nominata con decreto del Ministro della marina mercantile. La commissione affianca la Capitaneria di porto e l'ente delegato nella gestione della riserva, formulando proposte e suggerimenti per tutto quanto attiene al funzionamento della riserva medesima. In particolare la commissione dà il proprio parere alla proposta del regolamento di esecuzione del decreto istitutivo e di organizzazione della riserva, ivi comprese le previsioni relative alle spese di gestione, formulate dall'ente delegato.

La legge 9 dicembre 1998, n. 426, ha quindi stabilito che la Commissione di riserva è istituita presso l'ente a cui è delegata la gestione ed è presieduta da un rappresentante designato dal Ministro dell'ambiente

Durante l'anno 2004 si è provveduto alla istituzione o alla ricostituzione (in caso di commissioni scadute) delle seguenti Commissioni di riserva:

- Isola Capo Rizzuto: D.M. prot. n. 543 del 09/04/2004;
- Isole Ciclopi: D.M. prot. n. 544 del 09/04/2004;
- Golfo di Portofino: D.M. prot. n. 545 del 09/04/2004;

- Isole Pelagie: D.M. prot. n. 546 del 09/04/2004;
- Penisola del Sinis – Isola di Mal di Ventre: D.M. prot. n. 547 del 09/04/2004;
- Punta Campanella: D.M. prot. n. 548 del 09/04/2004;
- Tavolara – Punta Coda Cavallo: D.M. prot. n. 606 del 20/04/2004;
- Isola dell'Asinara: D.M. prot. n. 639 del 22/04/2004;
- Capo Caccia – Isola Piana: D.M. prot. n. 640 del 22/04/2004;
- Golfo di Trieste - Miramare: D.M. prot. n. 641 del 22/04/2004;
- Capo Carbonara: D.M. prot. n. 884 del 24/05/2004;
- Capo Gallo – Isola delle Femmine: D.M. prot. n. 1145 del 16/06/2004;
- Porto Cesareo: D.M. prot. n. 1146 del 16/06/2004;
- Torre Guaceto: D.M. prot. n. 1377 del 12/07/2004;
- Secche di Tor Paterno: D.M. prot. n. 1421 del 19/07/2004.

2.3 Regolamenti e disciplinari provvisori

La legge 31 dicembre 1982, n. 979, disponeva che il regolamento di esecuzione del decreto istitutivo di una riserva marina fosse approvato con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della marina mercantile, sentita la consulta per la difesa del mare. Tale regolamento doveva essere sottoposto al preventivo parere della Commissione di riserva.

La legge 6 dicembre 1991, n. 394; dispone che con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro della marina mercantile, sentita la consulta per la difesa del mare, sia approvato un regolamento che disciplina i divieti e le eventuali deroghe in funzione del grado di protezione necessario.

Con le suddette procedure sono stati adottati i regolamenti delle aree marine protette di Ustica, Miramare, Capo Rizzuto (da modificare a seguito dell'aggiornamento del decreto istitutivo) e Portofino, mentre è in fase di predisposizione da parte dell'Ente gestore la proposta di regolamento dell'area marina protetta di Capo Carbonara.

Sulla base delle disposizioni del decreto istitutivo, le attività consentite in un'area marina protetta, al fine di assicurare il perseguimento delle finalità istituzionali, possono essere soggette a regolamentazioni e discipline da parte dell'ente gestore, con carattere di provvisorietà, nelle more della predisposizione del regolamento. Anche su tali regolamentazioni provvisorie è necessario acquisire il parere preventivo della Commissione di riserva.

Tale prassi, consolidatasi negli anni sulla base delle esperienze gestionali, ha portato all'emanazione di discipline provvisorie nelle aree marine protette di Penisola del Sinis - Isola di Mal di Ventre, Tavolara – Punta Coda Cavallo, Punta Campanella e Secche

di Tor Paterno, mentre sono in fase di predisposizione nelle AMP di Torre Guaceto, Isole Ciclopi, Cinque Terre, Capo Caccia, Isole Pelagie e Plemmirio.

Si allega la tabella riassuntiva della situazione aggiornata delle aree marine protette relativamente agli organismi di gestione, ai regolamenti e alle eventuali discipline provvisorie e alle Commissioni di riserva.

Situazione aree marine protette
Regolamenti - disciplinari provvisori - Commissioni riserva

	Area marina protetta	**Attuale Ente Gestore**	**Regolamento o disciplinare provvisorio**	*Commissione di Riserva*
1	Isola di Ustica	Capitaneria di Porto di Palermo	Regolamento DM del 30.08.90	In corso di istituzione
2	Miramare	Associazione Italiana per il WWF for nature – ONLUS	Regolamento DI del 20.07.1989	D.M. 641del 22/04/2004
3	Isole Tremiti	Ente Parco Nazionale del Gargano	Non predisposto	Non istituita
4	Torre Guaceto	Consorzio di gestione tra i Comuni di Brindisi e Carovigno e il WWF Italia	Disciplinare provvisorio in corso di predisposizione	D.M. del 12/07/2004 DEC/DPN/1377
5	Isole Ciclopi	Consorzio di gestione fra Comune di Aci Castello e Università di Catania – Cutgana	Disciplinare provvisorio in corso di predisposizione	D.M. 544 del 09/04/2004
6	Isole Egadi	Comune di Favignana	Non predisposto	D.M. 13.08.2002
7	Capo Rizzuto	Provincia di Crotone	Regolamento DM 15.1.1998 Da aggiornare in base al nuovo DM 19.2.2002	D.M. 543 del 09/04/2004
8	Isole di Ventotene e S. Stefano	Comune di Ventotene	Non predisposto	Non istituita
9	Punta Campanella	Consorzio tra i Comuni di: Massa Lubrense, Sorrento, S. Agnello, Piano di Sorrento, Vico Equense e Positano	Disciplinare provvisorio trasmesso il 19.3.2002, approvato dal Ministero e recepito in parte con Ordinanza CP n. 44/2002 del 12.6.2002	D.M. 548 del 09/04/2004
10	Penisola del Sinis, Isola di Mal di Ventre	Comune di Cabras	Ordinanza del Comune n. 94 del 12.11.2003 sul prelievo dei ricci di mare	D.M. 547 del 09/04/2004
11	Porto Cesareo	Consorzio di gestione tra Comuni di Porto Cesareo e Nardò e Provincia di Lecce	Non predisposto	D.M. 1146 del 16/06/2004
12	Tavolara, Punta Coda Cavallo	Consorzio di gestione tra i Comuni di Loiri Porto S. Paolo, S. Teodoro ed	Ordinanza CP n. 16/2003 del 30.4.2003 Disciplinare provvisorio in corso di	D.M. 606 del 20/04/2004

		Olbia	predisposizione	
13	Cinque Terre	Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre	Disciplinare provvisorio in corso di predisposizione	Scaduta il 31/01/2005 In attesa dei nominativi per la ricostituzione
14	Golfo di Portofino	Consorzio tra i Comuni di S.ta Margherita Ligure, Portofino e Camogli, Provincia e Università di Genova	Regolamento DM del 19.02.2002	D.M. 545 del 09/04/2004
	Area marina protetta	Attuale Ente Gestore	Regolamento o disciplinare provvisorio	Commissione di Riserva
15	Capo Carbonara	Comune di Villasimius	Disciplinare provvisorio non approvato dal Ministero e non recepito da ordinanza CP. Proposta di regolamento in fase di predisposizione.	D.M. 884 del 24/05/2004
16	Secche di Tor Paterno	Ente RomaNatura	Disciplinare della pesca sportiva del 20.1.2003 e disciplinare delle immersioni subacquee e delle visite guidate del 2004	D.M. 1421 del 19/07/2004
17	Capo Gallo Isola delle Femmine	Capitaneria di Porto di Palermo	Non predisposto	D.M. 1145 del 16/06/2004
18	Isola dell'Asinara	Ente Parco Nazionale dell'Asinara	Non predisposto	D.M. 639 del 22/04/2004
19	Capo Caccia	Comune di Alghero	Disciplinare provvisorio in corso di predisposizione	D.M. 640 del 22/04/2004
20	Isole Pelagie	Comune di Lampedusa e Linosa	Disciplinare provvisorio in corso di predisposizione	D.M. 546 del 09/04/2004
21	Museo sommerso di Baia	Soprintendenza per i beni archeologici delle Province di Napoli e Caserta	Non predisposto	Non istituita
22	Museo sommerso di Gaiola	Soprintendenza per i beni archeologici delle Province di Napoli e Caserta	Non predisposto	Non istituita
23	Plemmirio	Consorzio Plemmirio tra Provincia Regionale di Siracusa e Comune di Siracusa	Disciplinare provvisorio in corso di predisposizione	Non istituita

2.4 Attività di gestione delle aree marine protette nel periodo 2001-2004

Negli ultimi anni il numero di aree marine protette istituite in Italia è notevolmente aumentato; solo nel 2002 sono state istituite quattro nuove aree (Capo Gallo – Isola delle Femmine, Isola dell'Asinara, Capo Caccia – Isola Piana, Isole Pelagie) e nel 2004 l'AMP del Plemmirio, per un totale complessivo di 21 aree marine protette e due Parchi archeologici sommersi. Il passaggio da uno scenario sperimentale ed in parte marginale, quale quello rappresentato dalle prime istituzioni nel finire degli anni ottanta, ad un ambito più ampio e complesso, maggiormente rappresentativo del sistema costiero e insulare italiano, ha comportato la necessità di rivedere alcuni aspetti organizzativi, anche rilevanti: fra questi, le modalità per l'erogazione dei fondi del Ministero dell'ambiente alle aree marine protette.

L'obiettivo principale è quello di avviare in maniera graduale ed incrementabile nel corso del tempo un sistema che arrivi a erogare le risorse finanziarie in misura proporzionale alla capacità operativa dell'organismo di gestione, alla dimensione del territorio-mare effettivamente tutelato e al livello di avviamento dell'area marina protetta, attivando uno standard amministrativo contabile e gestionale secondo criteri prestabiliti improntati alla trasparenza e alla massima efficienza.

L'Amministrazione ha indicato agli enti gestori le modalità attraverso le quali redigere il Programma di Gestione dell'area marina protetta, ovvero lo strumento attraverso il quale l'Ente gestore pianifica, attua e verifica l'insieme di tutte le attività, le strategie e gli interventi per la realizzazione, nell'ambito dell'anno di esercizio, delle **finalità** dell'Area Marina Protetta, comprese le finalità di sviluppo sostenibile, finanziate sia dal Ministero sia da altri soggetti pubblici o privati. Il programma di gestione, predisposto dal Direttore dell'Area marina protetta, è sottoposto al parere preventivo della Commissione di Riserva, acquisito il quale è trasmesso al Ministero per l'approvazione e l'eventuale ammissione al finanziamento.

Il programma di gestione si articola in una serie di obiettivi operativi distinti tra Programma Annuale degli Interventi e Funzionamento ordinario dell'Area Marina Protetta, inteso come insieme dei compiti istituzionali correntemente assolti dal soggetto gestore per la gestione operativa.

Il perseguimento delle finalità individuate dal decreto istitutivo è assicurato dal soggetto gestore attraverso un Programma Annuale di Interventi specifici, volti a raggiungere determinati obiettivi operativi, quali la protezione ambientale, la valorizzazione delle risorse naturali, la diffusione dell'ecologia e la conoscenza degli ambienti marini e delle

caratteristiche ambientali dell'area marina protetta, l'educazione ambientale, lo studio e la ricerca scientifica e la promozione dello sviluppo socio-economico ecosostenibile.

Alle suddette finalità istitutive corrispondono gli obiettivi operativi indicati nel Programma di Gestione.

Per ogni anno di competenza, l'Amministrazione ha chiesto la presentazione, autorizzato o assegnato ai soggetti Gestori delle AMP i fondi relativi al funzionamento ordinario ed ha inoltre autorizzato gli interventi che sono stati presentati dagli enti gestori in quanto urgenti e da realizzare in connessione ad eventi od a situazioni particolari.

E' stata in particolare evidenziata ai soggetti gestori la necessità che gli interventi fossero proposti in ordine di priorità al fine di poter individuare con immediatezza, sulla base del finanziamento totale che sarà attribuito, gli interventi effettivamente finanziati.

Nel 2003, sulla base delle verifiche effettuate dall'Amministrazione con il supporto della Segreteria Tecnica per le Aree Marine Protette, prevista dalla L. 426/98, a seguito di sopralluoghi nelle aree marine protette e della successiva relazione di analisi e di sintesi sullo stato delle strutture e dei servizi, sono state date agli enti gestori delle AMP indicazioni metodologiche e tecnico operative di riferimento per la realizzazione degli interventi ritenuti essenziali.

In tal senso sono stati individuati alcuni interventi da condurre prioritariamente quali segnalamenti marittimi, strutture, cartellonistica, mezzi dell'Ente Gestore, campi ormeggio per la nautica da diporto, materiale informativo, sito Web, servizi di supporto alla sorveglianza e informazione.

Sulla base dell'Accordo stipulato in data 22 dicembre 2000 con l'Associazione nazionale comuni isole minori – ANCIM, è stato definito e realizzato un programma coordinato di interventi di tutela e valorizzazione ambientale, finalizzato alla promozione della sostenibilità dello sviluppo e della conservazione naturalistica legata alla salvaguardia dell'ambiente marino, anche mediante interventi di stimolo e supporto ad attività economiche ecosostenibili nei comuni delle isole minori sedi di aree marine protette già istituite o in corso di istituzione e nei comuni delle isole minori interessate da Parchi nazionali con perimetrazione a mare, nonché i parametri tecnici per l'elaborazione dei relativi progetti, le modalità e le condizioni per l'attribuzione e l'erogazione del sostegno finanziario e le modalità di monitoraggio e valutazione dei risultati conseguiti.

In particolare gli interventi si prefiggono di:

- raggiungere una progressiva eliminazione degli scarichi idrici non trattati, dei rifiuti liquidi organici;
- ridurre l'inquinamento prodotto dalle unità da diporto sia da oli e carburante che acustico;

- promuovere la riconversione della pesca nelle isole minori, con particolare riguardo al pescaturismo, finalizzate alla riduzione dello sforzo di pesca, grazie alla riconversione delle professioni coinvolte;
- ridurre i fenomeni erosivi del sistema marino-costiero, dei sistemi dunali e degli ambiti di scarpata costiera;
- diffusione della cultura della sostenibilità ambientale e promozione delle attività economiche e turistiche ecosostenibili;
- realizzazione di supporti informativi e/o divulgativi, realizzazione di siti internet, organizzazione di convegni e fiere, organizzazione di workshop e seminari tematici e realizzazione di programmi finalizzati alla promozione di prodotti tipici.

Dal 2002 al 2004, attraverso Protocolli attuativi stipulati tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto, sono stati attivati programmi coordinati di interventi per il potenziamento della sorveglianza nelle aree marine protette. Tale attività si è resa necessaria a fronte della richiesta di potenziare i controlli a causa della crescente vastità e eterogeneità del territorio marino da sorvegliare, delle infrazioni segnalate nelle AMP e della insufficiente dotazione di risorse umane, finanziarie e di mezzi messi a disposizione dal Corpo delle Capitanerie di Porto per la sorveglianza del Sistema Nazionale delle AMP.

Tali programmi hanno previsto:

1. la sorveglianza specifica nelle Aree Marine Protette volta a prevenire e impedire ogni attività in contrasto con i relativi decreti istitutivi e regolamenti, con particolare riferimento ai periodi di maggior afflusso turistico;

2. l'acquisto di motovedette, battelli pneumatici, autovetture tipo 4x4 e autoveicoli tipo furgoni, nonché la realizzazione di interventi per l'adeguamento della logistica per il ricovero e lo stazionamento delle motovedette.

3. RISERVE NATURALI STATALI

La legge 394/91 e le sue successive mm. e ii. hanno regolamentato l'individuazione e l'istituzione delle riserve naturali statali che avviene con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio d'intesa con le Regioni interessate.

Al V Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette le 146 Riserve Naturali Statali coprono una superficie complessiva di 122.753,10 ettari.

Le ultime Riserve Naturali Statali in ordine di tempo istituite sono la RNS Isole di Ventotene e S. Stefano (D.M. 11.05.99), la RNS Tenuta di Castelporziano (D.M.12.05.99),

la RNS Torre Guaceto (D.M. 04.02.2000), la RNS Gola del Furlo (D.M. 02.06.01) e la RNS Isola di Vivara (D.M. 24.06.02).

Sono in corso i procedimenti per l'istituzione delle riserve naturali statali di Valle dell'Averto (in attesa dell'espressione d'intesa della Regione Veneto), di Valle Millecampi, delle Isole di Ponza e Palmarola, delle Isole di Ischia e Capri, e del Tarvisiano.

3.1 Piani di gestione delle RNS

Le Riserve naturali statali sono affidate per il maggior numero (125 su 146) alla gestione del Corpo Forestale dello Stato – ex ASFD (Azienda Statale Foreste Demaniali).

Le rimanenti sono affidate a soggetti diversi:

9 Riserve Biogenetiche (tra quelle istituite con D.M. 13.07.77) all'Ente Parco nazionale della Sila;
3 (Cratere degli Astroni, Lago di Burano, Laguna di Orbetello) all'Associazione ambientalista WWF;
2 (Ventotene e S. Stefano, Litorale Romano) ai Comuni, rispettivamente di Ventotene e di Roma e Fiumicino;
2 (Bosco Siro Negri, Montagna di Torricchio) all'Università, rispettivamente di Pavia e di Camerino;
1 (Gola del Furlo) alla Provincia di Pesaro e Urbino;
1 (Torre Guaceto) ad un Consorzio, costituito tra il Comune di Brindisi, il Comune di Carovigno e il WWF;
1 (Isola di Vivara) a un Comitato di Gestione permanente;
1 (Abbadia di Fiastra) alla Fondazione Giustiniani Bandini;
1 (Tenuta di Castelporziano) al Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica.

La legge 394/91 e ss. mm. ii. stabilisce, all'art. 17, che le Riserve naturali statali si dotino del piano di gestione e del relativo regolamento attuativo (adottati dal Ministro dell'ambiente sentite le Regioni a statuto ordinario e d'intesa con quelle a statuto speciale e con le Province autonome di Trento e Bolzano).

Per quanto riguarda le RNS gestite dal Corpo Forestale dello Stato –ex ASFD – non sono stati approntati Piani di Gestione (solo la RNS Bosco della Mesola ha avviato la predisposizione di un piano).

Quelle gestite dall'associazione ambientalista WWF hanno proposto Piani di Gestione allargati però ad ambiti esterni alla Riserva - in quanto individuati quali proposti siti comunitari - dovendosi quindi rilevare la necessità di una loro revisione e limitazione al solo perimetro della RNS.

Le leggi n. 394/91 e n. 426/98 hanno stabilito che le Riserve naturali dello Stato e i relativi immobili fossero trasferiti agli Enti Parco nazionali, ai fini dell'attuazione di quella omogeneità di gestione richiesta dal legislatore stesso. E' utile ricordare anche l'intesa (ai sensi dell'art. 78, comma 2, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112) espressa dalla

Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 12 ottobre 2000 che prevede, tra l'altro, l'affidamento delle Riserve naturali ricadenti nei territori dei Parchi nazionali alla gestione dello Stato.

La Presidenza del Consiglio – Ufficio Coordinamento Amministrativo – cui fu sottoposta la valutazione di uno schema di D.P.C.M. predisposto a seguito di detta intesa e inerente il suddetto affidamento (nota prot. SCN/DG/2000/24319 del 18.12.2000), ha ritenuto opportuno non avallare lo schema di provvedimento richiedendo l'intesa che l'affidamento delle riserve agli Enti parco avvenga contestualmente al trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali (nota del 09.03.01).

Il coinvolgimento delle competenze di Amministrazioni diverse ha fatto ritenere opportuno richiedere il coordinamento delle rispettive attività alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. E' nel frattempo intervenuta la nuova legge di ordinamento del Corpo Forestale dello Stato n. 36 del 6 febbraio 2004 che, all'art. 4, conferma, tra l'altro, il trasferimento della gestione delle R.N.S. ricadenti in tutto o in parte nei parchi nazionali agli Enti Parco attraverso l'adozione di un D.P.C.M. adottato su proposta del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali e del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

3.2 Contributo ordinario

Alla gestione corrente delle Riserve Naturali dello Stato sono state assegnate risorse complessive per € 3.000.000,00 destinate alle seguenti Riserve:

Litorale Romano; Cratere degli Astroni; Le Cesine; Lago di Burano; Laguna di Orbetello di Ponente; Valle Averto; Isole di Ventotene e S. Stefano;Torre Guaceto; Bosco Siro Nigri; Abbadia di Fiastra; Montagna di Torricchio; Gola del Furlo;Tenuta Presidenziale di Castelporziano; Isola di Vivara.

4. PARCHI REGIONALI

Per quanto riguarda le aree naturali protette di interesse regionale, la Legge 394 ha stabilito i principi cardine attraverso la predisposizione di norme-quadro, tutte improntate all'attribuzione alle autonomie locali - Province, Comunità Montane e Comuni - da parte delle Regioni di funzioni rilevanti come la partecipazione ai procedimenti istitutivi e la gestione delle stesse. Tale impostazione è stata ribadita, e anzi, rafforzata dalla Legge Bassanini e dal Decreto Legislativo n. 112/98, attuativo della Legge medesima.

L'art.24 della legge prevede che ciascun Parco regionale, in relazione alla peculiarità dell'area interessata, stabilisca, con apposito statuto, la forma organizzativa più

adeguata. Il dato che emerge con maggior forza è che l'attuazione della Legge Quadro risulta ad oggi ancora deficitaria.

Infatti non tutte le Regioni hanno adeguato la propria normativa alla Legge 394. Tra le Regioni ad aver adottato leggi di adeguamento la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, il Lazio, la Campania, la Puglia, la Basilicata.

Nel V Aggiornamento dell'Elenco Ufficiale risultano iscritti 105 Parchi Regionali. Ad oggi, per il VI Aggiornamento sono state presentate richieste di iscrizione per altri 21 parchi.

Si riporta di seguito uno schema riassuntivo del numero dei parchi regionali suddivisi per regione.

Regione Abruzzo	1
Regione Basilicata	2
Regione Calabria	-
Regione Campania	6
Regione Emilia Romagna	13
Regione Friuli Venezia Giulia	2
Regione Lazio	11
Regione Liguria	8
Regione Lombardia	6
Regione Marche	4
Regione Molise	-
Regione Piemonte	20
Regione Puglia	1
Regione Sardegna	1
Regione Sicilia	4
Regione Toscana	5
Regione Umbria	6
Regione Valle d'Aosta	1
Regione Veneto	5
Provincia Autonoma di Bolzano	7
Provincia Autonoma di Trento	2
totale	105

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI

Idee & progetti per l'Italia

a cura di Giulio Ielardi
e della Direzione di Federparchi

2005

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

AREE PROTETTE
EQUAL AZIONE 3

Codice progetto Azione 3:
013-MDL-286
Titolo progetto:
Aree Protette: professionalità per gli occupati nel comparto agricolo Azione 3

Ente referente:
Federparchi
Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali

Via C. Colombo, 149
00147 Roma (RM)
Tel. 06 51604940
Fax 06 51430472

Web: **www.parks.it**
www.parchiagricoltura.it/azione3

Asse: Adattabilità

Misura: 3.1 Utilizzare la leva della formazione continua per combattere le discriminazioni e le disuguaglianze di trattamento nel mercato del lavoro

Priorità tematiche: 3.2
Modelli/servizi atti a prefigurare condizioni di lavoro favorevoli al permanere in attività e ad agevolare il trasferimento delle competenze tacite anche in riferimento alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione

FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI

Unione europea
Fondo sociale europeo

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

Settore economico del progetto:
Agricoltura - Ambiente - Lavoro e Occupazione - Sviluppo economico - Turismo - Territorio

Regioni coinvolte:
Toscana, Emilia Romagna, Puglia

Iniziativa comunitaria

Direttore del progetto:
Giuseppe Rossi

Responsabile tecnico:
Paolo Pigliacelli

Responsabile organizzativo:
Mariangela Cassano

Le buone pratiche delle Aree Protette Italiane

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Questo volume presenta un lavoro essenziale, descrittivo di fatti concreti, privo di retorica che fa comprendere, meglio di tanti dibattiti, cosa si intenda per "modernità" nell'approccio alla tutela ambientale, per "alleanza" tra il mondo della conservazione e quelli della produzione. È solo un campionario delle tante iniziative in corso. Eppure è già così vasto da essere sorprendente. Lo presentiamo con l'orgoglio di chi conosce gli sforzi che sono stati e continuano ad essere necessari per realizzare questi risultati, o per ottenere la giusta considerazione nei confronti dei protagonisti di queste pratiche innovative.

Il fatto che in questa galleria possiamo annoverare esempi di aree protette di ogni categoria, e di ogni parte d'Italia, testimonia della larga diffusione di una concezione della tutela propria del nostro Paese e della quale la Federparchi è in ogni sua azione una coerente sostenitrice.

I parchi sono uno strumento essenziale per la ricostruzione di un rapporto tra l'uomo e la natura che nel passato ha già dato, da noi, frutti straordinari e che avevamo smarrito. Essi sono i luoghi della sperimentazione, nei quali ci si mette alla prova per avere dalla natura stessa la verifica necessaria. Le "buone pratiche" sono dunque quelle che, in questo ambito, hanno superato la verifica.

È significativo che la realizzazione di questo "catalogo" avvenga per iniziativa di Federparchi e insieme sotto le insegne del programma Equal. Perché le buone pratiche hanno maggior valore se trovano un tessuto attraverso il quale promuoversi e diffondersi e Federparchi costituisce esattamente questo tessuto, creato direttamente e autonomamente dalle aree protette stesse. E infine perché Equal rappresenta un sentiero che intende guidare alla creazione di pari opportunità, nella vita sociale e lavorativa, per tutti coloro che partono da posizioni svantaggiate.

Matteo Fusilli
Presidente Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

Le buone pratiche dei Parchi. Idee e progetti per l'Italia

Realizzata nell'ambito del progetto Equal di prima fase "Aree Protette"

La valorizzazione dei risultati prodotti nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Equal è una condizione irrinunciabile per capitalizzare gli sforzi che la Commissione, l'Autorità di gestione e le Partnership di sviluppo hanno compiuto in questi anni e per raggiungere lo scopo dell'Iniziativa di combattere ogni forma di discriminazione sul mercato del lavoro. Valorizzare i risultati è la parola chiave nella delicata fase di transizione tra la prima e la seconda tornata dei progetti Equal: valorizzare, infatti, significa realizzare un processo di affinamento di quanto appreso e prodotto dai progetti nelle loro attività (siano esse legate alla ricerca, alla formazione, allo sviluppo di nuovi strumenti e modelli), con la volontà di trasferirne il valore e l'impatto nei contesti già interessati dalle sperimentazioni così come in altre realtà.

In questo processo, l'identificazione e la diffusione delle buone pratiche prodotte costituisce un'attività centrale, perché consente di individuare all'interno di un'esperienza cosa abbia funzionato davvero, contribuendo alla qualità degli interventi, alla risoluzione dei problemi affrontati e a soddisfare le aspettative di quanti - dai soggetti finanziatori, ai beneficiari allo staff progettuale - hanno investito risorse e impegno.

6

Le buone pratiche costituiscono, inoltre, un elemento fondamentale per consentire la trasferibilità delle esperienze, perché permettono di individuare gli elementi di innovazione, di qualità, di efficacia delle attività realizzate; in tal modo si facilita l'adozione delle pratiche stesse e il loro adattamento a contesti territoriali e produttivi diversi.

E' in questo filone di attività che si colloca la pubblicazione *"Le buone pratiche dei Parchi - Idee e progetti per l'Italia"*, realizzata dalla PS settoriale "Aree protette. Adattamento professionale degli occupati nel comparto agricolo" guidata dalla Federparchi e composta dai principali attori del mondo dei parchi, dell'agricoltura e dello sviluppo sostenibile. La pubblicazione contiene una raccolta di buone pratiche, di casi di successo analizzati nei settori agricoli e dell'allevamento, del turismo e della cooperazione, della conservazione e dell'ingegneria naturalistica. Essa raccoglie numerosi esempi di come sia possibile agganciare iniziative di sviluppo economico ed occupazionale alle politiche di tutela del territorio e di salvaguardia dell'ambiente. In ciò, le esperienze presentate sono pienamente in linea con lo spirito dell'Iniziativa Equal, perché consentono di coniugare adattabilità, sviluppo e occupazione, ossia di presentare a quanti lavorano nei parchi (agricoltori, allevatori, operatori turistici, Autorità locali) delle "ricette" per sfuggire i rischi di emarginazione sociale ed economica.

È per questo motivo che con particolare soddisfazione si presenta la pubblicazione "Le buone pratiche dei Parchi - Idee e progetti per l'Italia", in quanto contribuisce a rendere il nostro mercato del lavoro più aperto, flessibile, sostenibile, ma anche equo.

Lucia Scarpitti
Dirigente Divisione IV
Direzione Generale Politiche
per l'Orientamento e la Formazione
Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali

I parchi modello di gestione

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Il libro, a cura di Giulio Ielardi e della Direzione di Federparchi, evidenzia il lavoro, l'impegno e le capacità progettuali degli enti gestori delle aree naturali protette italiane. Una realtà che con il passare del tempo ha conquistato dimensioni e attenzioni crescenti, ideando e realizzando con professionalità, impegno e passione una notevole mole di idee e progetti anche in settori non strettamente riconducibili alla salvaguardia e alla conservazione.

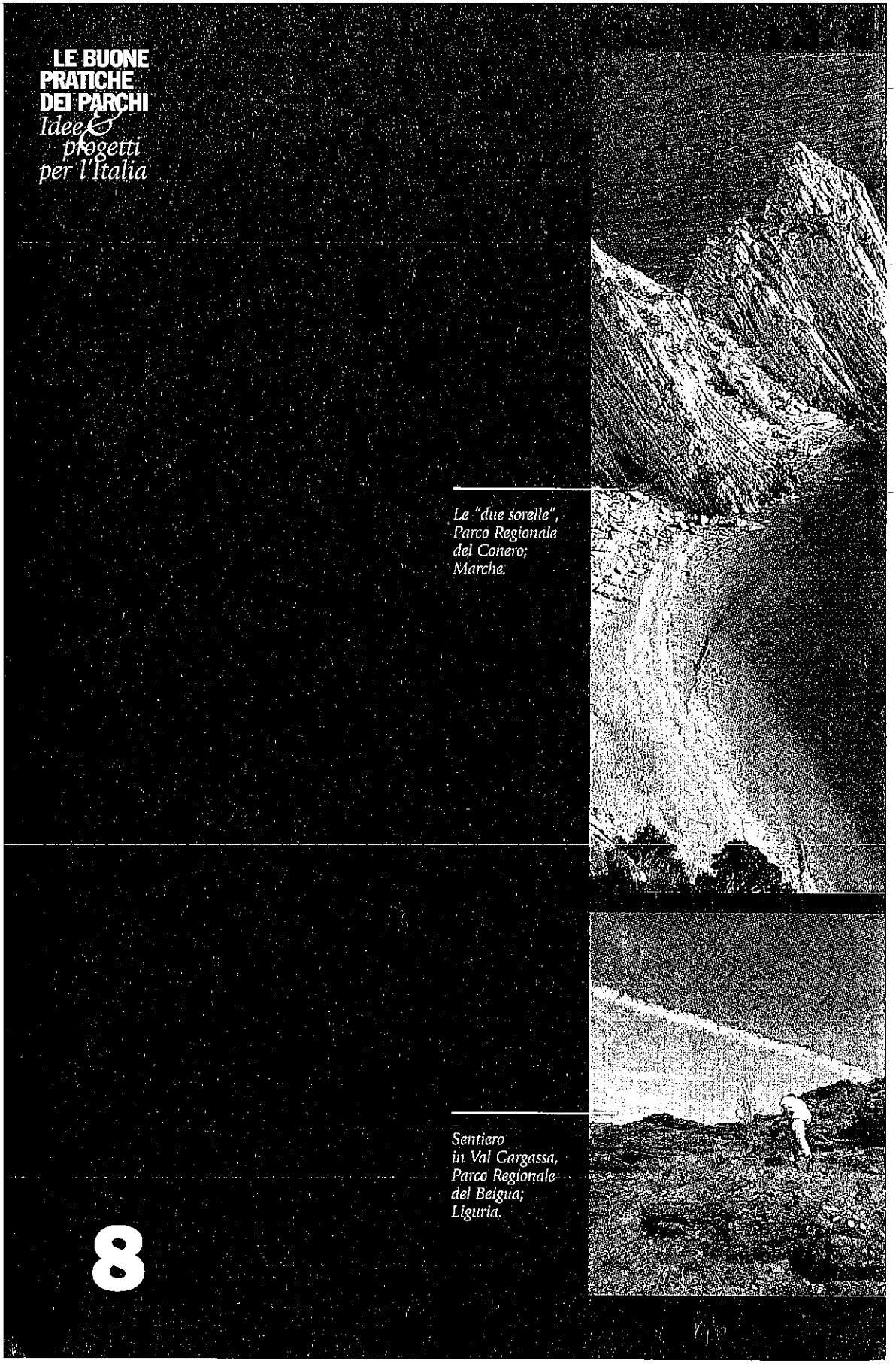
I parchi naturali, in quanto territori privilegiati, sono, infatti, diventati laboratori dove sperimentare procedure innovative, articolate e sinergiche dirette a uno sviluppo socio-economico compatibile con la conservazione e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali.

Le buone pratiche raccolte in questa pubblicazione testimoniano come le aree naturali protette italiane abbiano sviluppato esperienze e conoscenze elevate nella salvaguardia dei beni naturali e storico-culturali, nella promozione delle attività antropiche compatibili, nello sviluppo dell'educazione, della formazione e della ricerca.

Le esperienze e i progetti brevemente descritti in questa pubblicazione non sono esaustivi di tutto il lavoro svolto dai parchi italiani, ma rappresentano un esempio di come con impegno e passione, essi stanno contribuendo alla diffusione di una nuova cultura dello sviluppo, capace anche di migliorare la qualità dell'ambiente e della vita.

Aldo Cosentino
Direttore Generale
Direzione Protezione della Natura
Ministero dell'Ambiente
e della Tutela del Territorio

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia



Le "due sorelle", Parco Regionale del Conero; Marche.

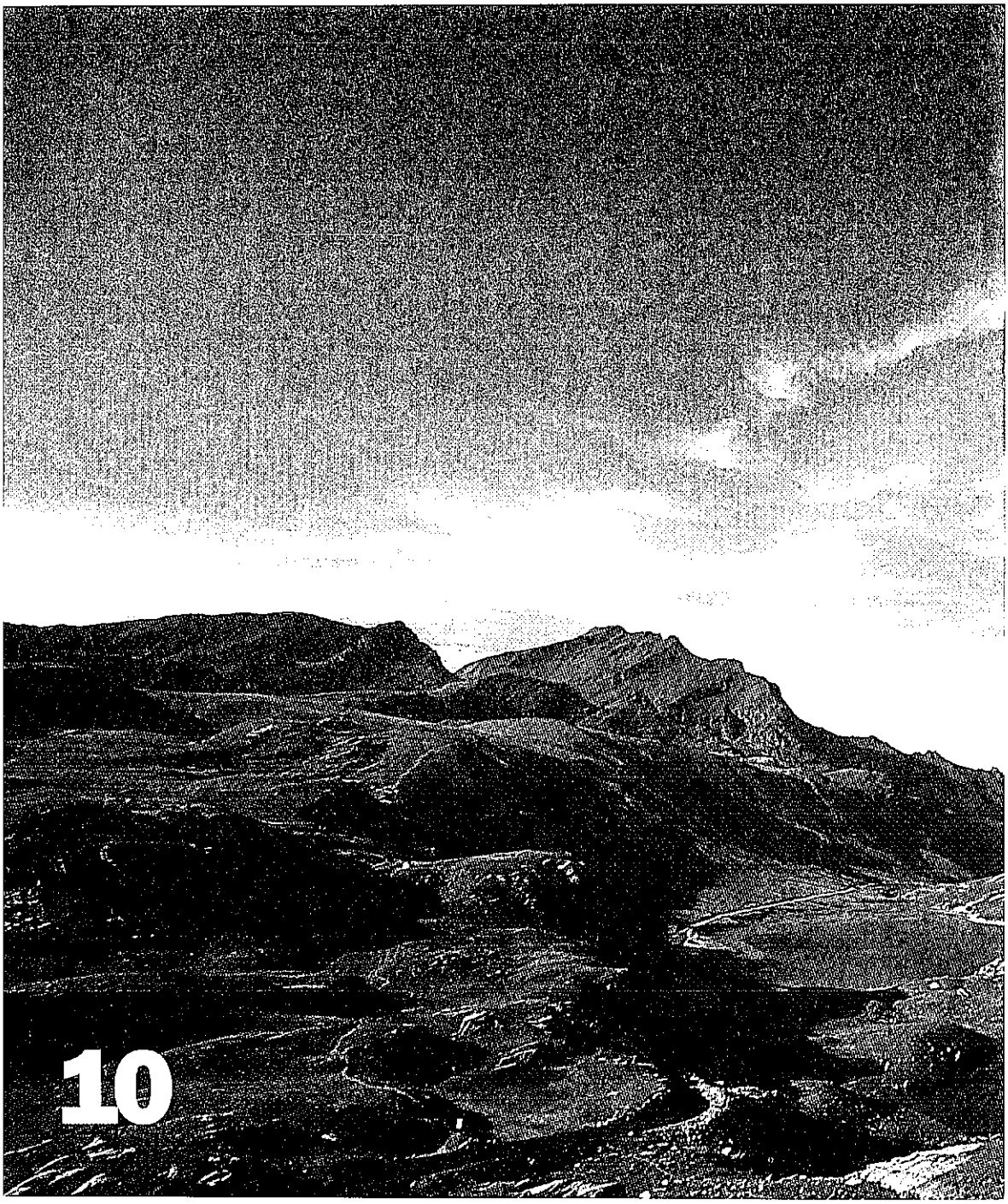
Sentiero in Val Gargassa, Parco Regionale del Beigua; Liguria.

8

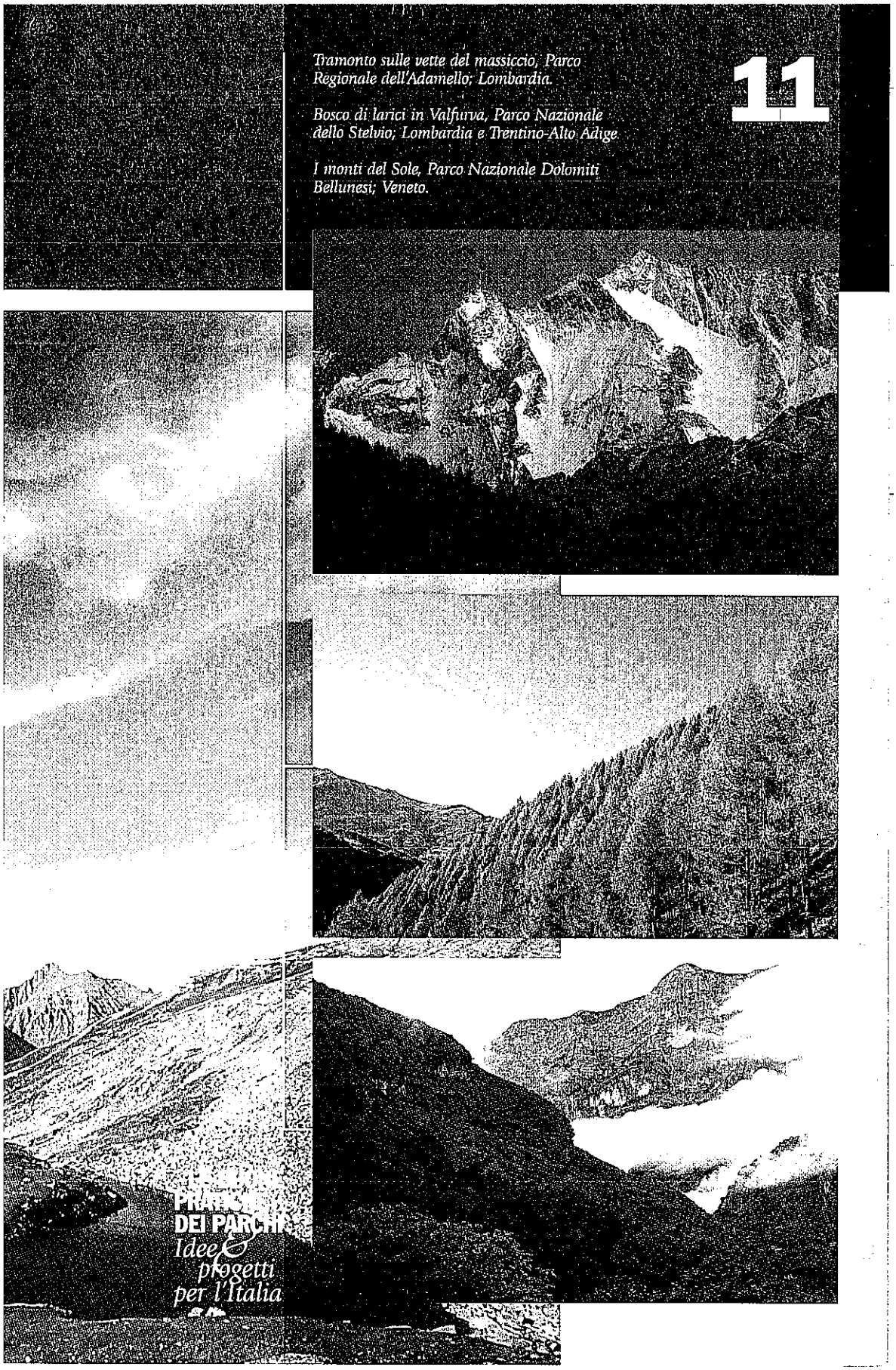

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia
Area archeologica di Velia, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano; Campania.

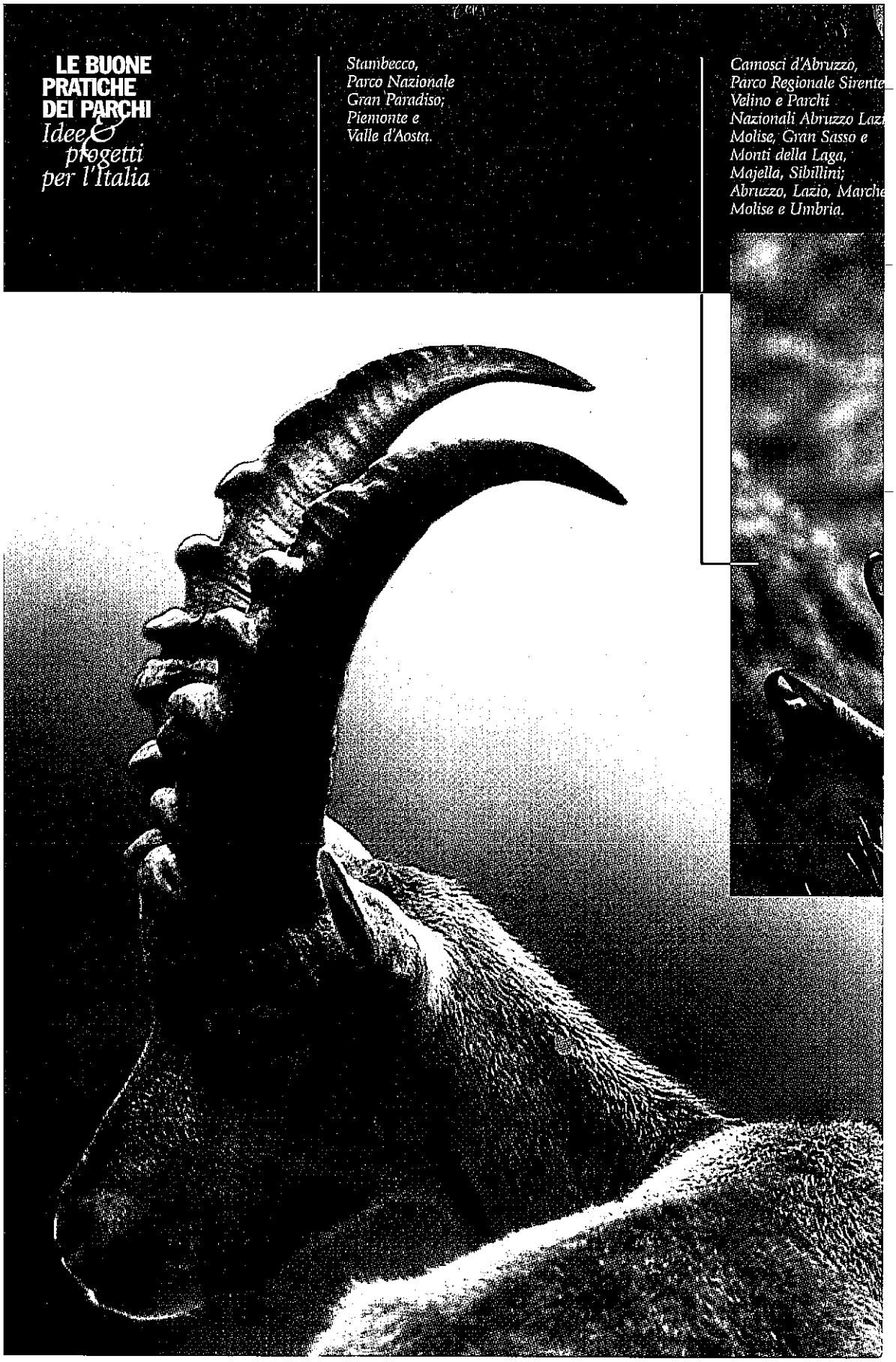
LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

I laghi del Nivolet, Parco Nazionale del Gran Paradiso, Valle d'Aosta e Piemonte



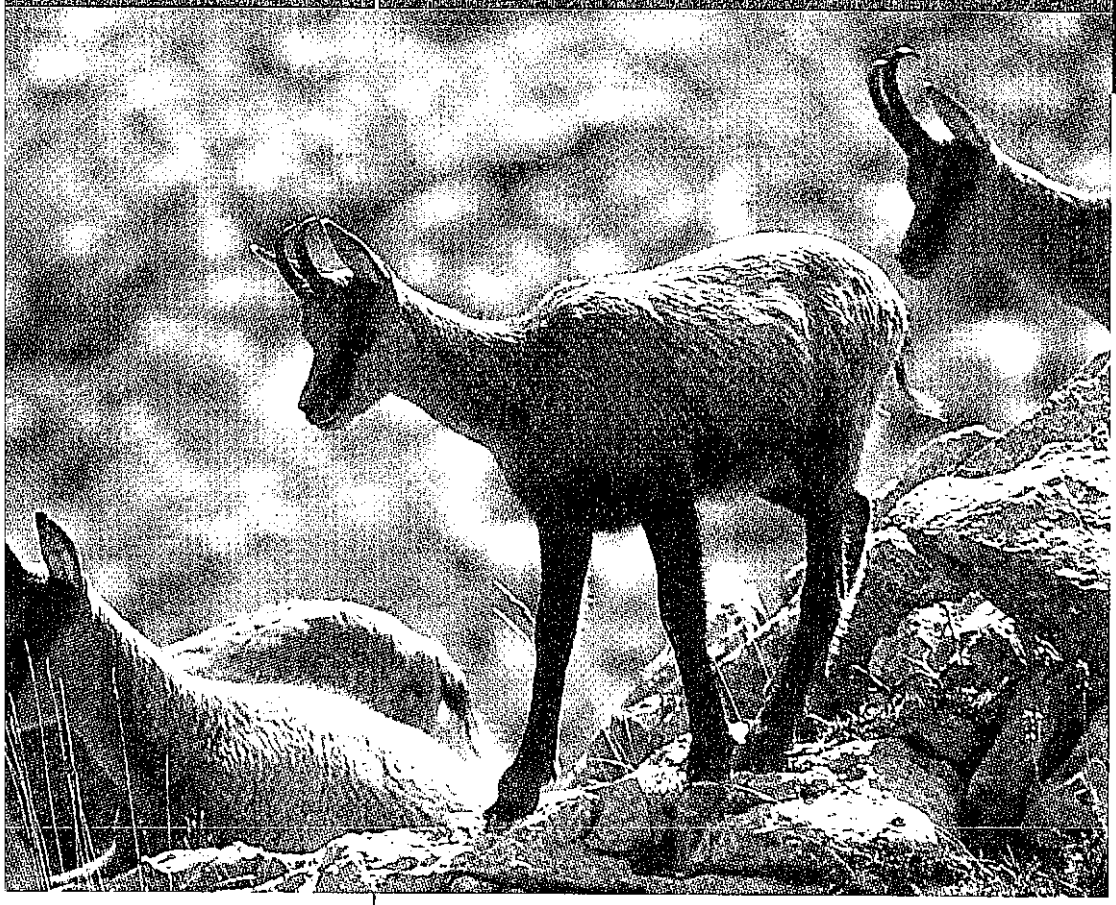
10

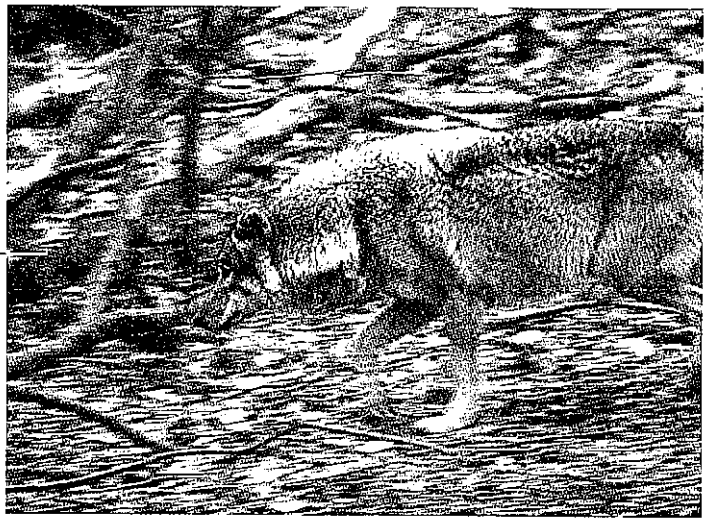

11
Tramonto sulle vette del massiccio, Parco Regionale dell'Adamello; Lombardia.
Bosco di larici in Valfurva, Parco Nazionale dello Stelvio; Lombardia e Trentino-Alto Adige.
I monti del Sole, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi; Veneto.
DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia


LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia
Stambecco, Parco Nazionale Gran Paradiso; Piemonte e Valle d'Aosta.
Camosci d'Abruzzo, Parco Regionale Sirente Velino e Parchi Nazionali Abruzzo Laz Molise, Gran Sasso e Monti della Laga, Majella, Sibillini; Abruzzo, Lazio, Marche Molise e Umbria.

Lupo: Parco Nazionale Appennino tosco-emiliano, Toscana e Emilia-Romagna

13





LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia



Gabbiani reali in volo lungo la scogliera, Parco Nazionale del Gargano; Puglia.

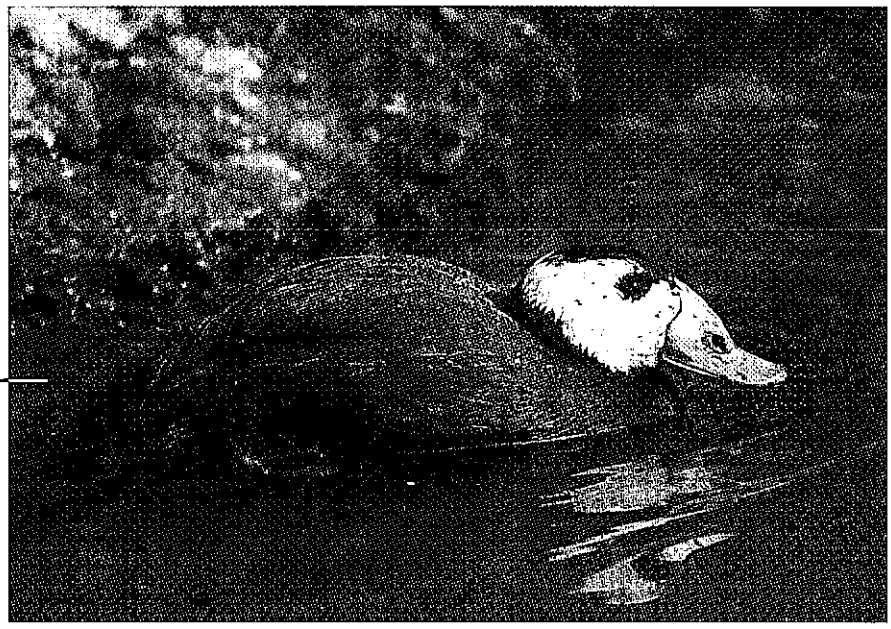


14

Orso bruno, Parco Naturale Adamello-Brenta; Trentino-Alto Adige.

15

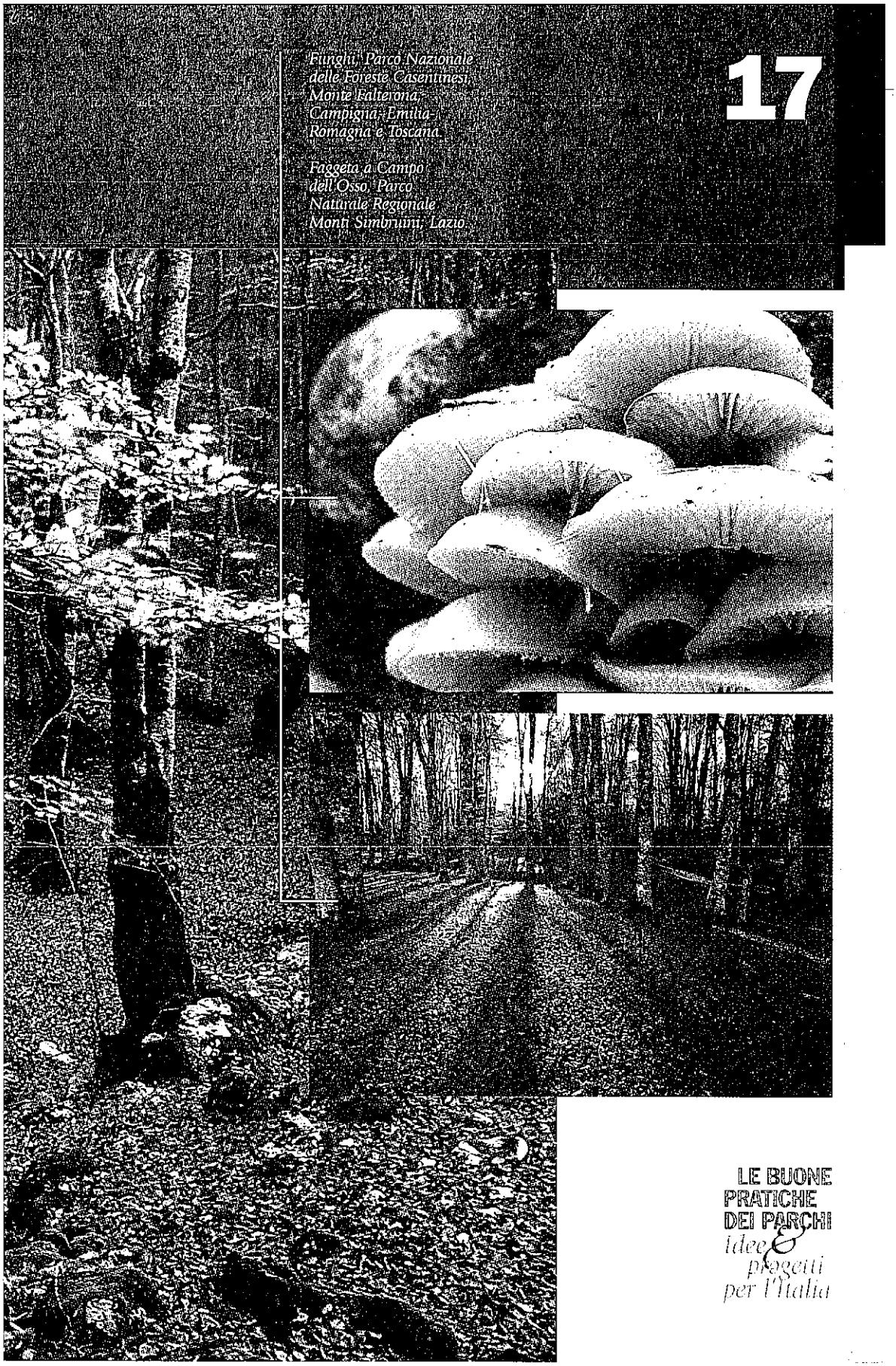




Cobbo rugginoso, Parco Nazionale del Gargano; Puglia.

Grifone, Parco Nazionale Pollino; Basilicata e Calabria.


LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia
Faggeta presso il Passo dei Fangacci, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, Emilia-Romagna e Toscana
16



Funghi, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna, Emilia-Romagna e Toscana

Faggeta a Campo dell'Osso, Parco Naturale Regionale Monti Simbruini, Lazio

17

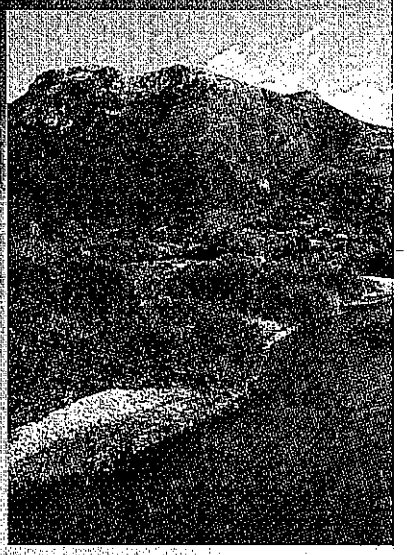
LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI

Idee & progetti per l'Italia

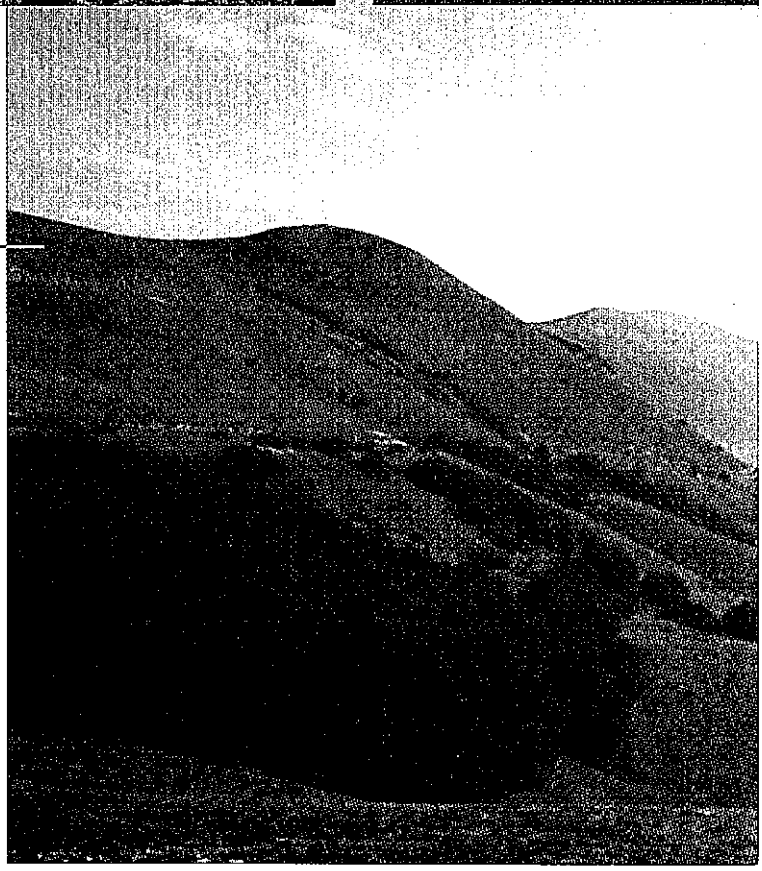
LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

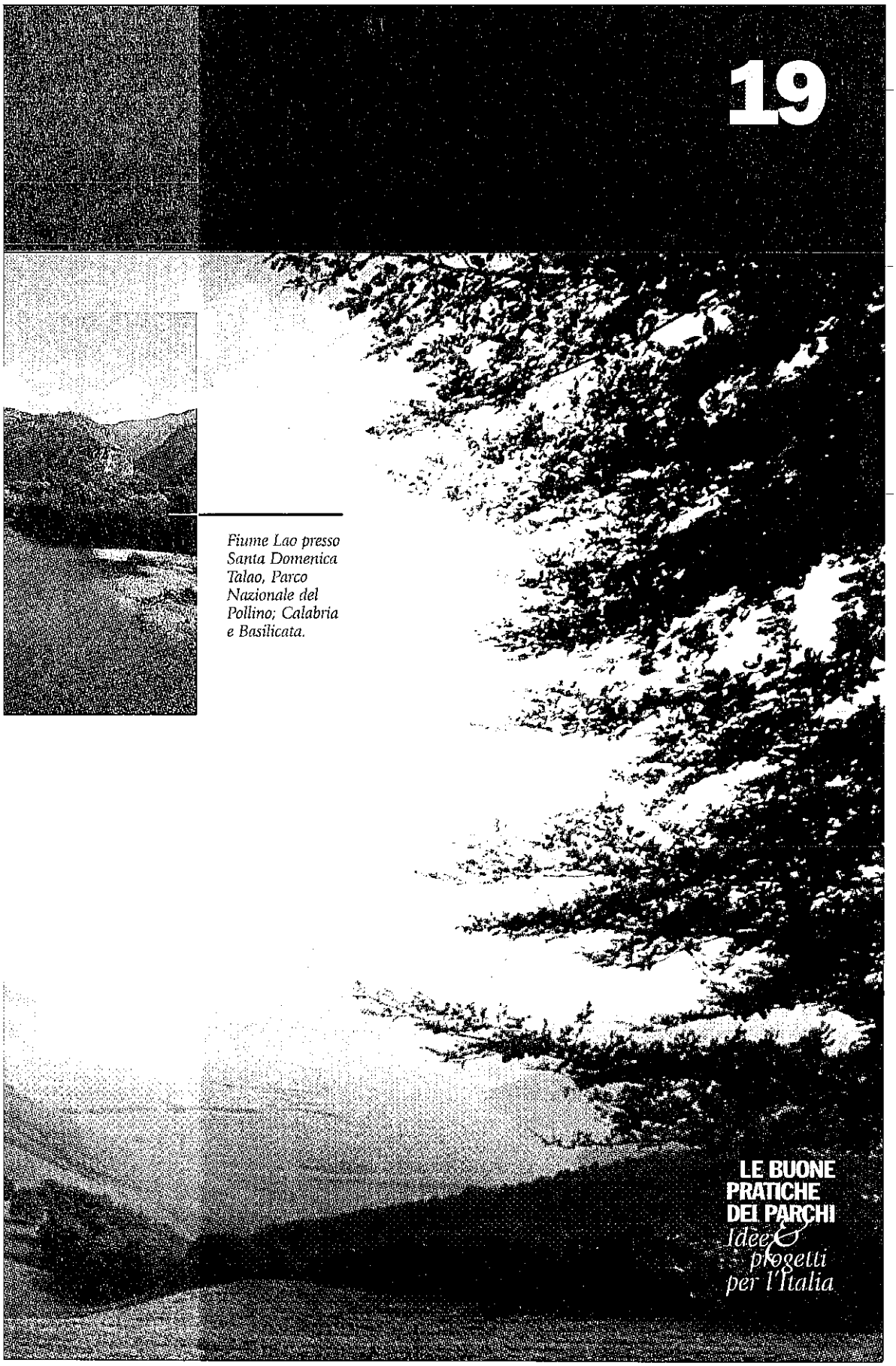
I piani di Castelluccio da Forca Canapine, Parco Nazionale dei Monti Sibillini; Umbria e Marche.





Bosco di Sant'Antonio presso Pescocostanzo, Parco Nazionale della Majella; Abruzzo.

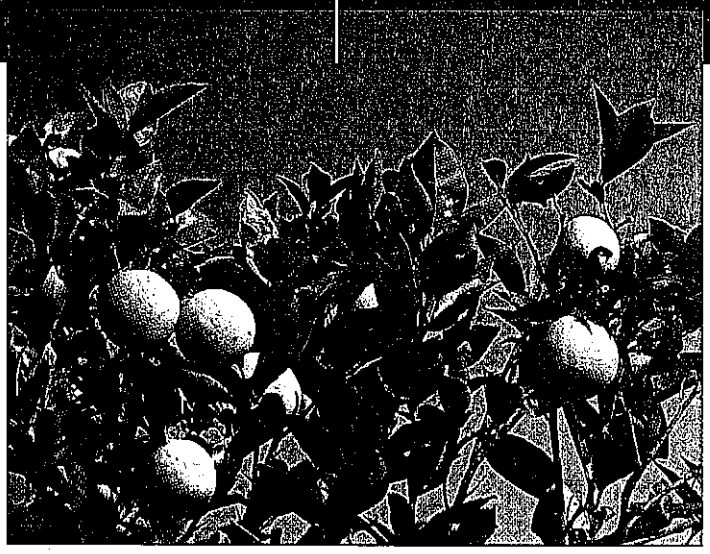




Fiume Lao presso Santa Domenica Talao, Parco Nazionale del Pollino; Calabria e Basilicata.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Albero di arancio a Vico Garganico, Parco Nazionale del Gargano; Puglia.







Olivo della varietà pisciottana, Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano; Campania.

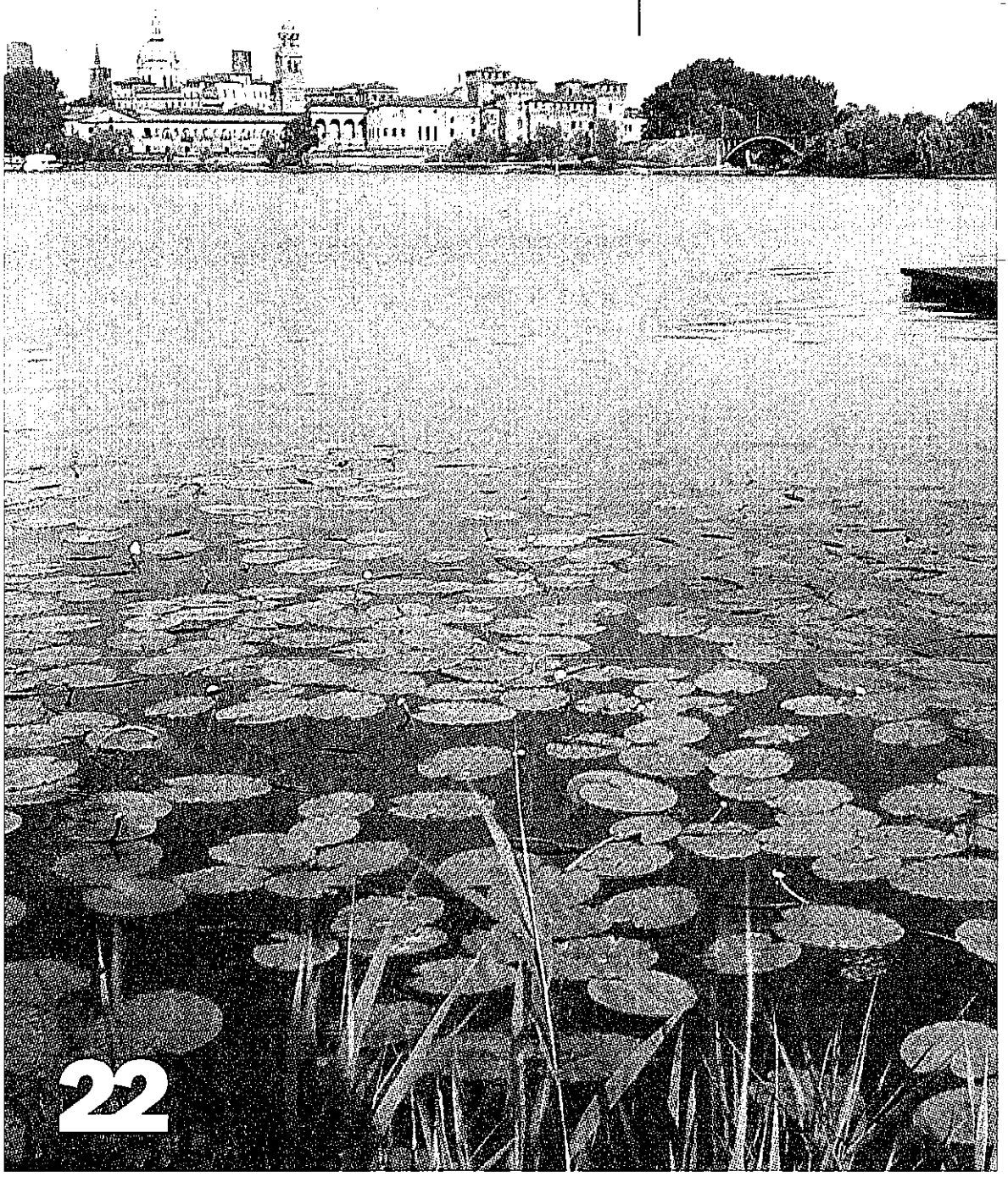
Costa orientale di La Maddalena, Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, Sardegna

21



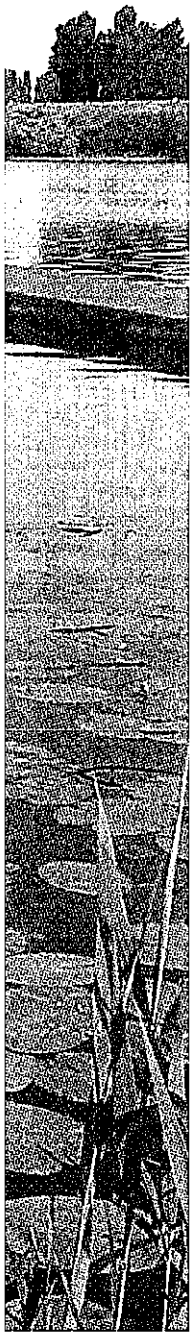
LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

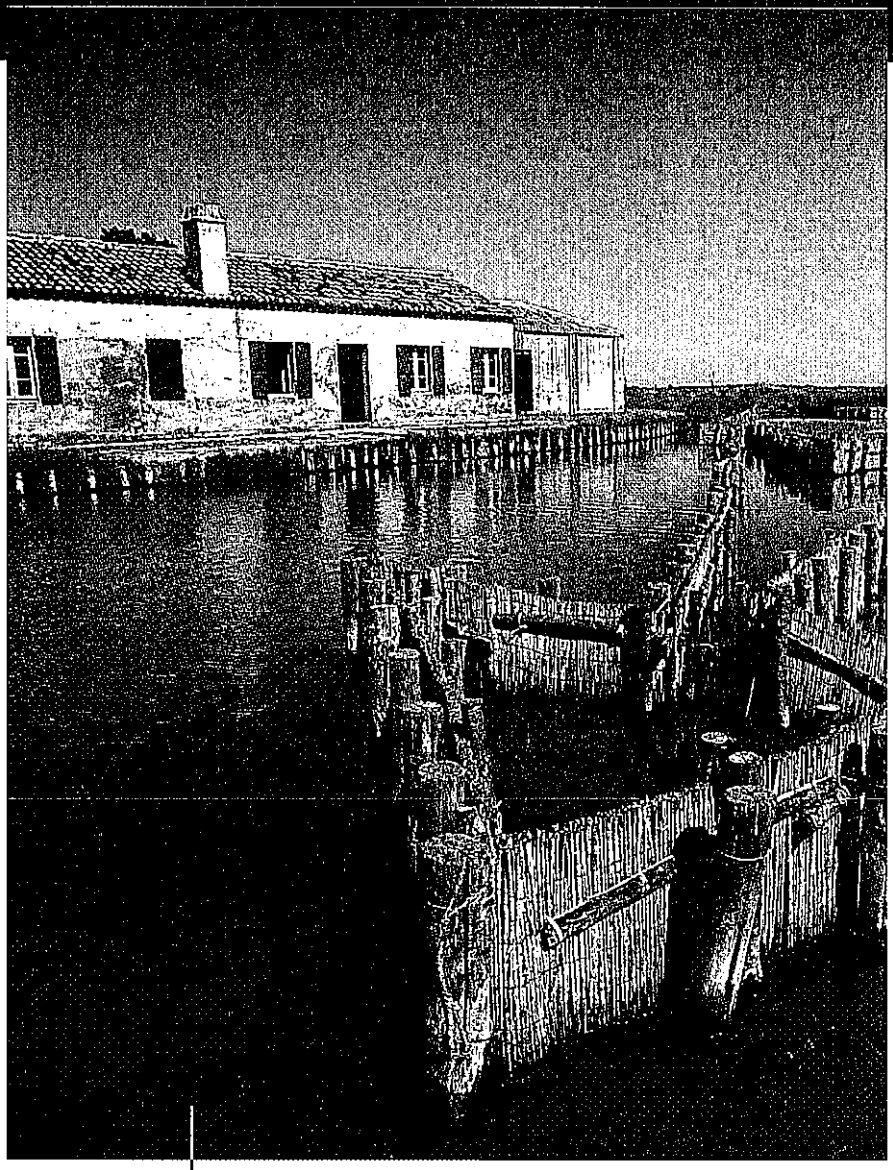
Il fiume Mincio a Mantova, Parco Regionale del Mincio, Lombardia



22

23



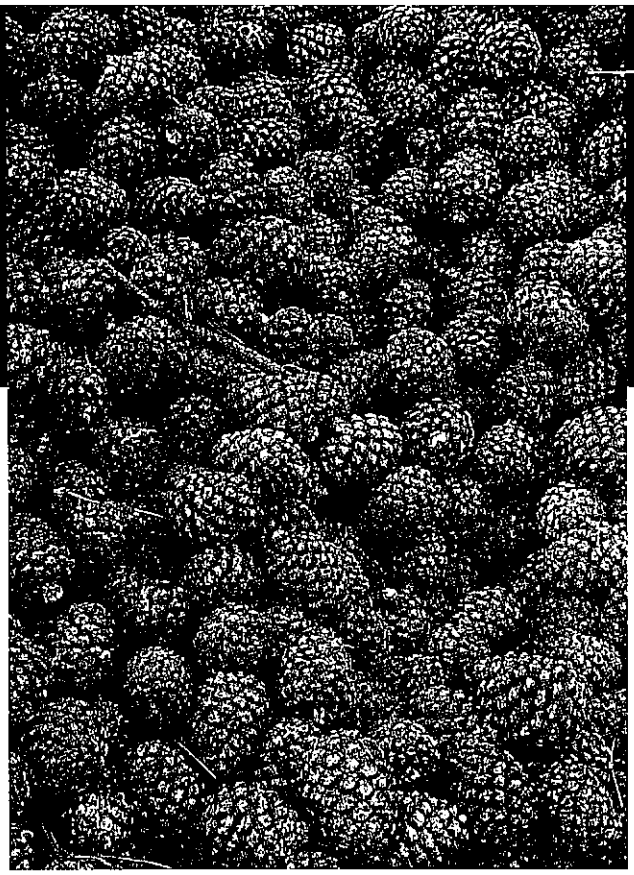


Valli di Comacchio: lavoriero al casone Pegoraro, Parco Regionale del Delta del Po; Emilia-Romagna.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

24



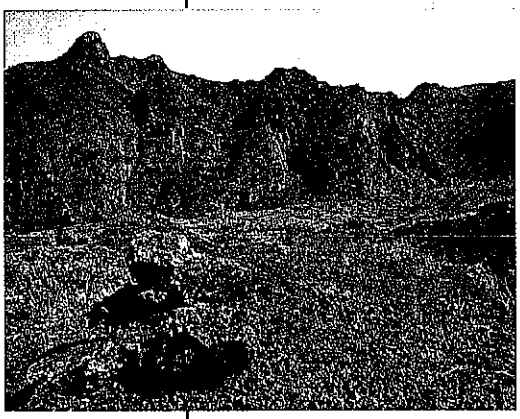
La raccolta delle pigne, Parco Naturale Migliarino San Rossore Massaciuccoli; Toscana.

Lave, Parco Nazionale del Vesuvio; Campania.

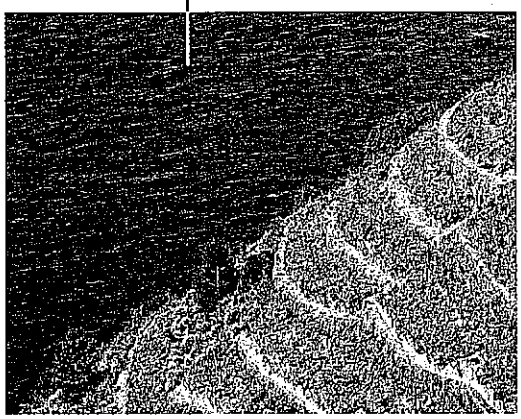
Terrazzamenti, Parco Nazionale delle Cinque Terre; Liguria.

Antro del Corchia, Parco Regionale Naturale delle Alpi Apuane; Toscana.

Il pecorino di Farindola, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga; Abruzzo, Marche e Lazio.









INTRODUZIONE

Il progetto

Il Progetto "Aree Protette: Adattamento professionale degli occupati nel comparto agricolo" vede la Federazione capofila di un importante partenariato costituito da enti gestori di aree protette, agenzie di sviluppo, associazioni di categoria e istituti di formazione. Tra le numerose e innovative azioni previste, la più qualificante è sicuramente la ricerca sulle attività agricole nelle aree protette, realizzata con indagini sul campo, studi documentali e interviste a testimoni. Le informazioni, analizzate in modo sistematico, sono state raccolte in una pubblicazione cartacea e in un cd-rom. Il lavoro fotografa la situazione nelle aree naturali protette, evidenzia i fabbisogni formativi degli addetti, definisce le nuove competenze professionali e le professionalità necessarie ai nuovi contesti lavorativi. Un risultato interessante concerne l'individuazione di una specifica metodologia formativa che, partendo da una analisi dei fabbisogni del settore agricolo, ha individuato le competenze e le conoscenze utili ai lavoratori attivi del comparto per rafforzare le professionalità e accrescere le prospettive occupazionali. La metodologia è stata validata e sperimentata attraverso laboratori realizzati dai partner secondo le rispettive competenze. Questo processo ha portato alla elaborazione di una serie di azioni integrate che prevedono la formazione individuale e collettiva, associata a interventi in grado di rispondere alle necessità di trasformazione delle imprese agricole nelle aree protette coinvolte: Parco Regionale Alto Appennino Modenese, Parco Nazionale del Gargano, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi MFC.
Buona parte delle risorse disponibili sono state destinate alla diffusione e condivisione dei risultati raggiunti, non soltanto con le consuete attività di disseminazione quali convegni, seminari, newsletter, ma anche con il coinvolgimento attivo delle organizzazioni agricole presenti nei parchi, alle quali sono state trasferite le "buone prassi" relative ai modelli formativi e alle azioni sperimentate.
Di particolare rilievo e successo, è risultata l'attività transnazionale, che ha visto partecipi l'Associazione di rappresentanza delle cooperative agricole e la Federazione dei parchi regionali francesi. Questa attività si è sviluppata con un intenso e approfondito processo di scambio di informazioni sui contesti nazionali, sulle normative in vigore e sugli elementi caratteristici delle singole realtà territoriali. Sono state oggetto di interesse e di scambio speciali le informazioni riguardanti le caratteristiche delle diverse culture produttive e le loro relazioni con le aree protette di riferimento. Grazie alla collaborazione transnazionale è stato possibile il confronto con le esperienze francesi nel corso di uno stage a favore degli agricoltori dei parchi italiani coinvolti.
In conclusione, si ritiene che il risultato finale possa essere considerato pienamente soddisfacente avendo centrato i principali obiettivi del progetto, consistenti nella individuazione e nella formazione di nuove figure professionali specializzate nello sviluppo del territorio e nel sostegno alle piccole e medie imprese agricole nei parchi e nella sperimentazione di strategie di cooperazione tra aziende, parti sociali, attori dello sviluppo locale e lavoratori finalizzate al sostegno delle vocazioni territoriali. La pubblicazione sulle buone pratiche dei parchi rientra pienamente nell'azione di divulgazione delle conoscenze pevista dal Progetto Azione 2 e permette di presentare, con "Idee e progetti per l'Italia" il lavoro al pubblico e a tutti coloro che operano per la conservazione della Natura e per lo sviluppo "a misura d'uomo".

Giuseppe Rossi
Direttore Federazione Italiana dei Parchi e Riserve Naturali
Direttore del Progetto

PAGINA BIANCA

Agricoltura e allevamento



Parco regionale dell'Adamello
Alla scoperta dei frutti antichi

Parco regionale del Beigua
Il miele del Parco

Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano
Il riciclaggio delle Sanse

Parco nazionale delle Cinque Terre
Prosit, un brindisi al futuro

Parco regionale del Conero
La strada del Rosso Conero

Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi
La "Malga Modello"

Parco nazionale del Gargano
Il Consorzio BioGargano

Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Il Consorzio di Farindola

Parco regionale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli
I pinoli biologici

Parco regionale Montemarcello-Magra
La pollicoltura DOC

Parco regionale della fascia fluviale del Po, tratto vercellese/alessandrino, e del torrente Orba
Il Progetto Ecopioppo

Parco nazionale dello Stelvio
Dalla stalla alla lampadina

Regione Lazio, Agenzia Regionale Parchi
Natura in Campo

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Alla scoperta dei frutti antichi

PARCO REGIONALE DELL'ADAMELLO	
Regione	**Lombardia**
Province interessate	**Brescia**
Estensione	**50.935 ettari**
Anno di istituzione	**1983**
Sede:	**piazzetta Tassara 3, 25043 Breno (BS)**
Telefono	**0364 324011**
Fax	**0364 22544/22629**
	www.parks.it/parco.adamello
	www.parcoadamello.it

C'erano una volta il *pom coral*, il *pom costa*, il *pom paradis*. E ci sono ancora, grazie al parco lombardo e a un suo progetto avviato nel 2001. Antiche tradizioni colturali - in questo caso si tratta, per ora, di mele - recuperate e rilanciate a finalità produttive, ma anche e anzi soprattutto didattiche.
L'assunto. A partire dagli anni '50, le varietà da frutto anticamente coltivate tra cui melo, pero, susino, sono state progressivamente sostituite da nuove varietà, più commerciali. Non sempre queste nuove "super-piante" si sono adattate alle locali condizioni climatiche: in molti casi richiedono troppe cure e trattamenti per la coltivazione, a volte con prodotti dannosi per la salute dell'uomo e dell'ambiente, ma contemporaneamente un vasto patrimonio di vecchie varietà rischia di essere dimenticato e con esso la conoscenza e il sapere allo stesso legato.
Spesso si tratta solo di piante isolate o di filari situati nei pressi delle cascine: *pom costa, pom rusinì, pom duls, pom e per de San Piero, pom sanguinì, pom coral* sono alcuni nomi dialettali che si riferiscono a varietà anticamente coltivate, oggi non più sul mercato. Per non disperdere un patrimonio di tradizioni, ma anche un patrimonio genetico agrario locale, il parco dell'Adamello da qualche anno ha avviato un progetto su queste antiche piante da frutto.

28

Agricoltura e allevamento

La collaborazione con i cittadini, che conoscono i segreti del territorio, è stata davvero importante per la riuscita dell'iniziativa. I frutticoltori e gli appassionati che hanno informazioni sulle vecchie varietà e vogliono trasmetterle sono stati invitati a mettersi in contatto con gli uffici del parco, dove hanno trovato ulteriori spiegazioni al riguardo. Grazie a quest'aiuto e all'interesse riscontrato per il recupero di germoplasma antico sono state censite fra meli e peri circa 200 piante potenzialmente interessanti.
Nel 2003 è stato realizzato un campo dimostrativo a Sonico, già visitato da alcune scuole e affidato in gestione al Consorzio Forestale Alta Valle Camonica. Si tratta di una struttura finanziata dalla cosiddetta "legge Valtellina", n. 102/90, varata dallo Stato dopo l'alluvione del 1987 che colpì quella e altre vallate alpine (il provvedimento finanziava la ricostruzione del territorio, compresi gli interventi di ripristino ambientale). Al campo di Sonico sono stati effettuati lavori di bonifica come aratura e spietramento, concimazione organica e minerale, secondo i risultati di analisi chimico-fisiche del terreno e la costruzione di un edificio come deposito attrezzi. È stato realizzato inoltre un impianto di irrigazione a bassa portata, d'aspersione sotto chioma e con nebulizzatori, azionato autonomamente da elettrovalvole che entra in funzione durante i periodi di massima disponibilità idrica garantendo un'irrigazione con un consistente risparmio d'acqua.
Da questo primo *screening* di 200 piante e da una raccolta effettuata nel settembre 2002 (con relativa analisi di laboratorio presso l'Università degli studi di Milano, facoltà di Agraria) sono scaturite quattro liste:

- Lista A (solo mele): piante sufficientemente caratterizzate e già meritevoli di essere moltiplicate per la realizzazione del campo dimostrativo di Sonico. Di queste piante sono stati raccolti frutti e foglie nell'estate-autunno 2002.
- Lista B (mele e pere): piante interessanti ma da caratterizzare meglio.
- Lista C (mele e pere): accessioni anonime di cui è necessario valutare la possibilità di caratterizzazione.
- Lista D (solo mele): piante interessanti ma che si riferiscono a cultivar reperibili sul mercato vivaistico specializzato per le quali al momento non è opportuno approfondire le osservazioni.

Nel luglio 2003 è stata fatta la raccolta delle foglie delle piante della lista B. Nel successivo ottobre è stata completata la raccolta dei frutti della lista B e C. Tutto

il materiale è stato quindi inviato sempre alla facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Milano, sezione Produzioni Vegetali, dipartimento Coltivazioni Arboree. Ed è lì che si stanno svolgendo le analisi di laboratorio: morfologia fogliare; analisi carpologica (caratteristiche fisiche e morfologiche del frutto), analisi chimiche.
I meli della lista A nei primi mesi del 2004 sono stati propagati e messi a dimora nel vivaio di Sonico; a riguardo è stato fatto un sopraluogo da parte del Servizio Fitosanitario della Regione Lombardia, per verificare lo stato di sanità delle piante con riguardo a scopazzi del melo, colpo di fuoco batterico, virosi (**www.agricoltura.regione.lombardia.it**; poi seguire i link per Servizio Fitosanitario e schede fitosanitarie). Sono stati presi contatti anche con la facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, dipartimento Coltivazioni Arboree, dove è presente il campo collezione di vecchie varietà di melo più grande d'Italia, disponibile per ulteriori e futuri confronti con il germoplasma locale. Anche il confronto col campo collezione di Bologna, fra l'altro, ha consentito di approfondire l'elemento di maggior interesse del progetto dal punto di vista scientifico, pur se per una verifica definitiva i tecnici del parco stanno attendendo il responso delle analisi in corso sul Dna. E cioè l'assoluta unicità di tre varietà rinvenute nel parco - le citate *pom coral*, *pom costa* e *pom paradis* - addirittura nel panorama nazionale. Tre mele superstar, assolutamente uniche, dal colore rosso e dal gusto - assicurano al parco - decisamente gradevole.
Ad integrazione del progetto, è stata commissionata dal parco un indagine storico-bibliografica allo storico camuno Oliviero Franzoni. Si chiama "Le fragranze del brolo sulle tracce di antiche piante da frutto in Valle Camonica" ed è disponibile alla consultazione presso gli uffici del parco. Più in generale, al parco si attendono che il progetto arricchisca e qualifichi le conoscenze tecnico-agrarie locali, anche con la collaborazione delle scuole e degli Enti che si occupano a qualsiasi titolo di agricoltura in loco.
Tra i principali risultati attesi vi sono la produzione di materiale didattico-informativo sulle vecchie varietà da frutto locali e la realizzazione di un campo collezione per la conservazione, sperimentazione, riproduzione delle cultivar antiche. Gli sviluppi successivi potrebbero comprendere la produzione di frutta "antica" ricavata dalle migliori varietà, la vendita del materiale da propagazione per fini produttivi od ornamentali, il richiamo per i turisti generato da una maggiore caratterizzazione del paesaggio rurale dei paesi del parco.
Qualche frutticoltore si è già fatto vivo presso gli uffici del parco per avere le piantine dei nuovi, antichi frutti. Saranno disponibili dalla primavera 2005.

Il miele del Parco

PARCO REGIONALE DEL BEIGUA	
Regione	**Liguria**
Estensione	**8.715 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**corso Italia 3** **17100 Savona (SV)**
Telefono	**019 84187300**
Fax	**019 84187305**
	www.parks.it **www.parcobeigua.it**

Il parco più grande di Liguria è un po' una sintesi della natura regionale. Stretto, solitario, poco noto a parte quegli scorci costieri che i turisti conoscono e affollano sin troppo. Su ventisei chilometri di crinale - a cavallo tra Alpi e Appennino - i turisti vi salgono in particolare per panoramiche escursioni oppure per ammirare il volo dei rapaci durante i passi (il territorio dell'area protetta si trova lungo una delle principali direttrici migratorie).
Come molti, anzi tutti i parchi italiani, quello del Beigua non è però solo caratterizzato da un prezioso patrimonio naturalistico. Ma anche da testimonianze storico-culturali, presenti sul territorio o conservate nei musei, e da tradizioni e saperi locali che si traducono ancora oggi in attività artigianali, risorse eno-gastronomiche tipiche, produzioni di qualità legate strettamente al contesto naturale entro cui si svolgono. Una di queste è l'apicoltura, e anche su

di essa il parco ha deciso di puntare per mettere in pratica le indicazioni dei propri strumenti di pianificazione (piano del parco e piano pluriennale socio-economico).
Così a partire dalla primavera del 2003, a seguito di un accordo tra l'ente gestore e l'Università di Pisa, è stato avviato uno studio conoscitivo sui mieli prodotti nell'area protetta e nei territori ad essa funzionalmente connessi. In tale areale sono state allestite cinque postazioni sperimentali, attrezzate con apiari messi a disposizione da apicoltori locali che collaborano all'indagine (le zone individuate per lo studio sono Vaccheria presso Masone, Rossiglione, Tiglieto, Maddalena presso Sassello ed Il Pero presso Varazze).
Da tali apiari, a cadenza mensile, vengono prelevati campioni di miele in favo da telaini di melari mai stati utilizzati in precedenza. Inoltre, presso i laboratori di smielatura dei suddetti apicoltori vengono raccolti campioni di miele - per ogni singola tipologia presente all'interno del parco - così come viene oggi commercializzato. Tutti i campioni sono sottoposti ad analisi melissopalinologica qualitativa, effettuata con i metodi ufficialmente riconosciuti previsti per tali metodiche analitiche (Lauveaux *et al.* 1978), al fine di rilevare tutte le componenti flogistiche caratterizzanti quei mieli.
I risultati preliminari ottenuti nelle prime osservazioni condotte nell'anno 2003, corredati anche dai dati relativi agli studi propedeutici del piano del parco - desunti dalla Carta dei valori floristici e dalla Carta vegetazionale reale e delle risorse forestali - hanno permesso di individuare un primo elenco delle principali specie ritenute di norma ed in varia misura nettarifere e pollinifere caratteristiche della zona considerata. In seguito, con l'analisi di tutti i campioni previsti dalla sperimentazione verranno determinati i pollini chiave che serviranno a mettere in evidenza le essenze caratterizzanti dal punto di vista botanico e geografico il miele prodotto in quelle aree del parco.
Lo studio si protrarrà almeno fino al 2005 con l'obiettivo dichiarato di mettere a punto un disciplinare dei "Mieli del parco del Beigua" in base al quale saranno definite con precisione le caratteristiche di ogni singolo miele prodotto, cui sarà associato uno specifico marchio assegnato dal parco medesimo ed inserito nel circuito dei prodotti agro-alimentari che caratterizzano il territorio dell'area protetta.

Contestualmente all'analisi dei mieli è stato attivato un interessante studio che comporta il rilevamento dell'apidofauna (api) del parco, sempre condotta dai ricercatori dell'Università di Pisa. L'indagine sulla presenza di apoidei ha anche lo scopo di conoscere quali altre specie vivano a spese dei nidi di apoidei. La tecnica di rilevamento e di analisi per questo tipo di rilievo di biodiversità si attua con l'installazione, nell'areale indagato, di due o tre nidi assemblati (con fori-tunnel a diametro variabile) atti a raccogliere la nidificazione di apoidei che nidificano in fori. Le successive analisi di laboratorio consistono nel verificare quanti insetti vi hanno nidificato e quali specie sono presenti in quell'ambiente. Il rilevamento delle specie parassite e commensali fornisce un importante elemento ulteriore per la valutazione del livello di biodiversità.
Ma le attività di valorizzazione dell'apicoltura non finiscono qui. In realtà dal 1998 l'ente organizza annualmente un concorso per verificare le caratteristiche chimiche ed organolettiche dei mieli prodotti nei Comuni inclusi nell'area protetta, anche per approfondire - nell'ambito di incontri seminariali che si tengono in occasione della consegna dei premi e degli attestati di qualità - alcuni temi tecnici, scientifici e promozionali del miele. Oltre che piacevoli occasioni di promozione e riconoscimento degli operatori tali eventi rappresentano un momento importante per diffondere e migliorare le tecniche dell'apicoltura, per sottolineare il ruolo del miele nel campo alimentare, per valorizzare gli ambienti nei quali il miele viene prodotto, per incrementare le conoscenze dei luoghi dedicati all'apicoltura, nonché per utilizzare le analisi sui mieli ai fini di un monitoraggio ambientale.
Nel 2000 e nel 2004 - sempre con sede nel territorio del parco del Beigua - il concorso ha interessato anche tutti i parchi della Liguria, diventando in pratica un momento di confronto e di approfondimento sulle politiche di valorizzazione dell'apicoltura nell'ambito dell'intero sistema regionale ligure delle aree naturali protette.
Queste le risorse impegnate. Nel 2003 per l'attuazione dello studio sulla carat-

terizzazione dei mieli del Parco del Beigua tramite l'Università di Pisa (annualità maggio 2003 - aprile 2004) sono stati impegnati 9.296,22 euro, cui vanno aggiunti altri 5.000 euro per l'organizzazione del concorso "Mieli del Parco del Beigua". Nel 2004 l'attuazione dello studio sulla caratterizzazione dei mieli del parco tramite l'Università di Pisa (annualità maggio 2004 - aprile 2005) ha comportato una spesa di 10.500 euro, cui si sono aggiunti 2.000 euro per organizzazione del concorso (stavolta in collaborazione con gli altri parchi liguri e le Province di Genova, Savona e La Spezia).

Il riciclaggio delle Sanse

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO	
Regione	**Campania**
Estensione	**178.172 ettari**
Anno di istituzione	**1994**
Sede:	**via Filippo Palumbo 18 84078 Vallo della Lucania (SA)**
Telefono	**0974 719911**
Fax	**0974 7199217**
	www.parks.it www.pncvd.it

L'olivo e il paesaggio mediterraneo, un connubio intramontabile anche nelle aree protette d'Italia e soprattutto del nostro Sud. E tra i parchi nazionali e non solo, quello campano del Cilento e Vallo di Diano comprende aree agricole per una percentuale tra le più alte, ben il 33%. Quasi naturale e attesa, dunque, la primogenitura della grande area protetta campana riguardo a un progetto innovativo che riguarda proprio la produzione di olio, premiato anche da un finanziamento comunitario Life Ambiente (informazioni complete sul sito web **www.lifetirsav.com**).

Nel parco l'attività agricola e forestale ricopre un ruolo piuttosto importante. La popolazione attiva impiegata in tale settore costituisce ancora il 20% del totale e la superficie utilizzata a scopi agro-silvo-pastorali (SAT) col 71% del totale territoriale dei comuni interessati supera la media sia regionale che nazionale. Il 24% della superficie agraria utilizzabile (SAU) è coltivata ad olivo. Peculiare del paesaggio cilentano è la presenza di oliveti soprattutto di varietà pisciottana, contemplata nel disciplinare della DOP Cilento insieme ad altre di qualità migliore, la cui produzione andrebbe potenziata per innalzare il livello qualitativo dell'olio prodotto. Il territorio del parco si interseca anche con l'areale di produzione dell'olio DOP Colline salernitane, che per questa stabilisce una preponderanza delle varietà Rotondella, Frantoio, Carpellese o Nostrale. La presenza di oliveti è importante anche per il mantenimento di alcuni elementi paesaggistici come terrazzamenti, muretti a secco e lunette sotto agli alberi; una loro corretta gestione, inoltre, ostacola il degrado del suolo, migliorando la struttura e la friabilità del terreno. D'altro canto l'utilizzazione massiva di anticrittogamici e concimi, talvolta incontrollata, e i reflui della lavorazione delle olive hanno un impatto fortemente negativo sull'ambiente.

Il problema relativo alla gestione dei reflui oleari, che si distinguono in sanse e acque di vegetazione, è una delle sfide dello sviluppo compatibile della moderna olivicoltura. Le acque di vegetazione, che rappresentano il sottoprodotto liquido dell'attività molitoria, sono costituite dall'acqua fisiologica della drupa (40-50 % in peso), dall'acqua aggiunta per facilitare l'estrazione e da quella utilizzata per lavare gli impianti. A seconda del sistema estrattivo adottato, il refluo varia dal 40% al 150% in peso delle olive lavorate. Considerate quasi innocue o addirittura idonee a un'utilizzazione agronomica se somministrate sui terreni senza superare determinati quantitativi, le acque di vegetazione possono al contrario dar facilmente luogo a problemi di fitotossicità e inquinamenti di falde freatiche superficiali. Per quanto riguarda le sanse vergini, sottoprodotto solido dell'estrazione dell'olio da frantoi continui a tre fasi, esse sono costituite oltre che dall'acqua, da residui della polpa, frammenti di nocciolo e piccole frazioni di olio. Anche alla loro lavorazione sono riconducibili alcuni impatti negativi sia sull'ambiente che sul mercato, quali inquinamento dell'ambiente per emissione di sostanze tossiche durante la fase estrattiva dell'olio residuo, mancata

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

opportunità di riciclo della sansa a fini agronomici, produzione di "olio di sansa di oliva" che finisce con l'essere un prodotto "inquinante" del mercato dell'olio di oliva extravergine più pregiato.
Con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento derivante dalle attività di trasformazione dei prodotti agricoli è stato così ideato il progetto TIRSAV (Tecnologie Innovative per il Riciclaggio delle Sanse e delle Acque di Vegetazione), finanziato nel 2000 con il Life Ambiente per 300mila euro (su un budget complessivo di un milione) e realizzato dal parco in partenariato con l'Istituto di Ricerca sull'Olivicoltura - Cnr di Perugia, la Provincia di Salerno, la Verdegiglio Macchine Agricole, l'Azienda Monacelli e la Cooperativa Nuovo Cilento.
Considerata l'emergente esigenza di trasferimento a livello applicativo dei risultati della ricerca, il progetto non si è fermato agli studi teorici ma è giunto alla realizzazione di un prototipo che faccia da riferimento alle realtà imprenditoriali olivicole del parco ma in definitiva europee. L'attività di ricerca svolta nel biennio 1998-99 ha portato alla realizzazione di due prototipi di macchina - uno per gli impianti a due fasi in continuo e l'altro per gli impianti a tre fasi in continuo - in grado di processare direttamente in frantoio i sottoprodotti della lavorazione delle olive, miscelandoli con altri sottoprodotti agricoli derivanti dall'industria di trasformazione (paglie, residui potature, cascami di lana, etc.) e di fornire un prodotto finale confezionato non percolante, non maleodorante, di facile trasporto e stoccaggio in azienda e gestibile a livello comprensoriale. Il prodotto della miscelazione derivante dalla nuova tecnologia - costituito da un 30-40% di acqua, dalla sostanza organica e da quantità apprezzabili di elementi nutritivi (azoto, fosforo, potassio) che, almeno in parte, possono sostituire la concimazione ordinaria, trova quale destinazione prioritaria il reintegro nel suolo e particolarmente in oliveto. Conclusa la sperimentazione, ente parco e Cnr hanno deciso di concedere alle società private interessate la licenza di sfruttamento del brevetto.

32

Agricoltura e allevamento

Prosit, un brindisi al futuro

PARCO NAZIONALE DELLE CINQUE TERRE	
Regione	**Liguria**
Estensione	**3.860 ettari**
Anno di istituzione	**1999**
Sede	**via T. Signorini 19017 Riomaggiore (SP)**
Telefono	**0187 760000**
Fax	**0187 760061**
	www.parks.it
	www.parconazionale5terre.it

Cinque Terre: un paesaggio unico al mondo ma pure un mondo a rischio di estinzione. Una gigantesca gradinata in riva al mare creata dal lavoro dell'uomo, dove le antiche terrazze un tempo coltivate a vite giacciono abbandonate non soltanto a causa delle difficoltà di accesso e dei costi proibitivi di manutenzione, ma anche in conseguenza dei cambiamenti sociali avvenuti nel secolo scorso. Dei 1400 ettari di territorio coltivato alla fine dell'Ottocento rimangono oggi poco più di 100 ettari coltivati a vite, per produrre vini pregiati come il famoso Sciacchetrà. Impossibile, per il parco nazionale giunto alla fine degli anni Novanta, restare a guardare.
È un'operazione lunga e complessa ma il parco ci prova. Intanto viene lanciata una campagna rivolta ai residenti per ottenere l'affidamento per vent'anni di terreni e rustici abbandonati, per poi farli adottare dai privati che ne fanno richiesta (sono già più di 1500, per due terzi stranieri). Il conduttore sarà anche il beneficiario del prodotto, insomma l'uva va a chi lavora la terra. L'ente parco offre gratis l'assistenza tecnica e detta le regole: appezzamenti in affido non più grandi di 3000 mq, restauro obbligatorio dei muretti a secco, impianto di vitigni tradizionali secondo un preciso piano agrario. E per il recupero dei rustici, pannelli fotovoltaici e piccoli generatori eolici per l'elettricità, impianti di microdepurazione dei liquami, rifacimento di tetti e facciate secondo canoni definiti. I privati che non possano o vogliano far da sé - è la maggioranza dei casi - possono rivolgersi per i lavori a cooperative di giovani locali, a prezzi anche lì predeterminati.

E i lavori sono già iniziati. Per dare il buon esempio, il parco sta già risistemando a vigneto i primi 16 ettari coi soldi di un Life. Dal nome beneaugurante, il progetto si chiama P.R.O.SI.T. e viene presentato all'Unione europea per godere di un co-finanziamento nell'ambito del programma Life Natura. Costo complessivo 542.940 euro, di cui 271.470 a carico di Bruxelles, e partenza nel settembre 2001. Si tratta di avviare un complesso di azioni il cui obiettivo è la sperimentazione di un metodo di salvaguardia e recupero del territorio rurale costiero. Data la volontà di utilizzo di un approccio fortemente partecipativo in tutte le fasi del progetto, l'ente parco ha previsto la collaborazione di partners istituzionali (Comuni di Riomaggiore, Vernazza, Monterosso) e di rappresentanti delle categorie economiche maggiormente coinvolte sul tema del paesaggio terrazzato, operatori agricoli e turistici (Coop 5 Terre e APT 5 Terre). Previste tre fasi. In primis, nel 2001, si è partiti con la sensibilizzazione della popolazione locale e dei visitatori, con la creazione del "Forum" dei soggetti coinvolti nel progetto e con un processo di revisione del quadro normativo, sfociato in una variazione della legislazione regionale sull'affidamento delle terre incolte. Nel 2002 è stata realizzata la mappatura delle aree rurali costiere in base a livello di vulnerabilità, pericolosità e attitudine al recupero. Quindi, sono stati predisposti gli strumenti attuativi per il recupero delle aree terrazzate e le modalità operative per l'attuazione dell'intervento pilota. Quest'ultimo è stato infine avviato nel 2003 ed ha riguardato quattro campi sperimentali.
Campi, Corniolo, Monterosso e San Bernardino: queste le località prescelte per la coltivazione, rispettivamente, di vite, basilico, limoni e ulivi per un totale di 9000 mq. Sono in corso verifiche amministrative e tecnico-economiche sulla fattibilità dell'estensione del progetto pilota al resto del territorio del parco. Inoltre, si stanno pianificando dei corsi di formazione per tecnici dell'agricoltura biologica e per tecnici del recupero del paesaggio agricolo in concomitanza ad alcuni corsi di aggiornamento per operatori turistici e guide ambientali.
Per quanto riguarda invece la fase divulgativa, sono già state attivate parecchie iniziative.
Attualmente, si stanno organizzando visite guidate ai siti pilota da parte della Cooperativa Agricoltura Cinque Terre. Altre attività divulgative in corso sono le visite da parte di guide della Cooperativa Agricoltura alle scuole del Parco.
Il progetto, che si è chiuso nel settembre 2004, ha visto anche la realizzazione di un manuale tecnico sulle problematiche affrontate e le relative soluzioni, di un video illustrativo in più lingue e di numerosi forum, i più recenti dei quali su coltivazione biologica dei limoni, del cinghiale nel parco e della coltivazione delle erbe aromatiche. Prevista l'organizzazione di ulteriori forum, in particolare sulle tecniche di coltivazione biologica dell'ulivo e di contenimento della mosca dell'ulivo, che nell'area si manifesta con molta intensità.

33
Agri_coltura e alleva_mento

La strada del Rosso Conero

PARCO REGIONALE DEL CONERO	
Regione	**Marche**
Estensione	**6.011 ettari**
Anno di istituzione	**1987**
Sede	**via Peschiera 30/a 60020 Sirolo (AN)**
Telefono	**071 9331161**
Fax	**071 9330376**
	www.parks.it www.parcoconero.it

Una strada alla scoperta di un vino e dei paesaggi che lo vedono nascere. Ecco la carta d'identità di un progetto vincente, la Strada del Rosso Conero, sorto nel 1997 e che ha contribuito, grazie anche a un parco, a portare al successo uno dei tanti prodotti di gran qualità dell'enogastronomia italiana.
La zona di produzione del Rosso Conero - rosso "morbido e ricco di corpo", dice un'etichetta, dal "sapore sapido ed armonico e profumo fruttato con note speziate" - si estende nel territorio di sette Comuni: Ancona, Camerano, Numana, Offagna, Sirolo e parte di Castelfidardo ed Osimo. Ed ha come riferimento geografico indiscusso il promontorio del monte Conero, protagonista dell'omonimo parco naturale.

I vigneti sono concentrati nella zona collinare a sud di Ancona e sono a spalliera, con una densità che va dai 2500 ceppi dei vecchi impianti agli oltre 4000 di quelli nuovi, con rese per ettaro che non superano gli 80 quintali d'uva. Il vino è fatto usando prevalentemente uve Montepulciano, ma il disciplinare di produzione prevede la possibilità di aggiungere uva Sangiovese per una quantità che non superi il 15%: quasi tutte le aziende, però, utilizzano Montepulciano in purezza. Dopo la fermentazione in contenitori di acciaio o più raramente legno, il Rosso Conero (Doc dal 1967) passa ad affinarsi in grandi botti di rovere o in barrique per 10-12 mesi prima di essere messo in bottiglia.

L'anno del varo dell'iniziativa della Strada del Vino è il 1996. Assieme al parco e a nove aziende vinicole produttrici stanno la Camera di Commercio di Ancona, il Consorzio volontario di tutela del vino Rosso Conero, il Movimento del turismo del vino, la Prioria del rosso Conero e l'Azienda di Promozione Turistica regionale. L'anno seguente la Strada viene inaugurata, nonché inserita in un Cd-Rom promozionale dell'area protetta e nelle pagine Internet del parco con dettagli sulle aziende vinicole e relativo link al sito dell'Assivip, l'Associazione dei produttori di vino marchigiani.

Oggi le aziende vinicole che hanno chiesto la certificazione Doc sono 89 - una di queste ha nominato una delle sue più recenti produzioni di pregio con il nome "Parco" - e coltivano circa 190 ettari di vigneto per produrre circa 16.000 ettolitri di vino, in teoria sufficienti per due milioni di bottiglie (in pratica, invece, circa un terzo della produzione viene venduto sfuso). In queste aziende chi vuole scopre il valore aggiunto dell'acquisto diretto dal produttore, dato da un insieme di informazioni fornite da una persona in carne e ossa che non sono riportate in nessun libro o documentario e che raccontano la tradizione del territorio, il processo produttivo e i modi migliori per la degustazione. Insomma, tutto quel che c'è dietro e intorno ad una "semplice" bottiglia.

34

Agricoltura e allevamento

Differente la vendita tramite il canale del *web*, strumento utilizzato ormai da tutte le cantine locali almeno per la promozione e in molti casi anche per il commercio elettronico. Alcuni mostrano il prodotto tramite foto e schede ed invitano l'utente ad ordinarlo direttamente all'azienda, via telefono o fax, e a pagarlo tramite vaglia o contrassegno postale oppure con bonifico bancario. Altri invece sfruttano due realtà nazionali per la commercializzazione elettronica del vino, che sono Esperia (la cui sede si trova a Porto Recanati) e Vinopolis. Sul sito del parco, www.parcoconero.it, la sezione dedicata alla Strada attualmente è visitata da circa 1500 visitatori l'anno.

Alla realizzazione, manutenzione e promozione della Strada del Rosso Conero il parco ha dedicato finanziamenti costanti e tutto sommato assai contenuti, visto anche il favore di pubblico che l'iniziativa ha riscontrato. Nei primi tre anni i milioni di vecchie lire sono stati circa venti. Ogni anno viene sistemata la segnaletica, ristampati e distribuiti 5000 depliants in italiano e inglese, aggiornato il sito Internet. Il centro visite dell'area protetta, a Sirolo, è a tutti gli effetti anche un punto informazioni sulla Strada del vino e vi è possibile acquistare alcune bottiglie. Molti dei turisti che vi passano ogni anno chiedono informazioni sulla Strada, attratti anche da una vetrina espositiva dedicata al percorso enologico, e trovano risposte adeguate da un personale formato *ad hoc* formato appositamente anche su questo aspetto dell'offerta turistica dell'area protetta.

Inoltre il parco, assai conosciuto in Italia e all'estero grazie anche a un'accorta politica di comunicazione e vivacità culturale, ha curato la promozione della Strada presso i propri stand in numerose fiere come Parco Produce (Ancona), Bit (Milano), Adriatica 98 (Pesaro), Festa nazionale dei parchi (Catania), Festa dell'asparago (Cervia), Festa dell'Unità (Ancona), Festa del Rosso Conero (Camerano).

Dopo una fase più statica, conseguente anche all'ormai ampia affermazione del Rosso Conero sul mercato almeno italiano, nel 2004 il parco ha contribuito a finanziare una nuova guida turistica della Strada, essendo quella vecchia ormai superata: stampata in 50.000 copie, è stata distribuita assieme al numero di luglio 2004 della rivista *Bell'Italia* (oltre 28.000 copie). La pubblicazione è stata promossa dal Consorzio Volontario di Tutela del Vino Rosso Conero DOC, con

il contributo di numerosi attori oltre al consorzio gestore dell'area protetta. In 38 pagine a colori, con testi in italiano e in inglese, vi vengono descritti sommariamente il territorio del parco e dei Comuni coinvolti, prima di una presentazione delle caratteristiche del vino e di tredici cantine locali.

La "Malga Modello"

PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI	
Regione	**Veneto**
Estensione	**31.512 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**piazzale Zancanaro 1 32032 Feltre (BL)**
Telefono	**0439 3328**
Fax	**0439 332999**
	www.parks.it
	www.dolomitipark.it

È un progetto previsto dal piano del parco e consiste in un'articolata serie di interventi per recuperare le malghe ancora attive, razionalizzare le attività di alpeggio, integrare gli interventi di gestione forestale e faunistica del parco con quelli alpicolturali. L'obiettivo è di creare delle strutture - appunto - modello, nelle quali si applicano tecnologie innovative ma si garantisce, allo stesso tempo, il rispetto delle tecniche di lavorazione tradizionali.

Le malghe recuperate dal parco vogliono essere esempio concreto di attività alpicolturali ecocompatibili, multifunzionalità dell'azienda agricola in area montana (attraverso l'agriturismo e la realizzazione di attività di educazione ambientale), produzione, vendita e promozione delle produzioni tipiche nonché applicazioni di fonti energetiche rinnovabili.

Nei primi anni di attività il parco ha investito quasi quattro miliardi di lire (oltre 2.065.000 Euro) per recuperare le strutture delle malghe e delle pendane (le stalle aperte che danno ricovero per la notte al bestiame all'alpeggio), renderle più facilmente accessibili curando la viabilità, dotarle di moderni impianti di mungitura e di caseificazione per produrre formaggi, burro e ricotta. Un grande impegno finanziario è poi stato sostenuto per migliorare le condizioni di vita del malgaro fornendo alle malghe acqua potabile ed energia. Nella realizzazione dei nuovi impianti sono state utilizzate fonti energetiche rinnovabili: biomasse forestali, biodiesel, energia solare termica e fotovoltaica. Grazie a questi ingenti investimenti oggi nel parco sono cinque le malghe attive; quattro con bovini: Casera dei Boschi, in Comune di Pedavena; Vette Grandi, in Comune di Sovramonte; Erera, in Comune di Cesiomaggiore; Pramper, in Comune di Forno di Zoldo e una con ovini, Pian dei Fioch in Comune di Belluno.

Un gruppo di lavoro interdisciplinare di esperti di botanica, di zootecnia, di gestione dei sistemi aziendali, di cartografia informatizzata - nell'ambito del progetto speciale "Riqualificazione delle malghe e gestione dei pascoli e dei prati" - ha poi lavorato in continuo confronto con i servizi tecnici del parco e con la collaborazione del CTA per i numerosi sopralluoghi sul territorio. Anche vari esperti ed operatori nel settore agro-zootecnico provinciale sono stati coinvolti nella consultazione, in modo da garantire la pluralità e concretezza delle conclusioni del lavoro.

Il lavoro di analisi e classificazione delle praterie è stato impostato gerarchicamente, individuando prima quindici unità ambientali tra loro ben riconoscibili per caratteri climatici, storico-antropici, e biogeografici, che rappresentano diversi "ambienti aperti" dell'area protetta. All'interno di ogni unità ambientale, ad una scala di 1:10.000, si è poi proceduto con l'ausilio di orfotocarte a colori ottenute da foto aeree molto recenti (anno 2000) e con un capillare lavoro di rilievo sul campo a realizzare una cartografia della tipologia dei pascoli e dei prati.

Lo schema di classificazione adottato e le elaborazioni GIS condotte hanno permesso di ottenere un censimento cartografico e informatizzato di ogni unità pascoliva o prativa e la relativa classificazione secondo criteri gestionali (con sei categorie in base alla situazione ed alle potenzialità di utilizzo foraggero e/o

mantenimento non produttivo), criteri naturalistici (pregio floristico e vegetazionale, valore faunistico), indici di valore paesaggistico (accessibilità e visibilità, criteri estetici, significato storico-culturale, ecc.), indici di vulnerabilità ed evoluzione prevista.
Il lavoro ha previsto uno studio preventivo, condotto su ciascuna unità di gestione, per evidenziare le potenzialità e le principali problematiche. In aggiunta alla conoscenza fornita dalla cartografia ambientale delle praterie, l'individuazione dei "sistemi" prativi o pascolivi è stata condotta in base ad uno o più dei seguenti criteri (riportati non in ordine di importanza): presenza di una forma di gestione ancora attiva o abbandonata di recente; presenza di superfici prative o pascolive in grado di giustificare un'attività agricola economica; viabilità e vicinanza a strade asfaltate; interesse turistico e ricreativo dell'area; valenza naturalistica (vegetazionale o faunistica) o paesaggistica; motivazioni storiche e culturali legate alla tradizione.
Per ciascun sistema il progetto fornisce le indicazioni sulla effettiva possibilità, sulle priorità e sui criteri di valorizzazione foraggiera o di conservazione non produttiva delle praterie. In particolare per le aziende e le malghe attive viene inoltre prodotto un vero e proprio piano di gestione che definisce gli interventi strutturali o infrastrutturali necessari e le modalità di conduzione che sono richieste per valorizzare economicamente l'attività e per conservare il valore naturalistico e paesaggistico della risorsa.
In questo modo, il parco viene a disporre di uno strumento dettagliato e concreto per ogni possibile intervento che, di sua esplicita competenza o in sinergia con altri enti, possa portare al recupero ed al mantenimento delle praterie ed alla valorizzazione dell'attività zootecnica nel suo territorio.
Premettendo che l'obiettivo è quello di giungere ad una gestione "modello" di tutte le aree, verrà anche prodotto uno studio più specifico per la fattibilità di una o più "malghe modello", dove la funzione gestionale e produttiva si possa coniugare con quelle della dimostrazione, della divulgazione e del monitoraggio tecnico-scientifico.
Infine, grazie alle informazioni raccolte e cartografate sulle praterie ed ai relativi piani di gestione è stato possibile sottoporre all'Unione europea (che l'ha approvato) il progetto Life denominato "Conservazione degli habitat delle Dolomiti Bellunesi". Tale progetto permetterà, grazie al cospicuo finanziamento comunitario (704.550 euro, su un totale di 1.174.250), di mettere in opera le azioni previste per il mantenimento e la gestione naturalistica e per la valorizzazione produttiva delle praterie e delle malghe dell'area protetta.

36

Agricoltura e allevamento

Il Consorzio BioGargano

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO	
Regione	**Puglia**
Estensione	**118.144 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via Sant'Antonio Abate 121 71037 Monte Sant'Angelo (FG)**
Telefono	**0884 568911**
Fax	**0884 561348**
	www.parks.it
	www.parcogargano.it

BioGargano è un consorzio unico nel suo genere. Senza scopo di lucro e nato nell'aprile del 2001, riunisce l'ente parco nazionale e le locali imprese agricole ed agrituristiche. La sua *mission* è la valorizzazione e la promozione dei prodotti tipici e da agricoltura biologica, la qualificazione e lo sviluppo dell'impresa consorziata, nel rispetto dell'ambiente e delle vocazioni naturali del territorio. I suoi obiettivi sono: qualificare, tutelare e promuovere i prodotti tipici e da agricoltura biologica del Gargano; promuovere lo sviluppo e la qualificazione imprenditoriale delle aziende consorziate; promuovere lo sviluppo della "multifunzionalità" dell'impresa agricola consorziata; fornire servizi integrati alle consorziate e migliorarne le condizioni economiche, sociali e culturali.
Chi può entrare a far parte del consorzio? Tutti i produttori, trasformatori e ri-

venditori di prodotti agricoli, agroalimentari e zootecnici tipici e da agricoltura biologica, anche riuniti in associazione, operanti nell'area del Gargano; inoltre, le imprese agrituristiche e gli enti di natura pubblica (finora solo l'ente parco). Figura importante e qualificata è quella del direttore, che non è un produttore ma un esperto indipendente di qualità in ambito agroalimentare, in grado di garantire al consorzio autonomia e rigore gestionale.

Perché riunirsi in un consorzio, e con l'ente parco poi? Per crescere prima e meglio condividendo soluzioni gestionali e buone pratiche, e per seguire un progetto comune di lunga durata dove non vanno misurati tanto e solo i risultati per le singole aziende aderenti ma piuttosto quelli a beneficio dell'intero territorio, generalmente più duraturi.

Attualmente i soci sono ventidue. In precedenza il numero era maggiore (fino a trentadue), poiché nella fase iniziale la ricerca di adesioni suggeriva criteri di selezione poco rigorosi. L'ente parco figura a pieno titolo tra i soci, alla pari con gli altri e senza privilegi o ruoli speciali. Il significato della sua presenza in seno al consorzio va inteso come la garanzia della qualità e dell'impegno effettivamente speso dalle aziende consorziate nel perseguimento degli obiettivi. Obiettivi presi sempre più sul serio, se è vero com'è vero che nel corso di questi primi tre anni di esistenza il consorzio ha espulso ben dieci associati perché non rispettavano il regolamento interno in materia di gestione, obbligatorietà di rispetto delle normative vigenti sull'igiene, conformità di impianti, etichettatura dei prodotti, politiche dei prezzi, piani di marketing.

Proprio il regolamento, continuamente modificato e affinato, è tra i risultati più tangibili dell'attività del consorzio. Si tratta di una serie di norme generali che ciascun produttore, indipendentemente dalla filiera interessata, s'impegna a rispettare nella sua attività e che riguardano in particolare la concessione del marchio "BioGargano", il suo utilizzo e la partecipazione a fiere e altri eventi espositivi.

37

Agri_coltura e alleva_mento

Altro impegno costante del consorzio è quello dell'organizzazione di corsi di formazione per gli associati. Solo nel 2004 sono stati organizzati sedici corsi, relativi a una qualificazione definita di I° e di II° livello (li ha preceduti un ciclo propedeutico di corsi dedicati a una prima sensibilizzazione ai vari temi, già realizzato). L'azione di qualificazione di I° livello, avente come obiettivo *Conversione dell'impresa*, ha avuto come temi la normativa di riferimento sull'agricoltura biologica, le coltivazioni erbacee ed arboree da agricoltura biologica, il mercato dei prodotti da agricoltura biologica. Ciascun corso è articolato in dodici ore di docenza, suddivise in quattro ore serali per tre giorni. L'azione di qualificazione di II° livello ha avuto per obiettivo *La gestione dell'impresa agricola* e, come temi, le colture intensive, l'olivocoltura e la frutticoltura, la trasformazione e manipolazione dei prodotti alimentari, l'etichettatura dei prodotti biologici, i sistemi di autocontrollo, la zootecnica biologica. In questo caso i corsi sono articolati in complessive sedici ore, con quattro ore serali per quattro giorni. Infine l'azione di qualificazione di III° livello, centrata su *Lo sviluppo dell'impresa agricola biologica*, si è articolata in sedici ore di diocenze (quattro ore serali per quattro giorni) con i seguenti temi: la trasformazione dei prodotti tipici, la qualità nell'agroalimentare (ISO 9001-14001), l'organizzazione e gestione di una impresa agricola e agroalimentare biologica, il marketing e la comunicazione, la commercializzazione dei prodotti ecocompatibili, l'agriturismo e turismo rurale ecocompatibile. La partecipazione ai corsi è gratuita e prevede, al termine di ogni azione, il rilascio di un attestato di partecipazione.

Tra le imprese associate, secondo una valutazione interna, otto dispongono di un sistema gestionale adeguato al mercato e al prodotto in tutti i passaggi, dalla materia prima al confezionamento: quando il consorzio mosse i primi passi erano tre. Dodici imprese sono considerate in mezzo al guado, attrezzate con gli strumenti idonei ma non ancora determinate ad utilizzarli appieno. Due, infine, sono giudicate imprese ancora resistenti alle regole e il giudizio sulla relativa compatibilità con il riconoscimento consortile è tuttora in sospeso.

Al consorzio BioGargano (con sede legale in San Giovanni Rotondo e sede operativa a Foggia c/o Cooperativa E-quat tel. 0881 778558, **www.biogargano.it**) aderiscono, tra le altre, le aziende che rappresentano i Presidi Slow Food sul caciocavallo podolico, sulla fava di Carpino, sulla carne podolica e sugli agrumi del Gargano.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Tra le altre attività svolte figurano la creazione di "Bioitinerari" per la promozione del territorio e delle aziende agro-zootecniche (tre i percorsi individuati: "I giardini di agrumi", "L'ulivo in ...vita" e "L'itinerario dei pascoli") e l'organizzazione della prima Fiera sui prodotti tipici locali del Gargano, nel maggio 2003 a San Giovanni Rotondo: già fissata la prossima edizione, nel maggio 2005. È stato aperto anche un punto vendita dei prodotti col marchio BioGargano in Francia, a Mulhouse (Alsazia), grazie all'attività commerciale di un emigrato di San Giovanni Rotondo. Significativo anche il riconoscimento giunto nel 2003 dalla Camera di Commercio di Foggia, che ha richiesto al consorzio una collaborazione per la stesura di nuove linee guida dell'attività e del funzionamento del proprio consorzio Il Tavoliere, per una più efficace penetrazione sul mercato.

Il Consorzio di Farindola

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Marche**
Estensione	**141.341 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 1 67010 Assergi (AQ)**
Telefono	**0862 60521**
Fax	**0862 606675**
	www.parks.it
	www.gransassolagapark.it

38

Agri_coltura e alleva_mento

È una delle stelle del firmamento enogastronomico dei parchi italiani. Un formaggio unico, latte di pecora e caglio di maiale, strappato dal parco da un futuro di sicura estinzione. Oggi è diventato una riconosciuta prelibatezza che attende la certificazione Dop dall'Unione europea, nonché una importante risorsa economica per il territorio.
Questo pecorino è l'unico formaggio al mondo ad essere preparato col caglio derivato dallo stomaco di maiale, caratteristica che gli conferisce sapore e aroma del tutto particolari. Il latte è munto a mano dalle pecore di razza abruzzese Pagliarola, che producono quantitativi assai ridotti. Nel territorio del parco il 69% della SAU (superficie agraria utilizzata) è interessato da prati e pascoli, chiaro indice di una consistente presenza di allevamenti zootecnici. È il bestiame più diffuso è quello ovino, che secondo gli ultimi censimenti conta 118.369 capi, pur se negli ultimi anni si sta assistendo a una progressiva sostituzione con quello bovino ed equino vista la minore necessità di impiego di manodopera (a causa del pascolo brado, impossibile con le pecore).
La cagliata viene tipicamente ottenuta con l'aggiunta di caglio suino, operazione figlia di una tradizione antica e tramandata di famiglia in famiglia con modalità differenti. Nonostante le profonde trasformazioni sociali e produttive, infatti, tutt'oggi nei comuni compresi nel parco sono presenti quasi 9.000 aziende la cui conduzione è per il 92% dei casi familiare. E tradizionalmente, nella zona chi alleva pecore alleva anche qualche maiale per il consumo familiare. L'agricoltura praticata in tutta l'area protetta è prevalentemente povera e deriva da una pratica più legata alla sussistenza che al mercato, ad eccezione della zona di Amatrice. I metodi di produzione sono ancora oggi per la maggior parte tradizionali. L'agricoltura praticata favorisce la biodiversità sia connessa alle specie naturali sia alle tante varietà agronomiche locali selezionate in millenni di attività agricola. Il mantenimento di queste forme di agricoltura tradizionale è stato favorito dalla particolare morfologia del territorio del parco, caratterizzato da tante valli isolate, quanto dall'attaccamento della popolazione alle tradizionali forme economiche. Questo tipo di agricoltura ha permesso di tramandare paesaggi agrari antichi (come i campi aperti, i seminativi arborati, le marcite, i mandorleti, ecc.) arrivati finora intatti, ma che oggi si ha difficoltà a mantenere. Queste colture hanno anche permesso di conservare molte specie animali domestiche e selvatiche, con dei riflessi positivi sulla biodiversità.
La stagionatura del pecorino avviene in forme di uno o due chilogrammi, entro contenitori di vimini che lasciano la caratteristica impronta sulla crosta, e con

una durata variabile tra i quaranta giorni e l'anno o più. Le forme vengono periodicamente unte con olio extravergine di oliva e aceto per evitare un eccessivo essiccamento e l'eventuale formazione di muffe.
Le tappe della rinascita del formaggio oggi più famoso d'Abruzzo sono state: il 1995 con l'istituzione del parco nazionale; il 2001, con la creazione di un presidio Slow Food; il 2002, con la nascita del consorzio cui a solo due anni di distanza sono oggi associati una trentina di produttori. E la produzione ha seguito di pari passo quest'evoluzione repentina, passando dagli 80 quintali del 2001 ai 400 attuali.
Zona di origine sono nove Comuni dislocati sul versante orientale del Gran Sasso, nelle province di Pescara e Teramo: oltre a Farindola sono Montebello di Bertona, Arsita, Villa Celiera, Carpineto della Nora e le frazioni Roccafinadamo di Penne e Vestea di Civitella Casanova, più alcune zone di Castelli e Bisenti. Gli obiettivi del consorzio - la cui denominazione completa è *Consorzio di Tutela e Valorizzazione del pecorino di Farindola* - sono quelli di garantire la continuità di questa produzione per non perdere definitivamente la tradizione e la qualità, incentivare la produzione, tutelare la denominazione e migliorare le commercializzazione, istituire un marchio e registrarlo. E poi, ancora, ottenere il riconoscimento della Denominazione di Origine Protetta, garantire un reddito maggiore e più adeguato ai produttori, indirizzare i giovani verso l'allevamento e la lavorazione del prodotto conservando al contempo l'ambiente, prima garanzia di qualità. L'iniziativa ha trovato piena rispondenza negli allevatori e nei produttori che con il consorzio hanno ora a disposizione uno strumento fondamentale per accrescere l'efficacia e la qualità del loro lavoro. Per il consorzio, istituito dal parco con il sostegno dell'Azienda regionale di sviluppo agricolo, l'ente ha concesso la sede e inoltre ha sostenuto le spese amministrative per la sua costituzione.
Il successo di questa iniziativa è testimoniato dal fatto che i prezzi sono sensibilmente aumentati, passando da 10 a 22 euro al chilo, e oggi la domanda supera l'offerta. Il rischio è che per accontentare la domanda i produttori vendano il formaggio più fresco con una riduzione della qualità e del prestigio della produzione. Non dovrà accadere.

I pinoli biologici

PARCO REGIONALE MIGLIARINO-SAN ROSSORE-MASSACIUCCOLI	
Regione	**Toscana**
Estensione	**23.115**
Anno di istituzione	**1979**
Sede	**via Aurelia Nord 4 56122 Pisa (PI)**
Telefono	**050 525500**
Fax	**050 533650**
	www.parks.it
	www.parcosanrossore.it

Valorizzazione delle produzioni tipiche? Finanziamenti aggiuntivi? Al parco di Migliarino-S. Rossore, uno dei tre importanti parchi regionali toscani, passano anche per la raccolta e la commercializzazione dei pinoli.
La materia prima non manca. Dei 9.000 ettari boscati dell'area protetta, circa la metà sono costituiti da pinete. Boschi sempreverdi resi celebri anche dai versi dell'*Alcyone* di Gabriele D'Annunzio, che soggiornò in questi luoghi nei primi anni del '900. Furono i Medici e successivamente i Lorena a dare inizio agli impianti artificiali, poi sfruttandoli per la raccolta di legname, pinoli, resina e corteccia. In conseguenza dei molti impianti fatti fra la fine dell'800 e i primi del '900 la raccolta e il commercio dei pinoli in Toscana fu particolarmente fiorente durante la prima metà del '900, quando molte delle pinete litoranee erano nell'età di 40-80 anni e cioè nel periodo di massima produzione e facilità di raccolta delle pine (o pigne). Fino al 1960, infatti, la media annua dei pinoli raccolti in Toscana era dell'ordine dei 20.000 quintali all'anno e rappresentava un'altissima percentuale della raccolta in Italia e anche un'alta percentuale della raccolta e dell'esportazione a livello mondiale. Oggi, però, il generale invecchiamento delle pinete e la concorrenza

di altri paesi mediterranei hanno dimezzato la quantità di pinoli raccolti alla media di 10.000 quintali all'anno. Altri fattori causa del calo di produzione sono riferibili all'impoverimento del suolo, alle diminuite potature delle piante e - lamentano alcuni proprietari a Migliarino - all'incremento demografico di ghiri e scoiattoli conseguente al divieto di caccia imposto dal parco (in precedenza venivano effettuati stermini di massa ed esisteva addirittura la figura specializzata del *ghiraio*).

Al parco sono due le più diffuse varietà di pini presenti: il *Pinus pinaster* (il pino marittimo, o selvatico), le cui estensioni delimitano la costa poiché la specie è considerata più resistente ai venti marini, e il *Pinus pinea* (il pino domestico). È di quest'ultimo che si raccolgono i pinoli, impiegati come aromatizzanti in pasticceria e nelle cucine regionali. In Toscana, poi, oltre alle mandorle dei semi - i pinoli, appunto - viene utilizzata anche la parte legnosa dei frutti come combustibile.

I pinoli delle pigne raccolte nel parco non sono di una varietà particolare. Non subiscono trattamenti chimici e, almeno in parte, sono estratti dalle pigne con metodologie tradizionali e naturali che mantengono inalterate le proprietà organolettiche e quindi le proprietà della mandorla. Per tali motivi possono fregiarsi della denominazione di pinolo biologico, garantita dall'AIAB (l'Associazione italiana agricoltura biologica) Toscana che controlla la provenienza delle pine, i metodi di lavorazione e il prodotto finito.

La raccolta delle pigne si fa dall'inizio dell'autunno a fine inverno. Una volta, per staccarle dai rami, gli uomini erano costretti ad arrampicarsi su tronchi alti anche trenta metri. Da diversi anni vengono usate le macchine scuotitrici che, con grandi pinze, afferrano il tronco e scuotendolo per non oltre una decina di secondi (per non danneggiare l'apparato radicale) lasciano cadere le pigne sul terreno. Al loro interno la maturazione dei pinoli prosegue, fino all'arrivo dell'estate e dei primi caldi allorché le pigne si aprono al sole: allora basta scuoterle per far uscire i pinoli. A questi procedimenti tradizionali, ancora perpetuati da una ditta locale, se ne affiancano oggi altri che accelerano l'apertura delle pigne passandole in stufe ad aria calda, sgusciando quindi i pinoli mediante macchinari a cilindri contro-rotanti.

40

Agricoltura e allevamento

La fruttificazione è favorita da tagli periodici, che assicurano alle piante un'adeguata illuminazione. La proprietà delle pinete è perlopiù privata, oppure del Comune di Pisa o della locale Università. Nelle pinete direttamente gestite dal parco, quelle di San Rossore (di proprietà regionale), la raccolta e il successivo trattamento vengono effettuate con i procedimenti tradizionali e quindi la produzione si fregia del marchio biologico. L'affidamento della raccolta per il quinquennio 2000-2005 è a cura della ditta pisana Grassini Amilcare snc, che vanta la maggiore esperienza al riguardo. Il relativo contratto di vendita delle pigne è assai rigoroso e prevede, fra l'altro: il periodo di raccolta fissato tra il 15 ottobre e il 31 marzo, la raccolta dei soli coni maturi senza danneggiare quelli ancora in formazione, la scuotitura meccanica senza danni per tronchi e chiome, il decespugliamento finalizzato a facilitare la raccolta a terra solo a seguito di autorizzazione del parco, la contemporanea distruzione dei nidi di processionaria (con una penale di 10.000 euro per ogni nido non raccolto e distrutto!), il reimpianto di 500 piantine di pino domestico all'anno a spese della ditta per il rinnovo del bosco. La vendita delle pigne così raccolte frutta ogni anno al parco 77.437,547 euro, rivalutati annualmente secondo gli indici Istat.

Per avere 35 chili di pinoli sgusciati occorrono 10 quintali di pigne. Per questo i pinoli pisani sono tra i più cari sul mercato. A differenza di quelli provenienti da Spagna, Turchia e Cina (in cui prezzo oscilla tra i 10 e i 20 euro al chilo), quelli pisani sono in vendita a circa 60 euro al chilo. Ma il loro sapore è straordinario e davvero unico al mondo. All'interno del parco, alla Sterpaia, un piccolo negozio affidato in gestione ad una cooperativa vende alcuni prodotti tipici tra cui, appunto, i pinoli biologici di San Rossore e il miele di spiaggia, profumatissimo perché ottenuto dal miele di elicriso (le arnie sono posizionate sulla spiaggia). Prossimamente il parco aprirà un nuovo punto vendita, a gestione diretta.

La pollicoltura doc

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO REGIONALE MONTEMARCELLO-MAGRA	
Regione	**Liguria**
Estensione	**2.726 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via Paci 2** **19038 Sarzana (SP)**
Telefono	**0187 691071**
Fax	**0187 606738**
	www.parks.it **www.parcomagra.it**

Dall'allevamento alla commercializzazione, per realizzare una filiera produttiva più in linea con gli obiettivi di un'area protetta. Questo l'impegno che un parco ligure, quello del Montemarcello-Magra, si è preso prima predisponendo e poi realizzando un progetto capace di incidere su un'attività economica assai diffusa in molti parchi italiani che comprendono aree agricole: l'allevamento di polli.

Il progetto parte dal presupposto che la reintroduzione di animali "di bassa corte" nell'ambiente rurale, oltre che ad integrare il reddito aziendale, possa servire a restituire le caratteristiche tipiche della civiltà contadina all'azienda agricola o agrituristica, così agevolando l'interesse alla fruizione del territorio agricolo da parte dei turisti. La fruizione diretta dell'azienda e dei suoi prodotti, oltre ad innescare meccanismi ulteriori di integrazione al reddito (spesa direttamente in azienda, attività culturali ricreative legate al mondo agreste e alla cucina tipica ecc.) favorisce inoltre l'uscita dall'isolamento dell'agricoltore, contribuendo alla permanenza o addirittura all'insediamento di giovani in agricoltura. È evidente che un territorio protetto quale quello interessato dal parco Montemarcello Magra si presta particolarmente ad una attività dimostrativa con queste finalità.

L'area protetta, una delle più singolari della Liguria, comprende il tratto di fiume Magra che scorre in territorio ligure (il tratto a monte è in Toscana) e risale lungo il fiume Vara, suo principale affluente, fino all'altezza di Ponte Santa Margherita. Quindi, seguendo i due fiumi, forma una fascia che pur raggiungendo in alcuni punti il chilometro di larghezza si presenta generalmente piuttosto stretta. L'area collinare è rappresentata dalla porzione di parco relativa al promontorio del Caprione, che da Arcola si spinge verso il mare fino a Punta Bianca con forme aspre e rocciose: da un lato il golfo di La Spezia ed il mare aperto, dall'altro la foce della Magra, la piana di Luni e le Alpi Apuane comprese entro i confini dell'omonimo parco regionale toscano. Fanno parte del territorio del parco 16 Comuni e le attività di coltura dei campi e di allevamento sono diffuse.

41

Agri_coltura e alleva_mento

Il progetto, realizzato nel biennio 2001-2002, si è articolato in due fasi:

1° fase

Progettazione costruzione e allestimento ricoveri (pollai ed arche tipo Magra)

2° fase

Allevamento vero e proprio in tutti i suoi aspetti

- svezzamento e primo avviamento
- ingrasso
- allevamento in purezza
- selezione per la riproduzione.

Durante la prima fase dell'attività si progettano e realizzano dei prototipi di ricovero che vengono poi allestiti durante le giornate dimostrative presso le aziende pilota. Tre elementi guidano la progettazione: il rispetto del benessere animale e misure dettate dal regolamento dell'allevamento biologico; l'inserimento ambientale con particolare riferimento alle aree protette; la facile pulizia e controllo igienico sanitario, nonché la facilità di costruzione e riproduzione.

Realizzati in legno, i prototipi sono facilmente riproducibili dalle aziende e facilmente trasportabili per l'allevamento itinerante. Durante la seconda fase, alle aziende pilota e alle aziende collegate che si sono aggiunte in itinere vengono forniti gli animali vivi per l'allevamento vero e proprio,le miscele da agricoltura biologica per l'alimentazione, i pulcini in purezza per gli incroci e la selezione. Nelle aziende che si occupano di svezzamento e

primo avviamento vengono allestite le pulcinaie: saranno infatti tali aziende a fornire i pulcinotti di 40 giorni alle altre aziende che si limitano all'ingrasso. In entrambe le fasi le attività dimostrative in campo sono state accompagnate da lezioni in aula con supporti audiovisivi e cartacei esaustive di tutte le tematiche inerenti l'allevamento.
Tra le attività dimostrative e formative realizzate vi sono un seminario introduttivo e un seminario finale, entrambi svolti nella sede del parco. Hanno avuto caratteristica di incontri esplicativi sulle modalità e finalità della seconda annualità del progetto nonché sui disciplinari dedicati, sull'eventuale registro anagrafico, sulla commercializzazione del prodotto nelle diverse fasi di allevamento. Gli interventi sono stati supportati da strumenti audiovisivi e altro materiale divulgativo.
Le giornate dimostrative si sono svolte presso le aziende coinvolte nel progetto. In ogni azienda è stata svolta un'attività specifica e la realizzazione dimostrativa della fase di allevamento.

Seminario
- Introduzione al progetto
- Disciplinare dedicato allevamento - razza del Parco
- Finalità progetto

Giornata dimostrativa
- Allevatori custodi - Incubatori
- Realizzazione selezione - avviamento

Giornata dimostrativa
- Svezzatore
- Realizzazione primo avviamento
- Realizzazione primo prodotto commerciabile

42

Agri_coltura e alleva_mento

Giornata dimostrativa
- Fase dell'ingrasso
- Allevamento polli o tacchini
- Coltivazioni per l'alimentazione animale
- Profilassi
- Realizzazione 2° prodotto commerciale

Giornata dimostrativa
- Allevamento galline
- Profilassi
- Realizzazione 3°/4° prodotto commerciale

Seminario finale
- Commercializzazione dei prodotti delle varie fasi dell'allevamento - Marchio del Parco - Rapporto con realtà nazionali di commercializzazione carni biologiche.

Il Progetto Ecopioppo

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO REGIONALE DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO tratto vercellese/alessandrino e del torrente Orba	
Regione	**Piemonte**
Estensione	**14.035 ettari**
Anno di istituzione	**1990**
Sede	**piazza Giovanni XXIII 6 15048 Valenza (AL)**
Telefono	**0131 927555**
Fax	**0131 927721**
	www.parks.it
	www.parcodelpo-vcal.it

Certificare un'attività diffusa in diversi parchi italiani e ad impatto ambientale come la pioppicoltura. Questa la finalità ultima del progetto Ecopioppo, cui il parco del Po (tratto vercellese/alessandrino) ha partecipato assieme ad un nutrito gruppo di associazioni, enti, università. Ma l'area protetta piemontese non si è fermata qui, proseguendo lungo lo stesso percorso di perseguimento della qualità ambientale in ambito agricolo con ulteriori iniziative.

Il progetto Ecopioppo, intanto, è nato nel 2000 dalle esigenze di compatibilità e sostenibilità ambientale nel settore forestale e pioppicolo. Esigenze avvertite tanto dai produttori di legno, per valorizzare e qualificare il prodotto, che dalle amministrazioni pubbliche interessate a indirizzare l'attività agricola verso traguardi di maggiore sostenibilità ambientale.

La regia complessiva del progetto, che vedeva coinvolti diversi attori, è stata curata da un gruppo di lavoro costituito informalmente dal settore Politiche Forestali della Regione Piemonte. E a prendervi parte sono stati chiamati l'Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura di Casale Monferrato, l'Associazione Pro.Piop. Piemonte, l'Unione Provinciale Agricoltori di Alessandria, l'Associazione Pioppicoltori Italiani di Pavia, l'Università di Torino (Dip. AgroSelviTer e DEIAFA) e di Padova (Dip. TESAF), nonché esperti di certificazione nel settore legno (ICILA), di organizzazione aziendale (Gruppo Modulo Uno), consulenti aziendali e, naturalmente, l'ente parco fluviale del Po e dell'Orba.

Cosa ha prodotto il progetto? Due sono i punti di rilievo: 1) ha portato persone appartenenti a realtà spesso contrapposte a collaborare tra loro consentendo di trovare, con il supporto di una conoscenza tecnica e scientifica di alta qualità e non senza difficoltà, un compromesso tra le esigenze di ciascuno; 2) ha prodotto un documento prezioso per i suoi contenuti tecnici e unico nel panorama italiano e internazionale, utilizzabile direttamente o come base tecnica nei processi di ecocertificazione. Si tratta di un vero e proprio *Disciplinare di produzione*, che descrive un modello colturale per aree tipicamente agrarie finalizzato all'ottenimento di un prodotto di elevata qualità destinato all'industria del compensato. Il modello proposto è il risultato dell'analisi degli impatti ambientali diretti più significativi della coltivazione del pioppo ed è integrato con norme specifiche finalizzate ad una gestione ecologicamente disciplinata della pioppicoltura in aree sensibili.

Nel disciplinare sono contenute norme e indicazioni complete per una attività produttiva sostenibile. I punti toccati vanno dalla vocazionalità del terreno al clima, dai criteri di scelta dei cloni ai requisiti qualitativi del materiale vivaistico, dalle spaziature consigliate alle epoche e modalità d'impianto, dalla concimazione alla potatura, alle lavorazioni del terreno, al controllo degli infestanti, ai fabbisogni idrici, all'impiego e scelta dei prodotti fitosanitari e via elencando.

Nonostante il lavoro svolto, non risulta però (almeno all'ente parco) che il disciplinare sia stato fino ad oggi adottato da qualche azienda. La bontà del metodo utilizzato e la concertazione del lavoro svolto hanno ad ogni modo convinto l'ente a proseguire su quella strada, in un certo senso anche superando i confini del progetto.

Così, nell'ambito dei programmi di attivazione e attuazione di Agenda 21 Locale cofinanziati dal ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio è stato attivato lo sportello INFOFIUME, legato al progetto *Promozione della gestione sostenibile multifunzionale delle fasce fluviali*. Attivo dal novembre 2002 presso la sede del parco di Casale Monferrato (situata in viale Lungo Po Gramsci 8, numero verde 800 269052 Fax 0142 448196, E-mail **sportello@par-**

43
Agri_coltura e alleva_mento

codelpo-vcal.it). Lo sportello, aperto al pubblico il martedì e il venerdì dalle 9 alle 12.30, fornisce gratuitamente servizi relativi a:

- individuazione di possibili fonti di finanziamento e sgravio fiscale per l'attuazione di azioni di sviluppo sostenibile da parte dei soggetti interessati, ad esempio: uso di fonti energetiche rinnovabili, piano di risparmio energetico, innovazione tecnologica finalizzata alla diminuzione degli impatti, il recupero e/o la valorizzazione del patrimonio storico, architettonico e ambientale, l'attivazione di Agenda 21, il recupero di aree degradate, etc.;
- sopralluoghi per valutare la fattibilità dei progetti e per fornire le indicazioni per la loro realizzazione;
- supporto agli operatori di settore e alle amministrazioni che intraprenderanno la sperimentazione di progetti di sostenibilità;
- sensibilizzazione delle Amministrazioni Pubbliche sulle tematiche connesse ad Agenda 21 locale;
- predisposizione di materiale informativo specifico.

L'esperienza positiva dello sportello è stata ripresa, fra l'altro, da un progetto Life recentemente presentato dalla Regione Piemonte sull'apertura di altri ecosportelli e proposto all'Unione europea per il cofinanziamento.

Inoltre, nell'ambito del percorso di certificazione ambientale ISO 14001, il parco ha istituito un marchio di *Fornitore di qualità ambientale*, inteso come il riconoscimento ad una organizzazione che svolge la propria attività nel territorio del parco in modo da apportare contributi di miglioramento della qualità dell'ambiente. È stato istituito un *Forum delle parti interessate*, che riunisce i rappresentanti di enti locali, ARPA, associazioni di categoria, aziende turistiche locali, consorzi irrigui, associazioni ambientaliste, associazioni di cittadini e di consumatori. A giugno 2004 è stato varato un *Disciplinare per le attività turistiche*, mentre è ancora in fase di elaborazione un più complesso *Disciplinare per le attività agricole*, contenente fra l'altro per la pioppicoltura regole ancora più restrittive di quelle espresse nel disciplinare di Ecopioppo, ma naturalmente di applicazione assai più estesa interessando tutte le aziende agricole presenti nei Comuni coinvolti dal parco, con prescrizioni riguardanti scelte produttive, tecniche colturali, pascolamento, stoccaggio, biodiversità naturale, tipologie costruttive, consumi energetici, rifiuti, collaborazione con l'ente parco e altri soggetti locali.

44

Agri_coltura e alleva_mento

Dalla stalla alla lampadina

Prato allo Stelvio è un piccolo Comune di fondovalle nel versante settentrionale del parco nazionale, in val Venosta, all'inizio della strada che con innumerevoli tornanti si arrampica fino al ben noto passo dello Stelvio a quota 2758 metri. Oltre alla chiesa di San Giovanni, ricca di affreschi e dal bel campanile romanico, lo sviluppo edilizio legato al turismo e al commercio ha lasciato poco dell'antica impronta rurale dell'insediamento.

Eppure l'allevamento bovino, in particolare, è ancora una risorsa, che da qualche tempo viene sfruttata anche per una finalità sorprendente e innovativa: la produzione di energia elettrica e di calore, per di più a costi decisamente competitivi e riducendone i tradizionali impatti ambientali. Ecco come.

A Prato esiste una cooperativa elettrica - ed esiste dal 1926 - con 900 soci, praticamente tutto il paese, la cui area di riferimento è in buona parte ricompresa entro i confini del parco. Il suo obiettivo è l'autosufficienza energetica grazie

PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO	
Regioni	**Lombardia Trentino-Alto Adige**
Estensione	**133.325 ettari**
Anno di istituzione	**1935**
Sede	**via Roma 26 23032 Bormio (SO)**
Telefono	**0342 910100**
Fax	**0342 919063**
www.parks.it	**www.stelviopark.it**

alle fonti rinnovabili, garantendo al tempo stesso la valorizzazione delle risorse naturali del territorio.
A partire dal 2000 la cooperativa ha realizzato, accanto a tre impianti idroelettrici di piccole dimensioni, quattro impianti per la cogenerazione per la produzione di energia elettrica e di calore. Gli impianti sono alimentati con biomasse: sostanzialmente, i materiali di scarto del legno (trucioli) dei lavori di segheria e il biogas prodotto dalla fermentazione del letame delle mucche. Una volta raccolto nelle stalle di proprietà dei contadini coinvolti, che sono circa una cinquantina (riuniti anch'essi in cooperativa), il letame viene portato in un punto di raccolta unico. A fermentazione avvenuta il gas sprigionato va al cogeneratore tramite una condotta, mentre il letame viene riutilizzato nei campi come fertilizzante (tra l'altro assai più efficace e ben meno inquinante dei fertilizzanti chimici). L'impianto per la raccolta del letame è stato realizzato in compartecipazione finanziaria con la cooperativa agricola.
Alimentati in questo modo, gli impianti di cogenerazione producono al 60% calore e al 40% energia elettrica. Vista la disponibilità non costante del biogas durante l'anno, è previsto l'utilizzo anche di altre fonti (idrocarburi). L'investimento complessivo richiesto dal progetto è stato di cinque milioni di euro, coperto al 60% dalla cooperativa, per il 30% da fondi della Provincia e per il restante 10% con un esborso finanziario diretto da parte dei soci. A questi ultimi è stato chiesto, in pratica, un aumento del capitale sociale pari a una quota individuale di circa 40 euro per chilowattora dipotenza per energia e di 80 euro per chilowattora di potenza per calore.
I risultati parlano da soli. L'utilizzo delle biomasse si traduce in un basso impatto ambientale in termini di inquinamento, nel risparmio sui costi di smaltimento dei rifiuti e nell'ottenimento dei cosiddetti "certificati verdi" concessi per ogni chilowattora prodotto con fonti energetiche rinnovabili, che coprono in pratica la quasi totalità dei costi di produzione e che vengono ripartiti tra la cooperativa agricola e quella elettrica. E poi c'è il risparmio secco ottenuto dagli utenti, che sia rispetto all'energia elettrica che al calore è pari a circa un terzo del totale: si parla infatti di circa dieci centesimi al chilowattora per la corrente e sette per il calore. Un bel risultato, che per i soci della cooperativa viene quantificato su ogni singola bolletta. E un esempio che fa scuola.
Altri Comuni come quelli di Curon e Vandoies, infatti, negli ultimi anni hanno costituito una cooperativa elettrica. La cooperativa di Prato allo Stelvio, in ogni caso, ha l'obiettivo assai ambizioso di arrivare nel medio periodo a poter fornire energia da fonti rinnovabili a non soci di altre aree, creando una specie di "marchio" dell'energia pulita che proviene dal parco dello Stelvio. Si tratterà di utenti particolarmente sensibili alle tematiche ambientali, disposti a pagare un sovrapprezzo (non accade già così per i prodotti dell'agricoltura biologica, anche in Italia in pieno boom?) per un'energia che verrebbe loro distribuita tramite il gestore della rete nazionale.
Quanto al parco, proprio negli ultimi mesi del 2004 il comitato di gestione trentino ha deliberato la realizzazione di una nuova centrale di teleriscaldamento da due milioni e mezzo di euro, più un impianto di essiccazione per deiezioni bovine (per un ulteriore importo di centocinquantamila euro). L'impianto previsto contempla due caldaie da mille watt ciascuna, in cui verranno bruciati gli scarti in legno delle segherie (detti anche cippato) mescolati o meno alle deiezioni essiccate, cui si aggiungerà una terza caldaia a gasolio di riserva. La rete servirebbe inizialmente gli edifici pubblici, estendendosi successivamente ad altre utenze.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

"Natura in campo"

AGENZIA REGIONALE PARCHI - ARP	
Regione	**Lazio**
Sede	**via Indonesia 33 00144 Roma**
Telefono	**06 5913371**
Fax	**06 5919404**
	www.parchilazio.it

Un progetto complesso e multiforme, con l'ambizione di incidere profondamente non su singoli elementi o segmenti della produzione agro-alimentare delle aree protette di una regione (in questo caso il Lazio) ma di trainarne lo sviluppo con una visione d'insieme innovativa e qualificante. Agricoltori, allevatori ed aree naturali protette uniti per conservare le risorse naturali, mantenere usi e costumi, riscoprire sapori e tradizioni alimentari, promuovere sviluppo ed opportunità economiche nuove.
Le azioni del programma, assai articolato, prevedono:

- individuazione dell'attività e delle produzioni agricole di qualità ottenute negli ambiti territoriali dei parchi;
- incentivi alla produzione ottenuta con metodi di coltivazione a basso impatto ambientale quale l'agricoltura biologica e/o biodinamica;
- sostegno alla promozione e commercializzazione delle produzioni agricole di qualità delle aree protette con azioni di marketing territoriale ed assistenza al mercato.

Finanziato in parte dal Docup Obiettivo 2 2000-2006 ed in parte da risorse dell'Arp (istituita dalla Regione Lazio nel 1993 e operativa dal 1999, è la prima e fino ad oggi unica agenzia di supporto tecnico alle aree naturali protette istituita in Italia), il progetto prevede il rilascio ai prodotti dei parchi che rispondano ai requisiti fissati da un apposito regolamento del marchio promozionale registrato *Natura in Campo*. Fondamento principale del regolamento sarà la creazione di partnership tra mondo agricolo e produttivo ed aree naturali protette, per innescare un meccanismo virtuoso che porti allo sviluppo delle attività economiche attraverso metodi e pratiche che assicurino la conservazione delle risorse naturali e culturali. Il progetto è articolato su più interventi tesi ad offrire ai prodotti dei parchi del Lazio una visibilità che vada oltre l'ambito locale e che si rivolga al pubblico nazionale ed internazionale. Oltre alle produzioni agroalimentari propriamente dette, si rivolge anche al sistema della ricettività e ristorazione basata sull'offerta di prodotti del territorio, alle attività artigianali, ai servizi turistici, ai servizi di educazione, divulgazione ed informazione ambientale.
Sapere cosa si produce nelle aree protette del Lazio è stato il primo obiettivo. Condotto con l'ausilio delle aree protette, l'inventario dei prodotti e dei produttori comprende produzioni biologiche, prodotti a denominazione d'origine, marchi riconosciuti a livello nazionale ed europeo ed è stato prodotto in edizione tipografica e in versione digitale sul web sotto forma di "Atlante dei prodotti tipici e tradizionali dei parchi del Lazio".
Prodotti e servizi cui sarà concesso l'uso del marchio verranno promossi attraverso vari media. Oltre all'Atlante ed alla sua versione sulla rete Internet, sarà pubblicata una *guida per gli operatori economici* che servirà a fornire loro gli strumenti utili per valutare le possibilità offerte dal progetto e per suggerire obiettivi, azioni e singoli interventi per realizzare la partnership tra produttori ed aree protette. Al grande pubblico dei potenziali clienti è invece destinata una *guida turistica* alle aree protette ed alle loro produzioni, agli agriturismi, alla rete di servizi ristorativi e ricettivi, alle offerte di soggiorni didattici presso aziende agricole ed alla rete di locali - qui denominati *Show Rooms Natura in Campo* - in cui possono essere trovati e acquistati i prodotti delle aree naturali protette del Lazio. È stato inoltre allestito un modulo espositivo versatile e flessibile per portare la rete dei prodotti e dei servizi *Natura in Campo* nelle mostre e manifestazioni di settore nazionali ed internazionali.
Altrimenti denominati *botteghe Natura in Campo*, gli *Show Rooms* saranno realizzati in Comuni compresi nelle aree naturali protette del Lazio e ricadenti nelle aree di intervento dell'Obiettivo 2 dei fondi strutturali dell'Unione Europea. Allestiti inizialmente solo per l'esposizione di prodotti confezionati,

46

Agri_coltura e alleva_mento

permetteranno di far conoscere ai visitatori non solo la realtà produttiva della singola area, ma anche l'intera offerta del sistema regionale di aree protette. I Comuni in cui verranno localizzati gli interventi sono stati scelti, oltre che sulla base della appartenenza all'area di intervento dell'Obiettivo 2, anche in base alla presenza di risorse naturali e culturali che siano in grado di richiamare visitatori ed offrire quindi a prodotti, servizi e produttori una vetrina efficace e qualificata. È stato predisposto un progetto di arredamento specifico che si collega, nelle forme, nei materiali e nei colori alle tradizioni laziali: linee semplici, legno di castagno con finitura a cera, vetri colorati nell'inserto che riproduce il marchio di *Natura in Campo*, terrecotte e vimine intrecciato per gli accessori. Il tutto ospitato in locali di interesse storico ed architettonico, in posizione idonea a garantire visibilità, accessibilità, frequentazione da parte dei visitatori. Sono già state definite le localizzazioni di Canale Monterano, di Bomarzo, di Sant'Oreste, di Amatrice, di Genazzano, di Terracina, Posta Fibreno e Subiaco. In quest'ultima sede il relativo show room, ospitato in locali offerti dal Comune e affidato in gestione a privati, già è parzialmente attivo con la vendita di prodotti tipici locali e biologici. Un'ulteriore struttura verrà con ogni probabilità realizzata a Itri, presso il parco regionale dei Monti Aurunci.

Per favorire una migliore comprensione in ambito didattico del ruolo delle attività agricole nell'ambito delle aree naturali protette, verranno inoltre realizzate direttamente dall'Agenzia tre *fattorie educative*, nelle aree protette Monte Casoli di Bomarzo (riserva regionale), Monti Simbruini (parco regionale, il più esteso del Lazio) e Selva di Genazzano (monumento naturale). La ripartizione degli interventi - tuttora in corso - prevede finanziamenti complessivi per 960.000 euro, di cui 180.000 a carico dell'Arp. Ma cos'è una *fattoria educativa*? È un luogo fisico dove s'incontrano il mondo dell'agricoltura e quello dell'educazione: si tratta materialmente di ex-magazzini, silos e frantoi all'interno di aziende agricole tuttora funzionanti, recuperati all'uso didattico grazie a specifici allestimenti con attrezzatura per i laboratori rivolti al lavoro con i ragazzi in età scolare. La struttura interessata dall'intervento deve essere disponibile in comodato d'uso gratuito e per almeno dieci anni all'Arp. Deve poi essere collegata ad attività agricole in corso, in possesso di locali idonei per attività educative al coperto e ricadente nel territorio di un Comune di un'area protetta. Ogni intervento previsto comprende: realizzazione di due aree per lo svolgimento delle attività educative e l'accoglienza, acquisto di un kit multimediale per la didattica, realizzazione di pannelli didattici, realizzazione di laboratori educativi per la conoscenza dei cicli produttivi, realizzazione di un centro di documentazione. Le *fattorie educative* svolgeranno un ruolo di sperimentazione e promozione di programmi educativi da utilizzare anche in altre iniziative ad opera di operatori privati. A queste tre iniziative dirette se ne aggiungeranno altre private cui sarà concesso l'uso del marchio se rispondenti ai requisiti previsti nel regolamento.



Conser_ vazione e ge_ stione fauni_ stica

Conservazione e gestione faunistica

Parco nazionale del Gargano
La reintroduzione del gobbo rugginoso

Parco nazionale d'Abruzzo, Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, Parco nazionale della Majella, Parco nazionale dei Monti Sibillini, Parco regionale Sirente Velino
Operazione Camoscio

Parco naturale Adamello-Brenta
Il ritorno dell'orso bruno

Parco regionale del Beigua
Il patrimonio geologico

Parco regionale veneto Delta del Po
Un Life per lo storione

Parco regionale della Maremma
Il ritorno del falco pescatore

Parco regionale del Monte Cucco
La propagazione di specie vegetali

Parco nazionale del Pollino
Il ritorno del grifone

Parco regionale del Sasso Simone e Simoncello
Il riscatto della starna

Parco regionale del Lago Trasimeno
La stazione di inanellamento

Parco regionale delle Madonie
SOS Abete

Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi
Il progetto "geodiversità"

Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, Parco nazionale della Majella, Parco nazionale dei Monti Sibillini
Conservazione di lupo e orso

La reintroduzione del gobbo rugginoso

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO	
Regione	**Puglia**
Estensione	**118.144 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via Sant'Antonio Abate 121**
	71037 Monte Sant'Angelo (FG)
Telefono	**0884 568911**
Fax	**0884 561348**
	www.parks.it
	www.parcogargano.it

Il gobbo rugginoso (*Oxyura leucocephala*) è una piccola anatra tuffatrice, facilmente riconoscibile dalla coda tenuta in verticale, dall'aspetto "gobbo" che le dà il nome italiano e, nel maschio, dall'inusuale colorazione blu del becco. Questo raro anatide è strettamente legato agli ambienti palustri delle zone aride eurasiatiche. In particolare, necessita di piccoli specchi d'acqua dolce o salmastra circondati da densi canneti in cui nidificare. In inverno frequenta anche specchi d'acqua aperti e di maggiori dimensioni. Si ciba di vegetazione ed invertebrati acquatici che si procura immergendosi. Passa praticamente l'intera vita in acqua, non allontanandosene mai ed evita di volare se non per i lunghi spostamenti o in caso di imminente pericolo. Occupa un areale vasto ma estremamente frammentario attorno al Mediterraneo ed in Asia centrale.

Il declino del gobbo rugginoso è stato causato, come in molti altri casi, dalla combinazione di un'eccessiva pressione venatoria e della bonifica delle zone umide. La specie ha subito veri e propri crolli numerici in tutto il suo areale ed in particolare nella regione mediterranea. Nel ventesimo secolo il gobbo rugginoso si è estinto in tutta l'Europa orientale, in Italia, in Corsica ed è arrivato all'orlo dell'estinzione in Spagna, dove negli anni Settanta del secolo scorso contava appena ventidue individui.

Negli ultimi anni la specie ha dovuto affrontare anche una nuova minaccia. Il gobbo della Giamaica è una specie americana, strettamente imparentata con il gobbo rugginoso. Questa specie è stata introdotta vari decenni fa in Inghilterra, dove ha proliferato raggiungendo una popolazione di migliaia di individui. Espandendosi dall'Inghilterra verso il continente, i gobbi della Giamaica hanno cominciato ad apparire nell'areale del gobbo rugginoso. Le due specie sono in grado di ibridizzarsi facilmente dando origine ad ibridi fertili. Si presenta quindi il rischio concreto che l'ancora piccola popolazione spagnola venga "inquinata" geneticamente e scompaia progressivamente attraverso un processo di sostituzione genetica. Per ovviare a questo rischio si è dovuto avviare un piano di eradicazione del gobbo della Giamaica a livello europeo. Questo è un classico esempio dei danni che possono essere provocati dall'introduzione in natura di specie esotiche.

Le ultime regioni italiane ad ospitare il gobbo rugginoso sono state la Sicilia, la Puglia e la Sardegna. Il parco nazionale del Gargano, insieme alla Lipu - che fin dagli anni Ottanta si è impegnata per riportare quest'anatra in Italia - ha realizzato un progetto di reintroduzione in un'area del parco particolarmente votata: Daunia Risi. Il parco possiede importanti zone umide tutelate ed è relativamente sicuro per quel che riguarda il rischio di arrivo di gobbi della Giamaica. Il progetto, finanziato dall'area protetta e dalla Regione Puglia, è stato avviato nel 2000 col trasferimento dei primi individui da Racconigi, in Piemonte (dove esiste un centro Lipu di riproduzione), alle voliere di ambientamento situate nella Daunia Risi, all'interno del parco nazionale. I primi individui sono stati liberati con la chiusura della stagione venatoria nell'inverno 2001. Si tratta di una liberazione di prova che permetterà di studiare l'adattamento degli animali al loro nuovo ambiente. In parallelo si sta procedendo col potenziamento del programma di riproduzione in cattività e con ulteriori liberazioni di soggetti.

49 Conservazione e gestione faunistica

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Operazione camoscio

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO, LAZIO, MOLISE	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Molise**
Estensione	**50.683 ettari**
Anno di istituzione	**1923**
Sede	**viale Santa Lucia 67032 Pescasseroli (AQ)**
Telefono	**0863 978809**
Fax	**0863 970909**
	www.parcoabruzzo.it
	www.parks.it

PARCO NAZIONALE GRAN SASSO MONTI DELLA LAGA	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Marche**
Estensione	**141.341 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 1 67010 Assergi (AQ)**
Telefono	**0862 60521**
Fax	**0862 606675**
	www.parks.it
	www.gransassolagapark.it

PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA	
Regione	**Abruzzo**
Estensione	**62.838 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**palazzo Di Sciascio 66 66016 Guardiagrele (CH)**
Telefono	**0871 80371**
Fax	**0871 8037200**
	www.parks.it
	www.parcomajella.it

50

Conservazione e gestione faunistica

Cinque parchi dell'Appennino per dare un futuro al "popolo delle rocce", fino a non molti anni fa sopravvissuto all'estinzione grazie all'esistenza dello "storico" parco nazionale d'Abruzzo. Garantire la conservazione e lo sviluppo dei nuovi nuclei di camoscio appenninico sui massicci della Majella e del Gran Sasso sul lungo periodo, aumentandone la variabilità genetica e la consistenza numerica e riducendo i rischi collegati alle interazioni dirette e indirette con il bestiame domestico e le attività antropiche. Ampliare l'areale della specie in aree nuove, e cioè il parco nazionale dei Sibillini e quello regionale del Sirente-Velino. Questi, in sintesi, gli obiettivi di un progetto conservazionistico tra i più imponenti dell'Italia dei parchi, messo in piedi in questi anni da numerosi soggetti con l'intervento della Comunità europea.

"L'operazione Camoscio", questo il nome dell'ambizioso progetto, prende il via negli anni Ottanta del secolo scorso da una collaborazione tra il primo parco nazionale abruzzese e il Club alpino italiano, mentre già negli anni Settanta la direzione del parco aveva fondato il Gruppo Camoscio Italia. Nel 1991 grazie a una delibera del Comune di Pietracamela viene istituita la prima zona di protezione sul Gran Sasso, dove un anno dopo - e cioè esattamente a un secolo dalla scomparsa dell'ultimo camoscio del Gran Sasso d'Italia (ucciso sul monte San Vito in territorio farindolese) - sono reintrodotti i primi camosci, provenienti dal parco d'Abruzzo. Pochi mesi prima, alle porte dell'abitato di Pietracamela, era stata inaugurata l'area faunistica del camoscio d'Abruzzo, da allora visitata da migliaia di persone e in seguito affiancata da quella di Farindola. Anche alla Majella, e fin dal 1991, con la collaborazione del WWF vengono reintrodotti alcuni esemplari e viene realizzata un'area faunistica a Lama dei Peligni. Molte le istituzioni coinvolte, dagli enti locali ai ministeri, dal Corpo Forestale alle associazioni ambientaliste e alle guide alpine, dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo addirittura all'esercito per il trasporto degli animali.

Nel 1997 il parco nazionale del Gran Sasso, istituito due anni prima, ottiene l'approvazione di un progetto Life quadriennale sulla conservazione del camoscio nei siti della Rete Natura 2000 inclusi nell'area protetta (per 185.000 euro erogati da Bruxelles). E come naturale prosieguo, nel 2001 lo stesso parco propone alla Comunità europea che lo approva l'anno successivo, un nuovo progetto Life dal titolo "Conservazione di *Rupicapra pyrenaica ornata* nell'Appennino centrale", della durata di tre anni e presentato in partnership con i parchi nazionali dei Sibillini, della Majella e con Legambiente (il finanziamento Ue stavolta è di circa 600.000 euro). L'area d'intervento, che comprende

PARCO NAZIONALE MONTI SIBILLINI	
Regioni	**Marche, Umbria**
Estensione	**69.722 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**largo G.B. Gaola Antinori 1 62039 Visso (MC)**
Telefono	**0737 972711**
Fax	**0737 972707**
www.parks.it	**www.sibillini.net**

PARCO REGIONALE DEL SIRENTE-VELINO	
Regione	**Abruzzo**
Estensione	**50.288 ettari**
Anno di istituzione: 1989	
Sede	**viale XXIV Maggio 67048 Rocca di Mezzo (AQ)**
Telefono	**0862 91661**
Fax	**0862 916018**
	www.parks.it

per intero gli habitat culminali di massicci montuosi del Gran Sasso, della Majella e dei Sibillini con l'inclusione di diverse decine di migliaia di ettari, è localizzata interamente all'interno dei tre parchi nazionali e comprende diversi Sic (siti d'importanza comunitaria).
Il progetto si svolge in aree non antropizzate, dove la reintroduzione dell'ungulato è generalmente considerata un fattore positivo dalle popolazioni locali poiché interferisce poco con le attività produttive (salvo che per alcuni specifici aspetti della pastorizia e dell'allevamento del bestiame). La consegna dello stato finale dei lavori è prevista per il 30 giugno 2005.
Ma il ritorno dell'ungulato interessa anche altre zone dell'Appennino centrale. Dell'Operazione Camoscio fa infatti parte anche il nucleo di individui tornati in Abruzzo nel luglio scorso dalla Germania. Si tratta dei discendenti dei tre esemplari (due femmine e un maschio) provenienti dalle aree faunistiche del parco nazionale d'Abruzzo e trasferiti nel 1995 presso lo zoo di Monaco di Baviera, con la finalità di rafforzare la variabilità genetica della specie. Negli anni il nucleo originario è cresciuto costituendo una piccola popolazione, e alcuni mesi fa a distanza di nove anni e sulla scorta di un'intesa tra le due istituzioni tre camosci sono tornati in Abruzzo con destinazione finale il parco regionale del Sirente-Velino (per la precisione, l'istituenda area faunistica di Rovere). Un altro piccolo passo per strappare all'estinzione una delle *star* della fauna italiana, e un altro successo dei nostri parchi.

Il ritorno dell'orso bruno

PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA	
Regione	**Trentino Alto Adige**
Estensione	**61.864 ettari**
Anno di istituzione	**1967**
Sede	**via Nazionale 24 38080 Strembo (TN)**
Telefono	**0465 806666**
Fax	**0465 806699**
	www.parks.it
	www.parcoadamellobrenta.it

Erano rimasti in due, forse tre. Decimati da una lunga persecuzione, dall'antropizzazione del territorio e dalla consanguineità, gli ultimi orsi delle Alpi parevano condannati a un'estinzione crudele quanto sicura. Erano gli anni Novanta del secolo scorso e il parco naturale dell'Adamello-Brenta, il più esteso del Trentino, puntò su una scommessa che a molti parve velleitaria: riportare il plantigrado sulle più famose montagne italiane. Nonostante la rete di infrastrutture in continua espansione, il turismo di massa, gli interessi legittimi degli agricoltori. Nonostante, insomma, le Alpi dell'uomo, Orso e parco - così almeno pare fino ad oggi - ce l'hanno fatta.
L'anno è il 1996. L'ente di gestione dell'area protetta - un vero e proprio parco nazionale mancato, per rilievo naturalistico e dimensioni - decide di chiedere all'Unione europea un finanziamento Life Natura. Il progetto si chiama "*Ursus*. Tutela della popolazione di orso bruno del Brenta", è promosso in collabora-

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

zione con la Provincia Autonoma di Trento e l'INFS, Istituto nazionale della fauna selvatica e costa circa un milione di euro ripartito in quattro anni, dei quali il 49% finanziati dall'Unione Europea. Il costo vivo è quindi di circa 250.000 euro all'anno: un appartamento di circa 50 mq a Madonna di Campiglio costa la stessa cifra...
A Bruxelles il progetto piace e viene approvato. In poche parole, prevede l'immissione nel territorio del parco di nove orsi - sei femmine e tre maschi - nell'arco di quattro anni, prelevati in Slovenia in collaborazione con il locale Servizio Foreste nazionale, per favorire la creazione di un nuovo nucleo stabile della specie. Gli esemplari in questione provengono da due riserve statali di caccia, quella di Jelen-Sneznik e quella di Medved-Kocevje. In tutta la Slovenia è presente una popolazione di circa 500-600 orsi che viene regolarmente sottoposta ad abbattimenti programmati che ne impediscono l'eccessivo incremento numerico. Il numero di orsi catturati per essere condotti in Italia per il progetto Ursus va perciò sottratto a quello degli abbattimenti programmati e avviene senza incidere numericamente, dunque, sulla popolazione d'origine.
Le catture si svolgono presso siti di alimentazione artificiale, i cosiddetti "carnai", nei quali l'accorto posizionamento di ostacoli naturali fa in modo che ci siano solo pochi passaggi obbligati attraverso i quali gli orsi possano accedere al cibo. Sul percorso così approntato vengono posizionate le trappole (lacci di *Aldrich*), ideate per intrappolare la zampa di un orso in transito senza che questo si ferisca. Ai lacci è collegata una piccola radiotrasmittente che emette segnali radio regolarmente captati dalla squadra di cattura. L'orso, una volta trattenuto dal laccio, nel tentativo di divincolarsi interrompe un circuito che fa variare il segnale emesso, avvertendo gli operatori che si recano prontamente al sito di cattura. Dopo una prima sommaria valutazione del peso dell'animale si prepara e si spara, tramite fucile lanciasiringhe, la dose di anestetico necessaria per immobilizzarlo. Successivamente si avvicinano i veterinari che effettuano i rilievi biometrici e uno scrupoloso esame del suo stato di salute. Una volta accertate le sue buone condizioni vengono applicati un collare (260-270 grammi) e due marche auricolari radiotrasmittenti, che consentiranno il monitoraggio dell'orso una volta giunto a destinazione. Dal sito di cattura a quello di rilascio, infine, gli orsi vengono trasportati all'interno di una gabbia costituita da un cilindro in acciaio chiuso da due portelloni, rivestito da una cassa di legno (a protezione dal surriscaldamento dovuto alle radiazioni solari).

52

Conservazione e gestione faunistica

Il 26 maggio 1999 avvengono cattura e rilascio del primo esemplare, un maschio d'età presunta tre anni cui viene dato il nome Masun. Quattro giorni dopo è il turno di Kirka, cui si aggiungono nel 2000 Daniza, Joze ed Irma. Il 2001 è l'anno di Jurka e Vida: quest'ultima, protagonista nell'estate di uno scontro con un'automobile in transito sull'autostrada del Brennero (senza conseguenze gravi, fortunatamente), conquista a sé ed all'intero progetto le prime pagine dei quotidiani e dei telegiornali nazionali. Altri tre orsi si aggiungono nella primavera del 2002, per un totale di dieci esemplari superiore quindi al previsto di un'unità, necessaria a sostituire una femmina trovata morta sotto una slavina nella primavera del 2001.
Per seguire il progetto in tutte le sue fasi il parco ha creato al suo interno una struttura apposita e cioè il Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno, composto da nove persone e coordinato da un biologo. Di rilievo, poi, la collaborazione al progetto dei guardaparco e delle Guardie dell'Associazione Cacciatori della Provincia di Trento e del Corpo Forestale della Provincia Autonoma di Trento. News e periodici aggiornamenti si possono seguire sul bollettino telematico "I Fogli dell'Orso" curato dal parco, che si riceve gratuitamente inviando la richiesta per e-mail a lifeursus@parcoadamellobrenta.tn.it con oggetto "Fogli dell'Orso" e specificando il proprio nome.
Dopo la nascita di alcuni cuccioli, cinque solo nell'estate del 2004, oggi la popolazione trentina di orsi è stimata in 15-17 individui. Ed è una presenza straordinaria, che non resta confinata nelle relazioni degli zoologi o negli articoli dei giornalisti. Nei tre mesi tra maggio e agosto scorsi, ben 14 volte fortunati escursionisti, residenti o guardiaparco hanno avuto un incontro con l'orso (più volte, un'orsa coi suoi piccoli). Secondo un'indagine commissionata alla Doxa dalla Provincia, quasi tutti i trentini sanno della presenza dell'orso che nove volte su dieci non preoccupa, anzi: il gradimento circa la presenza dei

plantigradi sfiora il 70 % mentre quasi il 76 % degli intervistati considera l'orso sinonimo di qualità ambientale.
Nel 2004 il progetto Life Ursus ha ottenuto un riconoscimento ambito, il Panda d'Oro, il diploma per la tutela della biodiversità assegnato annualmente dal Wwf alle iniziative più meritevoli. Secondo la motivazione il riconoscimento premia non solo l'operazione di reintroduzione in sé, complessa come poche, ma tutte le numerose iniziative intraprese dal parco per favorire la convivenza tra l'uomo e il plantigrado: e cioè i due audiovisivi, le tre mostre didattiche e i numerosi opuscoli, gli articoli scientifici, le tesi di laurea e le pubblicazioni divulgative, oltre ad un ampio spazio dedicato sul sito Internet dell'area protetta. Quanto all'Unione europea, ha concesso un nuovo finanziamento per il progetto LIFE-Natura Co-Op "Criteri per la creazione di una popolazione alpina di orso bruno" presentato dal parco nell'agosto 2003. Il progetto, che non prevede nuove catture o liberazioni, si propone di verificare le possibilità che i nuclei di orso bruno presenti nelle tre nazioni coinvolte (Italia, Austria e Slovenia) possano in un prossimo futuro costituire un'unica popolazione.
La sfida continua.

Il patrimonio geologico

PARCO REGIONALE DEL BEIGUA	
Regione	**Liguria**
Estensione	**8.715 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**corso Italia 3** **17100 Savona (SV)**
Telefono	**019 84187300**
Fax	**019 84187305**
	www.parks.it **www.parcobeigua.it**

Tra Sanremo e Portofino, esempio perfetto di una Liguria segreta e tutta da scoprire, un'area montuosa costiera si profila nientemeno tra i protagonisti della storia geologica d'Italia. Naturalmente è un parco, anzi la più grande area protetta della Regione, e assieme ad endemismi floreali e aquile in migrazione le sue *star* hanno nomi alquanto desueti per opuscoli e depliant: serpentini, conglomerati, calcescisti, brecce, marne.

53

Conservazione e gestione faunistica

Il parco del Beigua si estende a cavallo tra le due Province di Genova e Savona e costituisce uno spaccato esemplare delle caratteristiche di questa regione. Racchiude praterie e zone umide d'alta quota, foreste di faggi, roveri e castagni, affioramenti rocciosi, pinete e lembi di vegetazione mediterranea: ma, oltre a tutto questo, anche aree di estremo interesse per la comprensione dell'evoluzione della catena alpina. Tre sono le ragioni del suo primato. Intanto, la grande estensione di ofioliti con impronta metamorfica alpina che rappresentano un frammento di un originario bacino oceanico giurassico raramente affiorante in maniera così diffusa nelle Alpi ed in Europa. Poi ci sono le particolari caratteristiche geomorfologiche, forme e testimonianze legate in alcuni casi a processi morfogenetici scomparsi. Infine, l'idrologia superficiale e sotterranea del massiccio, nel quale sono localizzate le sorgenti di alcuni importanti torrenti sia nel versante ligure sia nel versante padano. Ma attenzione, non sono solo attrazioni da specialisti. Per fugare il dubbio basta una passeggiata in val Gargassa, dove in un paesaggio lunare di pietra nerastra (appunto serpentinite) il torrente zigzaga tra scorci spettacolari, laghetti, pinete verdeggianti.
Insomma, una notevole rilevanza scientifica. Che ha richiesto necessariamente specifici studi propedeutici realizzati nella fase di redazione del piano del parco, approvato nel 2001. In questa direzione sono state svolte approfondite indagini per quanto concerne gli aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici, nonché l'individuazione e la schedatura dei "siti di interesse geologico e geomorfologico" presenti all'interno del parco naturale e nei territori ad esso funzionalmente connessi. Tali studi propedeutici hanno fra l'altro prodotto alla scala 1:25.000 una carta geologica, una carta geomorfologica e una carta idrogeologica. L'intero piano di studi - è da aggiungere - si inserisce nei programmi settoriali di livello nazionale (Pro-

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

getto del Servizio Geologico Nazionale) ed internazionale (Progetto Geoparks dell'Unesco).
Ricerche a parte, il parco - che ha la fortuna di essere diretto da un geologo, Maurizio Burlando - ha pensato bene anche di valorizzare tali risorse pensando alla fruizione da parte dei visitatori. Sono stati così allestiti cinque sentieri natura attrezzati con segnaletica e tabelle, due dei quali (valle del rio Gargassa e il settore di crinale nei pressi del percorso escursionistico denominato Alta Via dei Monti Liguri, in loc. Pra' Riondo) sono quasi esclusivamente dedicati alla geologia ed alla geomorfologia per la particolare bellezza e potenzialità didattica dei siti. Vi si aggiungerà presto un percorso geologico automobilistico che consentirà di conoscere ed apprezzare, attraverso studiati punti-sosta, siti di particolare interesse didattico/divulgativo riguardo alle peculiarità idro-geomorfologiche del parco.
Altri due percorsi geologici realizzati si collocano subito all'esterno dell'ara protetta, in località Maddalena e Stella Santa Giustina. Infine, all'esterno del punto informativo del parco di Pra' Riondo - in un sito decisamente spettacolare, sulla sommità del crinale presso lo spartiacque tirrenico-padano - è stato allestito un piccolo laboratorio con esposizione di campioni di rocce rappresentativi delle principali litologie affioranti.
Per quanto appassionato, il lavoro del parco in questi anni non è stato un assolo. Il Beigua fa parte, infatti, del Coordinamento Aree Protette Ofiolitiche (C.A.P.O.), un'associazione sorta nel 2001 a seguito della sottoscrizione di un apposito protocollo d'intesa da parte di nove aree protette di cinque diverse Regioni (Val d'Aosta, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana) per complessivi cinquantamila ettari circa di territorio tutelato. L'accordo tra enti gestori, nato al fine di valorizzare la geodiversità delle aree protette caratterizzate da substrato ofiolitico attraverso progetti ed azioni comuni, concertate e realizzate a livello di rete nazionale, oltre al Beigua interessa i parchi regionali di Mont Avic, Capanne di Marcarolo, Aveto, le riserve di Monte Prinzera (sede operativa dell'associazione, con sede a Fornovo Taro (PR) telefono 0525 2421), Campotrera e Monti Rognosi, le Anpil delle Serpentine di Pieve S. Stefano e Monte Ferrato.
Attiva è anche la collaborazione del parco con il Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse dell'Università degli Studi di Genova nell'ambito di attività formative, didattiche, di divulgazione e di ricerca scientifica inerenti il patrimonio geologico. Infine, l'ente ha avviato le procedure per il riconoscimento del Beigua quale "Geopark" della Geoparks European Network e conseguentemente - in ragione dell'accordo stipulato con l'Unesco nella primavera del 2004 - anche come Unesco Geopark. Auguri.

54

Conservazione e gestione faunistica

Un life per lo storione

PARCO REGIONALE DELTA DEL PO	
Regione	**Veneto**
Estensione	**12.592 ettari**
Anno di istituzione	**1997**
Sede	**via G.Marconi 6** **45012 Ariano Polesine (RO)**
Telefono	**0426 372202**
Fax	**0426 373035**
	www.parks.it **www.parcodeltapo.org**

Sembra appena uscito dalla preistoria. Corpo allungato e schiacciato, muso appuntito e, soprattutto, scudi ossei allineati dalla testa alla pinna caudale lo fanno assomigliare - più che a un pesce di mari e fiumi dei giorni nostri -ai più antichi fossili della sua specie, risalenti al Cretacico superiore.
Nel nostro Paese sono presenti tre specie di storione: lo storione cobice (*Acipenser naccarii*), il comune (*Acipenser sturio*) e il più raro storione ladano (*Huso huso*). Il primo è un endemismo adriatico, cioè esclusivo di questo settore sud-orientale dell'Europa, riconoscibile dal secondo per il muso appuntito e relativamente lungo e la taglia generalmente più ridotta. È un pesce in forte rarefazione in tutto il suo areale italiano, che comprende la parte settentrionale dell'Adriatico, il Po e parte dei suoi affluenti. I rischi di estinzione

sono forti, a causa dell'inquinamento delle acque, della pesca indiscriminata, del lungo ciclo riproduttivo caratteristico della specie e di interventi quali la costruzione di dighe e sbarramenti lungo i fiumi che gli impediscono il raggiungimento delle zone idonee per la riproduzione. Tutti gli storioni, infatti, sono definiti migratori anadromi: vale a dire, si riproducono nelle acque dolci e trascorrono il resto dell'esistenza in mare. E il cobice migra ogni anno dal mare verso il Po, l'Adige, il Piave e il Brenta, suoi principali siti riproduttivi (ma arriva fino al Ticino: nel 2003 il parco lombardo della Valle del Ticino ha avviato, pure con fondi Life, il suo progetto per redigere un piano d'azione per la conservazione del cobice).

Il parco regionale veneto del Delta del Po, nell'ambito dell'annualità 2004 del programma Life Natura, ha presentato un progetto poi approvato e finanziato dall'Unione Europea per l'incremento dello storione adriatico. Si tratta di un'iniziativa di larga portata che coinvolge ben sedici enti cofinanziatori, puntando all'incremento delle popolazioni naturali di questa specie nei principali corsi d'acqua che sfociano nell'Adriatico settentrionale.

Oltre al parco, capofila del progetto, e alla Regione Veneto partecipano attivamente anche la Regione Lombardia attraverso l'Ersaf (Ente regionale sviluppo agricoltura e foreste), la Regione Emilia-Romagna, le Province di Rovigo, Venezia, Ferrara, Piacenza, Treviso, Padova, Cremona, Verona, l'Università di Ferrara, l'Istituto Spallanzani di Milano, l'Università di Padova. L'importo finanziario complessivo è pari a 2,228 milioni di euro, per il 60% a carico dell'Unione Europea (1,258 milioni). La Regione Veneto e l'ente parco contribuiscono con 113 mila euro.

Il progetto si propone di indagare sui fattori che hanno condotto questo pesce sulla soglia dell'estinzione. Cause come la distribuzione circoscritta, il particolare ciclo vitale, le esigenze ecologiche, l'eccessiva pressione pescatoria determinano densità di popolazione così basse da compromettere seriamente l'attività riproduttiva delle singole popolazioni.

Il primo importante passo per la protezione della specie nell'area è stato preso con l'istituzione del divieto di pesca allo storione, recependo l'articolo 12 della Direttiva "Habitat" nelle leggi regionali di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Ma non è sufficiente. Si lavorerà allora alla redazione del piano d'azione nazionale, come già accade in Lombardia (vedi il Life del parco del Ticino prima citato), che andrà poi adottato da tutte le istituzioni locali.

Contestualmente verrà realizzata una massiccia azione di reimmissione. Circa trentamila avannotti saranno rilasciati in dieci corsi d'acqua, di cui considerando il normale tasso di mortalità più di duemila raggiungeranno la maturità sessuale. Allo scopo verranno potenziati i due stabulari già esistenti in Lombardia e Veneto, per l'allevamento degli avannotti da rilasciare e per futuri simili interventi.

Ancora, verranno effettuati studi genetici e i risultati, assieme a quelli dell'operazione di *restocking*, saranno inclusi in due banche dati liberamente consultabili sulla rete Internet. Prima del rilascio in natura gli avannotti saranno marcati con piccoli contrassegni elettronici, per assicurare il riconoscimento nei censimenti successivi, anche da parte della costituenda rete di operatori formata da guardie provinciali, volontari, pescatori sia d'acqua dolce che in mare. Previste anche azioni di comunicazione e di coinvolgimento del mondo della scuola, per creare le condizioni di sostegno e apporto locali alla migliore riuscita del progetto.

Il progetto avrà termine a fine settembre 2007.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Il ritorno del falco pescatore

PARCO REGIONALE DELLA MAREMMA	
Regione	**Toscana**
Estensione	**19.800 ettari**
Anno di istituzione	**1975**
Sede	**via Bersagliere 7/9 58010 Alberese (GR)**
Telefono	**0564 407111**
Fax	**0564 407292**
	www.parks.it www.parco-maremma.it

56

Conservazione e gestione faunistica

Ormai è più di una speranza. Avviato nel 2002 in collaborazione col parco regionale della Corsica, una delle roccaforti mediterranee della specie, il progetto per favorire la nidificazione del falco pescatore a quattro decenni dall'estinzione in Italia prosegue il suo cammino. E si profila come uno dei più significativi - e innovativi, nel panorama delle aree protette di casa nostra - interventi in materia di conservazione dell'importante area protetta toscana.

Tra i rapaci più affascinanti della nostra avifauna, il falco pescatore è un uccello migratore e svernante in molte zone umide e costiere nel Paese. Lungo oltre un anno e mezzo, durante i passi transita anche per la Maremma. Sua caratteristica è l'alimentazione a base esclusivamente di pesce, che cattura con tuffi spettacolari immergendo in acqua le zampe dotate di robusti artigli.

In Europa attualmente il suo areale riproduttivo è continuo soltanto nella parte settentrionale e orientale del continente. Piccoli nuclei riproduttivi sopravvivono inoltre in Danimarca, Germania, Francia e Ungheria e nel bacino del Mediterraneo: Portogallo, isole Baleari, Corsica, Algeria e Marocco. Nell'isola in territorio francese la popolazione locale, di circa 25-28 coppie, è considerata la principale del Mediterraneo settentrionale. Pertanto la specie è considerata rara in Europa. La popolazione nidificante è stimata in 8-10.000 coppie ma solo circa 100 di esse vivono nel Mediterraneo, localizzate in zone costiere marine, per lo più rocciose. Le ultime nidificazioni accertate per l'Italia si riferiscono a una coppia che ha nidificato fino al 1968-69 a nord di Baunei (attuale parco nazionale del Gennargentu) e a una coppia che ha nidificato - forse fino al 1968 - all'isola di Marettimo nell'arcipelago delle Egadi, in Sicilia. Le cause dell'estinzione sono individuate nella modificazione e distruzione dell'habitat, nell'uso massiccio di pesticidi e nell'inquinamento delle acque, nel prelievo a scopo commerciale o di collezione delle uova, nel bracconaggio.

Dopo la stipula dell'accordo tra il parco della Maremma e quello corso (grazie al programma Interreg III del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale c'era già stato nel 2002 un gemellaggio, mirato a favorire scambi e collaborazioni) siglato grazie al tramite di Legambiente, alcuni guardaparco corsi nonché il massimo esperto di reintroduzioni di falchi pescatori - lo scozzese Roy Dennis - hanno trascorso nell'inverno 2003-2004 brevi periodi in Maremma per studiare i siti appropriati (tra gli altri, la foce del fiume Ombrone e le pareti rocciose a falesia, presso Talamone) e posizionare i nidi artificiali, i posatoi e le sagome. Dopo una serie di sopralluoghi, via mare e via terra, da Talamone a Cala Forno fino a Bocca d'Ombrone, in particolare sono stati individuati cinque siti ideali per collocare i nidi.

I guardaparco hanno seguito appositi corsi di aggiornamento sulle abitudini della specie, sul riconoscimento sul campo, sulla sua biologia. Anche la delegazione corsa si è mostrata ottimista sulla possibilità di riuscita del progetto, grazie alle condizioni ideali offerte dall'area protetta. Neanche a dirlo, il falco ha intanto aumentato i giorni di permanenza nel perimetro del parco. Esemplari di *Pandon haliaetus* (questo il nome scientifico del falco pescatore) sono stati ammirati di recente, in più circostanze, da gruppi di escursionisti al capanno di avvistamento alla foce dell'Ombrone, vicino a Principina.

Le strategie avviate per favorire il ritorno del falco sono sostanzialmente due. La prima, meno impegnativa, è appunto quella che si avvale di sagome e nidi artificiali da porre in siti idonei. In Corsica è servita, da sola, ad alimentare una crescita della popolazione da 3 a 29 coppie nidificanti. All'Uccellina le sagome artificiali, per ora due, collocate a Bocca d'Ombrone e sulle falesie presso Talamone, le ha realizzate in polistirolo e materiale plastico un guardaparco con un

costo irrisorio di 3-400 euro in tutto. Questa strategia si dimostra particolarmente adatta nei luoghi già interessati dalla presenza abituale del falco.
Più dispendiosa (50.000 euro in tutto, tra rimborsi spese dei partner corsi coinvolti e materiali impiegati) ma anche più elaborata l'altra tecnica, detta del *locking*, che ad esempio in Scozia ha consentito di passare in 10-15 anni da una coppia di falchi a circa un centinaio. Dai nidi occupati si preleva il terzogenito, generalmente destinato a soccombere a beneficio dei più robusti primi due nati (è il fenomeno del *cainismo*, assai comune tra i rapaci, che agisce da meccanismo di adattamento alla disponibilità di risorse alimentari: con abbondanza ottimale di prede sopravvivono tutti i nati, in caso contrario solo il primogenito o i primi due nati), quindi senza incidere sulle dimensioni reali della popolazione di origine. In questo caso a fornire i falchetti saranno i nidi corsi, e l'operazione ha già ricevuto l'avallo ufficiale del ministero dell'Ambiente d'oltralpe. Una volta prelevati, i piccoli verranno trasportati in Maremma - il primo intervento avverrà nel giugno 2005, ma l'operazione verrà ripetuta almeno per altri due o tre anni - e posti nei nidi artificiali, dove verranno alimentati per una settimana (fino all'involo) con pesce evitando accuratamente l'*imprinting* con l'uomo. In seguito e per altre due-tre settimane, per favorire la permanenza dei giovani in loco, verrà rilasciato pesce in un fosso appositamente schermato e selezionato, con caratteristiche tali da favorire fortemente la cattura del pesce da parte dei rapaci.
A quel punto l'auspicio è che, grazie all'esperienza vissuta nelle prime settimane di vita, anche per loro quello della Maremma resti un parco indimenticabile. E che vi tornino, a maturità sessuale raggiunta (non prima dei due anni d'età), a deporre a loro volta le uova in un nido. Sarebbe un ritorno formidabile.

La propagazione delle specie vegetali

57

Conser_ vazione e ge_ stione fauni_ stica

PARCO REGIONALE DEL MONTE CUCCO	
Regione	**Umbria**
Estensione	**10.480 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via G. Matteotti 52 06028 Sigillo (PG)**
Telefono	**075 9177326**
Fax	**075 9179025**
	www.parks.it

A finanziarla è l'Apat, Agenzia per la protezione dell'Ambiente e per i servizi tecnici. E il titolo è "Propagazione di specie vegetali di particolare valore ecologico dell'Appennino Umbro Marchigiano". La ricerca è stata proposta dal parco umbro del monte Cucco - diecimila ettari d'Appennino caratterizzati dall'abbondanza di grotte e da un'offerta turistica specializzata negli sport all'aria aperta - insieme all'Arpa umbra, all'Arpa Marche, alla cooperativa Diàntene di Costacciaro (PG), all'azienda vivaistica UmbraFlor srl, all'università di Firenze e a consulenti scientifici di grande esperienza. Ed è centrata sulla conoscenza e la valorizzazione delle risorse genetiche della flora locale e dell'area appenninica in generale.
La novità assoluta è che lo studio intende indagare su alcune specie arboree e arbustive del territorio umbro-marchigiano, meno note al mondo scientifico, allo scopo di capirne e valutarne le caratteristiche ecofisiologiche, per proporne poi l'allevamento in vivaio. L'obiettivo ultimo è quello di farle conoscere ai tecnici del territorio e al grande pubblico per le loro capacità colonizzatrici di ambienti aridi, sassosi e degradati, proponendone l'utilizzazione sia per progetti di riqualificazione ambientale che per scopi ornamentali.
Tali conoscenze, quindi, permetteranno la difesa e buona gestione di queste risorse vegetali, rare o presenti in maniera sporadica sull'Appennino, oltre anche ad incentivarne la loro diffusione come specie utilizzabili nei progetti di recupero ambientale, ingegneria naturalistica, etc. Queste operazioni favoriranno concretamente la conservazione del patrimonio genetico locale con la tutela della biodiversità.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

In tale contesto gli obiettivi dello studio sono:
- favorire la conoscenza di specie rare minacciate dal rischio di estinzione, vista l'importanza assunta da molte specie arbustive quali veri e propri indicatori ambientali nonché per il sostentamento delle zoocenosi;
- la necessità di studiare le specie arbustive che caratterizzano la flora del territorio montano appenninico, a fronte delle scarse notizie presenti in letteratura;
- la raccolta di informazioni utili sugli aspetti ecofisiologici legati alla germinazione del seme e delle prime fasi di sviluppo del semenzale;
- la conoscenza del comportamento a livello vivaistico di alcune specie arbustive presenti nell'Appennino centro-settentrionale, al fine di acquisire informazioni utili per la coltivazione in vivaio a larga scala;
- l'individuazione di possibili impieghi delle specie studiate in opere di riqualificazione ambientale come il recupero di ambienti degradati dall'azione antropica al fine di promuovere un maggior utilizzo di specie arbustive autoctone in ambito locale, senza dover ricorrere a provenienze diverse dall'ambiente di impiego;
- favorire, attraverso l'impiego delle specie studiate, un aumento della diversità genetica, di specie ed ecosistemica garantendo maggiori condizioni di equilibrio ambientale e di stabilità ecologica.

Le specie coinvolte nello studio sono le seguenti:
- *Amelanchier ovalis*
- *Berberis vulgris*
- *Carpinus orientalis*
- *Colutea arborescens*
- *Cotinus coggygria*
- *Crataegus azarolus*
- *Genista radiata*
- *Rhamnus alpinus*
- *Rhamnus saxatilis*
- *Ribes alpinum*
- *Ribes multiflorum*
- *Ribes uva crispa.*

Per *Amelanchier ovalis, Berberis vulgris, Genista radiata, Ribes uva crispa, Ribes multiflorum* le fasi già attuate permettono di disporre sia di dati sui trattamenti di presemina necessari per rimuovere dormienze sia di informazioni sull'allevamento in vivaio.
La conclusione dello studio è prevista entro la fine del 2004.

58

Conservazione e gestione faunistica

Il ritorno del grifone

PARCO NAZIONALE DEL POLLINO	
Regioni	**Basilicata, Calabria**
Estensione	**171.132 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**via delle Frecce Tricolori 6 85048 Rotonda (PZ)**
Telefono	**0973 669311**
Fax	**0973 667802**
	www.parks.it parcopollino.it

I primi dodici si sono involati mercoledì 29 settembre 2004 nell'ambiente selvaggio delle gole del Raganello. Una goffa rincorsa e poi le enormi ali spiegate in una sagoma scomparsa dai cieli del Mezzogiorno d'Italia dagli anni Sessanta del secolo scorso. Così ha spiccato il volo un progetto avviato dal parco nazionale del Pollino fin dal 2000 tra mille cautele, studi preliminari, speranze.
I nuovi arrivati al parco più grande d'Italia - insieme a quello del Cilento - sono di provenienza spagnola. Giungono dal Centro di recupero e cura "Grefa" di Madrid (Spagna), tutore di numerosi progetti di reintroduzione della specie in tutt'Europa. Il coordinamento scientifico dell'operazione è invece in collaborazione con l'Università di Urbino e la Stazione Biologica di Donana, pure nella penisola iberica (Andalusia). Dal Grefa provengono pure altri ventitre grifoni già condotti nelle voliere del parco per un successivo rilascio, dove gli uccelli sostano per il necessario periodo di

ambientamento. Nelle previsioni del progetto è infatti prevista l'immissione di ulteriori individui fino a costituire una popolazione di 50-60 grifoni nell'arco di 5-6 anni. Da tempo il parco ha allestito un sito di alimentazione (carnaio), realizzato con fondi comunitari nell'ambito di un progetto Life, mentre un nuovo carnaio è stato successivamente realizzato nei pressi delle voliere di acclimatazione, per garantire ai grifoni un adeguato supporto alimentare dopo il rilascio. I carnai servono a mantenere gli avvoltoi in zona e ad assicurarne la sopravvivenza in questo primo delicato periodo di vita nel nuovo ambiente.

I grifoni sono una specie coloniale che nidifica sulle pareti rocciose, dove si possono trovare gruppi di 50-60 esemplari e anche più. La principale popolazione europea è proprio quella spagnola, dove le colonie contano non di rado un centinaio di coppie. In Italia questo avvoltoio si è estinto per una serie di cause tra cui la persecuzione diretta da parte dell'uomo - in particolare con la pratica dei cosiddetti "bocconi avvelenati", con effetti micidiali per una specie necrofaga - ma in definitiva soprattutto per le modificazioni ambientali e sociali delle campagne. L'urbanizzazione crescente e la scomparsa o la rarefazione della pastorizia - cui la presenza del grifone è viceversa legata a filo doppio, essendo una specie che si nutre essenzialmente di carogne - hanno significato via via in tutte le aree un tempo occupate nel nostro Paese la condanna all'estinzione. A lungo negli ultimi decenni del secolo scorso il suo areale si è limitato al solo settore centro-orientale della Sardegna (costa di Alghero e Bosa), dove vive una popolazione insediata in seguito a un ormai vecchio piano di reintroduzione. Negli ultimi anni altre operazioni analoghe sono andate in porto e sempre in aree protette, per esempio nella riserva regionale del lago di Cornino in Friuli-Venezia Giulia, nel parco del Sirente-Velino in Abruzzo, e più di recente nel parco dei Nebrodi e nel parco delle Madonie in Sicilia.

Durante i primi anni i grifoni liberati al Pollino verranno seguiti tramite marcamenti alari individuali e con radio al fine di verificare spostamenti, uso del territorio ed eventuali cause di mortalità. Dei dodici già rilasciati, infatti, cinque sono muniti di una radiotrasmittente che resterà attiva per quattro anni e gli altri hanno marcamenti con decolorazione delle penne remiganti. Tutti sono stati inanellati con anelli numerati dell'Infs (l'Istituto nazionale per la fauna selvatica). Da parte del gruppo di lavoro per la reintroduzione è prevista un'attività di controllo continuata per valutare gli spostamenti degli animali e per la sorveglianza. Inoltre, un team di ricerca dell'Università di Urbino e della Stazione biologica di Donana effettuerà studi sul processo di reinserimento in natura e sul comportamento della specie.

Tra le prossime tappe, il progetto prevede nel 2005 il rilascio di un'altra ventina di grifoni e l'arrivo di un nuovo contingente dalla Spagna. Un programma di educazione ambientale e di divulgazione sulla presenza dei grifoni è stato avviato dall'ente parco nei primi mesi del 2004 e proseguirà con interventi presso le scuole (tra cui una campagna "Adotta il tuo grifone") e la popolazione locale.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Il riscatto della starna

PARCO REGIONALE DEL SASSO SIMONE E SIMONCELLO	
Regione	**Marche**
Estensione	**4.942 ettari**
Anno di istituzione	**1994**
Sede	**via Rio Maggio 61021 Carpegna (PU)**
Telefono	**0722 770073**
Fax	**0722 770064**
	www.parks.it
	www.parcosimone.org

60

Conservazione e gestione faunistica

Non la possenza e il fascino dei rapaci, né i colori dei coraciformi (gruccioni e ghiandaie marine), né l'eleganza degli aironi. Sconosciuti ai più con la sola eccezione dei cacciatori - della cui attenzione farebbero volentieri a meno - i galliformi sono un ordine tra i più singolari dell'avifauna europea. Fagiano e quaglia a parte, godono dello status dei perfetti sconosciuti pernice rossa, coturnice, colino della Virginia, pernice sarda, starna, pernice bianca, francolino di monte. Gallo forcello e cedrone, sulle Alpi, offrono lo spettacolare - e perciò noto - premio agli escursionisti più mattinieri che non di rado riescono ad assistere ai combattimenti prenuziali tipici delle due specie. Tutti gli altri, chi li conosce? Chi li incontra durante un'escursione, quale ufficio promozione di un parco li rende protagonisti di un comunicato, quale cartone animato ne propone ai bambini i tratti e le abitudini pur se umanizzate?
Eppure il loro status di conservazione preoccupa sempre più ornitologi e ambientalisti. E per la maggioranza delle specie il declino sembra inarrestabile, causato dalle alterazioni degli habitat soprattutto agricoli e dalla pressione venatoria, che esercita il suo ruolo negativo sia direttamente che mediante l'inquinamento genetico con gli esemplari di provenienza alloctona utilizzati per i ripopolamenti.
Il parco marchigiano del Sasso Simone e Simoncello ha pensato alla starna, specie tra le più sfortunate del gruppo e inserita nell'allegato I della Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE. Le sue popolazioni vitali, cioè autoriproducentesi, sono infatti ridotte al lumicino - "scarsissime e di piccola entità", dice il Libro Rosso dei vertebrati italiani curato nel 1998 dal Wwf. Per tutte le altre, determinanti sono le continue immissioni a scopo venatorio avviate negli anni Cinquanta del secolo scorso, che di fatto hanno cancellato la sottospecie Perdix perdix italica dalla fauna italiana.
L'intervento del parco, ormai nelle sue fasi conclusive per quanto riguarda il primo stralcio, ha previsto innanzi tutto un'indagine storico-bibliografica relativa all'areale di distribuzione della specie su scala provinciale e locale. La definizione dell'area di intervento e l'analisi dell'habitat sono state valutate attraverso un'analisi dettagliata delle caratteristiche ambientali, insieme a sopralluoghi sul campo. Lo scopo è stato di definire i territori potenzialmente vocati per la starna e predisporre un sistema informativo territoriale per la futura gestione e valutazione dei dati di monitoraggio.
Tra gli iscritti alle associazioni ambientaliste, venatorie ed agricole locali sono quindi stati reclutati operatori di supporto, adeguatamente preparati con un corso di formazione su principi di ecologia e dinamica di popolazione, legislazione, zoologia ed ecologia della starna, tecniche di censimento e di gestione. Non sono mancate esercitazioni pratiche sull'attività di monitoraggio e sull'uso della cartografia.
Una volta individuati i siti più idonei alla reintroduzione, sono state montate in fasi successive dieci voliere di ambientamento in grado di ospitare, per un periodo di circa dieci giorni, venticinque o trenta animali preventivamente innanellati, tra i quali un esemplare dotato di radio trasmittente. A ondate successive sono stati liberati circa cinquecento animali, ciascuno con la sua scheda nel sistema informativo territoriale. Opportuni censimenti successivi hanno potuto verificare tasso di sopravvivenza e cause di mortalità, preferenze ambientali, dispersione, successo riproduttivo, incremento annuo della popolazione: tutti elementi indispensabili a predisporre un modello previsionale di dinamica della popolazione. Il censimento, risultato dell'azione, ha portato all'individuazione di alcune covate localizzate nell'area contigua del parco. E la speranza - della formazione di un primo nucleo riproduttivo in natura - si è accesa. Il parco ci conta.

La stazione di inanellamento

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO REGIONALE DEL LAGO TRASIMENO	
Regione	**Umbria**
Estensione	**13.200 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**viale Europa 06065 Passignano sul Trasimeno (PG)**
Telefono	**075 828059**
Fax	**075 8299273**
	www.parks.it

Con i suoi 124 chilometri quadrati il lago Trasimeno è il quarto lago italiano per superficie, e il maggiore dell'Italia peninsulare. Compresa lungo la sponda sud-orientale tra San Feliciano, San Savino e Sant'Arcangelo, nel Comune di Magione, l'area dell'Oasi della Valle è forse la parte naturalisticamente più interessante: una zona umida con estesi canneti e presenze faunistiche di alto valore scientifico. Oasi di protezione dal 1989, istituita dalla Provincia di Perugia, è affidata in gestione a Legambiente che ne cura la fruizione di tipo naturalistico e didattico, impegnandosi inoltre in un'attività di carattere scientifico: la Stazione di inanellamento.

Tutto il perimetro del lago Trasimeno - caratterizzato da una modesta profondità delle acque, drasticamente accentuata a seguito delle ultime annate siccitose - è occupato da un fitto canneto, che nella zona della Valle raggiunge il suo massimo sviluppo. Qui raggiunge il chilometro di ampiezza, compreso tra i campi e le acque aperte del lago, e qui trova dunque rifugio e disponibilità di cibo un folto numero di specie animali, soprattutto uccelli. L'avifauna osservata somma una novantina di specie tra cui tarabusi e mignattai, cicogne bianche e gru, pernici di mare.

61

Conservazione e gestione faunistica

La stazione di inanellamento situata all'interno dell'oasi si occupa essenzialmente dello studio delle popolazioni di Passeriformi e opera in un unico sito di cattura. Attualmente rappresenta per l'Umbria l'unico esempio di sito di inanellamento in cui vengano effettuate catture in maniera regolare e standardizzata. La stazione utilizza 9 reti *mist-nets* della lunghezza di 12 metri ciascuna, a 4 tasche, alte 2,4 metri e con lato della maglia pari a 16 mm, ubicate nel canneto; altre 5 reti sono presenti in un oliveto.

Realizzata alla fine degli anni Novanta, la passerella di reti è costata circa 15 milioni delle vecchie lire. Successivamente, l'usura delle reti ne consiglia la sostituzione ogni anno e allo scopo vengono spesi circa 300 euro all'anno. Tali risorse provengono dal contributo annuo di complessivi 30.000 euro che la Provincia di Perugia eroga per la gestione dell'Oasi La Valle, secondo quanto previsto dalla convenzione siglata tra la Provincia e l'ente gestore cioè Legambiente. Ancora da definire invece il rapporto con il parco regionale, all'interno del quale l'Oasi si trova: difatti, l'assenza del piano del parco e la scarsità di risorse a disposizione limitano a tutt'oggi l'operatività dell'importante area protetta regionale.

La stazione di inanellamento è operativa tutto l'anno. Se ne occupano due persone in maniera continuativa, mediamente con un'uscita settimanale per stendere le reti, recuperare gli uccelli, inanellarli riportandone i dati, etc. A loro si aggiunge una decina di volontari più o meno assidui. In accordo con la normativa esistente, gli operatori della stazione sono muniti di regolare patentino da inanellatore rilasciato dall'Infs, Istituto nazionale per la fauna selvatica. Autorizzazione indispensabile per esercitare tale attività, in Italia viene rilasciata dopo un tirocinio presso un inanellatore esperto della durata di 1-2 anni, una valutazione intermedia e un esame finale da svolgersi presso la sede dell'Infs a Ozzano Emilia (Bologna).

Nelle quasi invisibili maglie delle 14 reti alla Valle sono incappati ben 15.000 uccelli tra il 1995 e il 2000. Negli anni successivi non sono più disponibili dati attribuibili alla sola Oasi, comparabili con quelli delle annate precedenti. Tra le specie più frequenti sono la cannaiola, il pendolino, la capinera, il migliarino di palude, il luì piccolo e - con grandi variazioni da una stagione all'altra - la rondine.

I dati raccolti, opportunamente codificati, vengono inviati ad un organismo di

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

coordinamento internazionale, l'Euring, dove vengono elaborati ed archiviati insieme ai dati provenienti da altri Paesi europei. Sono di grande interesse scientifico e rappresentano uno dei principali contributi che le aree protette possono direttamente fornire allo studio e alla migliore conoscenza della biologia e dello stato di conservazione dell'avifauna selvatica.

SOS Abete

PARCO REGIONALE DELLE MADONIE	
Regione	**Sicilia**
Estensione	**39.941 ettari**
Anno di istituzione	**1989**
Sede	**corso Paolo Agliata 16 90027 Petralia Sottana (PA)**
Telefono	**0921 684011**
Fax	**0921 680478**
	www.parks.it
	www.parcodellemadonie.it

62

Conservazione e gestione faunistica

Sono rimasti in trenta. Eleganti, imponenti, dominano un vallone solitario che si arrampica fin quasi a 1900 metri di quota. Tra le star della natura siciliana, endemismo tra i più preziosi e minacciati dell'isola, gli abeti dei Nebrodi sono l'oggetto di un importante progetto di conservazione messo in campo dal parco naturale delle Madonie. Si tratta del Life Natura "Conservazione in situ ed ex situ di *Abies nebrodensis* (Lojac.) Mattei", avviato nel 2001 e finanziato con 871.151 euro dall'Unione europea.

Si tratta della specie endemica più rappresentativa della grande area protetta, già presente in Sicilia novemila anni fa e oggi fortissimamente minacciata di estinzione. La sua popolazione naturale, infatti, è costituita ormai solo da una trentina di esemplari all'interno di una piccola area compresa tra monte Scalone, monte Cavallo, monte dei Pini e il vallone della Madonna degli Angeli, a pochi chilometri da Polizzi Generosa.

Dal portamento della chioma a campana, dai particolari strobili e dall'assetto dei rametti disposti a croce - da cui il nome dialettale di *arvulu cruci cruci* - l'abete dei Nebrodi è una conifera che raggiunge i venti metri d'altezza e che cresce oggi esclusivamente in quest'area. Si tratta di una specie distinta dal comune abete bianco *Abies alba* dagli aghi non pettinati, decisamente più corti ed appuntiti e dai coni (strobili) più corti di circa un quarto. Questi superstiti si trovano a una quota compresa tra i 1400 ed i 1700 metri, con condizioni ecologiche caratterizzate da forte ventosità ed elevate escursioni termiche, piovosità oscillante tra i 1000 ed i 1600 mm e forte siccità estiva. Tutti gli esemplari sono di età più o meno giovane e non si è mai conosciuta la pianta madre che li ha originati, anche se probabilmente si trattava di esemplari abbattuti o morti oltre cinquant'anni fa. Tra i fattori più condizionanti il recupero del piccolo nucleo c'è l'assai ridotta fertilità del suolo. Tra i rischi più immediati, invece, gli incendi e il possibile inquinamento genetico conseguente all'ibridazione con l'abete comune. Per incrementarne il livello di attenzione ai fini della tutela e della conservazione, *Abies nebrodensis* è stato inserito tra le specie vegetali d'interesse comunitario nell'ambito della direttiva Habitat, con il carattere di specie prioritaria.

Il parco delle Madonie - che comprende al suo interno ben sette tra Sic e Zps - ha così proposto a Bruxelles un piano per la conservazione di questo fossile vivente, testimonianza di climi passati più freddi. Il progetto, approvato e finanziato da parte della Commissione europea nel luglio 2001, attraverso una serie di interventi riguardanti l'ecologia e la biologia degli esemplari superstiti persegue gli obiettivi del mantenimento dell'integrità genetica della specie, della conservazione e della gestione *in situ* della popolazione e del suo incremento complessivo, anche mediante appositi interventi *ex situ*.

Risultato finale atteso è quello di mettere a punto soluzioni tecniche possibili, tradizionali ed innovative, per garantire la conservazione del patrimonio genetico della specie e contribuire in maniera significativa alla conservazione della biodiversità nel territorio dell'area protetta. In concreto, tra l'altro, sono in via di realizzazione la riproduzione di nuove piantine di abete dei Nebrodi da

seme in un vivaio, la graduale eliminazione degli abeti "esotici" nell'area, la realizzazione di una banca dati e di un centro informazioni.
Il Life del parco, che avrà termine nell'agosto del 2005, ha potuto contare su numerosi partner: il Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università degli Studi di Palermo, l'Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, il Comune di Polizzi Generosa, il Jardí Botànic de València (Spagna), il Botanical Institute del Dipartimento di Biologia dell'Università di Patrasso (Grecia), l'Istituto di Botanica dell'Accademia bulgara delle Scienze.

Il Progetto "Geodiversità"

AGENZIA REGIONALE PARCHI - ARP	
Regione	**Lazio**
Sede	**via Indonesia 33 00144 Roma**
Telefono	**06 5913371**
Fax	**06 5919404**
	www.parchilazio.it

Piante e animali, non solo. Nel gennaio 2002 l'Arp, l'Agenzia regionale per i parchi istituita dalla Regione Lazio, ha avviato un progetto per la conservazione e la valorizzazione della geodiversità nel Lazio. Il principale contributo di innovazione sta nella promozione della componente naturalistica legata alle scienze della terra, storicamente posta in secondo piano rispetto alle emergenze biologiche, tramite la valorizzazione, la tutela e la gestione del patrimonio geologico regionale. Lo strumento principale per realizzare tale "visione" è costituito dall'individuazione sul territorio di una rete di *geositi*, sulla quale esercitare le opportune azioni di tutela all'interno di concrete iniziative di pianificazione territoriale, che ne considerino la caratteristica di risorsa non rinnovabile e ne favoriscano la piena integrazione con le risorse a carattere biologico.

Ma cos'è un geosito? Può essere definito come località, area o territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione; ma anche una località o un paesaggio che rappresentano in modo esemplare la storia e lo sviluppo di eventi geologici e geomorfologici, rivestendo la funzione di modello per un'ampia fascia di territorio o a livello globale; oppure una porzione di geosfera riconoscibile e accessibile sulla superficie terrestre, spazialmente limitata e chiaramente distinguibile dalle zone circostanti in relazione a caratteri e processi geologici definiti.
Il progetto è parte di un più ampio percorso a livello nazionale ed internazionale finalizzato alla conservazione e gestione del patrimonio geologico. Suoi obiettivi a medio e lungo termine sono:

- definire ed aggiornare le conoscenze sui valori della geodiversità esistenti nella regione Lazio;
- individuare i geositi da inserire nel sistema delle aree protette della regione Lazio ai fini della loro conservazione;
- sostenere ed indirizzare la pianificazione del sistema delle aree protette;
- promuovere programmi di educazione finalizzati anche alla gestione partecipativa delle aree protette;
- promuovere processi di gestione del territorio e delle risorse orientati alla sostenibilità anche mediante l'adesione al programma internazionale Geoparks-Geosee con l'istituzione di un parco geologico nel Lazio.

A scala regionale il progetto si coordina con l'attività di catalogazione dei beni geologici curata dal Centro Regionale per la Documentazione. A scala nazionale l'Arp - che nel suo organico comprende tre geologi - collabora con il Servizio Geologico Nazionale attraverso il progetto "Conservazione del patrimonio geologico italiano" per la realizzazione di un inventario dei geositi e la predisposizione di una normativa per la loro individuazione, all'interno di una banca dati GIS che sia di supporto alla Pubblica Amministrazione nella definizione delle politiche territoriali. Il progetto Geositi è inoltre coordinato a programmi Cofin del Murst. A scala internazionale l'attività di geoconservazione dell'Arp si raccorda con l'International Union of Geological Sciences

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

(Iugs) attraverso il progetto "Geosites", con l'Unesco attraverso il progetto "European Geoparks" e con l'European Association for the Conservation of Geological Heritage (ProGEO), che promuove e coordina le attività e la comunicazione legate alla conservazione e promozione del patrimonio geologico europeo.
Nel giugno 2003 a conclusione della prima fase di lavoro, funzionale alle attività per l'aggiornamento dello schema di Piano dei Parchi della Regione, è stata presentata in occasione del workshop "Geodiversità e aree protette" una *Carta degli ambiti geologici e dei geositi del Lazio*. I 21 ambiti individuati sono stati raggruppati in quattro ambienti deposizionali (ambiente di piattaforma carbonatica, ambienti marini pelagici, ambienti continentali e complessi vulcanici). Sulla Carta è riportato un primo elenco di potenziali geositi, descritti in un allegato con informazioni di base.
Sono stati quindi pubblicati due atlanti, dedicati rispettivamente a "Le Grotte del Lazio" e "Il Patrimonio Geologico del Lazio". Quest'ultimo lavoro, punto di partenza per l'attività di classificazione del patrimonio geologico regionale", contiene la fotografia dei punti di interesse geologico indicati nella letteratura scientifica ed è il prodotto di numerose collaborazioni con Enti (Apat - Settore Tutela del Patrimonio geologico del Servizio Parchi, ecosistemi e biodiversità; Assessorato Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo della Regione Lazio; Servizio Geologico Area Difesa del Suolo della regione Lazio), Associazioni (ProGeo; Associazione Italiana Geologia e Turismo) e singoli ricercatori. Alcune di queste collaborazioni sono volontarie, nel senso che a richiesta sono stati messi a disposizione testi inediti, altre "involontarie" nel senso che località pubblicate sono state inserite redazionalmente nell'inventario.
Per la costruzione della banca dati dei geositi di reperimento sono stati presi in considerazione gli archivi (inediti) del tolfetano e dei monti Prenestini collocati presso l'Area musei, archivi e biblioteca e gli inventari (dell'ex Centro Regionale di Documentazione) pubblicati, relativi alla media valle del Tevere, al distretto vulcanico Albano e alla pianura Pontina, Fondana e monti Ausoni meridionali, nonché le località individuate dagli itinerari geologici automobilistici nel Lazio della Società Geologica Italiana e contributi settoriali. I geositi di reperimento inventariati nel SIT dell'Arp, in numero di 655 alla data odierna, sono posizionati su 68 tavole articolate in 5 settori nelle quali sono rappresentati - alle scale variabili da 1:15.000 a 1:50.000 - le aree protette del Lazio.
L'obiettivo che l'Arp in definitiva si propone, una volta effettuata la ricognizione dei potenziali elementi del costituendo *Sistema regionale dei monumenti geologici*, si articola lungo due direttrici. La prima, inserendo tutti i geositi di reperimento nella cartografia accompagnante gli strumenti di pianificazione territoriale regionale, è mirata al consolidamento di una soglia di attenzione per tutte le località inventariate. La seconda, con la classificazione di alcuni geositi nella categoria dei Monumenti Naturali, è mirata alla conservazione di almeno un testimone per ognuno dei contesti geologici regionali, ivi incluse le idrostrutture e gli elementi geomorfologici.

64

Conservazione e gestione faunistica

Conservazione di lupo e orso

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

PARCO NAZIONALE GRAN SASSO MONTI DELLA LAGA	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Marche**
Estensione	**141.341 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 1 67010 Assergi (AQ)**
Telefono	**0862 60521**
Fax	**0862 606675**
	www.parks.it
	www.gransassolagapark.it

PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA	
Regione	**Abruzzo**
Estensione	**62.838 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**palazzo Di Sciascio 66 66016 Guardiagrele (CH)**
Telefono	**0871 80371**
Fax	**8037200**
	www.parks.it
	www.parcomajella.it

PARCO NAZIONALE MONTI SIBILLINI	
Regioni	**Marche, Umbria**
Estensione	**69.722 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**largo G.B. Gaola Antinori 1 62039 Visso (MC)**
Telefono	**0737 972711**
Fax	**0737 972707**
www.parks.it	**www.sibillini.net**

Con il progetto Life natura, "Conservazione di lupo ed orso nei nuovi Parchi centro-appenninici", Legambiente ha realizzato azioni di protezione di queste due specie ad ampia home range, che hanno avuto l'importante funzione di individuare quella trama di reti e di connessioni fisiche, ecologiche e funzionali, che costituiscono il sistema nervoso del progetto APE e più in generale della Rete Ecologica Nazionale. È stato così possibile sperimentare, direttamente sul territorio, questa innovativa strategia di conservazione e sviluppo, identificandone le situazioni, i luoghi e i soggetti che concretamente costruiscono la REN.

Nell'arco dei quattro anni di progetto (dal 1998 al 2001), si è lavorato agli obiettivi di conservazione stabile e a lungo termine delle popolazioni di lupo ed orso nell'Appennino centrale e di gestione e attenuazione dei conflitti con le attività antropiche, intervenendo su tutte le componenti ritenute parte della problematica di conservazione attraverso una serie di azioni parallele che hanno affrontato il problema in modo integrato su una solida base conoscitiva, in stretto rapporto con gli enti di gestione dei tre Parchi Nazionali coinvolti e con le Amministrazioni locali. Ma soprattutto ne sono esempio concreto le iniziative realizzate, a partire dall'individuazione delle aree più idonee alla conservazione di lupo e orso e delle possibili zone di connessione tra esse, che permettano alle due specie di muoversi con più facilità su tutto il territorio, ben oltre i confini del singolo SIC o Parco, ed espandere così il loro areale di distribuzione.

Un risultato aggiuntivo e di fondamentale importanza è stato quello di far entrare nella programmazione delle Regioni dell'Appennino centrale (nei DOCUP-Documenti di Programmazione e nei PSR-Piani di Sviluppo Regionali) l'obiettivo di mantenere, riqualificare, potenziare e gestire i corridoi di connessione individuati. Sempre a favore della mobilità di lupo e orso, gli interventi sono stati rivolti ad incrementare le risorse alimentari disponibili, allestendo dei depositi di mele lungo le zone di connessione e avviando un'operazione di immissione di caprioli, una delle prede naturali del lupo.

Queste azioni hanno avuto anche la finalità di ridurre l'ostilità di parte della popolazione nei confronti di lupo e orso, perché hanno contribuito a far diminuire la frequenza dei danni che questi provocano al bestiame domestico: facile preda in mancanza di prede naturali disponibili.

Allo stesso scopo, un'altra importante soluzione è stata quella di fornire agli allevatori, nell'arco dei quattro anni del progetto, 40 cani mastini abruzzesi addestrati alla difesa delle greggi e 60 recinzioni elettrificate per la protezione delle greggi allo stazzo.

65

Conservazione e gestione faunistica

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

In sintesi le azioni compiute sono le seguenti:

- individuazione delle aree più idonee alla conservazione delle due specie e delle possibili zone di connessione tra esse, che permettano a lupo e orso di muoversi con più facilità su tutto il territorio, oltre i confini del singolo SIC o Parco, ed espandere così il loro areale di distribuzione;
- incremento delle risorse alimentari disponibili, allestendo depositi di mele lungo le zone di connessione e avviando un'operazione di immissione di caprioli, una delle prede naturali del lupo. Queste azioni hanno anche la finalità di ridurre l'ostilità di una parte della popolazione nei confronti delle due specie, perché contribuiscono a far diminuire la frequenza dei danni da loro provocati al bestiame domestico - facile preda in mancanza di prede naturali disponibili;
- assegnazione agli allevatori di cani mastini abruzzesi addestrati alla difesa delle greggi e recinzioni elettrificate per la protezione delle greggi allo stazzo. La consegna dei cuccioli e delle recinzioni ha rappresentato uno dei momenti più intensi nel miglioramento dell'attività pastorale tradizionale, nel coinvolgimento diretto degli allevatori e nella maggiore consapevolezza dell'esistenza di "strumenti" che consentono una più semplice convivenza con lupo e orso;
- idonea recinzione delle discariche di rifiuti solidi-urbani nei pressi dei centri abitati, per impedire, nella ricerca del cibo, possibili conflitti e contagi tra differenti specie e con gli abitanti;
- realizzazione di una campagna di monitoraggio, controllo e informazione sul fenomeno del randagismo. Una serie di ricerche, infatti, ha evidenziato come spesso i danni al bestiame attribuiti al lupo siano da ricondurre ai cani randagi. Le azioni sono state dirette al controllo sanitario, alla sterilizzazione di questi cani, alla loro cattura e all'implementazione dell'anagrafe canina, anche grazie alla disponibilità dell'Arcicaccia, associazione venatoria nazionale, ad usare una propria struttura quale rifugio per i cani randagi catturati;
- attività di comunicazione e responsabilizzazione dei cittadini attraverso seminari nelle scuole, una mostra itinerante prodotta dalle classi nell'ambito del concorso "Qua la zampa" e brevi video, trasmessi dalle televisioni locali, sui cani mastini abruzzesi, sul rilascio dei caprioli e sul randagismo. Particolare attenzione è stata posta, nella realizzazione di tutte le azioni, al dialogo con le comunità locali, coinvolte nelle iniziative attraverso incontri, dibattiti pubblici e distribuzione di opuscoli informativi. Il progetto, infatti, trova fondamento nel coinvolgimento e nella condivisione delle responsabilità che i diversi attori pubblici e privati hanno nella conservazione di specie animali quali il lupo e l'orso, che necessitano per sopravvivere di vasti areali.

66

Conservazione e gestione faunistica

Scheda a cura di Legambiente

Comunicazione

Area marina protetta delle Cinque Terre
I fondali in diretta tv

Parco regionale emiliano-romagnolo Delta del Po
Natura in Fiera

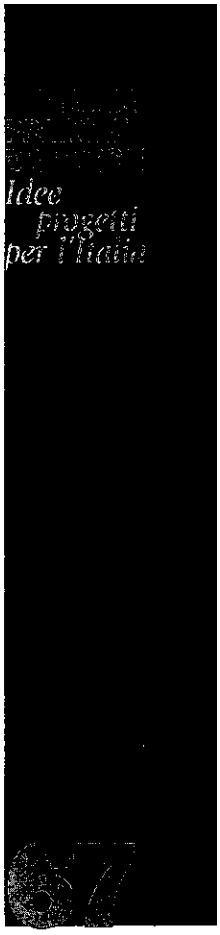
Parco nazionale del Gargano
Il Premio Giornalistico "Il Trabucco"

Area marina protetta di Punta Campanella
Non rompeteci gli scogli

Parco regionale Valle del Ticino
Il Parco in linea

Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi
Giornalisti, invito al Parco

Regione Piemonte - Direzione regionale Turismo, Sport, Parchi - Settore Pianificazione Aree protette
Piemonte parchi, parole e immagini sulla natura



Comuni_
cazione

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

I fondali in diretta tv

AREA MARINA PROTETTA DELLE CINQUE TERRE	
Regione	**Liguria**
Estensione	**2.726 ettari a mare**
Anno di istituzione	**1997**
Sede	**via T. Signorini 19017 Riomaggiore (SP)**
Telefono	**0187 760000**
Fax	**0187 760061**
	www.parks.it
	www.areamarinaprotetta5terre.it

Le immagini sono in bianco e nero, ma arrivano. Smettete un attimo di leggere, andate al computer e cliccate sul sito del parco nazionale (**www.parconazionale5terre.it**). Poi tra i link della colonna a destra cliccate ancora su "telecamere sul parco". Si apre una nuova finestra, basta seguire le istruzioni. L'accesso è protetto da username/password ma per ora va bene inserire in ciascun campo la parola *demo*, in seguito si vedrà. Al primo accesso, dopo un certo tempo dipendente dalla velocità della connessione Internet, verrà visualizzato un avviso di protezione in cui viene chiesto di installare ed eseguire il software necessario. Risposto affermativamente, si clicca sul tasto *connect* e si accede finalmente alla cabina di regia. Dovunque sia la vostra scrivania, benvenuti al mare delle Cinque Terre.

Piazzate nel 2000, le telecamere che trasmettono nel web le immagini di una delle coste protette più famose d'Italia sono per il momento quattro. Per non stancare l'osservatore con inquadrature statiche alternano panoramiche a zoomate e cambi di direzione, anche se una connessione non velocissima produrrà ovviamente un effetto di cambio immagine a scatti. Le immagini sono, come si dice, in tempo reale: è il parco in diretta, insomma. Selezionando però il tasto *play* è possibile richiamare le funzioni di videoregistratore digitale e accedere all'archivio storico dei filmati.

68

Comunicazione

Quello ligure non è certo il primo né l'unico parco ad aver avuto l'idea. Immagini delle aree protette che corrono via cavo le offrono *webcam* piazzate strategicamente ai quattro angoli del pianeta. In Italia però il servizio è offerto assai più raramente, almeno sui siti dei parchi, ed è presente - tra gli altri - pure sulle pagine web dell'Arcipelago toscano oppure, prossimamente, su quello delle Alpi Apuane. L'idea originale a Riomaggiore è stata però di piazzare due webcam sott'acqua, alla profondità di dodici e venticinque metri. Verso il tramonto, poi, una lampada nei pressi della telecamera illumina per un paio d'ore l'acqua (un periodo volutamente limitato, per non interferire eccessivamente sul ciclo di attività/riposo della fauna). Così, emergendo dal buio dello sfondo come fantasmi, i passaggi dei pesci spiccano sul monitor catturando per un po' l'attenzione anche dell'osservatore più smaliziato.

Le telecamere puntate sui fondali, però, non producono immagini ad uso esclusivo del popolo sempre in crescita dei navigatori. Al contrario, l'iniziativa è partita per portare quelle immagini nelle case dei residenti di Riomaggiore e Manarola, attraverso la televisione. In occasione degli scavi per la rete del metano dei due centri, infatti, anni fa si lasciò previdentemente dello spazio per mettere altri collegamenti oltre alle condotte del gas. La prima cosa sono state le linee delle reti televisive, il cui segnale si riceveva fino ad allora in maniera discontinua e comunque insoddisfacente con le normali antenne. Da allora arrivano via cavo tanto le immagini delle reti nazionali che di quelle internazionali, queste ultime captate da antenne paraboliche "collettive". In seguito, visto che alcuni canali restavano liberi, ecco emergere l'idea di utilizzarli per trasmettere immagini riprese da telecamere collocate nel territorio del parco.

Adesso nelle case di Riomaggiore e Manarola chi vuole un'alternativa al *reality show*, alla telenovela, al quiz, ce l'ha: fatta di saraghi, corvine, sciami di gamberi e meduse. E con un colpo di fortuna può capitare di assistere al passaggio di un'aragosta giusto davanti all'obiettivo.

Sempre su questo filone è in programma la realizzazione di un acquario tridimensionale virtuale a Monterosso, in una grotta sotto il convento dei Cappuccini. Grandi schermi, posti nell'ambiente completamente impermeabilizzato, trasmetteranno immagini girate dalle telecamere collocate in mare con tecnologie tutte italiane e decisamente innovative. Inoltre, è già attivo dall'ini-

zio dell'estate del 2004 un servizio di trasporto per turisti con una barca a fondo trasparente (acquistata con fondi del ministero dell'Ambiente). A bordo, un servizio in via di attivazione prevede la collocazione di un monitor dove i passeggeri possono ammirare i fondali, ripresi da una telecamera fissata ad un braccio motorizzato e telecomandato da un operatore.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Natura in fiera

PARCO REGIONALE DELTA DEL PO	
Regione	**Emilia Romagna**
Estensione	**53.653 ettari**
Anno di istituzione	**1988**
Sede	**via Cavour 11** **44022 Comacchio (FE)**
Telefono	**0533 314003**
Fax	**0533 318007**
	www.parks.it **www.parcodeltapo.it**

L'area è una delle più importanti zone umide d'Europa. Una rete di canneti e valli d'acqua, barene e isolotti, saline, spiagge e lembi di foresta allagata, vero e proprio paradiso in particolare per l'avifauna e per tutti gli appassionati di natura. Insomma, l'autentica star tra le mete del birdwatching italiano.
Al parco lo sanno bene e fin dalla sua istituzione, alla fine degli anni Ottanta, s'infittisce quella trama di percorsi, osservatori, piste ciclabili, raccolte espositive e relativi servizi che trasformano un'area protetta da santuario della natura per pochi eletti in grande risorsa per la fruizione sostenibile di tutti. Ma dal 2004 hanno alzato il tiro. E quella che sembrava un'utopia, in un Paese dove la Cultura con la C maiuscola sembra continuare ad essere solo quella umanistica, è diventata una splendida realtà.

6 9 Comunicazione

La prima edizione dell'*International Po Delta Birdwatching Fair* è stata premiata da qualcosa come venticinquemila visitatori. Si è svolta dal 29 aprile al 2 maggio 2004 a Comacchio, piccola capitale del parco, ed ha vinto la sua scommessa di fiera del vero turismo naturalistico italiano, riuscendo a coinvolgere aziende, enti, istituzioni, associazioni attive a livello nazionale ed internazionale nel settore del birdwatching e del turismo naturalistico. Assieme al parco hanno organizzato la fiera l'Agenzia per lo sviluppo locale del Delta emiliano-romagnolo Delta 2000, le Province di Ferrara e di Ravenna, il Comune di Comacchio, la Camera di Commercio di Ferrara, la Camera di Commercio di Ravenna e l'Apt Servizi della Regione Emilia-Romagna.
Distribuita su tremila metri quadrati, ha visto la presenza di centoventiquattro espositori, tra i quali le aziende leader nel settore dell'ottica e della fotografia che si impegnano attivamente nel campo della salvaguardia ambientale come Swarovski, Leica, Manfrotto, Nikon, Zeiss, Steiner e Auriga. Poi c'erano i produttori di attrezzature da campeggio e da birdwatching, di alimenti naturali, di abbigliamento sportivo, i tour operators (diciannove, anche provenienti da numerosi paesi europei ed extraeuropei quali Sudafrica, Cuba, Giamaica, Botswana, Etiopia ed India del Sud), l'editoria specializzata, i produttori di veicoli ecocompatibili oltre, naturalmente, ai parchi e alle associazioni ambientaliste. Ottanta i giornalisti accreditati, tra i quali rappresentanti della carta stampata e delle emittenti televisive pubbliche (Rai Due e Rai Tre) e private. Ottomila gli speciali annulli filatelici effettuati da Poste Italiane nel proprio stand ed oltre quattrocento i camperisti che hanno visitato l'esposizione.
E poi: quarantotto i convegni, le tavole rotonde, le *lectures* ed i seminari ai quali hanno preso parte centodiciotto relatori di livello internazionale ed ai quali hanno assistito oltre seicentottanta persone. Tra i vari eventi hanno registrato il record assoluto di presenze le assemblee di due associazioni di birdwatching, e cioè Ebn (EuroBirdNet)-Italia e l'Asoer, Associazione ornitologi dell'Emilia Romagna. Numerose anche le attività collaterali previste accanto all'area espositiva. Dai workshop fotografici - cui hanno partecipato 165 persone - ai convegni, dalle manifestazioni enogastronomiche ai raduni e manifestazioni sportive, a visite guidate alle oasi naturalistiche a piedi, in barca, a a cavallo e in mountain bike ed attività di osservazione dell'avifauna, laboratori di pittura

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

e scultura all'aperto nonché possibilità di incontri e dimostrazioni a cura delle aziende espositrici. Nella giornata conclusiva si è svolto un convegno sulle potenzialità turistiche del Delta del Po e sono stati consegnati i premi del concorso fotografico "Delta in focus", che ha visto la presentazione di oltre cinquecento fotografie.
La seconda edizione dell'*International Po Delta Birdwatching Fair* avrà luogo, sempre a Comacchio, dal 28 aprile all'1 maggio 2005.

Il Premio Giornalistico "Il Trabucco"

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO	
Regione	**Puglia**
Estensione	**118.144 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via Sant'Antonio Abate 121**
	71037 Monte Sant'Angelo (FG)
Telefono	**0884 568911**
Fax	**0884 561348**
	www.parks.it
	www.parcogargano.it

70

Comunicazione

Macchine da pesca, capolavori della tradizione popolare, architetture senza architetti. Così vengono definiti i *trabucchi*, strutture in legno per la pesca con bilancioni a rete di cui la costa del Gargano - e di altri tratti del mare Adriatico, come in Abruzzo e in Molise - è ancora disseminata. Nel solo tratto di costa tra Peschici a Pugnochiuso se ne contano una dozzina. Erosi dalla salsedine, dal tempo e dall'abbandono, ne restano sempre meno, e nel 2001 è sorta l'associazione onlus "I Trabucchi del Gargano" a cui aderiscono pure Italia Nostra, Legambiente e Wwf Italia con lo scopo di preservarli, di favorirne il riutilizzo e il restauro. Grazie a finanziamenti del parco e dei Comuni interessati è stato avviato il recupero di alcune strutture, alcune quasi ricostruite ex novo come il trabucco della Ripe nel borgo marinaro di Vieste. A Peschici due appassionati hanno addirittura aperto una rivendita di trabucchi in miniatura - copie fedeli a scala ridotta di uno dei più noti, quello di Punta San Nicola - che ha ottenuto anche il marchio del parco.
Il Trabucco è anche il nome che ente parco e Comune di Vieste hanno attribuito al Premio internazionale di giornalismo. Che nasce con l'intento di affrontare e divulgare gli aspetti sociali, ambientali, naturalistici e turistici del parco nazionale. È suddiviso in quattro sezioni: la prima riservata ai servizi pubblicati su stampa periodica, nazionale ed estera; la seconda ai servizi pubblicati sui quotidiani a rilevante diffusione nazionale; mentre la sezione terza è riservata ai servizi diffusi da emittenti televisive, nazionali ed estere. A queste tre sezioni, dove ogni vincitore è premiato con 2.500 euro, possono partecipare i giornalisti iscritti all'Ordine professionale che abbiano scritto articoli o realizzato servizi aderenti agli scopi del premio, pubblicati o trasmessi in un arco di tempo specificato di volta in volta dal bando del premio.
La quarta sezione è una sezione speciale, riservata alla trasmissione televisiva o radiofonica, al documentario televisivo, al filmato cinematografico, allo spot pubblicitario, al servizio su stampa quotidiana o periodica che abbiano come tema il Gargano e siano segnalati dal pubblico tramite apposite cartoline (ne vengono stampate cinquantamila) che vengono distribuite in occasione dei più significativi appuntamenti fieristici, culturali ed enogastronomici. Tra tutte le cartoline pervenute, in seguito, vengono estratti dieci soggiorni settimanali per due persone presso strutture ricettive del Gargano particolarmente apprezzate per l'offerta ricettiva ad indirizzo agrituristico. Al vincitore della sezione, invece, va una scultura bronzea di elevato pregio artistico, realizzata dallo scultore Silvano Vismara da Milano. Infine, premi speciali possono essere assegnati dalla giuria volta per volta con motivazioni diverse.
La selezione dei lavori e l'indicazione dei premiati avviene a cura di una giuria composta da personaggi del mondo culturale e giornalistico. Le decisioni avvengono a maggioranza, con una maggioranza di almeno due terzi dei componenti presenti. Ad un concorrente premiato in una delle tre sezioni previste dal regolamento non può essere assegnato altro premio in una diversa

sezione. Gli articoli e gli elaborati per ciascuna delle tre sezioni devono pervenire in tre copie alla segreteria del premio entro i termini stabiliti. Il materiale televisivo va fatto pervenire su supporto video in formato Vhs, Betacam o Dvd. Tutto il materiale pervenuto non viene restituito e rimane a disposizione del parco e del Comune di Vieste che si riservano il diritto di utilizzarlo a scopi promozionali e divulgativi.
L'iniziativa viene presentata nel corso di una conferenza stampa, in primavera. Quella relativa all'edizione 2004 si è svolta a bordo di una nave passeggeri poi salpata dal porto di Vieste per percorrere le oltre 60 miglia della costa garganica fino alle isole Tremiti (anch'esse incluse nel parco nazionale). Durante la minicrociera, infatti, è stato ospitato un gruppo selezionato di giornalisti che hanno inoltre sperimentato escursioni nell'entroterra del promontorio, effettuato soste alla scoperta delle numerose risorse eno-gastronomiche del parco, visitato centri storici e dei paesi del parco apprezzando inoltre alcune delle attività artigianali ancora presenti nei vari Comuni garganici. Generalmente in una serata di fine estate, a ospitare la cerimonia di premiazione di tutti i vincitori del concorso è la città di Vieste.
Con il concorso internazionale di giornalismo Il Trabucco, in definitiva, il parco a fronte di una spesa di poche migliaia di euro si assicura ogni anno numerosissimi passaggi sulle principali testate giornalistiche italiane che si occupano di turismo e molte di quelle estere. Un'iniziativa che si è dimostrata un successo e che, non a caso, nel 2004 ha raggiunto la quinta edizione.

Non rompeteci gli scogli

AREA MARINA PROTETTA DI PUNTA CAMPANELLA	
Regione	**Campania**
Estensione	**1539 ettari a mare**
Anno di istituzione	**1997**
Sede	**vl. Filangeri 40 80061 Massa Lubrense (NA)**
Telefono	**081 808977**
Fax	**081 8789663**
	www.parks.it
	www.puntacampanella.org



Una campagna di comunicazione efficace per fermare una pratica distruttiva. E poi, certo, studi e ricerche per approfondire, per capire meglio, per tutelare una importante risorsa biologica ma anche il paesaggio stesso dell'area protetta.
Alla riserva di Punta Campanella - tra gli angoli più belli e selvatici della Penisola Sorrentina - tra le ricchezze del mare assieme a praterie di posidonia, coralligeni e gorgonie è presente un cospicuo popolamento di datteri di mare (*Lithophaga lithophaga*). Si tratta di un mollusco bivalve che vive solo nel Mediterraneo e con una biologia per certi aspetti unica: infatti vive all'interno delle rocce calcaree, che perfora per una profondità di alcune decine di centimetri formando vere e e proprie gallerie. Il mollusco scava le gallerie corrodendo il calcare tramite una sostanza acida, prodotta da particolari ghiandole poste ai margini del mantello.
Con la diffusione delle immersioni con autorespiratore, un discreto numero di subacquei ha potuto avere accesso ai banchi naturali di datteri di mare, compresi quelli più profondi. Il problema della pesca del dattero non consiste solo nel rischio di estinzione delle popolazioni, ma anche nel danno arrecato al patrimonio naturalistico delle coste calcaree. Il suo prelievo, infatti, proprio a causa della sua particolare biologia comporta la distruzione degli scogli dove questi animali scelgono di vivere. L'impatto sulle popolazioni non è comunque trascurabile, se è vero com'è vero che sono necessari circa cinque anni perché possano insediarsi nuovi individui, circa venti perché gli stessi possano raggiungere una taglia adeguata alla commercializzazione e ben ottanta per avere esemplari di grosse dimensioni (otto centimetri). Conseguenza di questi bassissimi tassi di rinnovo della risorsa è che i pescatori di datteri, come veri e propri minatori che esauriscono i filoni minerari, devono continuamente cambiare i siti di raccolta producendo la completa desertificazione di aree sempre più vaste. Proprio per l'impatto distruttivo della pesca sulle rocce, in un primo tempo la

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

legislazione italiana ha vietato il prelievo dei datteri nelle scogliere frangiflutti e lungo le dighe foranee dei porti. Di conseguenza, l'attività di pesca si è orientata sui substrati naturali con notevoli danni ai popolamenti animali e vegetali delle coste calcaree. Le misure legislative che vietavano la pesca dei datteri sono state allora estese anche ai substrati naturali, con il Decreto Legge n.401 del ministero della Marina Mercantile nel luglio 1988. Con questo decreto e le successive proroghe tuttora vigenti è stata completamente vietata la pesca di *Lithophaga lithophaga*, ma tale misura restrittiva di fatto ha incentivato la pesca illegale facendo lievitare il prezzo dei datteri, che in certi periodi dell'anno raggiunge anche i trenta euro/kg. Tutto ciò è stato possibile a causa anche dell'assenza di controlli in mare e sugli esercizi commerciali che vendono illegalmente i datteri.

Istituita alla fine degli anni Novanta, l'area protetta marina non è stata a guardare. Nel 2000 è stata stipulata una convenzione con il Wwf Italia con l'intento di produrre materiale informativo suddiviso in diversi moduli: poster, opuscoli, datteri di cioccolata. Sempre nel 2000, nell'ambito di un progetto comunitario, con la supervisione del consorzio di gestione della riserva la Lega Pesca ha realizzato alcuni opuscoli e video riguardanti la pesca al dattero e i pesanti risvolti sulla fauna ittica che vive a contatto coi substrati rocciosi. Nel 2001 è stato invece stipulato un contratto di consulenza tecnico-scientifica con il Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare (CoNISMa) per l'esecuzione del progetto "Studi circa l'impatto della pesca al dattero di mare nell'area marina protetta di Punta Campanella".

Nel 2002, assieme all'associazione Legambiente, sono state condotte due ulteriori campagne d'informazione e sensibilizzazione sui danni all'ecosistema marino derivanti dal prelievo e dal consumo di datteri di mare. In pratica, vi è stata una massiccia distribuzione di adesivi e brochure con gli slogan "Non rompeteci gli scogli e datteri di mare? No, grazie!". In entrambi i prodotti, attualmente ancora in distribuzione presso gli uffici dell'area marina protetta, vengono sinteticamente descritti i danni arrecati all'ambiente e si tenta di dissuadere i consumatori dall'accettare e i ristoratori dal preparare e servire piatti a base di datteri.

72

Comunicazione

A termine 2004 e inizio 2005 il proseguo del programma di attività prevede l'analisi dei processi di recupero e ristrutturazione a medio termine delle popolazioni di dattero nonché dei popolamenti floro-faunistici distrutti dall'attività di pesca, allo scopo di approfondire la conoscenza dell'ecologia di popolazione e valutare la capacità di recupero degli stock. Sono state individuate due stazioni fisse di campionamento: la prima, posta nel versante napoletano, è stata fissata a Marina di Puolo mentre sul versante salernitano la stazione è stata individuata a Punta Sant'Elia. I campionamenti consisteranno in immersioni realizzate con autorespiratore ad aria a due profondità differenti, –15 e –5 metri, al fine di valutare l'effetto batimetrico sulla biologia popolazionistica e riproduttiva del dattero. La raccolta avrà una cadenza circa quindicinale per la durata di dieci mesi e il materiale campionato, al fine di evitare danni al sito di prelievo, consisterà esclusivamente in limitatissimi volumi di roccia.

Infine, buone notizie per il dattero di mare sono giunte dalla Conferenza delle parti Cites (la Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione) che ha avuto luogo a Bangkok nell'ottobre 2004. Grazie a una proposta di Italia e Slovenia la specie è stata inclusa nell'Appendice II (a tutela più stretta) della Cites, uno strumento in più nelle mani dei corpi di polizia per consentirne la salvaguardia.

Il parco in linea

PARCO REGIONALE VALLE DEL TICINO	
Regione	**Lombardia**
Estensione	**90.640 ettari**
Anno di istituzione	**1974**
Sede	**via Isonzo 1 20013 Pontevecchio di Magenta (MI)**
Telefono	**02 972101**
Fax	**02 97950607**
www.parks.it	**www.parcoticino.it**

Il numero è lo 0331 662911 e si telefona tutti i giorni, anche alla domenica, anche a Ferragosto. E a rispondere è il parco. Una risposta ad ogni quesito, un'idea per una gita e il programma della visita guidata ma anche un chiarimento su un'autorizzazione, o su un bando di concorso.
Il nuovo Call Center del parco lombardo del Ticino è un'autentica novità nel panorama delle nostre aree protette. Inaugurato nella primavera del 2004 - un anno importante per il più antico parco regionale italiano, che ha festeggiato il trentennale della sua istituzione - è un servizio che apre davvero le porte dell'area protetta ai cittadini, turisti o residenti che siano.
La sede operativa si trova presso il Centro parco "La Dogana" di Tornavento (Lonate Pozzolo, in provincia di Varese). Il servizio è in funzione sette giorni su sette: dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 13,30 alle 17,30; il sabato dalle 14,30 alle 19; la domenica dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 19. Comprese le festività.
Tutto nasce dall'esigenza - avvertita dal parco - di fornire, al visitatore o al fruitore dei servizi un punto di riferimento certo e unico al quale rivolgersi per reperire qualsiasi tipo di informazione. Inizialmente partito come servizio di informazioni turistiche, specializzato su tutti gli aspetti paesaggistici e di fruizione della grande area protetta (la più estesa della Lombardia, tra quelle regionali), e in particolare i suoi itinerari più belli, il Call Center si sta rivelando in realtà assai utile anche per gli aspetti più burocratici legati ai rapporti tra l'ente gestore e i cittadini residenti. E sempre più persone, scoprendo il servizio, si stanno affezionando a questa sorta di "sportello" dove con la dovuta duttilità e anche pazienza e comprensione c'è chi illustra le possibilità naturalistiche e turistiche degli ambienti del parco, nonché le istruzioni burocratiche su come ottenere autorizzazioni dall'ente o sfruttare eventuali opportunità. Le informazioni corrono sul filo, ma a chi preferisca il faccia a faccia diretto non manca la possibilità di recarsi alla sede fisica dell'ufficio dove lavorano gli operatori del servizio, al Centro parco Dogana Austroungarica a Tornavento (nel settore settentrionale dell'area protetta, presso Busto Arsizio), dove oltretutto sono presenti - in vendita o consultazione - tutte le pubblicazioni del parco.
Chi gestisce materialmente il Call Center? La cooperativa sociale Naturcoop, una onlus cui il parco ha affidato l'incarico per un anno con determina del direttore. L'incarico era previsto all'interno di un precedente progetto - le Vie Verdi Ticino - approvato dalla Regione Lombardia e cofinanziato da Fondazione Cariplo, per un valore complessivo di 330.000 euro. La cooperativa collabora da molti anni con il parco per lo svolgimento di servizi diversi, quali la manutenzione del verde, la pulizia di microdiscariche, lo svolgimento di visite guidate con guide autorizzate, la gestione di un centro informazioni.
Chi risponde al telefono è naturalmente un operatore specializzato. La formazione professionale curata allo scopo dalla Naturcoop è stata effettuata mediante studio della documentazione del parco per l'acquisizione delle nozioni di base, utilizzo di personale già con esperienza pluriennale di lavoro con l'ente parco e grazie a numerosi e continui sopralluoghi su tutto il territorio dell'area protetta assieme a guide autorizzate e ai guardiaparco. Esiste un responsabile del Call Center affiancato da due persone, una *part-time* durante la settimana e l'altra in servizio nei giorni festivi. Il responsabile del servizio ha altresì il compito di curare l'aggiornamento e il contatto permanenti con i diversi uffici del parco: ma il flusso d'informazioni è bidirezionale, nel senso che anche i responsabili dei diversi settori operativi dell'ente gestore comunicano al Call Center le novità da segnalare.
Per il reclutamento degli operatori sono stati richiesti determinati requisiti, in

particolare una forte motivazione a questa tipologia di lavoro e la capacità di rapportarsi con la gente. Al Call Center sarà presto anche dedicata in esclusiva una pagina Internet collegata al portale del parco, nella quale il visitatore troverà alcune informazioni basilari sul Centro parco di Lonate, *form* per porre quesiti e formulare richieste via e-mail, nonché la possibilità di visionare e acquistare pubblicazioni ordinandole via web.
Il progetto, in definitiva, è volto a rendere il parco sempre più vicino e disponibile verso i suoi fruitori e visitatori, che mostrano di aver gradito, almeno stando ai benevoli commenti lasciati sul registro degli ospiti al Centro parco e alle espressioni di soddisfazione comunicate dagli utenti telefonici.
Il costo annuo del servizio Call Center per il consorzio gestore del parco del Ticino è di 19.995,60 euro.

Giornalisti, invito al Parco

AGENZIA REGIONALE PARCHI - ARP	
Regione	**Lazio**
Sede	**via Indonesia 33** **00144 Roma**
Telefono	**06 5913371**
Fax	**06 5919404**
	www.parchilazio.it

74

Comunicazione

Parchi e carta stampata: un rapporto conflittuale, discontinuo, insoddisfacente per entrambi. Dove l'uno chiede maggior attenzione all'altro ma trovando raramente un linguaggio comune, più spesso - davanti all'incalzare dei problemi quotidiani - rinviando l'appuntamento a tempi migliori.
A mettere a confronto con continuità due mondi ci prova da qualche tempo l'Arp, l'Agenzia regionale per i parchi del Lazio. E lo fa inserendo le aree protette nel circuito dei media non dalla finestra ma dalla porta, in accordo cioè con gli organismi riconosciuti del settore e cioè (in questo caso) l'Associazione stampa romana. Scopo del Programma "Amico" - così si chiama il piano messo a punto dall'Arp - è quello di dare modo ai giornalisti della carta stampata, delle emittenti radiotelevisive e di quelle multimediali di conoscere il patrimonio ambientale e naturale della Regione Lazio.
Il programma prevede l'organizzazione, da parte dell'Arp, di incontri e visite con cadenza mensile ai parchi e alle riserve regionali (nel Lazio sono oltre cinquanta). Della durata generalmente di una mattinata, gli incontri prevedono l'illustrazione - da parte degli operatori dell'agenzia - dei programmi, progetti e iniziative che riguardano il sistema regionale delle aree protette. E prevedono pure una visita di studio in un parco o riserva naturale per comprendere i valori di ognuno sotto il profilo ambientale, ma anche culturale, delle tradizioni e delle opportunità sociali ed economiche per i suoi abitanti. L'Arp mette a disposizione dei giornalisti i mezzi di trasporto per poter raggiungere la meta della visita, nonché una colazione al termine dell'escursione, ovviamente con prodotti del luogo.
Uguale obiettivo ma strategia diversa è quella dell'altro programma indirizzato dall'agenzia ai giornalisti, e cioè "Natura in viaggio". Si tratta di *educational tour* tra le aree protette, mini-viaggi di più giorni dove non solo gli operatori dei media - in particolare, quelli delle riviste specializzate nel settore del turismo ambientale: ma partecipano anche giornalisti dei grandi quotidiani nazionali - ma anche gli operatori turistici nazionali e stranieri hanno l'opportunità di conoscere da vicino la realtà dei parchi. Durante il soggiorno, che è su invito dell'Arp ed è gratuito, i partecipanti sono accompagnati da personale specializzato e da interpreti naturalistici.
La prima edizione di "Natura in viaggio" si è svolta dal 5 all'8 maggio 2004 ed ha attraversato il parco regionale Marturanum, la riserva di Monte Rufeno, il parco regionale dei monti Simbruini e quello dei monti Aurunci. La seconda edizione, promossa come la prima dall'assessorato all'Ambiente e alla Protezione Civile della Regione Lazio, in collaborazione con l'Arp i Parchi e l'Agenzia Sviluppo Lazio, ha avuto luogo dal 30 settembre al 3 ottobre 2004 ed ha toc-

cato il parco regionale di Bracciano-Martignano e la riserva naturale del lago di Vico. Questo, in sintesi, il programma:

- primo giorno: arrivo a Roma presso l'aeroporto di Fiumicino o la Stazione Termini, trasferimento a Bracciano e sistemazione presso un agriturismo; brunch di benvenuto; visita al castello Orsini-Odescalchi; incontro di presentazione dell'iniziativa e contestuale presentazione del programma "Rete degli Ecoalberghi" della Regione Lazio; cena e pernottamento;
- secondo giorno: visita al parco di Bracciano-Martignano (16.000 ettari) con escursione in motonave sul lago; passeggiata al monumento naturale della Caldara di Manziana; trasferimento in auto fuoristrada; buffet-lunch a base di prodotti tipici; visita ai resti di terme d'età romana; incontro di lavoro con operatori turistici locali; visita al centro storico di Anguillara; cena e pernottamento;
- terzo giorno: visita alla riserva del lago di Vico con escursione lungo alcuni sentieri; lunch-buffet presso un campeggio-natura; trasferimento a Caprarola e visita guidata al Palazzo Farnese; cena e pernottamento in agriturismo;
- quarto giorno: rientro a Roma e partenza per le località di provenienza.

Evidente che per i partecipanti, numerosi in entrambe le edizioni e nella maggior parte dei casi conoscitori assai scarsi della realtà dei parchi, il tour è una occasione unica per visitare e apprezzare i migliori sentieri naturalistici del Lazio (anche se i giornalisti, con le dovute eccezioni, camminano poco!), i centri storici più caratteristici, i prodotti tipici della gastronomia locale, sostando in aziende turistiche o strutture specializzate nell'accoglienza rurale. "Natura in viaggio" vuole diventare per i prossimi anni un appuntamento fisso, organizzato su base tematica o geografica per rafforzare la conoscenza del sistema delle aree protette del Lazio in Italia e all'estero.

Piemonte parchi, parole e immagini sulla natura

75
Comuni_cazione

DIREZIONE REGIONALE TURISMO, SPORT, PARCHI - SETTORE PIANIFICAZIONE AREE PROTETTE	
Regione	**Piemonte**
Anno di nascita	**1983**
Redazione	**via Nizza 18 10125 Torino**
Telefono	**011 4323566**
Fax	**011 4325919**
	www.regione.piemonte.it/parchi/rivista

L'anno scorso ha compiuto vent'anni, un anniversario che in Italia solo un pugno di parchi nazionali e regionali ha potuto finora festeggiare. Ogni mese arriva nella buca delle lettere di diverse migliaia di abbonati affezionati, spesso fedelissimi (il 15% la segue dal primo numero!), portando puntuale 48 pagine di colori e suggestioni, notizie e approfondimenti. Sui parchi, quelli piemontesi e non, e su tutto ciò che gravita intorno al loro mondo con competenza, passione, professionalità.

Piemonte Parchi è un mensile di informazione e divulgazione naturalistica edito dalla Regione Piemonte. Detto così prende poco spazio, in realtà la sua è una storia fatta di molte tappe e non tutte facili. Nasce nel 1983 (due anni dopo *Airone*, la testata storica dell'editoria del settore) come trimestrale e supplemento della pubblicazione *Notizie* della Regione. Diventa bimestrale nel 1986 ma la sfida più grande, quella del mercato, risale al 1993 quando la Regione decide che i costi per l'invio gratuito a chiunque ne facesse richiesta (erano in quindicimila) sono insostenibili.

Gli abbonamenti si dimezzano ma restano pur sempre migliaia, stavolta paganti, e la barca va. Al punto che nel 1999 la rivista diventa a periodicità mensile. Non basta ancora: dal 2002 le 32 pagine di ciascun numero crescono fino a 48. Oggi questo doppio piccolo miracolo editoriale, doppio perché l'editore è un ente pubblico e conta circa novemila abbonati paganti cui se ne aggiungono quattromila gratuiti intestati ad assessorati, enti gestori di parchi,

centri visita. Ulteriori tremila copie (cifre indicative) vengono ogni mese diffuse ad eventi come fiere, mostre e conferenze.

Cosa racconta *Piemonte Parchi*? Intanto la straordinaria realtà e varietà costituita dal ricco sistema piemontese di aree protette. Sessanta tra parchi e riserve regionali che, insieme e a partire dal 1975, salvaguardano l'8% del territorio regionale. Un sistema vivo, governato e abitato da uomini e donne, che muta nel tempo facendo registrare novità quali l'apertura di nuovi servizi ai visitatori, l'ampliamento di un'area, l'arrivo di una nuova specie o il rischio d'estinzione per un'altra, il varo di un piano d'azione gestionale. E la materia non manca, spaziando il sistema regionale dall'area alpina alle fasce del Po passando per gli ambienti collinari, i contesti monumentali di grande rilievo anche paesaggistico (basti pensare ai Sacri Monti, di recente inseriti nella prestigiosa World Heritage List dell'Unesco), le aree protette periurbane.

Ma i temi trattati sono anche quelli di natura più generale che comunque intersecano la vita dei parchi. Per esempio acqua, botanica, caccia, ecomusei, ecosistemi, educazione ambientale, esplorazioni, estinzioni, reintroduzioni, etologia, fauna, flora, fiumi, giardini, guardiaparco, inquinamento, mimetismo, musei naturalistici, paesaggi, ricerca, sacri monti, turismo... Ma soprattutto, è chiaro, parchi: naturali, urbani o letterari che siano, italiani, europei, nel mondo.

Oltre ai numeri ordinari la rivista realizza numeri speciali tematici, ultimamente tre all'anno. Alcuni dei titoli più recenti sono *Il ritorno del lupo, Una Corona verde, le Alpi, I giardini del Piemonte, Gli ecomusei, La speleologia in Piemonte, I parchi in Europa, Val Grande - 10 anni di parco, I Sacri Monti, Itineranti nel gusto*. Una volta all'anno viene poi pubblicato l'*Atlante dei parchi*, una agile guida alla fruizione turistica delle aree protette piemontesi. L'edizione del 2004 è la settima, puntualmente aggiornata, e in ben 64 pagine elenca le caratteristiche delle singole aree, suddivise per province, nonché una messe di dati suddivisi per categorie: centri visita, sentieri autoguidati, percorsi per i disabili, percorsi a cavallo, piste ciclabili, aree picnic, accesso ai cani, piste sci di fondo, aree camper, campeggi, servizio meteo e previsioni locali.

76

Comuni_cazione

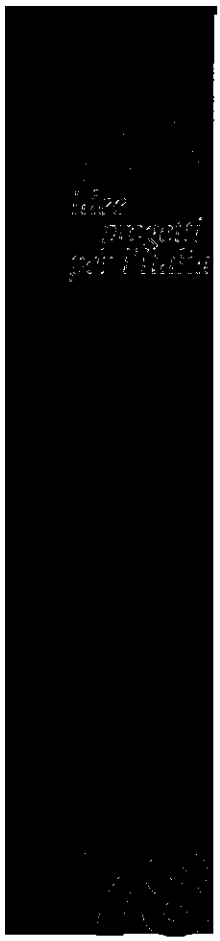
Chi realizza materialmente *Piemonte Parchi*? La redazione - un manipolo di quattro persone a tempo pieno, più la segreteria e poche altre a tempo parziale, guidato (dal 1992) da un direttore di grande sensibilità e fiuto giornalistico, Gianni Boscolo - nonché una cerchia nemmeno troppo ampia di collaboratori tra giornalisti, fotografi, naturalisti, divulgatori, talvolta direttori e guardiaparco. Un gruppo ormai affiatato, seppure con continui nuovi apporti, ma non è soltanto lì che va cercata la formula magica del successo della rivista. Come tutti i progetti vincenti *Piemonte Parchi* ha dalla sua molti *atout*, a cominciare dal grande equilibrio con cui miscela lo stambecco e le miniature rinascimentali, ninfee e filatelia, gli ultimi studi sull'istrice e le tipologie dell'edilizia rurale da preservare. Insomma, natura & cultura. Cui si accompagnano altri tandem azzeccati: la cultura locale e gli sguardi alle grandi eco-questioni mondiali, l'educazione ambientale e la ricerca scientifica, i parchi raccontati passo passo (con la rubrica "Sentieri provati") e quelli a poco a poco protagonisti - nel bene e nel male - delle cronache, dei progetti comunitari, della vita istituzionale e socio-economica del Paese.

Accostamento felice è anche quello tra le illustrazioni e le fotografie: le prime sono spesso riproduzioni di opere d'arte, le seconde vantano spesso un'elevata spettacolarità e comunque non sono mai al di sotto di un più che buono standard qualitativo (risultato raro, purtroppo, nel piccolo mondo dell'editoria dei parchi). Scorrendo le pagine della rivista, così, si è piacevolmente accolti da un campionario di colori e di forme imbastito da una grafica accorta e a forte impatto, nonostante ciascun articolo non superi le 3 o al massimo 4 pagine di sviluppo. Vanno poi sottolineate altre condizioni per così dire favorevoli dell'assetto attuale della rivista: come il buon rapporto con gli uffici regionali, a cominciare dal Settore Parchi guidato da Ermanno De Biaggi, o l'assenza assoluta - graditissima ai lettori, come ha dimostrato un recente sondaggio - della pubblicità. Oggi alla Regione stampare e spedire la rivista costa circa 90.000 euro l'anno, cui si aggiungono 5.000 euro per i collaboratori esterni che forniscono testi, fotografie, illustrazioni e, naturalmente, i costi per le spese redazionali.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Dal 2000 *Piemonte Parchi* è anche su Internet (www.regione.piemonte.it/parchi/rivista) con una versione *on line* della rivista, che non è però una replica della versione cartacea ma un *magazine* di approfondimento, che conta 45mila pagine aperte ogni mese e ulteriori rubriche e spazi specifici per un totale di circa tremila pagine. E la rivista elettronica raggiunge i suoi lettori anche con una newsletter settimanale, inviata a oltre 3000 iscritti.
Diffusa in tutti i centri visita dei parchi del Piemonte e in occasione di fiere ed eventi, oltre al suo ruolo di informazione la rivista rappresenta anche un formidabile (il principale?) strumento di promozione e sostegno del sistema regionale complessivo delle aree protette. Rendendolo mese dopo mese più conosciuto e dunque più robusto ed efficace. Un esempio da seguire, insomma, per gli altri sistemi regionali di parchi e riserve. Per conoscere e apprezzare (e magari copiare) la rivista basta abbonarsi: per un anno costa 14 euro.

77
Comunicazione



Cooperazione internazionale

Parco regionale delle Alpi Marittime
Natura senza frontiere

Parco nazionale del Vesuvio
Una rete europea di parchi

Coope_
razione
interna_
zionale

Natura senza frontiere

PARCO REGIONALE DELLE ALPI MARITTIME	
Regione	**Piemonte**
Estensione	**27.832 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**piazza Regina Elena 30 12010 Valdieri (CN)**
Telefono	**0171 97397**
Fax	**0171 97542**
	www.parks.it

Tutto partì con lo stambecco: era il 1986. Senza aspettare Schengen e Maastricht, naturalmente, gli ungulati sconfinavano liberamente nel parco nazionale francese del Mercantour dove si erano estinti da tempo. Il gemellaggio coi vicini d'oltralpe al parco piemontese delle Alpi Marittime - allora si chiamava Argentera - è sempre apparso nell'ordine naturale delle cose. Si mette così mano ai primi programmi concordati, per la dislocazione di nuclei di animali anche in Francia, ma il varco ormai è aperto e parte un cammino comune che non si è più arrestato.

Tra le tappe più importanti c'è il progetto per la reintroduzione del gipeto, dalla fine degli anni Ottanta, che dal '93 prosegue con rilasci effettuati alternativamente - come prevedono le norme di buon vicinato - una volta alle Marittime e una volta al Mercantour. C'è il progetto "Montagne senza frontiere", del '95, che frutta tra le altre cose una guida bilingue sui sentieri e molti interventi sulla fruizione: nel giugno scorso quello più recente, la posa del primo dei molti pannelli bilingue lungo i 35 km di frontiera comune, al Colle di Finestra. C'è poi la Carta di gemellaggio del '98, sottoscritta pure dai rispettivi ministri dell'Ambiente, che si pone l'ambizioso obiettivo di una struttura gestionale unica per le due aree protette. Un'idea che va dunque avanti, quella delle azioni congiunte fra aree protette transfrontaliere, tanto avanzata da non essere neppure prevista dalla legge nazionale sui parchi 394/91 (ma pure inseguita da altri parchi, dal Gran Paradiso allo Stelvio). E che pure si consolida, grazie alla costanza determinata delle persone che ci lavorano ed a riunioni periodiche dei rispettivi staff, praticamente ogni mese, e grazie anche ai fondi comunitari Life e Interreg.

Entrambi derivati dall'antica riserva di caccia del re d'Italia, Vittorio Emanuele II, i due parchi proteggono grazie ad una frontiera comune di 35 km una superficie di oltre 100.000 ettari che comprende il massiccio del Gelàs, dell'Argentera e del Mercantour. Il gemellaggio vero e proprio risale al 1987. Da allora, è iniziata una riflessione sui meccanismi legali e organizzativi che consentono la creazione di un'area protetta internazionale a livello europeo. Per questo motivo fanno parte di numerosi gruppi di lavoro internazionali sull'argomento (Europarc e Iucn) e mantengono contatti costanti con altre aree protette che si trovano in una situazione analoga.

In occasione della firma della Carta di gemellaggio è stato organizzato un apposito workshop al quale hanno partecipato una cinquantina di specialisti: esperti di diritto internazionale, gestori di aree protette transfrontaliere, rappresentati di organizzazioni europee, governative e non governative, amministratori pubblici italiani e francesi. Ne sono scaturite considerazioni e raccomandazioni che possono essere sintetizzate come segue:

- le ONG dovrebbero organizzare un gruppo di lavoro permanente sulle aree protette transfrontaliere;
- il Consiglio d'Europa dovrebbe istituire una categoria specifica di Diploma Europeo;
- l'Unione Europea dovrebbe ricercare dispositivi legali che consentano la costituzione di un organismo comune di gestione, e dovrebbe dare particolare priorità al finanziamento di progetti comuni in aree protette transfrontaliere;
- i Governi francese e italiano dovrebbero sostenere la cooperazione tra i parchi frontalieri e creare una specifica commissione mista a questo proposito;
- i due parchi dovrebbero promuovere la collaborazione diretta tra le comunità locali, e costituire un gruppo di lavoro permanente al fine di proseguire la riflessione intrapresa, da un lato, e dall'altro proporre iniziative concrete che consentano, a piccoli passi, di continuare il cammino verso un unico Parco Europeo.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

È stato realizzato uno *Studio comparato giuridico amministrativo ed organizzativo del Parc National du Mercantour e del Parco Naturale Alpi Marittime*, dai risultati assai significativi.
La sua prima parte passa in rassegna l'organizzazione delle strutture di gestione (rapporto con le rispettive autorità di tutela, centri e circuiti di decisione, competenze relative, ecc.), la regolamentazione in vigore nei due parchi e le modalità di controllo, di sorveglianza e di trattamento delle infrazioni, le principali fonti di finanziamento dei due enti-parco, i documenti di pianificazione e di programmazione.
La seconda parte si sofferma sulla possibile creazione di un parco internazionale comprendente i territori delle due aree protette. Un percorso giuridicamente assai complesso, che non può che iniziare con un'armonizzazione progressiva delle norme e degli interventi da parte degli organismi interessati. Infatti, la presa di coscienza da parte del diritto internazionale di un sistema di protezione integrato avente per obiettivo la salvaguardia delle specie e del loro habitat è recente. Il percorso prefigurato prevede inizialmente la creazione di una riserva internazionale della biosfera, sulla base del programma Man and Biosphere elaborato dall'UNESCO nel 1971. Successivamente, un trattato internazionale specifico o l'integrazione dell'accordo italo-francese firmato sulla base della Convenzione di Madrid. Infine, come fase tecnica e giuridica a lungo termine, la costituzione da parte dei due parchi di un'unica persona morale di diritto pubblico. Questa sarà in grado di ricevere e di gestire finanziamenti oltre a prendere decisioni riguardanti i due parchi nel rispetto del principio di sussidiarietà. Quest'ultima tappa potrà sfociare nella preparazione di un progetto di direttiva europea.
Conclude lo studio una traduzione dei testi giuridici in vigore per i due parchi.

80

Cooperazione internazionale

Una rete europea di parchi

PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO	
Regione	**Campania**
Estensione	**7.259 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**piazza Municipio 8 80040 San Sebastiano al Vesuvio (NA)**
Telefono	**081 7710911**
Fax	**081 7718215**
	www.parks.it
	www.vesuviopark.it

Un progetto internazionale di scambi di esperienze, studi, buone pratiche gestionali per le aree protette d'Europa. Questo, in sintesi, l'obiettivo complesso e ambizioso del progetto "Rete dei Parchi" promosso dal parco nazionale del Vesuvio e approvato per il finanziamento coi fondi comunitari del programma Interreg III. Creare una banca dati che finora non c'è sul grande patrimonio di iniziative politiche e realizzazioni concrete messo in piedi in pochi decenni dai parchi del Vecchio Continente. E pure - strada facendo - contribuire al disegno portato avanti dalla Federparchi con il sostegno del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio della creazione, laboriosa ma necessaria, di una grande associazione dei parchi del Mediterraneo.
Con numerose opportunità (non sempre adeguatamente colte) offerte alla sfera d'azione delle aree protette, Interreg III è un iniziativa comunitaria del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) per la cooperazione tra regioni dell'Unione europea per il periodo 2000-2006. L'obiettivo della nuova fase di Interreg è di rafforzare la coesione economica e sociale nell'Unione, promuovendo da un lato la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale e dall'altro lo sviluppo equilibrato del territorio.
Il progetto promosso dal parco rappresenta un tentativo di sistematizzare le politiche di pianificazione e di gestione del territorio secondo linee tematiche comuni. Partendo da una considerazione di fondo: e cioè che il continente europeo può essere letto come un "ambiente" unitario. Tutti gli Stati sono, infatti, accomunati di fatto da processi di concentrazione insediativa in alcune aree e

da processi di spopolamento in altre. Gli ambiti territoriali marginali soggetti allo spopolamento hanno preservato l'integrità delle risorse e dei valori, ma di contro hanno risentito anche di un forte rallentamento nella crescita socio-culturale ed economica. Negli ambiti territoriali che hanno, viceversa, condizioni di sovrautilizzazione delle risorse - testimoniata dall'elevato livello di crescita degli insediamenti umani - si è spesso assistito alla perdita dell'identità culturale e comunque ad una stagnazione economica. Quali sono state le risposte dei singoli Stati? Le più varie. Più o meno azzardate, influenzate dalle singole storie e contesti socio-economici, comunque in ordine sparso e senza al contrario condividere sin qui esperienze, storie, soluzioni.

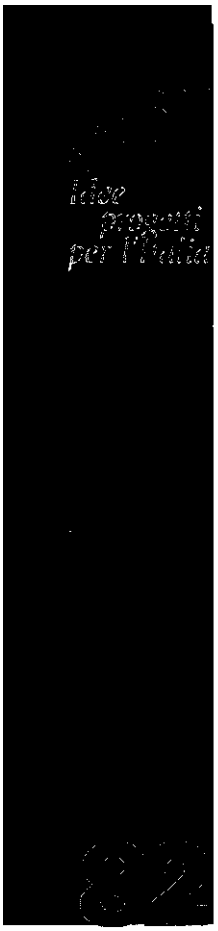
Venendo ai parchi, su questo postulato nasce l'esigenza della creazione di reti ambientali che contemplino i duplici aspetti della nuova Europa, resi più manifesti dopo il recente allargamento. Da un lato le aree protette comprese nel bacino del Mediterraneo, profondamente influenzate dall'attività dell'uomo, con problemi di insularizzazione e difficoltà ad individuare grandi spazi di connessione. Dall'altro le aree protette dell'Europa settentrionale, orientale ed atlantica, meno esposte a un'azione antropica così massiccia e con potenziali corridoi ecologici di vaste dimensioni.

Cosa produrrà materialmente il progetto Rete dei Parchi? Oltre al risultato più difficile di natura immateriale, e cioè una rete internazionale e permanente di rapporti e scambi ancora tutta da realizzare, vi sarà la creazione di una banca dati tecnologicamente avanzata, basata sul *web* e fondata sui progetti già realizzati o avviati. Parchi naturali, enti di ricerca ed amministrazioni responsabili della gestione di aree protette vi apporteranno i riferimenti delle esperienze condotte con successo nei rispettivi ambiti territoriali d'intervento, rendendo immediatamente disponibili non solo i risultati ma pure pratiche e procedure con indubbio beneficio per la programmazione di esperienze similari. Inoltre, i soggetti gestori verranno in questo modo stimolati a ulteriori scambi al fine di migliorare la propria resa sui territori di azione. Verrà anche istituito un Osservatorio permanente, cui sarà affidata la gestione dell'implementazione del portale web e il coordinamento nel lungo periodo della Rete.

Grazie una fitta rete di collaborazioni intessuta negli anni, per questo progetto il parco sarà capofila di un partenariato di ben trentasei aree protette del bacino del Mediterraneo che coinvolgerà i Paesi della riva meridionale ed orientale (Algeria, Tunisia e Israele) e altri Stati membri dell'UE (Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Grecia e Malta).

Il finanziamento complessivo al progetto Rete dei Parchi ottenuto a Bruxelles è di euro 1.371.200,00.





Educazione ambientale

Parco nazionale del Gargano
Presidenti in erba

Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Le scuole in rete

Parco regionale di Portofino
Adotta un SIC

Parco nazionale dei Monti Sibillini
Piccole guide

Educa_
zione
ambie_
ntale

Presidenti in erba

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO NAZIONALE DEL GARGANO	
Regione	**Puglia**
Estensione	**118.144 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via Sant'Antonio Abate 121** **71037 Monte Sant'Angelo (FG)**
Telefono	**0884 568911**
Fax	**0884 561348**
	www.parks.it **www.parcogargano.it**

Dodici anni e tra le prime della classe. Nel 2004 a mini presidente del parco nazionale del Gargano è stata eletta una ragazza di Peschici, già mini sindaco. Subentra nella carica al mini sindaco di Mattinata, eletto l'anno precedente. Dal suo discorso d'insediamento: "Dobbiamo continuare a valorizzare il nostro parco, le nostre origini, le tradizioni. Bisogna incrementare le attività di rimboschimento e di riciclaggio dei rifiuti, coinvolgendo sempre di più il mondo della scuola, che è il grande alleato del parco". E se lo dice lei.

La scuola chiama il parco, il parco chiama la scuola. Quello dell'elezione del mini presidente al parco pugliese non è un gioco, o almeno non è solo quello. Alla lunga e appassionata seduta del mini consiglio (c'è anche quello) del parco per eleggere la sua nuova guida, nell'aula consiliare della Comunità montana del Gargano, assistevano il presidente del parco - quello vero - e pure sindaci e assessori dei Comuni locali. Tutti accomunati dalla consapevolezza che il futuro di un definitivo decollo delle aree protette passa per un salto culturale in mano alle prossime generazioni. Dunque, sullo sfondo della componente ludica e fantasiosa del progetto di duplicare gli organismi di gestione dell'ente, sta un disegno ben concreto e lucido, un percorso educativo da coltivare e sviluppare. Che prevede pure viaggi di istruzione sulla realtà di altri parchi, oltre a laboratori didattici e attività varie.

Quella dei consigli comunali dei ragazzi non è invenzione pugliese e nemmeno italiana, ma francese. Era il 1979 quando a Schiltigheim, in Alsazia, s'insediò la prima assemblea amministrativa votata, eletta e rappresentata da minorenni. Nel nostro Paese l'esperienza ha inizio decisamente più tardi, nel 1992, soprattutto per iniziativa di alcuni sindaci che intendevano così raccogliere l'invito dell'Unicef ad attivarsi quali "difensori civici dei bambini". Così, diversi Comuni avviano l'esperienza e addirittura alcuni - come il Comune garganico di Mattinata - recepiscono la novità nel proprio statuto. Lo scopo è quello di favorire la partecipazione dei ragazzi alla vita collettiva, educarli al confronto e al dialogo, potenziare le loro capacità di organizzazione e scelta e il loro senso di responsabilità.

Nel 2003 il convegno nazionale dei mini sindaci si è svolto a Carpino, Comune del parco nazionale, ed ha avuto come slogan "Coloriamo il nostro futuro". Tra le decisioni prese c'è stata quella di organizzare un convegno nazionale all'anno riservato ai mini sindaci dei parchi nazionali, evento da tenere naturalmente in un'area protetta ogni volta diversa. Così, nel maggio 2004 il convegno si è svolto a Cogolo, Comune del parco nazionale dello Stelvio, dove dieci parchi e trenta scuole sono stati rappresentati dalle rispettive delegazioni territoriali, accolte dai bambini della locale scuola elementare. Molti i temi sviluppati durante i dibattiti: dagli incendi all'inquinamento idrico, alla fruizione dei parchi anche da parte delle persone disabili. Al termine dell'incontro, dai trentacinque ragazzi presenti in veste di mini amministratori comunali è stato eletto il mini presidente della Federazione dei parchi: del Gargano pure lei, proveniente da una scuola di Ischitella. Nel 2005 il convegno nazionale si terrà nel parco nazionale delle Dolomiti bellunesi.

83

Educa_ zione ambie_ ntale

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Le scuole in rete

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Marche**
Estensione	**141.341 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 1 67010 Assergi (AQ)**
Telefono	**0862 60521**
Fax	**0862 606675**
	www.parks.it
	www.gransassolagapark.it

Un contesto di partecipazione e confronto sui temi della qualità dell'offerta formativa e della progettazione educativa. È quel che si propone di costruire questo progetto, realizzato nell'ambito del Piano regionale per l'educazione ambientale della Regione Abruzzo, dove il parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga intende essere il promotore sul proprio territorio di un cambiamento di relazioni soprattutto verso il mondo della scuola, coadiuvato dall'esperienza pedagogica e scientifica di Legambiente, e quindi verso i dirigenti scolastici, gli insegnanti, le direzioni didattiche.

A ben vedere, tra scuola e parchi si realizza l'incontro tra due modi di lavorare per il futuro: il futuro delle individualità e dei gruppi, che nella scuola possono trovare opportunità di crescita culturale e di promozione sociale, accanto al futuro del territorio, che il parco deve istituzionalmente instradare sulla via dello sviluppo sostenibile. Occorre fare in modo che questo dialogo sia possibile, sistematico e costruttivo, non più solo occasionale e legato a obiettivi marginali per i due ambiti. Il progetto propone di farlo tramite la costruzione di una rete di scuole "Capaci di Futuro", attraverso un forum telematico e l'attivazione di una mailing-list e di tutti i mezzi utili a rendere possibile la comunicazione a distanza tra un incontro e l'altro.

84

Educazione ambientale

Nel magnifico scenario del parco e ospitati nei centri visita, durante l'anno scolastico 2003-2004 hanno partecipato attivamente allo sviluppo del progetto insegnanti e dirigenti scolastici. Ne è scaturito un intenso lavoro da cui è nata una rete territoriale che li ha coinvolti in un processo di mediazione, strutturato in 9 forum locali con i docenti, 3 forum con i dirigenti scolastici, 3 forum con esperti e operatori di educazione ambientale e 3 seminari collegiali di sintesi e riflessione.

I forum rappresentano il luogo della discussione e del confronto, sui temi di cui tratta il progetto, in cui è richiesto il protagonismo delle scuole e dei docenti. Sono attivi forum locali nelle sedi di Bussi (PE), Isola del Gran Sasso (TE) e Barisciano (AQ). Inoltre, è attivo il forum degli esperti di educazione ambientale che operano nel parco. Sulla rete Internet esiste, già attivo nel sito web del parco (www.gransassolagapark.it), un forum telematico, agile strumento di comunicazione tra le scuole e tra esse e i partner del progetto. Rappresenta inoltre la memoria del lavoro svolto nell'ambito del progetto e anche una vetrina aperta all'esterno.

Del progetto hanno fatto parte tre seminari, in cui da gennaio a maggio tutte le scuole che fanno riferimento ai tre forum locali si sono riunite insieme ai partner del progetto, al fine di approfondire determinati temi e per operare un confronto sullo stato dei lavori dei rispettivi forum. L'intero progetto è gestito da uno staff composto da operatori di Legambiente nazionale e Legambiente Abruzzo, con una parte importante giocata direttamente dalla struttura operativa dell'ente parco. È attivo un gruppo di lavoro con il compito di coordinare e monitorare il progetto. Ognuno dei tre forum locali è coordinato da un tutor e anche il forum su Internet ha un tutor.

Le attese sono di un'attiva partecipazione alle reti locali, concretizzando l'opportunità di lavorare insieme tra le scuole del territorio e scambiare le esperienze anche con quelle della rete nazionale. Tra i risultati sperati vi è sia quello di procurare agli insegnanti reali occasioni per un percorso nuovo di "autoformazione", sia quello di elaborare progetti che nascano dalla rete di esperienze e dal confronto costante su temi specifici e generali, a partire dalla fissazione di criteri di qualità nella progettazione. Più in particolare, gli incontri con le scuole della rete (sia quelli separati che quelli comuni) ed il forum

telematico per la comunicazione a distanza devono essere funzionali allo sviluppo di un percorso culturale e formativo comune che miri a raggiungere i seguenti obiettivi:

- costituire e consolidare la rete delle scuole;
- condurre un'indagine approfondita sulle caratteristiche positive e negative delle singole realtà scolastiche del sistema scolastico-formativo dell'area del parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga;
- disegnare un quadro di opportunità, anche legate alla presenza del parco, per migliorare l'offerta formativa e le capacità professionali all'interno della scuola nel territorio del parco;
- migliorare anche la capacità di progettazione e di gestione integrata (tra scuola ed extrascuola) delle iniziative e dei percorsi di educazione ambientale da parte delle scuole.

Gli oneri derivanti dalle azioni previste dal progetto sono a totale carico dell'ente parco, però i costi relativi alle attività aggiuntive svolte dagli insegnanti aderenti al forum saranno a carico delle scuole. La partecipazione a tutte le attività previste dal presente progetto è certificata e valida ai fini dell'aggiornamento, poiché Legambiente Scuola e Formazione è un'associazione professionale riconosciuta dal ministero dell'Istruzione quale ente qualificato per la formazione del personale scolastico.

Importante risultato del progetto, infine, è la redazione di un protocollo d'intesa tra autonomie scolastiche, ente parco, Ufficio scolastico regionale Abruzzo, autonomie locali, associazioni riconosciute e privati avente come oggetto l'attuazione della Rete dei soggetti territoriali per la scuola. I suoi obiettivi? La creazione di gemellaggi, la promozione di momenti di formazione comune e di progettualità integrata, più in generale il miglioramento della comunicazione tra scuola e territorio. Conoscersi meglio per lavorare insieme, per la scuola e il parco del futuro.

85

Educa_ zione ambie_ ntale

Adotta un Sic

PARCO REGIONALE DI PORTOFINO	
Regione	**Liguria**
Estensione	**1.056 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**v.le Rainusso 1 16038 Santa Margherita Ligure (GE)**
Telefono	**0185 289479**
Fax	**0185 285706**
	www.parks.it www.parcoportofino.it

Non un monumento e neppure un parco, ma un Sic. Il più ostico degli acronimi della conservazione della natura che diventa il protagonista di un progetto ampio e impegnativo: è la sfida assunta da un parco famoso, quello che tutela il monte di Portofino e uno dei borghi più celebrati d'Italia.

In realtà il progetto, finanziato nell'ambito del programma Infea con fondi Docup Obiettivo 2, è a regia regionale e vede quale soggetto responsabile il Crea, Centro regionale per l'educazione ambientale, istituito nel 1997 e divenuto dal 2003 una struttura dell'Arpal (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure). È stata così la giunta regionale, rivolgendosi alle scuole del territorio, a promuovere un'azione di informazione ed educazione ambientale denominata "Adotta un Sic" - dove naturalmente Sic sta per Sito d'interesse comuitario, nell'ambito dell'istituenda Rete europea Natura 2000.

Quali sono gli scopi dell'iniziativa? Favorire una presa di coscienza sull'importanza della biodiversità e dello sviluppo sostenibile, a partire proprio dalla conoscenza dei Sic più vicini alla comunità di appartenenza; sensibilizzare e promuovere nella comunità scolastica il riconoscimento del valore del patrimonio naturale locale come elemento caratterizzante della propria identità; valorizzare le attività umane capaci di mantenere e incrementare la presenza di elevati standard di biodiversità.

Per tutto questo è stato predisposto un programma di interventi su due annua-

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

lità attuato dall'Istituto scolastico De Ambrosis-Natta di Sestri Levante, individuato dall'Ufficio scolastico regionale quale soggetto gestore dell'attività in collaborazione con la direzione generale per la Liguria del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'Irre Liguria, appunto il Crea ed il Settore Politiche e programmi ambientali della Regione. Per le due annualità 2003-2004 e 2004-2005 sono stati previsti altrettanti bandi. Nella prima gli istituti scolastici della Liguria hanno presentato progetti sul tema e gli interventi selezionati in fase istruttoria relativi si concluderanno entro la fine del 2004. Il bando di concorso per l'annualità successiva è scaduto il 15 ottobre 2004 e gli interventi relativi si concluderanno entro l'agosto 2005.

Il Crea offre il supporto tecnico-scientifico agli istituti scolastici, i quali restano i responsabili della progettazione e della realizzazione dei progetti. A conclusione delle attività, nel settembre 2005, verrà organizzato a cura dell'Istituto Deambrosis-Natta un evento finale per la diffusione dei risultati raggiunti. L'Istituto curerà inoltre la realizzazione di un sito Internet dedicato alla realizzazione dell'intervento.

I criteri di selezione sono semplici. Possono essere ammessi progetti rivolti ad un solo sito o a più siti della Rete Natura 2000 - che in Liguria sono 127 - purché ricompresi nella zona dell'Obiettivo 2 o Phasing-out. Sono pertanto esclusi i Sic marini ed i Sic del Monte Fasce, Capo Mele, Foresta di Cadibona e del parco di Portofino.Oltre a una qualità didattica elevata, ogni singolo progetto dovrà poi garantire un collegamento con la comunità extrascolastica.

Le attività ricomprese all'interno di tali progetti potranno riguardare:

- attività di promozione dei siti (campagne informative, mostre fotografiche, seminari, conferenze ecc.);
- produzione di materiale atto alla divulgazione di valori naturalistici dei siti (fotografie, CD-rom, opuscoli, filmati, poster, guide ecc.);
- attività didattiche in loco legate all'ampliamento delle conoscenze dei siti (mappatura di specie e habitat, stato di conservazione del sito anche con analisi dei singoli comparti acqua-aria-suolo, presenza di possibili fattori di perturbazione del sito, documentazione fotografica della presenza di determinate specie animali e/o vegetali, predisposizione di schede di rilevamento ecc.) e alla valorizzazione e fruizione compatibile con le esigenze di conservazione dei singoli siti (analisi di percorsi natura, postazioni di webcam, ecc.);
- proposte gestionali (analisi degli utilizzi attuali dei siti, individuazione di fattori critici, proposte di intervento, indagini conoscitive sulla percezione dei siti da parte della popolazione locale ecc.);
- attività di recupero (pulizia, esperimenti pilota e circoscritti su potenziamento della presenza di specie e habitat ecc.).

86
Educazione ambientale

Costituiscono criteri preferenziali per la scelta dei progetti proposti i seguenti parametri, secondo il punteggio indicato a fianco:

- vicinanza dell'istituto al Sic da adottare (max 30 punti)
- rapporto tra numero di alunni coinvolti e spesa prevista dal progetto (max 20 punti)
- collegamenti tra il progetto ed altre iniziative territoriali sia scolastiche sia extra-scolastiche (max 10 punti)
- collegamenti fra scuole di diverso grado nella stessa area territoriale (max 10 punti)
- qualità del progetto valutata in base a 21 indicatori ambientali indicati sul bando (max 30 punti)

Tra i parchi liguri partecipanti (vi è anche quello del Beigua), quello di Portofino collabora con il Circolo didattico di Rapallo su un progetto con l'obiettivo finale di sensibilizzare e promuovere all'interno della comunità scolastica i valori del Sic Rio Tuia Montallegro. Proprio il LabTer del parco, tra l'altro, curerà la realizzazione di un atlante tridimensionale del Sic.

Piccole guide

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

PARCO NAZIONALE DEI MONTI SIBILLINI	
Regioni	**Marche, Umbria**
Estensione	**69.722 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**largo G.B. Gaola Antinori 1 62039 Visso (MC)**
Telefono	**0737 972711**
Fax	**0737 972707**
www.parks.it	**www.sibillini.net**

"Piccole guide e sentieri natura scolastici del Parco Nazionale dei Monti Sibillini" è il progetto che il parco ha realizzato in collaborazione con i Centri di educazione ambientale dei Sibillini e che ha interessato 15 classi delle scuole elementari e medie inferiori dei diversi Comuni del territorio. Articolato in due anni, il progetto ha avuto come obiettivo primario quello di accrescere la conoscenza del territorio e il senso di appartenenza alla propria terra dei giovani residenti nel parco. Il programma didattico, concordato con le scuole, ha visto due fasi formative distinte.

Nella prima, ogni classe coinvolta ha individuato attraverso attività su campo e in classe un sentiero didattico, per il quale è stato scelto uno specifico tematismo e progettato ogni aspetto: il tracciato, la segnaletica, i possibili spunti di interpretazione ambientale, il *depliant* illustrativo finale. Il lavoro di progettazione dei sentieri non rappresenta un semplice esercizio didattico. Alcuni dei percorsi progettati dagli alunni, infatti, verranno prossimamente realizzati. Una progettazione affidata, quindi, agli stessi utenti finali: i sentieri individuati dagli alunni saranno funzionali alle scuole e ai Cea per lo svolgimento delle loro attività didattiche.

La seconda fase è stata mirata alla formazione delle "Piccole guide". Attraverso una serie di attività didattiche, i ragazzi sono stati messi in grado di acquisire conoscenze sul parco e sullo specifico sentiero progettato, in modo da poter svolgere un'attività di accompagnamento e di interpretazione ambientale.

Le fasi conclusive del progetto hanno visto diverse manifestazioni organizzate lungo i sentieri progettati. Ogni manifestazione ha previsto la consegna ai ragazzi dell'attestato e di un gilet con il distintivo di Piccola Guida. Fresche di "nomina", le Piccole Guide si sono messe subito alla prova accompagnando insegnanti, genitori e altri alunni venuti appositamente in visita sul sentiero progettato. Questi eventi conclusivi hanno avuto una duplice finalità: far svolgere ai ragazzi della classe ospite l'attività di interpretazione lungo il sentiero, preparata in fase di formazione, e offrire ai ragazzi in visita la possibilità di conoscere un luogo che - per la maggior parte di loro - risultava nuovo.

La possibilità di incontrare coetanei di altri Comuni e scoprire aspetti diversi del parco, rispetto a quelli di provenienza, è stato per la maggior parte dei ragazzi motivo di forte entusiasmo.

Il consenso che il progetto ha ottenuto da parte degli istituti scolastici ha indotto il parco a proporre l'attività anche per il futuro. Il programma didattico sarà concordato con i docenti e sottoposto all'attenzione del Comitato paritetico, costituito in esecuzione del Protocollo d'intesa stipulato tra il parco e gli Uffici scolastici delle Marche e dell'Umbria. L'obiettivo è quello di poter garantire ai ragazzi un'offerta formativa che trovi nel parco una risorsa educativa stimolante e diversificata. Non verranno progettati nuovi sentieri, ma si continuerà a formare Piccole Guide nella convinzione che la conoscenza del parco e delle sue risorse sia il miglior strumento per trasmettere, alle nuove generazioni, i valori del territorio.



Educazione ambientale



Autofinanziamento

Parco regionale della Maremma
L'esternalizzazione dei servizi

Parco nazionale delle Cinque Terre
La Carta 5 Terre

Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
Fondi come funghi

Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena
Il ticket per le imbarcazioni

L'esternalizzazione dei servizi

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

PARCO REGIONALE DELLA MAREMMA	
Regione	**Toscana**
Estensione	**19.800 ettari**
Anno d'istituzione	**1975**
Sede	**via Bersagliere 7/9 58010 Alberese (GR)**
Telefono	**0564 407111**
Fax	**0564 407292**
	www.parks.it
	www.parcomaremma.it

Come fa un parco a concentrarsi sulla conservazione della natura, coi (pochi) fondi a disposizione e senza trascurare la cura di un'offerta turistica di qualità? La ricetta del primo parco regionale toscano, quello della Maremma (istituito giusto trent'anni fa) si chiama *"esternalizzazione"* di una serie di servizi aventi per oggetto la valorizzazione, la promozione turistica e la gestione di strutture del parco, peraltro secondo i principi contenuti nella *Carta europea del turismo sostenibile.*

Più nel dettaglio, l'operazione riguarda la gestione dei centri visite, foresterie, guide, itinerari di visita, vendita pubblicazioni, gadgets e prodotti tipici del grossetano, trasporti, gestione del parcheggio per la spiaggia di Marina di Alberese, promozione turistica. Insomma, una buona fetta delle attività rivolte alla fruizione dell'area protetta che comunque - grazie all'attenzione costante dell'ente gestore - mantiene saldamente il controllo sulla corretta applicazione dell'incarico.

Come ha proceduto l'ente parco? La delibera del consiglio direttivo è dell'ottobre 2001, la gara del 2002 e il contratto con l'associazione temporanea d'imprese (Ati) vincente - composta dall'azienda dei trasporti di Grosseto Rama e dalle cooperative locali Albatro (specializzata in servizi turistici) e Spazio Verde (specializzata in gestione parcheggi e pulizie), in collegamento con l'agenzia di viaggi di Grosseto La Poiana - del gennaio 2003. Alla gara hanno partecipato sei Ati, due locali e quattro esterni.

Autofinanziamento

Il capitolato redatto dal parco è stato molto dettagliato, e ha previsto l'obbligo da parte dei soggetti partecipanti al bando del possesso diretto o almeno del direttore dei servizi di "un'esperienza professionale di almeno tre anni nel settore beni culturali (Parchi, Musei, Centri documentali etc.)". Giudicato all'esterno anche eccessivamente vincolante, il capitolato e le sue precise prescrizioni si sono in realtà rivelati determinanti secondo l'ente parco per garantire la qualità del servizio. Altre indicazioni tassative riguardavano il possesso della capacità economico/finanziaria, nonché il rispetto nel progetto gestionale di requisiti minimi indicati dal consiglio direttivo (orari dei centri visita, servizi di guida turistica, trasporti).

I termini economici dell'affidamento del servizio sono stati così fissati:

1) corresponsione all'ente parco di un canone annuo minimo di euro 154.937 senza I.V.A. pari all'utile derivante dall'esternalizzazione dei servizi per l'anno 2001 maggiorato del 5%; detta cifra viene maggiorata automaticamente ogni anno di un ulteriore 5%.
2) Per ogni ricavo derivante dalle seguenti attività:
   a) introiti derivanti dalla vendita dei biglietti d'ingresso
   b) introiti derivanti dai soggiorni presso le foresterie (Pinottolai, Casello Idraulico)
   c) vendita gadgets, pubblicazioni, prodotti tipici etc
   d) introiti derivanti dalla gestione del parcheggio
   e) introiti derivanti da eventuali altre attività collegate al progetto

Il gestore deve corrispondere all'ente parco le seguenti percentuali:

1° anno di gestione del servizio: 3% degli utili
2° anno di gestione del servizio: 4% degli utili
3° anno di gestione del servizio: 5% degli utili
4° anno di gestione del servizio: 6% degli utili
5° anno di gestione del servizio: 7% degli utili
dal 6° al 10° anno: 7% degli utili.

Il consiglio direttivo del parco, con propria deliberazione, determina il prezzo massimo dei biglietti per ogni tipologia di visita e per ogni itinerario, quello del

trasporto nelle varie tipologie previste dal capitolato e quello del parcheggio auto per l'accesso alla spiaggia di Marina di Alberese (frequentatissima durante la stagione estiva).
Nel contratto stipulato con l'Ati vincente - della durata di dieci anni - sono inoltre comprese le pulizie dei luoghi affidati in gestione (foresterie e centri visite), compresi i servizi igienici, gli infissi e gli arredi forniti dall'ente parco, la manutenzione ordinaria degli immobili (pulizia, taglio delle erbe, fiori, svuotamento dei cestini porta rifiuti) oltre alle piccole manutenzioni all'interno degli immobili stessi, la manutenzione impianto di condizionamento d'aria e riscaldamento, oltre a quanto necessario per il normale funzionamento dei centri visite e degli immobili affidati.
Qual è il bilancio del parco in questo primo periodo di applicazione del contratto? Decisamente positivo. Le spese sono state pressoché dimezzate, i servizi offerti sono efficienti e soddisfano generalmente i visitatori, la conservazione della biodiversità - e cioè la *mission* principale del parco - non risulta condizionata dalle modalità di fruizione turistica così regolamentate e gestite. Certo, la delicatezza dell'ambiente e la complessità del servizio richiedono all'ente un controllo pressoché quotidiano, mediante il vaglio dei rapporti di attività e, quando occorre - finora in un solo caso, relativo all'utilizzo improprio di una struttura ricettiva - con richiami formali. Anche sulla contabilizzazione degli utili derivati dalla vendita di beni e servizi, e quindi sulla relativa percentuale spettante al parco da contratto, le maglie restano larghe e andrebbe perfezionato il sistema attuale. Ma sono piccoli ritocchi da apportare per il prossimo bando, e in ogni caso se ne riparla nel 2013. Intanto si va, e bene così.

90

Autofinanziamento

La Carta 5 Terre

PARCO NAZIONALE DELLE CINQUE TERRE	
Regione	**Liguria**
Estensione	**3.860 ettari**
Anno d'istituzione	**1999**
Sede	**via T. Signorini 19017 Riomaggiore (SP)**
Telefono	**0187 760000**
Fax	**0187 760061**
	www.parks.it
	www.parconazionale5terre.it

Cosa fa un parco invaso dai turisti, con un pugno di accessi stradali e una linea ferroviaria che lo attraversa, dove l'assenza di parcheggi costringe a lasciare l'auto lungo la strada anche a un chilometro dal paese? Punta sul treno. L'accordo con le Ferrovie alle Cinque Terre si fa subito, a ente parco appena insediato, e serve a mettere i paletti di un'operazione di rilancio del trasporto pubblico necessaria all'aria protetta più di qualunque altra cosa.
Il primo risultato arriva con la riapertura da parte delle FFSS delle biglietterie alle stazioni ferroviarie di Corniglia e Manarola, chiuse tempo addietro, e con il potenziamento di quelle di Riomaggiore, Monterosso e Vernazza. Ma non ci si ferma lì. Con i simboli affiancati di Trenitalia e del parco nazionale, nell'agosto del 2001 arriva un biglietto tutto nuovo, anzi una Carta. L'idea è di offrire al turista un servizio integrato, risparmiandogli le code agli sportelli e un po' di spiccioli nel portafoglio: quanto al parco, il risultato atteso è quello di legare al momento del trasporto pubblico - quasi ineludibile, come si è visto - le diverse iniziative messe in campo per la fruizione. Infatti, la Card offre la possibilità di percorrere gratuitamente tutti i sentieri dell'area protetta: mentre proprio il più gettonato dai visitatori, e cioè la cosiddetta Via dell'Amore, senza Card è accessibile (con l'eccezione dei residenti) solo acquistando un ticket del costo di euro 3,00. Inoltre, con la carta integrata, è possibile usufruire gratuitamente dei piccoli pulmann a metano e a trazione elettrica che collegano i diversi centri abitati, frazioni comprese.
Nel 2003 le carte vendute nei punti informazione del parco sono state 72.867 (per confronto, i ticket venduti per la sola Via dell'Amore sono invece stati 220.175). Gli introiti sono stati reinvestiti nel recupero del territorio, nell'erogazione di nuovi servizi per ammortizzare gli effetti negativi del turismo

sull'ambiente, per interventi di sgravio a sostegno della popolazione residente sugli oneri di costi generali conseguenti al turismo (maggior vigilanza, incremento rifiuti etc.).
La Carta 5 terre, questo il suo nome, viene emessa in diverse tipologie.
Carta "5 terre" - giornaliera, valida fino alle ore 24 del giorno di convalida, al costo di euro 5,40 (ridotto euro 2,70) consente un numero illimitato di corse per il periodo di validità sui treni di competenza della Divisione Trasporto Regionale (Regionali, Diretti e Interregionali) nel tratto Levanto/La Spezia Centrale e viceversa nonché per l'accesso al parco e per fruire dei servizi che il parco metterà a disposizione dei visitatori stessi;

- Carta "5 terre" 3 giorni, valida fino alle ore 24 del secondo giorno successivo a quello di convalida, al costo di euro 13,00 (ridotto euro 6,50);
- Carta "5 terre" 7 giorni, valida fino alle ore 24 del sesto giorno successivo a quello di convalida, al costo di *euro* 20,60 (ridotto *euro* 10,30);
- Carta "5 terre" + battello - giornaliera, valida fino alle ore 24 del giorno di convalida, al costo di euro 13,60 (ridotto euro 6,80). Questa Carta consente, in aggiunta a tutto quanto previsto per la Carta "5 terre", di fruire dei servizi offerti dalla Cooperativa Battellieri "Golfo dei Poeti" per un numero di corse illimitato sui battelli nel tratto Riomaggiore - Monterosso al Mare e viceversa.

La Carta è nominativa e non è cedibile. Chi l'acquista deve scriverci sopra il proprio nome e cognome, e obliterarla al primo viaggio in treno. Inutile acquistarla per i più piccoli: i ragazzi d'età inferiore a quattro anni viaggiano gratuitamente sui treni e accedono gratuitamente ai servizi del parco. Inoltre, alcuni sconti sono concessi a gruppi di almeno venticinque persone. Si acquista nei punti informativi e vendita dell'ente parco, e ovviamente presso le biglietterie ferroviarie locali, la cui conduzione è stata anzi assunta direttamente dal parco che ne ha fatto dei centri d'accoglienza.
Secondo gli accordi presi, allo scopo di incentivare ulteriormente la mobilità col mezzo collettivo all'interno del parco, Trenitalia si è impegnata a intensificare il servizio durante la stagione estiva. Per tutta la linea tra Monterosso e La Spezia, così, alle corse normali si aggiungono altri 10 treni nei giorni feriali dal lunedì al venerdì, 12 treni nei giorni di sabato feriale e 8 treni nei giorni festivi.

Fondi come funghi

PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA	
Regioni	**Emilia-Romagna, Toscana**
Estensione	**36.400 ettari**
Anno d'istituzione	**1993**
Sede	**via G.Brocchi 7 52015 Pratovecchio (AR)**
Telefono	**0575 50301**
Fax	**0575 504497**
	www.parks.it
	www.parcoforestecasentinesi.it

Spuntano a centinaia nei giorni d'autunno. Porcini anche di tre chili, che sul mercato vanno a 25-30 euro al chilo. Da queste parti, sui verdi crinali tra Toscana e Romagna, coi funghi si dice che c'è chi si è fatto la casa. Una ricchezza per tutti, e anche per l'ente parco nazionale che ne regolamenta la raccolta - riserve integrali a parte, dov'è vietata - con norme precise e differenziate tra residenti e non. Il testo completo del regolamento è su Internet all'indirizzo del parco, oppure in parte è riportato sui tesserini stessi, oppure è disponibile presso tutti i rivenditori, presso i centri visita e le sedi dell'ente parco a Pratovecchio e Santa Sofia.
Funziona così. Intanto ci vuole appunto un tesserino, che vendono centri visita, bar ed altri esercizi dei 12 Comuni del parco (che trattengono per sé il 7% del ricavo: nei Comuni del forlivese il servizio sarà attivo a breve). Il permesso giornaliero costa 5 euro per tutti. Quello annuale, invece, si paga 13 euro per i residenti, 21 per chi abita nei Comuni del circondario inclusi nelle Comunità montane interessate dal parco e 44 per gli altri. Le distinzioni continuano su altri aspetti, ad esempio sulla quantità massima consentita che è di 5 kg per i

residenti e di 3 per i forestieri, oppure sui giorni di raccolta (lunedì e venerdì possono raccogliere solo i residenti). Per i ragazzi fino a 14 anni non serve il permesso ma i funghi raccolti, assieme a un adulto debitamente autorizzato, concorrono a formare il quantitativo giornaliero.
I tesserini, pur seguendo le bizze del clima, vanno a ruba. Nel 2001 l'ente parco ne ha rilasciati circa ottomila giornalieri e quattromila annuali, con un ricavo netto di 110 milioni di lire che va tutto a finanziare la manutenzione dei sentieri. Nel conto, poi, vanno messi pure 11 milioni per infrazioni al regolamento. Nel 2002 le autorizzazioni giornaliere sono state più di tremilatrecento e quelle annuali quattromilacinquecento, per un ricavo netto di 116.347 euro, a cui s'è aggiunta pure la somma proveniente dalle 116 multe comminate per ulteriori 7.367,16 euro. Nel 2003 c'è stato un crollo delle autorizzazioni, visto che di funghi - a causa di un'estate straordinariamente calda e asciutta - se ne sono visti pochi: ottocentocinquanta permessi giornalieri e altrettanti annuali, per un ricavo di 46.163 euro più altri 350 per 7 sanzioni. Il 2004 si annuncia come un anno di ripresa, ma staremo a vedere.
Per il versante romagnolo del parco ogni anno viene generalmente siglata un'intesa con gli altri enti competenti - e cioè Comunità montane e Provincia di Forlì-Cesena - che permette di acquistare uno speciale tesserino valido per tutto il territorio provinciale e per tutto il parco, compresa la parte toscana. Novità del 2004 è che ai residenti nei Comuni romagnoli del parco (Bagno di Romagna, Santa Sofia, Premilcuore, Tredozio, Portico San Benedetto) viene applicato un costo delle autorizzazioni annuali di 31 euro, mentre i residenti nei restanti Comuni delle Comunità montane - che subiscono di meno alcuni vincoli del parco - pagano 35 euro.
La presenza dei funghi, naturalmente, non si limita al grande parco tosco-romagnolo ma interessa tutte le aree protette con estensioni boschive. Secondo dati recenti la Coldiretti stima che nei quasi 10 milioni di ettari di bosco che coprono l'Italia la produzione sia di circa 30mila tonnellate, per un valore complessivo al consumo stimabile in oltre mezzo miliardo di euro all'anno. Dopo il 2003 disastroso a causa della siccità, come già ricordato, nel 2004 le condizioni climatiche hanno favorito in molte aree del Paese la nascita di funghi. Porcini, finferli, trombette e chiodini per poter crescere rigogliosi richiedono infatti come condizioni ottimali 18-20 gradi di temperatura, terreni umidi senza piogge torrenziali e una buona dose di sole.
Raccogliere funghi, poi, non è solo uno svago per milioni di turisti ma rappresenta un'attività con una funzione economica a sostegno delle aree interne boschive, dove rappresenta una importante integrazione di reddito per migliaia di "professionisti" impegnati a rifornire negozi e ristoranti di prodotti tipici locali, con effetti positivi sugli afflussi turistici di molti parchi e riserve naturali. Se gli agriturismi sono certamente un luogo privilegiato per consumare funghi freschi, che non devono essere costretti a lunghi tempi di trasporto grazie alla vicinanza ai boschi, non è un caso che nel mese di settembre - secondo una recente indagine ancora della Coldiretti - oltre una sagra o festa di paese su dieci (l'11%) sia proprio dedicata ai funghi. Solo le sagre dedicate al vino (il 35%) e alla frutta e verdura (il 22%) sono più frequenti.

Il ticket per le imbarcazioni

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO NAZIONALE DELL'ARCIPELAGO DI LA MADDALENA	
Regione	**Sardegna**
Estensione	**5.100 etatri**
Anno d'istituzione	**1994**
Sede	**via Giulio Cesare 7** **07024 La Maddalena (SS)**
Telefono	**0789 720044**
Fax	**0789 720050**
	www.parks.it **www.lamaddalenapark.it**

Nei parchi Usa è la regola, nella vecchia Europa una vera eccezione. Da qualche tempo l'idea del biglietto d'ingresso si è affacciata pure nelle aree protette d'Italia. E il parco nazionale che, da subito, ha creduto di più in questa misura è quello delle isole de La Maddalena, in Sardegna. Che, sfidando le polemiche, dall'estate '99 ha introdotto un ticket per i diportisti privati, le barche adibite a trasporto passeggeri, i diving center e i singoli sub.

Infatti la bellezza dei luoghi, la vicinanza al rilevante bacino turistico che va dal Golfo degli Aranci a Santa Teresa di Gallura - e che vede al suo centro la Costa Smeralda - e il facile accesso determinano ogni estate una pressione di natanti (fino a seimila al giorno!) incompatibile con la necessità di tutela delle risorse naturali da parte di un parco. La tutela integrale della famosa Spiaggia Rosa, la salvaguardia dei siti di nidificazione degli uccelli marini, le zone di mare riservate a ripopolamento ittico, i limiti di velocità nelle acque del parco hanno determinato una indubbia svolta nella storia turistica di queste isole, per decenni improntata allo sfruttamento indiscrimintato e senza regole. Ma è l'introduzione del ticket per l'accesso alle acque e alle spiagge incantate dell'arcipelago a rappresentare per il parco la nuova politica di gestione delle politiche turistiche, e pure una fonte di finanziamento aggiuntivo niente affatto trascurabile.

93

Autofi_ nanzia_ mento

Intanto, i non residenti nel comune di La Maddalena che accedono nell'area del parco (sbarcando col traghetto da Palau, nella maggioranza dei casi) sono tenuti al versamento della somma di un euro a favore dell'ente parco. Oltre ai residenti sono esonerati i nativi nel comune di La Maddalena, i proprietari di un'abitazione nello stesso comune nonché i nativi (e residenti da almeno cinque anni) del comune di Palau, mentre godono della riduzione del 50% i residenti dei comuni limitrofi di Santa Teresa di Gallura e Arzachena. I villaggi turistici presenti nelle isole di La Maddalena, Caprera e Santo Stefano sono tenuti al versamento di un euro per ogni turista che risiede nelle strutture ricettive. Esenti dall'obolo sono invece i veicoli commerciali, quelli che svolgono un servizio pubblico e colori i quali godono della tariffa di trasporto agevolata.

Anche il regolamento turistico dell'estate 2004 - ben 12 pagine di testo suddiviso in 40 articoli - ha ribadito i divieti di sosta, ancoraggio e sbarco presso la Spiaggia Rosa, sull'isola di Budelli; nonché la navigazione e ancoraggio all'interno dello specchio acqueo compreso tra le isole di Budelli, Razzoli e Santa Maria - comunemente denominato Porto della Madonna, è tra gli angoli marini più belli del parco con azzurri di incredibili sfumature - quando non effettuata con natanti a remi o pagaie privi di motore e di vela. Il limite di velocità per la navigazione nelle acque del parco è ad ogni modo posto a 7 nodi entro i 300 metri dalle coste, e 15 nodi al di fuori di questa fascia.

Per esercitare la propria attività, le imprese di trasporto passeggeri devono corrispondere all'ente parco per ciascun anno solare un canone annuale raportato al periodo di armamento e alla portata. Ad esempio nel mese di agosto e per un'imbarcazione da 250 posti si pagano 610 euro: a maggio oppure a ottobre se ne versano 300, oppure solo137 se la portata non supera le 100 unità.

Quanto alle immersioni subacquee con autorespiratore (bombole), sono consentite a titolo gratuito ai residenti e le altre categorie sopra citate: tutti gli altri devono versare un corrispettivo di 5 euro a immersione. Più o meno quanto paga al metro lineare chi si dedica, nel periodo da maggio a fine ottobre, al diporto di lusso: 4 euro al giorno se la barca è sopra i 20 metri di lunghezza, che scendono però a 2 euro/metro se la lunghezza non arriva ai 17 metri.

Nel regolamento trovano spazio anche le prescrizioni per la pesca. Quella sub-

acquea è consentita solo ai residenti e assimilati, e comunque in certe acque e solo da inizio settembre a fine giugno. La quantità di pescato non può superare i 5 chili al giorno per persona, a meno che tale peso non sia superato dalla cattura di un singolo esemplare. Vietate, ad ogni modo, le catture di cernia (Epinephelus sp.), corvina (Sciaena umbra), Patella ferruginea, Pinna nobilis e di tutte le specie di crostacei. Quanto alla pesca sportiva, per i forestieri è d'obbligo la licenza con tariffe differenziate: 207 euro annui per la pesca effettuata da imbarcazioni, e 78 per i permessi mensili; 52 euro annui per la pesca effettuata da terra, con la possibilità di richiedere un abbonamento mensile a 6 euro.

Quanto incassa in totale il parco? Ecco gli importi per le singole voci di entrata relative all'anno 2003: 25.533 euro per la pesca sportiva, 667.911 euro per il diporto, 10.150 euro per l'attività dei diving center, 38.081 euro per il noleggio di imbarcazioni, 5.126 euro per le scuole di vela, 15.622 euro per i barconi turistici (quote relative alle imprese) e 42.421 euro per i relativi ticket (cioè le quote relative ai passeggeri), 84.833 per le compagnie di navigazione. In totale, le risorse entrate nelle casse del parco - superiori del 15% a quelle dell'anno precedente - sono state di complessivi 884.678 euro, e cioè una cifra ben superiore allo stesso finanziamento ordinario erogato dal ministero dell'Ambiente (che per lo stesso anno d'esercizio ammontava a 547.000 euro).

94

Autofinanziamento

Ingegneria naturalistica

Riserva marina di Capo Rizzuto
Una gabbia in fondo al mare

Parco regionale Oglio Sud e riserva regionale Le Bine
La rinascita della Lanca

Parco regionale della fascia fluviale del Po, tratto vercellese/alessandrino, e del torrente Orba
Un'oasi a costo zero

Parco nazionale del Vesuvio
Cantieri verdi alle falde del vulcano



Inge_
gneria
natura_
listica

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Una gabbia in fondo al mare

RISERVA MARINA DI CAPO RIZZUTO	
Regione	**Calabria**
Estensione	**14.721 ettari a mare**
Anno di istituzione	**1991**
Sede	**via Cristoforo Colombo 88900 Crotone (KR)**
Telefono	**0962 665254**
Fax	**0962 665247**
	www.parks.it, www.riservamarinacaporizzuto.it

Un fondale avveniristico per una delle più belle e grandi riserve marine d'Italia. Globi di polietilene accanto a banchi di madrepore, tubi di plastica tra le traiettorie di donzelle e pesci pappagallo: accostamenti impropri, quasi sacrileghi in un'area destinata alla tutela dell'ambiente naturale?
Con il pragmatismo della ricerca scientifica, il progetto sposato dall'ente gestore della riserva marina - e cioè la Provincia di Crotone - ignora possibili critiche e punta dritto al raggiungimento dell'obiettivo: la creazione di un'area di ripopolamento ittico in una fascia di mare pur sempre sottoposta da secoli allo sfruttamento da parte dell'uomo, irrobustendone così la componente faunistica, con un intervento d'ingegneria ambientale leggero, poco impattante e soprattutto reversibile.
La costa dell'area protetta è un susseguirsi, per trentasei chilometri, di spiagge, insenature e scogliere tra i più suggestivi dello Ionio, scandita da otto promontori di cui quello di Capo Colonna (con un tempio dedicato a Hera Lacinia) e di Le Castella ne rappresentano, rispettivamente, i confini settentrionale e meridionale. Per promuovere la fruizione della riserva sono a disposizione dei visitatori alcuni servizi particolarmente invitanti: corse sui battelli a fondo trasparente, per offrire la possibilità anche a chi non si immerge di osservare gli splendidi fondali; un acquario, dove sono esposti esemplari delle specie marine rappresentate localmente; i centri di accoglienza di Crotone e Le Castella, dove reperire informazioni e pubblicazioni specializzate. Possibile anche effettuare escursioni in barca a vela e attività di pesca-turismo.
Proprio la pesca è, naturalmente, tra le attività economiche più diffuse assieme al turismo, concentrato purtroppo in quaranta giorni l'anno (con effetti disastrosi sul territorio). Consentita in zona B ai pescatori professionisti residenti e a quelli sportivi con canna e lenza, risente da tempo della diminuzione degli stock ittici dovuta a una pressione indiscriminata protrattasi sino all'istituzione della riserva, nel 1991. Anche per sostenere l'attività di pesca artigianale, e più in generale per accelerare i processi di riequilibrio ecologico dell'area, nel suo piano di gestione l'area protetta ha recepito una proposta elaborata dalla cooperativa Shoreline di Trieste riguardante la creazione di una cosiddetta "area sperimentale di aggregazione ittica".
La cooperativa Shoreline, fin dalla sua costituzione nel 1988, è uno dei principali referenti del Wwf Italia per le problematiche marine, operando anche nella gestione delle aree costiere del sistema di oasi dell'associazione. La cooperativa svolge parte della sua attività presso la riserva marina di Miramare dove, per conto del Wwf e del ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio, gestisce ed organizza i servizi e le attività all'interno dell'area protetta.
Di cosa tratta in pratica il progetto in questione? L'area sperimentale che la Shoreline propone di realizzare a Capo Rizzuto avrà un'estensione di duecento metri per ottanta, con una superficie conseguente di sedicimila metri quadrati, e sarà costituita da una struttura leggera di forma sferica in tubi corrugati in polietilene in grado di aggregare le comunità ittiche per questioni trofiche (aumenta la capacità di trovare cibo) e tigmotropiche (tale è la funzione aggregante di spazi per certe specie ittiche che trovano in mezzo al mare dei rifugi sicuri).
Materialmente, la struttura proposta è costituita da elementi e moduli intercambiabili ed asportabili in qualsiasi momento, similari a quelli installati nel golfo di Trieste dove, dopo alcune sperimentazioni, si sono individuate quelle in polietilene come le più adatte al raggiungimento dello scopo. In base alle caratteristiche del sito sono stati proposti sei modelli in polietilene sferici di quattro metri di diametro, duecentottanta chili di peso e trentatre metri cubi di

96

Inge_ gneria natura_ listica

volume, montati in terraferma e dotati di un corpo morto di ancoraggio autonomo. Le sfere vanno a costituire due modelli a tre sfere ciascuna posizionate all'interno di un rettangolo centrale.
All'interno dell'area, e posizionati sul fondale, saranno inseriti modelli a ciuffi dotati di maniglioni d'ancoraggio e che vanno a collegare gli altri elementi: tra sfera e sfera, tra sfere e strutture antistrascico, tra strutture antistrascico e vertici. Ai vertici del rettangolo sono posati quattro corpi morti, anch'essi con strutture antistrascico e su cui sono fissate mediante catena quattro boe caratterizzate da adeguato sistema illuminante. Le strutture artificiali leggere - sostengono alla riserva - rappresentano una valida alternativa alle strutture in cemento posizionate a scopo di ripopolamento. Possono essere ancorate al fondo o sistemate adeguatamente lungo la colonna d'acqua a diversa profondità a seconda degli stock ittici
L'area sperimentale rappresenterà anche un vero e proprio laboratorio sul campo. Qui cemento e polietilene in varie forme e modelli creano infatti situazioni differenti, confrontabili per efficacia, in grado di fornire informazioni sulle strutture ottimali su cui investire per eventuali ulteriori espansioni delle iniziative di ripopolamento.

La rinascita della Lanca

PARCO REGIONALE OGLIO SUD E RISERVA REGIONALE LE BINE	
Regione	**Lombardia**
Estensione	**12.800 ettari (96 ettari la riserva)**
Anno di istituzione	**1988 (1987 la riserva)**
Sede	**via Umberto I 136 26030 Calvatone (CR)**
Telefono	**0375 97254**
Fax	**0375 97507**
	www.parks.it

Stagni e boschi igrofili al posto di campi, per tutelare la biodiversità ma anche gli insediamenti umani dagli effetti potenzialmente disastrosi delle piene. Questo l'obiettivo di un progetto di rinaturazione operato da un parco fluviale lombardo, quello dell'Oglio Sud, all'interno di una delle zone a maggior pregio naturalistico del suo territorio e cioè la riserva Le Bine.

97

Ingegneria naturalistica

La riserva tutela una suggestiva lanca, dove l'ambiente della palude è avvolto dai campi e dai pioppeti. Il vecchio meandro del fiume, ormai abbandonato per il mutato corso fluviale, misura circa due chilometri di lunghezza e verso nord confina col corso attuale dell'Oglio. Anatre, aironi (con una colonia nidificante di diverse decine di coppie), limicoli e diversi uccelli di passo sono tra gli animali più facilmente osservabili. Anche tritoni, rane verdi e la rara rana di Lataste - simbolo della riserva - frequentano acque e sponde, mentre tra i mammiferi si possono incontrare tassi, donnole, lepri e il minuscolo mustiolo, il più piccolo mammifero d'Europa: non più di dieci centimetri, coda compresa.
Schematicamente, gli obiettivi del progetto di "Rinaturazione di un terreno agricolo nell'area di rispetto della riserva naturale delle Bine della golena del fiume Oglio", sono:

- aumentare l'estensione e la diversificazione dell'ambiente naturale della riserva, ricostituendo una zona umida seguendo il tracciato del paleoalveo dell'Oglio, per garantire in particolare la salvaguardia di specie vulnerabili e condizionate dalle esigue dimensioni dell'attuale area protetta (es. rana di Lataste) e per favorire la presenza dell'avifauna;
- contribuire a migliorare la capacità di laminazione delle piene come previsto dalla legge per la difesa del suolo (L.183/89) e dal Piano Stralcio delle Fasce Fluviali, redatto dall'Autorità di Bacino del fiume Po, all'interno del quale è inclusa l'intera area della riserva.

Il progetto è stato suddiviso in tre lotti, due dei quali già realizzati (1995 e 2001). Per completare interamente il ripristino della zona umida seguendo il paleoalveo, sarà necessario la realizzazione di un terzo lotto che consentirà di

unire il primo, posto alla sommità superiore del paleoalveo, con il secondo (oggetto del presente lavoro) che si attesta a ridosso dell'attuale zona palustre.
La tabella I mostra il cambiamento degli scenari ambientali in seguito agli interventi del I (1995), II (2001) e III lotto (previsto nel 2006).
L'intervento risponde agli obiettivi enunciati nel piano di gestione della riserva ed in particolare quelli di individuare iniziative ed attività per mantenere e riqualificare le cenosi palustri autoctone e favorire la tutela della varietà e diversità biologica.
Tra gli interventi più significativi del progetto è la formazione vera e propria di alcuni stagni, con una profondità massima a due metri sotto il livello medio di invaso, con raccordi molto dolci alla superficie agraria attuale (dal 6 al 12%) per favorire la colonizzazione delle rive da parte delle fitocenosi caratterizzate da vegetazione ad idrofite emergenti (canneti, tifeti). La quota massima di profondità è invece a 20,5 metri s.l.m., poco inferiore alle quote riscontate nell'attuale palude, ma ottimale considerando il processo di interramento della palude.
Il materiale movimentato è stato parzialmente disposto sui terreni limitrofi seguendo la naturale morfologia dell'area, e il resto allontanato dalla riserva in seguito all'applicazione della delibera sulla "Determinazione in ordine al riutilizzo di residui inerti e sostitutivi di materiale di cava e miniera e modalità di comunicazione delle informazioni inerenti attività ed interventi derivati - Integrazione alla delibera della Giunta regionale 25 gennaio 1994 n°5/47583 G.R. (D.G.R. del 1/7/94 n°5/54303)".
In sintesi, le operazioni di rimodellamento morfologico consistono in:

- scotico con mezzo meccanico (escavatore cingolato) di una superficie di 15.470 mq. Il terreno risultante (circa 13.000 mc) verrà in parte steso a margine del bacino da realizzare dando così una pendenza alle rive molto dolce (dal 6 al 12%) e in parte utilizzato per livellare l'argine est che porta alla cascina.
- scavo con mezzo meccanico (escavatore cingolato) della superficie scoticata. Il materiale risultante dallo scavo (circa 30.000 mc) verrà lasciato all'impresa in conto lavoro, caricato con escavatore cingolato su camion e portato fuori dal cantiere.
- risagomazione con mezzo meccanico (pala cingolata) dell'intera area seguendo il più possibile la naturale conformazione del terreno.

Nell'area della riserva - gestita in collaborazione con il Wwf Italia - è stato effettuato anche un importante intervento di riforestazione, con lo scopo di favorire l'insediamento di vegetazione potenziale. Per la messa a dimora delle essenze autoctone arboreo-arbustive (in particolare salici, olmi, pioppi) si è seguito il gradiente di igrofilia. Le piante, giovani esemplari a radice nuda di uno-due anni di età, sono state acquistate da vivai che garantiscono la provenienza del materiale. Nel secondo lotto è stato utilizzato il film pacciamante per ridurre la competizione con le erbacee infestanti, migliorare il bilancio idrico e ridurre i costi di gestione successivi all'impianto.

TABELLA I				
USO DEL SUOLO	PRECEDENTE	I LOTTO	II LOTTO	III LOTTO
superficie agraria coltivata (ha)	69.83.10	63.53.10	59.69.80	56.68.90
superficie agraria colture marginali (ha)	0.19.70	0.19.70	0.19.70	0.19.70
fabbricati rurale, strade poderali (ha)	6.28.13	6.28.13	6.28.13	6.28.13
Zona umida (specchi d'acqua, canneti, boschi igrofili...) (ha)	20.46.19	26.76.19	30.59.49	33.60.39
Totale (ha)	96.77.12	96.77.12	96.77.12	96.77.12

Un'oasi a costo zero

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO REGIONALE DELLA FASCIA FLUVIALE DEL PO, TRATTO VERCELLESE/ALESSANDRINO, E DEL TORRENTE ORBA

Regione	**Piemonte**
Estensione	**14.035 ettari**
Anno di istituzione	**1990**
Sede	**piazza Giovanni XXIII 6 15048 Valenza (AL)**
Telefono	**0131 927555**
Fax	**0131 927721**
	www.parks.it
	www.parcodelpo-vcal.it

Una nuova zona umida per l'avifauna selvatica, per di più a costo zero. A promuoverne la realizzazione è stato il parco piemontese del Po, tratto vercellese/alessandrino, che ha avuto l'idea di utilizzare l'attività estrattiva non come fine ma come mezzo per ottenere una rinaturalizzazione della golena fluviale.

Il tratto di parco fluviale si estende da Crescentino (VC) sino alla confluenza con il torrente Scrivia, in un susseguirsi di ambienti diversi collegati dal corso d'acqua. Nella prima parte il paesaggio è caratterizzato da due elementi, la collina e la risaia. A valle di Casale Monferrato si scopre il volto più naturale e selvatico del Po: qui il fiume, alimentato dalle acque di Sesia, Tanaro e Scrivia, modella ampi ghiareti, isole e lanche che favoriscono la presenza di rare specie faunistiche, gli aironi primi fra tutti. Il parco ospita infati l'unica colonia piemontese di airone rosso ma anche nitticore, sgarze ciuffetto, garzette. Diffusi anche martin pescatori, nibbi bruni e falchi di palude, cormorani, sterne, corrieri, fraticelli e, durante i passi migratori, il falco pescatore.

L'intervento ha previsto la realizzazione, *ex-novo* e in corrispondenza di un antico meandro sulla sinistra del fiume Po in stato avanzato di interrimento, di una zona umida a stretto modello di una lanca fluviale in fase giovanile. Si è infatti ritenuto più vantaggioso, dal punto di vista ecosistemico ed economico, creare una nuova zona umida anziché tentare di ringiovanire la vecchia con lavori di scavo. L'ente parco ha quindi promosso un'attività di cava, progettata e realizzata da imprese del settore estrattivo su terreni privati: questi ultimi, alla conclusione dei lavori, sono stati ceduti all'ente. I lavori hanno interessato terreni agricoli posti su un paleoalveo caratterizzato da depositi alluvionali con una permeabilità primaria medio alta e falda libera, in diretta connessione con le acque di alveo e subalveo del Po, prossima al piano di campagna.

L'esecuzione del progetto ha comportato, tramite scavo spinto al di sotto del piano di falda, la realizzazione di più specchi d'acqua fra loro collegati al fine di dare loro la morfologia, in pianta, tipica di un meandro abbandonato. Le zone umide sono state disegnate con un grado di elevata diversità morfologica mediante anse sinuose, penisole, isolotti con scarpate a pendenza dolce onde offrire molteplici habitat. La profondità massima al centro dei bacini è di 4,5 metri dal pelo medio della falda freatica. Complessivamente sono stati estratti circa 430.000 metri cubi di sabbia e ghiaia.

Lungo le sponde sono state create acque più basse e zone al limite dell'oscillazione della falda per favorire la formazione spontanea di canneto e cariceto. Un canale mette in comunicazione la nuova lanca con la vecchia, garantendo continuità fra i corpi idrici. Il territorio circostante è stato destinato a bosco seminaturale igrofilo, mesoigrofilo e, per una piccola porzione, a prato arido. Per la ricostituzione del bosco sono state poste a dimora circa 12.000 piante.

I lavori, completati nel 2003 e interessanti una superficie di 26 ettari, sono stati effettuati nei pressi di una delle aree naturalisticamente più pregiate del parco e cioè la garzaia di Valenza (prima piccola area protetta piemontese istituita lungo il Po, nel lontano 1979). Tra le difficoltà riscontrate, spiegano al parco, c'è stata quella relativa all'inadeguata preparazione delle maestranze, abituate a eseguire lavori molto regolari piuttosto che un intervento particolare come questo. Nessun costo è attribuibile all'ente per la realizzazione dell'opera, sostenuto invece dalle imprese estrattive: le stesse hanno dovuto depositare 335.000 euro quale fidejussione a garanzia della corretta esecuzione dei lavori.

99

Inge_ gneria natura_ listica

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

Cantieri verdi

PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO	
Regione	**Campania**
Estensione	**7.259 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**piazza Municipio 8 80040 San Sebastiano al Vesuvio (NA)**
Telefono	**081 7710911**
Fax	**081 7718215**
	www.parks.it
	www.vesuviopark.it

Briglie e palizzate, tecniche antiche e insieme innovative, impatto ambientale prossimo allo zero. E migliaia di piante e milioni di semi messi a dimora. Così il parco nazionale più "vulcanico" d'Italia, quello del Vesuvio alle porte della metropoli partenopea, contrasta con successo il dissesto geologico derivante dalla particolare natura dei luoghi.

A partire dal 1997, nel territorio del parco sono state realizzate e sono tuttora in corso di realizzazione numerose opere di sistemazione antierosiva e di consolidamento dei versanti, che rappresentano un notevole patrimonio di esperienze per la sistemazione di aree instabili in ambito mediterraneo montano, e in aggiunta protetto. Lavorare su un territorio protetto come un parco nazionale, infatti, significa prima di ogni cosa intervenire secondo criteri di compatibilità ambientale, dando la preferenza ogni qual volta possibile alle tecniche dell'ingegneria naturalistica che - come noto - è una disciplina tecnica che utilizza le piante vive a fini antierosivi e di rinaturazione.

100 Ingegneria naturalistica

Il fenomeno era sotto gli occhi di tutti. Al momento dell'istituzione dell'area protetta, nelle aree collinari e montane del territorio del parco (monte Somma, cono del Vesuvio, versanti bassi e medi dell'apparato vulcanico) esisteva una fitta rete di sentieri utilizzata nel passato per raggiungere le aree boscate ed i coltivi, ma che serviva anche come scorciatoia per raggiungere i centri abitati vesuviani più distanti, anziché compiere il periplo del vulcano. La maggior parte di essi, alcuni dei quali carrabili - denominati *stradelli* - si presentavano però in evidente stato di dissesto, con numerosi smottamenti localizzati, che ne limitavano notevolmente e in alcuni casi ne impedivano la percorribilità.

Difatti, in caso di forte e prolungata pioggia, la presenza di materiali sciolti piroclastici nei canaloni che fungono da impluvi e la stessa pendenza accentuata dei versanti favoriscono i processi di dissesto. L'ente parco, dunque, si è posto come obiettivo primario la sistemazione e la riapertura innanzi tutto dei sentieri sui versanti settentrionali del monte Somma e sui versanti medi e bassi del Vesuvio, dove erano maggiormente presenti situazioni di instabilità.

Alle falde del vulcano, poi, gli interventi di ingegneria naturalistica hanno una lunga tradizione. D'inizio Novecento sono interventi documentati sul Somma-Vesuvio, nel rispetto dei dettami di un regio decreto ministeriale già del 1912. Da allora le tecniche si sono naturalmente affinate e in tempi più recenti, con l'istituzione del parco, le tecniche utilizzate prevedono solo attività a minimo impatto ambientale e piccole attrezzature meccaniche come generatori, trapani elettrici, motoseghe a scoppio, decespugliatori a zaino e mototrivelle a scoppio.

Ma il passato ha lasciato eredità da non disperdere. Importanti esperienze sono state per esempio apprese dagli anziani del luogo che, al fine di contenere il dilavamento delle acque meteoriche, realizzavano fosse di assorbimento cilindriche di profondità media di circa 80 cm. Tale antica procedura - che è stata ripresa e sviluppata nei lavori attuali - svolge una funzione importante e necessaria al fine di rallentare la velocità delle acque superficiali, minimizzando cosí il problema del trasporto di materiale solido.

Per la messa in sicurezza dei sentieri occorreva in primo luogo realizzare briglie lungo le scarpate, che sono state realizzate in legname e pietrame, unitamente a muri a secco, palificate doppie di sostegno e opere di regimazione idraulica. L'efficacia degli interventi viene oltre tutto verificata quotidianamente dagli operatori del parco, in seguito alle sollecitazioni meccaniche indotte dalla percorrenza dei sentieri con jeep di servizio ed autobotti leggere di peso fino a 3 tonnellate. Vanto del parco è poi la progettazione e la realizzazione di due nuove strutture successivamente codificate nelle tipologie costruttive dell'Aipin,

l'Associazione italiana per l'ingegneria naturalistica: e cioè la palificata viva "Vesuvio" e la grata viva "Vesuvio".
Come già detto, l'ingegneria naturalistica prevede anche l'utilizzo di materiale da costruzione vivo, come essenze erbacee, arbustive ed arboree endemiche. Inizialmente, raccontano al parco, è stato difficile reperire gli arbusti di specie autoctone. In seguito le aziende hanno incrementato l'offerta, ma per risolvere definitivamente il problema il parco ha destinato a vivai per la riproduzione delle specie necessarie due aree con caratteristiche ecologiche diverse, prese in affitto a questo scopo. Anche la reperibilità delle talee ha presentato difficoltà per la notevole quantità necessaria; sono stati individuati comunque alcuni siti di reperimento delle talee di salice (*Salix* spp.) e di pioppo (*Populus alba, P. tremula*) con disponibilità di diametri ridotti.
Ulteriori problemi sono sorti durante la fase di trasporto e conservazione delle specie vive, prima della messa a dimora definitiva. All'atto dell'apertura dei cantieri la vegetazione esistente è stata, di norma, tutelata in base alle procedure di lavoro che prevedono la conservazione delle specie arbustive autoctone. La paleria utilizzata usualmente misura un diametro variabile tra 6 e 18 cm: i pali di 8-12 cm vengono utilizzati per le staccionate e per le fosse di assorbimento delle acque meteoriche, mentre pali di 16-18 cm sono usati per i rompitratta, le palificate e le briglie. In alcune realizzazioni, a titolo sperimentale, si è fatto uso di paleria di 10-12 cm per alcune palificate, per monitorarne il comportamento nel tempo. Si è rilevato, sul campo, che alcune palizzate dopo oltre trenta anni assolvono ancora oggi la funzione di progetto; si è verificato che quelle completamente disfatte sono solo quelle realizzate in aree con forti stress termici.
La cura dei particolari costruttivi rappresenta un elemento fondamentale delle lavorazioni, dove emerge maggiormente la professionalità degli operatori. Nel primo periodo, a seguito della constatazione di difetti in alcune opere, si è proceduto al loro completo rifacimento con l'obiettivo di formare e trasmettere agli operai (molti sono ex Lsu provenienti da esperienze assai diverse) le giuste modalità operative. Il maggior numero di errori si è riscontrato nelle dimensioni dei materiali utilizzati sia vivi che morti. Si è proceduto, inoltre, alla realizzazione di schede degli interventi realizzati e si è avviata una campagna di monitoraggio al fine di valutare, nel tempo, le attività connesse alla definizione degli stadi funzionali ed alla variazione nel tempo delle caratteristiche delle opere realizzate. Intanto la rete di percorsi sicuri e ben percorribili si estende. Tra le più recenti inaugurazioni, quelle di due tracciati per le escursioni in mountain bike che attraversano, rispettivamente, la riserva forestale Tirone-Alto Vesuvio e i castagneti del monte Somma. Il lavoro continua.



Turismo

Parco naturale Adamello-Brenta
Mobilità in Val Genova

Parco regionale delle Alpi Apuane
Alla scoperta dell'antro del Corchia

Parco regionale delle Alpi Marittime
L'associazione degli Operatori

Parco regionale del Beigua
Al Parco in bus

Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
Il marchio di qualità

Parco nazionale della Majella
La Majella Card

Parco regionale Montemarcello-Magra
Natura per tutti

Parco nazionale del Vesuvio
"No Limits", il Parco senza barriere

Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi
Benvenuto camper

Compagnia dei Parchi
Mettere in rete l'ospitalità diffusa

Parco nazionale del Gran Paradiso
A piedi tra le nuvole

Mobilità in Val Genova

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA	
Regione	**Trentino Alto Adige**
Estensione	**61.864 ettari**
Anno di istituzione	**1967**
Sede	**via Nazionale 24 38080 Strembo (TN)**
Telefono	**0465 806666**
Fax	**0465 806699**
	www.parks.it
	www.parcoadamellobrenta.it

Il parco naturale Adamello Brenta - il primo in Europa con la certificazione ambientale ISO 14001 - e la sua area attigua sono frequentati ogni anno da circa cinque milioni di presenze turistiche. La Val Genova è uno dei simboli del parco ed è tra gli ambienti naturali sottoposti a maggiore pressione. A partire dall'estate 2003, grazie al raggiungimento di precisi accordi con i Comuni proprietari, il parco ha gestito attivamente con un progetto innovativo la mobilità della valle, studiato in maniera da invertire la tendenza turistica e farla evolvere dalla filosofia del "mordi e fuggi" - con migliaia di automobilisti che ogni giorno assediavano la valle, magari solo per un fugace sguardo alle famose cascate di Nardis - ad un approccio più rispettoso della natura e maggiormente in linea con una vacanza "da parco".

La parte superiore della valle (otto chilometri) è stata interdetta al traffico automobilistico privato dal 28 giugno al 7 settembre, dalle 9,45 alle 18,00. Previste alcune eccezioni: i residenti locali e un numero contingentato di clienti dei ristoranti. I parcheggi esistenti sono stati regolamentati da tariffe differenziate per moto, auto, camper e pulmini, con costi tra i due e i dieci euro al giorno. Contemporaneamente, il parco ha attivato un servizio di bus navetta con una flotta di sei autobus da trenta posti, di cui due personalizzati da serigrafie appositamente realizzate, con partenza da Strembo (il Comune della val Rendena dov'è la sede del parco) e fermate a Pinzolo, Carisole e presso i parcheggi della val Genova. Allestiti anche due punti-noleggio di mountain bike, per chi volesse percorrere parte della vallata in bicicletta.

Escursioni tematiche e attività all'aria aperta hanno corredato opportunamente la nuova politica di fruizione della valle. Ghiacciai e rarità botaniche ma anche chiesette medievali e un'antica vetreria sono stati al centro di iniziative assai gradite dai turisti, che le hanno scelte durante i mesi estivi. Un percorso attrezzato, con corde e ponte tibetano, ha fatto del Parco Avventura (allestito con l'aiuto delle guide alpine) all'interno della valle un luogo di gran richiamo per tutti i bambini. Sempre a loro è rivolta una passeggiata alla ricerca dei miti e le leggende che popolano la valle.

L'iniziativa, un esperimento coraggioso premiato anche da Legambiente, è stata insomma un successo. I turisti e i residenti hanno mostrato di capire le motivazioni dell'iniziativa e si sono adattati alle necessarie limitazioni. Già durante la prima estate di applicazione del provvedimento sono stati contati oltre quarantamila passeggeri trasportati dalle navette, che hanno apprezzato la possibilità di vivere la Val Genova diversamente, come è stato confermato anche da una specifica indagine elaborata dalla Doxa. E seimila sono stati i turisti attratti dallo splendido ambiente del nuovo Sentiero delle cascate, un percorso pedonale lungo 15 km del tutto alternativo alla strada, che tocca gli scenari paesaggistici più straordinari della valle.

Grande lo sforzo di comunicazione. È stata predisposta una nuova segnaletica di tipo escursionistico, per facilitare la percorrenza a piedi dei vari sentieri, ed anche una nuova segnaletica di tipo stradale con l'indicazione di parcheggi, tariffe, etc. Frequenti contatti sono stati tenuti con la stampa, sia a livello personale che con l'invio di comunicati stampa. Le nuove regole di accesso in valle sono state inoltre comunicate ai residenti anche tramite i notiziari comunali. Cinquantamila tra depliant e locandine sono stati stampati e distribuiti nei vari punti informazione, nelle Apt e a tutte le auto in ingresso in valle. Immediato e diretto, il testo di uno dei pieghevoli così invita il visitatore: "In automobile? In colonna, per guardare dal finestrino le cascate; in auto per percorrere 17 chilometri, come su una qualsiasi tangenziale? Non è contraddittorio? Sei o non sei in vacanza? Siamo o non siamo nel Parco?".

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Il progetto ha permesso alla Val Genova di ricominciare "a respirare", mentre turisti e residenti hanno avuto la possibilità di tornare a godere di una natura straordinaria, da apprezzare finalmente in silenzio. In questo senso, il parco dispone di dati inconfutabili emersi dal bilancio ambientale eseguito al termine della sperimentazione, che hanno messo in evidenza notevoli miglioramenti a livello di emissioni sonore ed atmosferiche. Questi risultati hanno fatto superare lo scetticismo di alcune amministrazioni comunali e danno al parco la forza e l'autorità per proporre questo modello in altre valli. Per l'estate 2004, infatti, un progetto analogo è stato avviato in Val di Tovel dove il parco ha anche aperto un nuovo centro visite. E in un'ottica ancora più ambiziosa, per il 2005 il parco sta cominciando a progettare un sistema integrato di trasporto pubblico per l'intero territorio protetto. Insomma, come si dice, questo è solo l'inizio.

Alla scoperta dell'Antro del Corchia

PARCO REGIONALE DELLE ALPI APUANE	
Regione	**Toscana**
Estensione	**20.598 ettari**
Anno di istituzione	**1979**
Sede	**via Corrado del Greco 11 55047 Seravezza (LU)**
Telefono	**0584 75821**
Fax	**0584 758203**
	www.parks.it
	www.parcapuane.it

104
Turi_smo

Il più importante complesso sotterraneo d'Italia sta nelle viscere di un parco. È quello delle Apuane, retroterra segreto della Versilia, una dorsale maestosa che sotto boschi e crinali aerei nasconde i giacimenti del marmo più famoso ma anche cavità spettacolari, in grado di lasciare a bocca aperta il più smaliziato degli speleologi.
Sessanta chilometri di gallerie e pozzi, 1200 metri di dislivello massimo, un sistema di condotti carsici sviluppati lungo due chilometri di roccia: questi i numeri da primato dell'Antro del Corchia, la gran grotta delle Apuane esplorata per primo dal naturalista ed imprenditore locale Emilio Simi nel 1840. Dal 2001 un percorso attrezzato ed illuminato rende accessibile a tutti l'esperienza, almeno lungo i circa due chilometri del tracciato, superando i dislivelli (quello massimo è di appena 43 metri; più consistente quello totale misurato tra salite e discese, pari a 356 metri) e i tratti più complessi mediante 646 metri di passerelle d'acciaio e ben 1005 gradini.
L'ente parco e il Comune di Levigliani hanno preso l'iniziativa di far conoscere l'Antro al grande pubblico alla fine degli anni Novanta. I lavori, iniziati nel 1999 e costati complessivamente 3,5 miliardi delle vecchie lire (per una parte cospicua ottenuti dall'Unione europea), si sono conclusi con l'inaugurazione avvenuta nell'agosto del 2001.
Per la gestione delle visite alla grotta è stata costituita la Antro del Corchia srl, di proprietà al 50% del parco e al 50% del Comune di Levigliani. Il personale della società è rappresentato da un amministratore e un presidente, mentre la sede/ufficio è attualmente presso lo studio privato di quest'ultimo. Gestione della biglietteria (a Levigliani), manutenzione e trasporto dei visitatori sono affidati a una cooperativa anch'essa di Levigliani, la Sviluppo e Futuro, con una ventina di soci. Per visitare l'Antro, infatti, è necessario lasciare il mezzo privato in paese e a bordo di un bus navetta si percorrono i due chilometri di una via di cava (divieto di transito ai non autorizzati) asfaltata solo nel primo tratto, fino all'accesso alla grotta posto a 860 metri di quota e ricavato all'interno di un vecchio saggio estrattivo. Varcata la soglia parte l'avventura della visita, della durata di circa due ore, tra lunghe gallerie, sale tappezzate di stalattiti e stalagmiti, piccole cascate e pozze d'acqua.
Riguardo agli impatti ambientali, che più di una polemica avevano suscitato all'inizio dei lavori, l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (Arpat) in collaborazione con il parco e con la Federazione speleologica toscana ha sottoposto a monitoraggio il tratto attrezzato già prima dell'apertura al pubblico. Le misurazioni hanno prodotto dati tranquillizzanti, in particolare per l'elevato li-

vello di ventilazione naturale presente nelle gallerie che contrasta con efficacia l'aumento di anidride carbonica causato dal respiro dei visitatori. Inoltre il sistema di trasporto collettivo utilizzato evita l'inquinamento atmosferico, acustico e visivo che avrebbe causato il viavai di auto private fino all'ingresso della grotta, dove oltretutto sarebbe stata a quel punto necessaria la realizzazione di un grande parcheggio con impatti ambientali ulteriori.
Giunti al terzo anno di attività, l'Antro si va affermando tra le mete turistiche importanti della Toscana con un numero crecente di visitatori che finora è stato di circa 20.000. Secondo il presidente della srl, l'attivissimo Aldo Cecconi, i problemi maggiori finora riscontrati sono la promozione insufficiente e la strada di accesso. Riguardo a quest'ultima, la natura del fondo e la pendenza accentuata sono causa di continui danneggiamenti durante la stagione invernale: già nel 2005 il problema dovrebbe essere risolto, con una pavimentazione a cemento o asfalto e protezioni laterali. Quanto alla promozione certo non è mai troppa, va tenuto presente che il parco investe già 5.000 euro all'anno per depliant e opuscoli.
Di utili veri e propri è ancora presto parlare. I bilanci della società, basati su entrate calcolate con un afflusso annuo di 22.000 visitatori paganti (oggi la tariffa intera è di 12 euro), vedono un attivo di appena 1.000-2.000 euro ma il trend è positivo e dunque incoraggiante. Per il resto è la storia del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto: le aspettative dei commercianti non sono soddisfatte appieno, viceversa al parco c'è soddisfazione per l'occupazione creata sul territorio, la valorizzazione di un'importante risorsa turistica e il lavoro di sistema per il decollo complessivo dell'area protetta.
Numerose le iniziative promozionali intraprese. Sono stati presi contatti col parco regionale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli per promuovere un circuito turistico integrato. Grazie a un accordo con la società Carnevale di Viareggio, nei mesi di dicembre e gennaio viene allestito un presepe in grotta che garantisce un afflusso di visitatori in un periodo altrimenti fiacco. Il mese di agosto, d'altro canto, è quello in cui alle visite diurne si affiancano visite in notturna molto apprezzate dal pubblico. Nell'estate 2004 l'Antro è entrato a far parte dell'associazione Grotte turistiche italiane, un circuito che - dalle grotte di Frasassi a quella del Cavallone, dalla grotta Gigante alla vicina grotta del Vento - comprende le tappe più note e spettacolari dell'Italia sotterranea. Sono allo studio iniziative quali sconti per visite cumulative o azioni promozionali comuni.
Ancora, sempre nell'estate 2004 la società che gestisce l'Antro ha inaugurato un servizio che promette da un lato di aumentare i visitatori, dall'altra di diminuire il congestionamento della costa durante la stagione balneare. Si chiama "Il Corchia a portata di bus" ed è stata realizzata in collaborazione con l'Associazione Albergatori di Forte dei Marmi, il Consorzio di Promozione Turistica di Camaiore, il Consorzio Arte Mare di Pietrasanta, l'ufficio turistico La Zattera di Viareggio. Ogni lunedì, mercoledì e venerdì da metà luglio a fine agosto è stato possibile raggiungere la grotta senza spostare l'auto, partendo con un comodo bus privato direttamente dalla costa versiliese (fermate a Viareggio, Lido di Camaiore, Forte dei Marmi). Seppure partito in ritardo, l'esperimento è stato un successo e si ripeterà anche nella prossima stagione.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

L'Associazione degli Operatori

PARCO REGIONALE DELLE ALPI MARITTIME	
Regione	**Piemonte**
Estensione	**27.832 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**piazza Regina Elena 30 12010 Valdieri (CN)**
Telefono	**0171 97397**
Fax	**0171 97542**
	www.parks.it

Si chiama "Ecoturismo In Marittime" ed è un'associazione unica nel panorama delle aree protette italiane. A promuoverne la costituzione è uno dei più importanti parchi piemontesi, quello delle Alpi Marittime, istituito nel 1995 con l'ampiamento del preesistente parco naturale dell'Argentera (nato nel 1980) al vallone del Sabbione e alla contigua riserva del Bosco e dei Laghi di Palanfrè. Una grande oasi estesa su 28.000 ettari, dalla val Grande in val Vermenagna a gran parte della val di Gesso, alla valletta di Aisone in valle Stura. E per di più confinante per ben 35 chilometri col parco nazionale francese del Mercantour, altro gioiello di natura e cultura.

Nata nel 2002 dalla collaborazione tra operatori turistici, amministrazioni locali e parco, l'associazione "Ecoturismo In Marittime" è il principale strumento di applicazione della Carta europea per il turismo sostenibile cui il parco ha aderito insieme agli altri soggetti pubblici e privati. A presiederla è il proprietario di un campeggio in valle Gesso, vicepresidente è l'assessore al turismo di un Comune del parco, segretario il gestore di un ristorante locale. La creazione di una realtà che coinvolge oltre al parco sei enti pubblici (i Comuni di Aisone, Entracque, Valdieri, Vernante; le Comunità montane Valli Gesso-Vermenagna-Pesio e Valle Stura) e, al momento, 37 operatori turistici locali, rappresenta l'ultima tappa di un percorso iniziato nel 1995 quando il parco delle Alpi Marittime venne scelto insieme ad altre nove aree protette del Vecchio Continente per la realizzazione della Carta europea per il turismo sostenibile nelle aree protette.

106

Turismo

Nell'ambito di questo progetto e a partire dal 1998, il parco ha predisposto con la consulenza di uno studioso di fama internazionale - l'inglese Richard Denmann - una strategia di sviluppo turistico basata in tutte le sue fasi (sia di studio sia di realizzazione) su un forte coinvolgimento delle amministrazioni locali e degli operatori turistici. Decine di incontri e riunioni, un corso di formazione, una visita di studio nel parco catalano della Garrotxa, considerato uno dei migliori esempi europei per quanto riguarda la gestione del turismo sostenibile, il confronto continuo sulle iniziative da intraprendere nell'ambito dell'accoglienza, trovano ora una finalizzazione con la nascita della nuova associazione. "Ecoturismo In Marittime" si pone l'ambizioso obiettivo di conciliare lo sviluppo turistico dell'area protetta con l'esigenza di tutelare un ambiente di straordinario pregio naturalistico. Tutti gli attori del territorio svolgono una quotidiana azione di promozione, nelle istituzioni come nel proprio lavoro. Alberghi, campeggi, agriturismi, rifugi, ristoranti, bar, pizzerie, negozi vari (c'è pure un distributore di benzina e meccanico) che aderiscono all'iniziativa sono facili da riconoscere: espongono nei locali una targa con il logo dell'Associazione e una sintesi dei suoi scopi statutari.

Tra le prime iniziative che l'associazione intende sviluppare c'è la promozione di pacchetti turistici per il Nord Europa, studiati in ogni dettaglio da un esperto tedesco di ecoturismo, Michael Meyer. Grande attenzione sarà comunque rivolta anche al mercato locale: come hanno sottolineato molti operatori nelle prime riunioni dell'associazione, il parco va fatto conoscere innanzitutto al pubblico italiano, piemontesi in testa. Naturalmente accanto alle iniziative di promozione delle valli andranno programmate concrete azione di miglioramento dell'accoglienza turistica, in linea con i principi della Carta europea. Gli ambiti di applicazione sono molti. Dal risparmio energetico, allo smaltimento differenziato dei rifiuti, alla riduzione degli sprechi; e ancora: utilizzazione preferenziale di prodotti locali e di manodopera del posto, riproposta di piatti della tradizione locale, politiche di sconti nei periodi di minor affluenza, pacchetti pensati per la clientela (escursionisti, ciclisti, appassionati di flora e

fauna) più sensibile alla conservazione del patrimonio naturale.
C'è poi da sottolineare che le strutture di accoglienza rappresentano - e ciò vale in particolare per quelle poste in quota, come i rifugi, e per quelle maggiormente inserite nell'ambiente rurale, come gli agriturismi - i punti che potenzialmente hanno maggiori possibilità di influire sui comportamenti dei turisti. L'educazione ambientale e la conoscenza del territorio e delle identità locali possono dunque essere trasmessi in prima battuta proprio dai gestori delle attività turistiche: per questo uno stretto e continuo contatto con il parco è assolutamente indispensabile.
La quota annuale di adesione è di 100 euro per i privati, raddoppiata nel suo complesso a spese del parco che si accolla pure altri 5000 euro. I Comuni, e soprattutto Entracque, contribuiscono con 11.000 euro. Come si spendono questi soldi? Soprattutto per azioni promozionali e formative. Si stampano depliant e opuscoli, si partecipa a fiere ed eventi anche internazionali, si effettuano corsi e viaggi di formazione. Nel 2004 si è organizzato pure un corso di inglese per gli operatori. Complessivamente, è cresciuta la proposta qualitativa e la sensibilità verso un modello di turismo realmente sostenibile. Un obiettivo per nulla scontato, tra montagne quasi spopolate (tremila in tutto i residenti) e con un'offerta iniziale lacunosa al punto da suggerire al parco stesso l'apertura di due alberghi-rifugi. Nonostante indifferenze poco comprensibili, come ad esempio quella del sistema regionale di promozione turistica, molti pregiudizi sul parco sono caduti e il confronto continuo e approfondito con una parte così rilevante della comunità locale indubbiamente paga.

Al parco in bus

PARCO REGIONALE DEL BEIGUA	
Regione	**Liguria**
Estensione	**8.715 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**corso Italia 3** **17100 Savona (SV)**
Telefono	**019 84187300**
Fax	**019 84187305**
	www.parks.it **www.parcobeigua.it**

107 Turismo

Al parco in bus Gran Turismo. Comodamente seduti in poltrona, senza spostare l'auto dai sempre più rari parcheggi cittadini, fino all'inizio del sentiero o sulle sponde di un placido laghetto di montagna.
L'idea al parco ligure del Beigua è venuta fin dal 2000 e il successo riscontrato ha suggerito senz'altro di replicarla. Da allora ad ogni estate (nel 2004 il periodo coperto è stato dal 4 luglio al 26 settembre) l'iniziativa torna puntuale ad offrire ai genovesi e non solo ai genovesi un'alternativa alle spiagge affollate e a una torrida giornata festiva trascorsa in città.
Il collegamento è tra Genova e Sassello e Piampaludo, località di partenza ideali per le escursioni nell'area protetta. Nel periodo di attività viene effettuato tutte le domeniche con autobus Gran Turismo - dotati aria condizionata e di ogni comfort - che partono dal capolinea di piazza della Vittoria a Genova per arrivare al parco. Sono programmate una corsa in partenza dal capoluogo ligure alle ore 8.15 ed una corsa di ritorno da Piampaludo alle ore 17.00.
È anche prevista la possibilità di utilizzare una serie di fermate poste sia nel tragitto urbano, sia lungo la strada che tocca numerose località costiere. Infatti, dentro Genova il percorso prevede fermate intermedie in piazza De Ferrari, presso la Stazione FS Principe, a Sampierdarena, a Cornigliano. Poi il percorso inanella Sestri Ponente, Pegli e Prà. Da qui, l'autobus prosegue il suo percorso in autostrada uscendo al casello di Varazze, a partire dal quale effettua altre fermate. Che sono ancora lungo costa a Varazze e Celle, per quindi lasciare il mare e salire nell'entroterra. Prima tappa è Albisola Superiore, cui seguono Stella, Pontivrea, Sassello e poi via via Croce di Girino, Palo, La Carta, Alberola e infine Piampaludo, dove è situato il capolinea.
Il servizio è materialmente realizzato dall'Azienda Mobilità e Trasporti S.p.A. di Genova, che non chiede al parco nessun contributo di ordine finanziario. L'at-

tenzione ai temi ambientali dell'Amt, per inciso, è testimoniata anche da un altro progetto dell'azienda questa volta co-finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Progetto THERMIE: e cioè il progetto AltroBus, consistente nell'utilizzo per l'attraversamento del centro storico della città di una flotta aggiuntiva di dieci veicoli ibridi.
Per il servizio "Al parco col bus" sono stati istituiti speciali biglietti che si acquistano in città presso il chiosco Amt di piazza Verdi oppure direttamente in vettura. Il loro costo è così differenziato: la tratta Genova-Palo-Piampaludo costa 10,30 euro la sola andata e 15,50 andata e ritorno; la tratta Genova-Stella-Giovo Ligure-Sassello costa 7,75 euro la sola andata e 11,90 andata e ritorno; la tratta Genova-Varazze-Celle-Albisola costa infine 5,15 euro la sola andata e 8,30 euro andata e ritorno.
Per chi temesse di restare in piedi, cioè senza posto a sedere, è a disposizione anche un servizio prenotazioni. Si chiama il numero 010 5582471 dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 12.00, e non ci si pensa più.
Detto del servizio offerto dall'Amt resta da dire degli impegni del parco. Che sono sostanzialmente due. Il primo è un impegno a organizzare eventi ed attività di fruizione turistica presso il punto di arrivo del servizio a Piampaludo - questa frazione rurale di Sassello, in provincia di Savona, rappresenta una delle porte di accesso al parco - in modo che i visitatori siano messi nelle condizioni di usufruire di attività di accompagnamento alla conoscenza dell'area protetta. Il secondo è l'impegno a supportare alcuni esercizi commerciali fornendo materiale divulgativo, nonché tavoli e pannelli in legno con indicazione della vendita di prodotti locali, allo scopo di rendere più gradevole l'*appeal* dell'esercizio commerciale medesimo nei confronti dei visitatori.
A quattro anni dal varo l'operazione sembra funzionare bene, ed è intenzione dell'ente parco partire da questa prima sperimentazione per integrare alcuni servizi di mobilità interna ed esterna all'area protetta, utilizzando e valorizzando piccoli bus e scuola-bus in convenzione con le Amministrazioni Comunali.

108

Turi_smo

Il marchio di qualità

PARCO NAZIONALE DELLE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA, CAMPIGNA	
Regioni	**Emilia-Romagna, Toscana**
Estensione	**36.400 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**via G.Brocchi 7 52015 Pratovecchio (AR)**
Telefono	**0575 50301**
Fax	**0575 504497**
	www.parks.it
	www.parcoforestecasentinesi.it

Venti chilometri di crinale completamente ammantati di fronde, tronchi, rami che abbracciano il cuore del parco nazionale più boscato d'Italia. E sotto la volta verde sorprese d'acqua come la cascata dell'Acquacheta, gli Scalandrini, il lago di Ridracoli. E poi il monastero e l'eremo di Camaldoli, la foresta della Lama oppure la prima riserva integrale d'Italia - quella di Sasso Fratino. Le bellezze del parco nazionale delle Foreste casentinesi, Falterona e Campigna, grazie anche ad una rete di strutture per la fruizione turistica e l'ospitalità con pochi confronti tra i parchi italiani - a partire dagli 11 centri visita (la cui gestione è appaltata a due cooperative, una per il versante romagnolo e una per il versante toscano) e dai quasi seicento chilometri di sentieri - attirano un numero di visitatori sempre crescente.
Nel solco di tale tradizionale attenzione agli aspetti della fruizione, inaugurata dal parco regionale e dalle riserve statali preesistenti, a partire dal 2001 il parco si è fatto promotore di un marchio di qualità da assegnare alle strutture ricettive presenti all'interno dell'area protetta e rispettose di determinati requisiti una interessante iniziativa. Ed ha approvato un Disciplinare riguardante l'*Esercizio consigliato dal parco*.
Col preciso fine di spronare le aziende ricettive a qualificare ulteriormente le loro strutture, garantendo standard di servizio sempre appropriati al consuma-

tore, l'iniziativa è stata un successo visto il numero di adesioni (che sono volontarie). Oggi sono 23 le strutture interessate, tra cui 9 alberghi, 6 agriturismi, 2 ostelli, un affittacamere, 2 residence, un rifugio e 2 campeggi.
Il disciplinare prevede alcuni impegni per gli operatori piuttosto semplici e chiari, che sono: riduzione dei recipienti per bevande "a perdere", eliminazione delle posate e piatti "monouso" in plastica, riduzione del consumo di carta, risparmio delle risorse energetiche, misure per il risparmio dell'acqua, educazione all'uso delle risorse, sensibilizzazione alla raccolta differenziata, divieto di fumo nei locali da pranzo, promozione della fruizione del territorio, promozione delle iniziative del parco, formazione professionale.
Contestualmente, l'ente parco ha bandito un programma di sostegno alle iniziative per la qualificazione turistica ed educativa. Erano ammessi al programma gli investimenti volti alla realizzazione di iniziative che sono strettamente collegate alla qualificazione del parco. Così, sono stati finanziati - per un totale di 264.681 euro, concesso a 16 strutture - interventi che avessero come finalità principale il risparmio energetico, la razionalizzazione dell'uso delle risorse, la creazione di serfizi d'accoglienza e attività di didattica ambientale.
Qualità a scapito della quantità? Nella sua pubblicazione "Dieci anni di parco" realizzata in occasione del decennale dell'istituzione dell'area protetta, l'ente fuga il dubbio tentando anche un bilancio complessivo dell'attività turistica, quantificandone l'incremento nei Comuni interessati. L'esame dei dati riguardanti i posti letto, confrontando i 1794 disponibili nel 1993 e i 2913 esistenti nel 2003, conduce alla conclusione di un aumento consistente dell'offerta. Stesso risultato dal paragone del numero di strutture. Nella zona fiorentina dell'area protetta si è passati dai 7 del 1995 ai 12 del 2002; nei Comuni casentinesi la crescita è invece dai 38 del 1993 ai ben 85 del 2003. È interessante soprattutto osservare la tipologia degli esercizi, in particolare l'aumento degli agriturismi, che dal 1995 ad oggi sono raddoppiati in Mugello (da 3 a 6) e in Casentino sono passati da 3 a 37. Anche nei Comuni romagnoli le strutture più legate ai fruitori del parco - campeggi, agriturismi, ostelli, case per ferie, rifugi - sono cresciute in maniera considerevole: nel 1994 erano 25, attualmente sono 48. Infine, a ulteriore conforto della crescita costante degli arrivi turistici vi sono i dati sui visitatori dei centri visita. Tenendo anche conto dell'aumento negli anni del numero di queste strutture e dell'ampliamento degli orari di apertura, si è passati dai 15.005 del 1995, ai 21.498 del 1998, ai 28.055 del 2000, ai 42.803 del 2002.

La Majella Card

PARCO NAZIONALE DELLA MAJELLA	
Regione	**Abruzzo**
Estensione	**62.838 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**palazzo Di Sciascio 66 66016 Guardiagrele (CH)**
Telefono	**0871 80371**
Fax	**8037200**
	www.parks.it
	www.parcomajella.it

È la Carta Sconti del parco. Che offre, attraverso la propria rete promozionale, un soggiorno più conveniente grazie alle agevolazioni concesse dagli esercizi commerciali e dalle strutture ricettive convenzionati.
Acquistando la Majella Card presso la sede del parco, presso i centri visita e di informazione o presso tutti gli esercizi che espongono il marchio - rappresenta il logo del parco, cioè un lupo stilizzato con una montagna e la luna, con la scritta Majella Card - si può usufruire del 10% di sconto sui ticket di ingresso agli stessi centri visita (già attivi a Caramanico Terme, Fara San Martino, Lama dei Peligni, Rapino, Bolognano, Sant'Eufemia; i punti informazione sono invece a Campo di Giove, Guardiagrele, Pescocostanzo, Pacentro e Pennadiepimonte), sul prezzo dei gadget, sulle pubblicazioni del parco. E poi ci sono numerose altre agevolazioni.
L'adesione all'iniziativa è naturalmente volontaria, ma ha riscosso fin dal suo varo un notevole successo. Oggi tra gli aderenti - il parco li chiama "eser-

cizi raccomandati", perché se ne fa garante in termini di qualità dell'offerta e di attenzione alle produzioni e ai servizi - si contano 7 agriturismi, una scuola di escursionismo, 7 tra botteghe e negozi d'artigianato, 3 residence, 4 cooperative di servizi turistici vari (tra cui le visite guidate), 10 alberghi, un ostello, 17 rivendite di prodotti alimentari, 6 ristoranti nonché 2 strutture diverse. La maggioranza di essi ha aderito subito, al momento del varo dell'iniziativa avvenuto nel 2000. Alcuni altri si sono aggiunti negli anni successivi.

Accanto alla rete degli esercizi raccomandati ce n'è un'altra parallela, e cioè quella dei "prodotti raccomandati". Sono individuati dall'apposito marchio, sempre lo stesso, posto sulla confezione o sul prodotto. Il marchio é concesso a prodotti dell'artigianato tradizionale locale e a prodotti agroalimentari di qualità dell'area del parco privi di Ogm, organismi geneticamente modificati. A tutt'oggi beneficia dell'apposizione del marchio una buona varietà di prodotti: olio, miele, formaggi e ricotta ma anche acqua minerale, funghi, ortaggi. Poi ci sono pane, tartufi, naturalmente confetti - nell'area del parco, in particolare a Sulmona, la produzione di questi dolciumi è tradizionale e di elevata qualità - ma pure statuine di terracotta, erbe aromatiche e persino mobili.

Chiari gli obiettivi dell'operazione: sostenere l'artigianato locale, gli antichi mestieri, le produzioni agricole e zootecniche di qualità, assicurando al contempo al turista condizioni di mercato vantaggiose e sicure e promuovendo l'immagine dell'area protetta. Al parco sono soddisfatti dei risultati, misurati nella vendita di circa un centinaio di card all'anno (i numeri però sono in calo). Nel futuro prossimo sono previsti un aggiornamento e una revisione del regolamento, in particolare sulla possibilità di emettere card a validità senza limiti di tempo.

Attualmente, infatti, l'ente commercializza sei tipologie di Majella Card, dai costi differenziati e ciascuna con una bella fotografia raffigurante una specie animale presente nel parco. A durata settimanale c'è la carta individuale al costo di 5 euro (foto di volpe) e quella familiare a 10 euro (foto di lontra); a durata mensile la carta individuale costa 10 euro (foto di cervo) e quella familiare 20 (camoscio d'Abruzzo); dura un anno intero, infine, la carta annuale che viene 20 al singolo acquirente (foto di orso) e 40 per una famiglia (lupo). Al momento della vendita, su ciascuna carta viene riportata la data d'acquisto che fa fede per la relativa scadenza. Le più vendute, dicono al parco, sono le Card annuali poiché i turisti in un arco di tempo maggiore ritengono di poter usufruire nuovamente dei suoi vantaggi. Tra gli esercizi raccomandati, infine, la preferenza degli acquirenti va alle strutture dell'accoglienza: alberghi e ristoranti, in primis. Con lo sconto accordato ci si può ripagare subito dell'acquisto della Majella Card, godendo pure di tutti gli altri servizi offerti.

Natura per tutti

PARCO REGIONALE MONTEMARCELLO-MAGRA	
Regione	**Liguria**
Estensione	**2.726 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via Paci 2** **19038 Sarzana (SP)**
Telefono	**0187 691071**
Fax	**0187 606738**
	www.parks.it **www.parcomagra.it**

Un'area di sosta e svago e un percorso di visita pensati e attrezzati per tutti i visitatori, senza esclusioni, compresi portatori di handicap e non vedenti nonché naturalisti, sportivi, semplici utenti alla ricerca di un po' di relax nella splendida natura del parco. Questo lo spirito che ha portato alla realizzazione di un significativo progetto del parco ligure di Montemarcello-Magra nell'ambito della valorizzazione del suo territorio. L'area protetta, una delle più singolari della Liguria, comprende il tratto di fiume Magra che scorre in territorio ligure (il tratto a monte è in Toscana) e risale lungo il fiume Vara, suo principale affluente, fino all'altezza di Ponte Santa Margherita. L'area protetta, seguendo i due fiumi, forma una fascia che pur rag-

giungendo in alcuni punti il chilometro di larghezza si presenta generalmente piuttosto stretta. L'area collinare è rappresentata dalla porzione di parco relativa al promontorio del Caprione, che da Arcola si spinge verso il mare fino a Punta Bianca con forme aspre e rocciose: da un lato il golfo di La Spezia ed il mare aperto, dall'altro la foce della Magra, la piana di Luni e le Alpi Apuane comprese entro i confini dell'omonimo parco regionale toscano. Fanno parte del territorio del parco 16 Comuni.

Il Vara scorre in un territorio prevalentemente boscoso e si presenta ancora ben conservato; il tratto spezzino della Magra, dà invece origine ad una vasta piana intensamente coltivata e sfruttata. Il Vara e la Magra rappresentano un ambiente fluviale unico per la Liguria e ospitano un patrimonio faunistico particolarmente qualificato, perché qui si trova una delle più importanti vie migratorie per gran parte dell'avifauna legata agli ambienti acquatici.

Nell'ambito degli interventi per favorire la fruizione turistica, l'ente parco ha realizzato l'area attrezzata nel territorio del comune di Arcola, in sponda destra del fiume Magra. Agevole raggiungerla, seguendo dall'uscita autostradale di Sarzana le indicazioni per Arcola e quindi per Parco Fluviale e l'area attrezzata loc. San Genesio.

Si tratta di un'area perifluviale caratterizzata dalla presenza di un fitto bosco ripariale molto importante per la sosta dell'avifauna. L'area, in precedenza degradata, è stata oggetto di importanti lavori di recupero ambientale e di ripristino vegetazionale attraverso l'inserimento di piante caratteristiche dell'ambiente ripariale e golenale quali ontani, pioppi bianchi, salici ecc.

Ma ciò che maggiormente la qualifica è appunto l'accessibilità e la fruibilità a tutti i tipi di utenza attraverso la realizzazione di parcheggi, aree di sosta, percorsi ginnici, percorsi pedonali e la predisposizione di una segnaletica appositamente studiata.

Intanto è facilmente raggiungibile con mezzo proprio da parte di portatori di handicap, che possono lasciare l'auto in posti riservati in prossimità della chiusura al traffico veicolare. I parcheggi sono indicati dalla consueta segnaletica stradale ed i singoli posti auto sono separati da una staccionata in legno. Lo spazio destinato alla sosta, al picnic ed allo svago risulta accessibile tramite un percorso con fondo in terra battuta mista ad inerte, dotata di cordolo per non vedenti su entrambi i lati. Sono state realizzate due piazzole di sosta ed una piazzola per il picnic. Completa l'offerta un percorso-salute della lunghezza di circa 330 m., comprendente nove stazioni, con esercizi che possono essere svolti da tutti e quindi anche da utenti non particolarmente allenati. Gli esercizi proposti hanno carattere generale ovvero non sono specifici per una qualche disciplina sportiva, ma possono risultare utili e divertenti per chiunque voglia svolgere una preparazione generale di base. Anche il percorso è dotato di cartellonistica per non vedenti.

Accanto alla tradizionale cartellonistica, tutta l'area è dotata di targhe Braille che segnalano variazioni del percorso, tappe e piazzole. Altre targhe illustrano la flora e la fauna di questo tratto del fiume Magra. Oltre alla cartellonistica Braille sono collocati pannelli con mappe tattili che contengono una cartina in rilievo dell'area sulla quale sono indicati i luoghi di interesse, le aree attrezzate, le aree di sosta, oltre ai relativi percorsi di accesso. A fianco della planimetria delle aree è presente una breve descrizione dei luoghi, pure realizzata con caratteri Braille.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

"No limits", il parco senza barriere

PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO	
Regione	**Campania**
Estensione	**7.259 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**piazza Municipio 8 80040 San Sebastiano al Vesuvio (NA)**
Telefono	**081 7710911**
Fax	**081 7718215**
	www.parks.it www.vesuviopark.it

Garantire alle persone diversamente abili la possibilità di godere appieno delle bellezze del parco nazionale. È l'obiettivo del progetto "No Limits nel Parco Nazionale del Vesuvio", che nel 2004 ha ottenuto dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali un finanziamento di 76.000 euro.
Stime recenti calcolano che nella sola Unione europea i cittadini con ridotta mobilità siano tra i 60 e gli 80 milioni. Un'indagine inglese svolta dalla società Touche Ross ha identificato un mercato europeo potenziale di enorme consistenza, pari a circa 36 milioni di turisti in situazione di disabilità: di questi, circa 5 milioni di individui già viaggiano ed usufruiscono di servizi turistici. Dunque, soltanto in Europa almeno 30 milioni di persone con problemi di mobilita` hanno bisogno di sapere che, una volta raggiunta una meta turistica, li attendono strutture in grado di offrire adeguata assistenza. Quali più concrete premesse per lo sviluppo di un progetto di infrastrutturazione turistica?
No Limits è stato predisposto in collaborazione con il "Parco letterario del Vesuvio", una proposta di turismo culturale che punta alla promozione e allo sviluppo anche economico dell'area vesuviana attraverso la leva della cultura. Infatti il Vesuvio è uno dei grandi luoghi del paesaggio e della cultura italiana, da sempre fonte di ispirazione. Tra gli altri, Plinio, Leopardi e Goethe lo hanno amato e descritto in tempi e luoghi diversi.

112

Turi_smo

Tre le direttrici di intervento del progetto: individuare i nodi dell'accoglienza, sperimentare una prassi dell'accoglienza in collaborazione con le associazioni dei diversamente abili, ambientaliste e culturali, acquisire un adeguato *know-how* nel campo della cultura dell'accoglienza. Dunque evidente, fin dalla stesura del progetto, la consapevolezza della necessità del coinvolgimento di operatori della ricettività, della ristorazione, del tempo libero, dell'educazione ambientale oltre a docenti, famiglie dei diversamente abili ed addetti ai lavori del settore turistico affinchè l'esperienza sia coronata dal successo.
In concreto, il progetto prevede la realizzazione di un manuale dell'accoglienza per gli operatori turistici, di un marchio dell'accoglienza *No Limits* del parco nazionale del Vesuvio da riconoscere agli operatori che adottano il manuale, di uno sportello turistico *No Limits*, di un percorso del parco accessibile e fruibile per non vedenti, disabili motori ed audiolesi, di una brochure sui sentieri del parco scritta in Braille, di un campo scuola per ragazzi diversamente abili.
Non manca una forte attenzione rivolta verso l'aspetto formativo. È prevista, infatti, la formazione di guide naturalistiche per i non vedenti e di accompagnatori per gli audiolesi e di operatori turistici dell'accoglienza delle diverse disabilità.
Il progetto del parco partenopeo, oltretutto, è il naturale proseguo delle molte attività messe in campo dai parchi italiani in occasione dell'Anno europeo delle persone con disabilità, dichiarato per il 2003 dal Consiglio per l'Unione europea. Proprio l'Italia, va ricordato, ha ricevuto il più prestigioso riconoscimento internazionale nel campo della disabilità assegnatogli dalla Fondazione americana Roosvelt, in virtù della priorità attribuita negli ultimi dieci anni dal nostro paese ad azioni di governo dirette all'integrazione sociale delle persone con disabilità. Esso premia soprattutto lo sforzo di tutte le espressioni istituzionali e della società civile, compresi i parchi, messe in atto nel nostro Paese per migliorare la qualità della vita dei cittadini con disabilità. Al Vesuvio i cantieri non chiudono.

Benvenuto Camper

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

AGENZIA REGIONALE PARCHI - ARP	
Regione	**Lazio**
Sede	**via Indonesia 33**
	00144 Roma
Telefono	**06 5913371**
Fax	**06 5919404**
	www.parchilazio.it

Una guida turistica pensata, sperimentata e scritta per il popolo dei camperisti. Un invito rivolto a un mercato relativamente nuovo per i parchi, per stimolare un segmento turistico in continua crescita che - per le sue caratteristiche peculiari - non porta alle aree protette nuovo cemento ma risorse aggiuntive e presenze in ogni stagione dell'anno.

Il turismo "en plein air" e cioè in camper, caravan e tenda, sta aumentando sempre più la sua diffusione. In Europa circola oltre un milione di camper e il numero degli utenti è pari a più di 3 milioni. In Italia - dove la crescita di veicoli prodotti e immatricolati è ininterrotta dal 1998 - i camper in circolazione sono oltre 130mila, per più di 500mila persone coinvolte. Gli ultimi dati disponibili (2003) parlano di 13.000 autocaravan immatricolate in Italia, con un aumento rispetto all'anno precedente del 14%.

Oltre ai 2.376 campeggi, la soluzione preferita per la sosta dai possessori di camper è l'area di sosta attrezzata. Si tratta di semplici parcheggi dotati di tombino per lo scarico delle acque reflue - collegato alla rete fognaria o a fosse biologiche sottoposte a svuotamento periodico - e di una presa d'acqua. Attualmente in Italia ne esistono 1.460. La Regione dove sono più numerose è l'Emilia-Romagna con 184 aree, seguita dal Piemonte (147) e dalla Toscana (145). Si tratta di una crescita diffusa, con percentuali sempre più elevate nelle regioni del Sud: in particoalre nel 2004 la Puglia registra 11 aree in più rispetto al 2003.

Tra le principali motivazioni per l'acquisto di un camper, in Italia, c'è il desiderio di vacanze a stretto contatto con la natura (nell'88% dei casi). Lo ha chiarito un'indagine Databank realizzata su incarico dell'Anfia, l'associazione nazionale tra le aziende produttrici. E appunto la diffusione di un turismo sostenibile e attento al rispetto dell'ambiente e alle grandi potenzialità offerte dai parchi italiani è tra i principali obiettivi del protocollo d'intesa firmato nel 2001 dall'Anfia e dalla Federparchi. Tra gli impegni sottoscritti si evidenzia quello a "promuovere attività di informazione ed educazione ambientale rivolte ai camperisti, enti, amministrazioni locali ed altri soggetti interessati, per l'ottimizzazione del turismo en plein air".

Forte di tali premesse, nel 2003 l'Agenzia regionale per i parchi del Lazio (Arp) ha realizzato insieme alla rivista *PleinAir* (con una tiratura di circa 80.000 copie è la più diffusa del settore, in Italia) una *Guida al turismo "en plein air" nei Parchi del Lazio*. La tiratura complessiva è stata di 100.000 copie, 80.000 delle quali distribuite gratuitamente in allegato al numero di luglio-agosto della rivista in vendita in tutte le edicole nazionali.

Composta da 132 pagine in formato 20,5x14 cm e illustrata con fotografie a colori, la guida contiene in apertura un'introduzione al sistema di aree protette della Regione Lazio e alle peculiarità del turismo in camper (comprese le previsioni del Codice della Strada, norme di comportamento, etc.).. Seguono 20 schede di testo, ciascuna di 4-6 pagine e dedicata a un'area protetta, con paragrafi su aspetti naturalistici, aspetti culturali, fruizione turistica generica e fruizione in camper, caravan, tenda. Due box contengono i dati essenziali dell'area protetta e i recapiti degli enti di promozione turistica. Particolare cura è stata posta nelle indicazioni relative agli spostamenti e alle soste in camper nell'area protetta, con informazioni verificate sul campo. A chiusura del volume sono elencate tutte le aree protette del Lazio con le caratteristiche essenziali (estensione, recapiti).

113

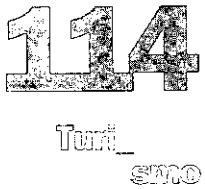
Turi_smo

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Mettere in rete l'ospitalità diffusa

COMPAGNIA DEI PARCHI	
Soci fondatori	**Federparchi Legambiente, Cresme, Carsa**
Anno di fondazione	**2001**
Sede operativa	**via Salara Vecchia 1 65128 Pescara**
Telefono	**085 4316321/4310440**
Fax	**085 4303250/4312613**
Sede legale	**via dei Cimbri 23 80138 Napoli**
	www.compagniadeiparchi.com

Compagnia dei Parchi è una società senza scopo di lucro che organizza l'ospitalità nelle aree protette italiane, offrendo e mettendo in rete strutture non convenzionali - casali, masserie, malghe, case nei centri storici dei piccoli borghi, bed & breakfast, agriturismo - alle quali viene affiancata la commercializzazione di strutture ricettive classiche. I soci fondatori sono quattro: la Federparchi, Legambiente, il Cresme (una società di ricerca nel campo dell'edilizia e delle trasformazioni territoriali, con sede a Roma) e la Carsa (una società che opera nel settore editoriale e delle relazioni esterne, con sede a Pescara).
L'idea è semplice ed efficace: rendere disponibile l'enorme patrimonio immobiliare inutilizzato all'interno delle aree protette ai fini turistici, ampliando e qualificando l'ospitalità dei parchi e allo stesso tempo disincentivando la costruzione di nuove costruzioni in aree paesaggisticamente delicate. La prima sperimentazione si è svolta nell'ambito dell'iniziativa comunitaria ADAPT II, allorchè con un progetto pilota realizzato in tre parchi nazionali italiani - e cioè Majella, Gran Sasso-Laga e Sibillini - si è giunti alla edizione di un catalogo di offerta turistica comprendente circa 500 abitazioni. Naturale prosecuzione è il progetto tuttora in corso "Equal per Ape Compagnia dei Parchi" in tre diverse regioni italiane e cioè Abruzzo, Campania, Umbria. Tutti i progetti hanno una durata di trenta mesi, da novembre 2002 a dicembre 2004, e sono finanziati per l'85% con fondi pubblici e per il 15% con fondi privati. Ed hanno lo scopo condiviso di creare nuove economie nelle aree protette italiane, incrementare il valore del patrimonio immobiliare, aumentare un flusso turistico maturo e consapevole e creare nuova occupazione.



Nata ufficialmente il 2 ottobre 2001, Compagnia dei Parchi acquisisce la licenza di *tour operator* il 10 giugno 2003. Nello stesso anno iniziano ad aderire i primi proprietari di immobili, in totale 91, così distribuiti nelle diverse aree protette: 10 nel parco nazionale delle Foreste casentinesi, 12 nel parco nazionale del Pollino17 nel parco del Cilento e Vallo di Diano, 10 nel parco nazionale del Gargano, 5 nel parco nazionale d'Abruzzo, Lazio, Molise, 9 nel parco nazionale dei Sibillini, 8 nel parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, 6 nel parco nazionale della Majella, 2 nel parco nazionale delle Cinque Terre, 4 nel parco nazionale delle Dolomiti bellunesi, 3 nel parco nazionale del Vesuvio e 5 nel parco regionale del Delta del Po.
Nel corso del 2004 le adesioni sono invece state 96: 10 alla Majella, 26 al Gran Sasso-Laga, ben 34 al Cilento, 8 al parco d'Abruzzo, Lazio, Molise, 4 al parco regionale del Sirente Velino, 8 ai Sibillini, 3 al parco regionale del monte Cucco e 3 alla riserva regionale di Zompo Lo Schioppo.
Lo staff di Compagnia dei Parchi comprende attualmente tre persone a tempo pieno, una *part-time* più vari collaboratori nelle sedi dei parchi coinvolti. Per indirizzare l'attività e prendere decisioni, i soci fondatori effettuano alcune (almeno due) riunioni l'anno.
Sul territorio è attiva una rete che organizza, promuove e gestisce l'ospitalità negli immobili e nelle strutture ricettive affiliate. Tale rete prevede tre figure cardine: l'*House keeper*, il *Welcome point*, il *Dealer*. L'House keeper è colui che possiede le chiavi dell'alloggio e le consegna la turista: può essere il proprietario dell'immobile ma anche un'agenzia di viaggi o immobiliare, un'impresa turistica, un amministratore di condominio, un affittacamere o gestore bed & breakfast, etc. Il Welcome Point è chi accoglie il turista al suo arrivo nella località di vacanza: il tramite tra turista e House keeper, colui insomma che va incontro al primo e lo conduce a destinazione dal secondo, fornendogli anche un kit di accoglienza ed eventuali servizi aggiuntivi a pagamento, come escur-

sioni e visite guidate (si tratta in genere di società, ditte individuali, cooperative locali). Infine, il Dealer è l'affiliato che sviluppa e coordina la rete degli house keeper e dei Welcome Point dell'area protetta di propria competenza. Selezionati da Compagnia dei Parchi in collaborazione con gli enti parco, i Dealer hanno contratto di esclusiva per un territorio definito e devono possedere i requisiti di legge per svolgere tale attività (si tratta di imprenditori turistici, agenzie immobiliari, agenzie di viaggi o di incoming, altri soggetti).
Come funziona in pratica il sistema di prenotazione? Il turista che decide di cercare un alloggio in un'area protetta tramite Compagnia dei Parchi telefona alla sede operativa, che si trova a Pescara in via Salara Vecchia 1 (tel.085 4316321). Se il proprietario della struttura individuata ha contratto di allotment (impegno di prenotazione di un numero definito di camere), Compagnia dei Parchi può subito dare la risposta affermativa al cliente; viceversa, si verifica la disponibilità dell'alloggio. Se il turista decide di prenotare, firma il modulo di adesione e Compagnia dei Parchi fa partire la conferma della prenotazione alla struttura prescelta, consegnandola anche al cliente che salda il conto e riceve il voucher. Dopo il soggiorno, Compagnia dei Parchi riceve la fattura da parte del proprietario della struttura ricettiva e la gira al cliente. Il denaro pagato dai turisti viene reinvestito a funzionamento della struttura.

A piedi tra le nuvole

PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO	
Regioni	**Piemonte, Valle d'Aosta**
Estensione	**70.286 ettari**
Anno di istituzione	**1922**
Sede	**via della Rocca 47 10123 Torino (TO)**
Telefono	**011 8606211**
Fax	**011 8121305**
	www.parks.it www.pngp.it

Il cuore del parco più antico d'Italia è uno splendido pianoro di torbiere e ambienti umidi, a quota duemilacinquecento metri, disegnato dai primi meandri della Dora. È l'habitat di stambecchi, camosci, marmotte, ermellini, oltre che di specie floristiche rare e delicate. Si raggiunge a piedi su comodi e, certo, lunghi sentieri dalla Valsavarenche. Ma qui zaino in spalla arrivano in pochi. Gli altri, tutti gli altri, salgono in auto.

115 Turismo

Più che un angolo maestoso dell'area protetta di Vittorio Emanuele III e di Renzo Videsott - il primo fu il sovrano che ne donò la proprietà allo Stato italiano, tre anni prima dell'istituzione del parco: il secondo, l'indimenticato direttore del Gran Paradiso negli anni del secondo dopoguerra - in certe domeniche d'estate il colle del Nivolet sembra solo un grande parcheggio ad alta quota. A ciclisti ed escursionisti giunti a fatica fin quassù, lo spettacolo delle lamiere delle auto allineate si sovrappone alle distese dei pascoli montani, ai profili delle montagne vicini da sembrare di poterli toccare, ai numerosi laghetti. Nel 2003 il parco ha detto basta.
Il piano si chiama "A piedi tra le nuvole" ed è stato avviato d'estate, nel periodi di maggior affluenza di visitatori. Accanto alla regolamentazione del traffico, prevede il rilancio dell'intera area con proposte turistiche di qualità. Un programma fitto di eventi e iniziative propone ogni domenica un tema diverso, dallo sport per tutti alla vita d'alpeggio, ai vecchi e nuovi mestieri, al lavoro del guardaparco, ai suoni, colori e sapori del parco. Consentendo così ai turisti la riscoperta del paesaggio e della cultura locale in condizioni di naturale tranquillità. Ha ritrovato così la giusta cornice uno dei più interessanti altopiani delle Alpi, vero gioiello dell'area protetta che si sviluppa per oltre sei chilometri di lunghezza. La zona è ricchissima di acqua: oltre ai numerosi laghetti, incastonati tra le rocce, la verde distesa di pascoli è percorsa dalla Dora di Nivolet che con i suoi meandri forma acquitrini e torbiere, ambienti ideali per la rana temporaria e per le molte specie di piante adattate a tale ecosistema.
Visto il successo dell'iniziativa, l'esperimento è stato ripetuto anche nell'estate del 2004. Immutata la regolamentazione del traffico privato: gli ultimi sei chilometri della strada provinciale, dal parcheggio del Serrù al colle del Nivolet,

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

possono essere percorsi soltanto in navetta, a piedi, a cavallo o in bicicletta. E questo per il periodo dall'11 luglio al 29 agosto, per otto domeniche consecutive, dalle ore 9 del mattino alle 18. Fondamentale il servizio di trasporto collettivo con l'ausilio di navette, che è stato potenziato rispetto al primo anno per permettere a turisti e villeggianti di salire nell'alta valle anche da Ceresole Reale, evitando il fastidio di trovare parcheggio per l'auto privata. Confermate pure le deroghe - inevitabili e opportune, in questi casi - per le attività agricole e commerciali, pronto soccorso e pubblica sicurezza e per i fruitori del rifugio esistente al Nivolet, muniti di prenotazione scritta.
Nella stagione estiva, il depliant con il programma eventi e le informazioni pratiche sull'iniziativa "A piedi tra le nuvole" è disponibile presso i centri visita del parco e gli esercizi commerciali della zona.



Altre aree d'intervento

Parco nazionale dell'Aspromonte
La sorveglianza antincendio

Parco regionale emiliano-romagnolo Delta del Po
Rinasce la "Fabbrica delle Anguille"

Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi
Il Parco Fossil Free

Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Gli interpreti della natura

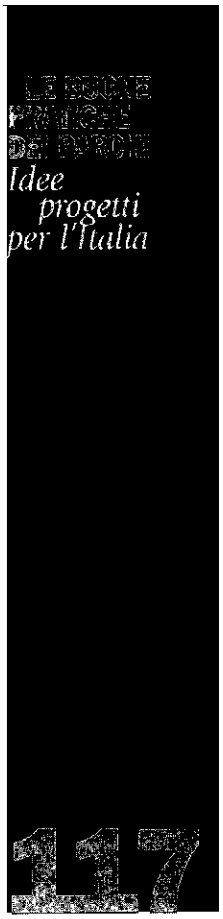
Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
I distretti del Parco

Riserva regionale del Lago di Penne
Energia dall'idrogeno

Parco regionale del Nera
La pesca No-Kill

Parco regionale di Vejo
L'auto ibrida

Parco nazionale del Vesuvio
Il Castello di Ottaviano



LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

La sorveglianza antincendio

PARCO NAZIONALE DELL'ASPROMONTE	
Regione	**Calabria**
Estensione	**76.053 ettari**
Anno di istituzione	**1994**
Sede	**via Aurora - Gambarie 89050 Santo Stefano Aspromonte (RC)**
Telefono	**0965 743060**
Fax	**0965 743026**
	www.parks.it
	www.parcoaspromonte.it

Prevenzione antincendi, un problema serio anche e soprattutto nelle aree protette di tutta Italia. Migliaia di ettari in fumo ad ogni estate, l'impegno talvolta anche eroico della Forestale e degli altri corpi di vigilanza, le polemiche sugli stagionali, i mezzi insufficienti. Per il parco nazionale dell'Aspromonte, tradizionalmente uno dei più colpiti, il 2001 è stato l'anno della svolta.
Tramite un bando sono state individuate le associazioni di volontariato, regolarmente iscritte al registro della Protezione civile, disposte a lavorare con l'ente per la sorveglianza. Sono stati presentati e approvati progetti, ciascuno riportante la zona del parco da sorvegliare, i volontari e i mezzi impiegati, il numero di ore del servizio, etc. L'ente ha quindi assegnato a ciascuna associazione un contributo (300 i milioni di vecchie lire impegnati complessivamente) in base agli ettari sorvegliati e ad un parametro di rischio-incendi dell'area considerata, legandone però l'erogazione - ecco l'originalità del progetto - a un meccanismo innovativo.
Infatti il 50% dei soldi viene trasferito a tutte le associazioni beneficiarie mentre la restante metà, a stagione finita, viene corrisposto all'associazione solo se nel territorio di sua competenza non si sono verificati troppi incendi. Più nel dettaglio, se la superficie percorsa dal fuoco non supera lo 0,2% del territorio assegnato, la restante metà del finanziamento viene assegnata per intero; se è compresa tra lo 0,2 e lo 0,4%, il finanziamento viene ridotto del 20%; se il fuoco si mangia tra lo 0,4 e lo 0,8% dell'area da sorvegliare, la riduzione è del 50%. Proprio niente soldi, infine, laddove la percentuale andata in fumo supera lo 0,8% (cioè mediamente circa 80 ettari) dell'area da sorvegliare. In quel primo anno solo un'associazione è stata penalizzata, mentre tutte le altre hanno avuto pagato il contributo per intero. E gli ettari di bosco bruciati sono calati drasticamente, scendendo a 120 dai 359 della stagione precedente. Nel 2002 gli ettari andati a fuoco sono stati quindi 290, nel terribile e siccitoso 2003 ben 420, nel 2004 di nuovo 178.
Infatti, visto il successo, l'iniziativa è stata ripetuta per tutti gli anni a seguire. Anche l'avviso pubblico relativo al 2004 riporta numerose condizioni per il finanziamento di interventi antincendio all'interno del parco. I servizi richiesti sono due:

- servizio di avvistamento organizzato con personale a terra, munito delle attrezzature necessarie all'avvistamento e successiva pronta comunicazione alle sedi operative del Cfs, che dovrà garantire - mediante due turni, con sovrapposizione minima tra gli stessi - una copertura oraria dalle 6 alle 22 tutti i giorni della settimana;
- servizio di spegnimento organizzato mediante l'ausilio di autobotti o moduli AIB montati su automezzi fuoristrada stazionanti in punti fissi, che saranno attivati dalle vedette dell'associazione interessata ma che in caso di necessità sono tenuti ad intervenire anche sul territorio affidato ad altre associazioni, e attenendosi alle disposizioni impartite dal Cfs, garantendo una copertura oraria sempre dalle 6 alle 22 tutti i giorni.

I parametri in base ai quali viene determinata l'entità dei singoli finanziamenti sono la superficie dell'area da controllare, la sua vulnerabilità (il riferimento è agli incendi avvenuti in passato), il numero dei volontari e dei mezzi impiegati, la tipologia di servizio che verrà prestato. Le associazioni che nel 2004 hanno ottenuto l'assegnazione dei fondi sono otto: Anpana, Europa Unita, Volontariato Cinque Frondi, Volontariato Utilità, San Giorgio Soccorso, Ekoclub International, CRO Protezione Civile, Arci Pesca. L'impegno finanziario è stato in tutto pari a 250.000 euro.

118
Altre aree d'inter_vento

Rinasce la "fabbrica delle anguille"

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

PARCO REGIONALE DELTA DEL PO	
Regione	**Emilia Romagna**
Estensione	**53.653 ettari**
Anno di istituzione	**1988**
Sede	**via Cavour 11** **44022 Comacchio (FE)**
Telefono	**0533 314003**
Fax	**0533 318007**
	www.parks.it **www.parcodeltapo.it**

A Comacchio c'era una volta l'anguilla. Oggi c'è ritornata, al centro di un progetto che interessa insieme un bene culturale materiale (un complesso di edifici presso il centro storico) e una tradizione protagonista della vita sociale ed economica locale. Il regista è il parco del Delta del Po assieme al Comune di Comacchio, e a ottobre 2004 il traguardo della prima inaugurazione ha visto l'apertura al pubblico di una parte importante degli edifici, prima tappa di una scommessa da vincere: ricostruire nel XXI secolo la filiera tradizionale della marinatura dell'anguilla

Le anguille, che arrivano vive sul mercato, possono essere consumate fresche seguendo le tante ricette tradizionali. Vista la concentrazione della stagione di pesca in un periodo molto limitato (prevalentemente a novembre e dicembre), però, da sempre si marinano nell'aceto per farle conservare più a lungo. Nel Delta, la presenza di fabbriche per la marinatura è secolare e a Comacchio presso l'Azienda Valli era attiva una fabbrica che dava lavoro a un gran numero di maestranze: la produzione di marinato in città è cessata però nel 1992 e attualmente le anguille pescate nelle valli sono vendute fresche o trasformate fuori zona.

Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso il Comune ha avviato un'operazione di recupero di quello che si configurava ormai come un esempio di archeologia industriale. Avviati nel febbraio 2000, ingenti lavori nell'ambito di un Pru (piano di recupero urbano) finanziati con fondi statali del ministero dei Lavori pubblici - per circa tre miliardi di lire - hanno rimesso a posto il complesso di edifici. Allora l'idea era di fare della "fabbrica dell'anguilla" un semplice museo, con un percorso espositivo sull'intero ciclo delle lavorazioni necessarie alla marinatura del pesce, e per di più in grado di far coincidere la successione delle sezioni con il luogo fisico in cui in passato venivano svolte le varie fasi della produzione.

Più tardi sulla scena è entrato anche il parco del Delta. E ottenuto un cofinanziamento regionale (dell'80%) a un intervento di 516.000 euro per l'allestimento e gli arredi su misura degli spazi interni, nel 2003 sono partiti i lavori per fare della "fabbrica dell'anguilla" qualcosa di diverso e di più di una tradizionale sede museale.

D'accordo col Comune, la scelta per la destinazione è caduta su due idee: fare del complesso la sede del Laboratorio del Presidio Slow Food dell'anguilla marinata di Comacchio e altresì di un centro visita tematico del parco, riferito alle stazioni "Centro storico di Comacchio" e "Valli di Comacchio" (ampio ma anche discontinuo, il territorio dell'area protetta si articola in sei ambiti omogenei denominati appunto stazioni). I presìdi Slow Food sono piani d'azione adottati per sostenere le piccole produzioni alimentari eccellenti che rischiano di scomparire assieme a vecchi mestieri, tecniche di lavorazione tradizionali, razze autoctone, antiche varietà di ortaggi e frutta. Oltre 170 in Italia, sono individuati dall'associazione Slow Food e mirano essenzialmente a coinvolgere direttamente i produttori, offrendo loro l'assistenza per migliorare la qualità dei prodotti e cercare nuovi sbocchi di mercato.

E allora ecco il futuro prossimo degli edifici restaurati. Il padiglione d'ingresso dell'edificio indirizza i visitatori verso tre aree espositive, che corrispondono ad altrettanti spazi architettonici distinti del complesso restaurato. Qui vengono allestiti un primo punto informativo e l'area di una possibile attività commerciale di vendita dei prodotti tipici. Dall'atrio d'ingresso si accede alla cosiddetta Sala Preparazione, dove al piano terra viene allestito il centro visita delle stazioni "Centro Storico di Comacchio" e "Valli di Comacchio". Attraverso plastici, immagini, proiezioni e stazioni di videoconsultazione interattive vengono fornite

119
Altre aree d'intervento

tutte le informazioni utili per intraprendere la visita di Comacchio e delle sue valli. Il piano soppalco è invece destinato a sala didattica e conferenze, attrezzata con tavoli per ospitare le degustazioni guidate dell'anguilla marinata organizzate da Slow Food.
L'attività del Laboratorio (inaugurata ad ottobre 2004) sarà limitata ad un ristretto periodo dell'anno in cui una contenuta quantità di anguille viene lavorata, cotta e marinata direttamente sul posto, rimettendo in funzione l'antico ciclo di produzione ed in particolare riattivando per la cottura del pesce la funzione di alcuni dei dodici camini - dove le anguille venivano cotte allo spiedo sul fuoco a legna - che caratterizzano la Sala Fuochi, vero gioiello del complesso. Si tratta di un grande spazio, dall'imponente copertura a capriate lignee, dove la rappresentazione delle antiche fasi di lavorazione avviene anche attraverso la ricostruzione scenografica con manichini a grandezza naturale ed il supporto di effetti sonori e luminosi. In altri momenti dell'anno, la Sala Fuochi può ospitare diversificate attività pubbliche ed espositive. L'area aperta al pubblico da allestire è di oltre mq. 900 a cui vanno aggiunti circa mq. 200 di spazi di servizio e tecnologici in cui sono dislocati i servizi igienici per i visitatori che i servizi e gli spogliatoi riservati al personale attivo all'interno del Laboratorio dell'Anguilla marinata.
Infine, il cortile antistante l'ingresso e a lato della Sala Fuochi viene pavimentato con asfalto e pietrisco bianco disteso e rullato in superficie, per ospitare l'esposizione di materiali e manufatti della cultura valliva come le imbarcazioni, i grandi cesti, gli attrezzi del lavoro, ecc. e per consentirne l'eventuale utilizzo per manifestazioni estive all'aperto. E lo chiamano museo...

120

Altre aree d'inter_vento

Il Parco Fossil Free

PARCO NAZIONALE DELLE DOLOMITI BELLUNESI	
Regione	**Veneto**
Estensione	**31.512 ettari**
Anno di istituzione	**1993**
Sede	**piazzale Zancanaro 1 32032 Feltre (BL)**
Telefono	**0439 3328**
Fax	**0439 332999**
	www.parks.it www.dolomitipark.it

Lo sviluppo di tecnologie innovative che sfruttano fonti energetiche rinnovabili ha ispirato la realizzazione di un progetto sperimentale di solarizzazione delle strutture turistiche e di servizio all'interno del parco, finanziato con Altener - fondo europeo per la promozione delle energie rinnovabili.
Da una prima fase dimostrativa e di confronto, con l'attivazione della prima mostra nazionale "Solarexpo", si è passati ad un forte impegno concreto grazie anche ad uno specifico contributo del ministero dell'Ambiente.
Il piano di solarizzazione prevede la realizzazione di venticinque impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili, calibrati in funzione della specificità degli edifici, della destinazione d'uso e dell'inserimento delle strutture nell'ambiente circostante. È nata così una rete di strutture affrancate dall'uso di fonti fossili, che sfruttano con il maggior grado possibile le fonti rinnovabili come quella solare, quella mini-idroelettrica e quella delle biomasse. Sono stati dotati di moderni impianti energetici tutti i rifugi, le malghe, le strutture ricettive dell'ente e i punti di appoggio per la sorveglianza.
La fase attuativa del progetto ha visto coinvolti anche altri enti pubblici come l'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali (per i bivacchi e le malghe di Erera e Vette Grandi), il Comune di Pedavena (per la malga Casere dei Boschi e la cittadella scolastica), il Comune di Forno di Zoldo (per malga Pramper), il Comune di Longarone (per il rifugio Pian de Fontana), il Comune di Belluno e la Comunità montana Agordina (per i centri visitatori del capoluogo provinciale e di Valle Imperina). Anche il Cai ha attivamente collaborato alla solarizzazione dei rifugi del parco.
Non sono mancati i momenti di promozione e divulgazione. Per riflettere sul-

l'uso dell'energia, dell'acqua e sul consumo del territorio, nell'estate 2003 in occasione del decennale dell'istituzione del parco, l'attore bellunese Marco Paolini ha realizzato un partecipato e coinvolgente *recital* sulle sponde del lago del Mis.
Le politiche di abbattimento degli inquinanti si sono tradotte, inoltre, in progettazioni operative nel territorio del parco. Sono stati realizzati, finanziando in tutto o in parte, impianti di produzione elettrica con pannelli fotovoltaici ad Alvis, Brendol, Camporotondo, Le Mandre, Fagarei, La Varetta, Nusieda Alta, Valle del Mis, Le Prese, Monsampian e Vette piccole, per un importo complessivo di 150.000 euro. Sono stati realizzati i caseifici e gli impianti di riscaldamento o produzione elettrica delle malghe Erera, Casere dei Boschi e Vette grandi, utilizzando le tecniche dei generatori a biodiesel e a biomassa, per un importo complessivo di 70.000 euro. È stato realizzato un impianto sperimentale a servizio di Malga Pramper, con la tecnica della microcogenerazione, per la produzione di energia, acqua calda e vapore per un importo dei lavori di 48.000 euro. Sono state realizzate centraline microidroelettriche ai rifugi Pian de Fontana e Bianchet, per un importo complessivo dei lavori di 200.000 euro.

Gli interpreti della natura

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Marche**
Estensione	**141.341 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 1** **67010 Assergi (AQ)**
Telefono	**0862 60521**
Fax	**0862 606675**
	www.parks.it **www.gransassolagapark.it**

L'ente parco ha realizzato un Corso di qualificazione professionale per interpreti naturalistici del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.
Il corso era riservato a 25 partecipanti ed ha avuto una durata di 138 ore per 5 settimane complessive di didattica.
Requisiti indispensabili per poter partecipare sono stati il:
a) diploma di scuola media superiore;
b) possesso di almeno uno dei seguenti requisiti:

I. diploma di laurea in discipline scientifico-ambientali (scienze biologiche, naturali, forestali, agrarie, geologiche, ambientali, architettura, ingegneria ambientale e assimilabili);
II. titolo di "guida alpina", "aspirante guida alpina", "guida speleologica", "accompagnatore di media montagna" o "guida (accompagnatore) naturalistica/escursionistica/ambientale";
III. attestato di partecipazione a corsi attinenti la materia del turismo, dell'ambiente e delle aree protette, di durata minima non inferiore alle 400 ore, rilasciato ai sensi della legislazione in materia di istruzione professionale vigente nelle Regioni Abruzzo, Lazio e Marche;
IV. aver svolto nel Parco attività dimostrabili e circostanziate di ricerca, ovvero educazione ambientale, ovvero formazione ambientale, ovvero valorizzazione delle risorse naturali e socio-culturali del territorio;
V. essere socio di una Cooperativa o Società di Servizi iscritta nell'elenco delle Cooperative e Società di Servizi dell'Ente Parco ai sensi del regolamento vigente.

Per accedere al corso è stata effettuata una selezione formulata in due tempi:
- una prima selezione per titoli, in cui si è verificata la presenza dei requisiti irrinunciabili per la partecipazione al bando tenendo conto del *curriculum vitae et studiorum*.
- i primi 60 in graduatoria sono stati ammessi alla seconda prova e hanno sostenuto un test scritto su argomenti relativi ai vari aspetti del parco e a materie scientifiche e ambientali.

Sono state formate 25 persone per la figura dell'"INTERPRETE NATURALISTICO": un operatore turistico che non solo possiede una particolare conoscenza del territorio, ma che condivide anche i motivi e le strategie che

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI *Idee & progetti per l'Italia*

sono alla base della creazione di una area protetta. Un operatore in grado di svolgere un ruolo importante nel migliorare i servizi educativi, informativi e turistici offerti alle popolazioni residenti ed ai visitatori del Parco.
Il corso è stato articolato nel seguente modo:

- prima fase: stage nel Parco Nazionale del Circeo, della durata di 80 ore, con lezioni giornaliere di 8 ore;
- seconda fase: 2 settimane nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga; in questa fase è stata prevista sia la partecipazione ad attività didattiche per complessive 18 ore, sia l'elaborazione di un "project work" in regime di formazione a distanza;
- terza fase: attività didattiche a tempo pieno nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, per 40 ore con lezioni giornaliere di 8 ore.

I ragazzi formati hanno costituito un'associazione: l'Associazione degli interpreti naturalistici, che collabora sia con il Parco sia con altri soggetti istituzionali per l'organizzazione di programmi di sessioni di interpretazione naturalistica.

Scheda a cura dell'ente parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

I distretti del parco

122

Altre aree d'inter_vento

PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA	
Regioni	**Abruzzo, Lazio, Marche**
Estensione	**141.341 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 1 67010 Assergi (AQ)**
Telefono	**0862 60521**
Fax	**0862 606675**
	www.parks.it
	www.gransassolagapark.it

Mettere a sistema le bellezze naturali e storiche da proteggere con le risorse che è possibile utilizzare, per attivare uno sviluppo in contesti omogenei e definiti, sia ambientalmente che culturalmente. E tutto allo scopo di ottenere un equilibrio economico di gestione tra i costi da sostenere per la protezione dell'ambiente e le entrate che possono venire dall'utilizzo - naturalmente compatibile - delle strutture turistiche presenti. Questa, in sintesi, la filosofia del poderoso progetto al centro della più recente politica d'intervento di uno dei parchi più straordinari del Centro Italia, il parco nazionale del Gran Sasso-Laga: i distretti del parco.
La scelta di articolare il territorio del parco in "distretti ambientali turistico-culturali" corrisponde a una visione dell'ente gestore volta a realizzare un'efficace valorizzazione delle sue risorse. Concepiti per una fruizione del territorio in sintonia con le sue qualità ambientali e paesaggistiche, i distretti hanno confini puramente virtuali: ma comunque necessari per l'individuazione di aree omogenee, nelle quali operare interventi coordinati di valorizzazione e di gestione del flusso turistico. L'obiettivo finale è quello di esaltare le potenzialità di ogni singolo distretto, operando affinché la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali si armonizzi con le strutture economiche e sociali presenti sul territorio. Migliorando la competitività turistica del territorio attraverso l'offerta di itinerari attrezzati, centri visita, punti informativi e servizi per l'accoglienza e l'intrattenimento dei visitatori, si conseguiranno benefici in termini sociali ed economici per la popolazione e gli operatori presenti sul territorio.
Sono 11 i distretti individuati, ciascuno identificato con un nome particolare che sintetizza una specificità del proprio territorio.

1. Tra i due regni
2. Alte vette
3. Terre della Baronia
4. Valle del Tirino
5. Le grandi abbazie
6. Valle siciliana
7. Alta valle dell'Aterno
8. Strada Maestra del parco

9. Via del sale
10. Sorgenti del Tronto
11. Cascate e boschi

Il progetto si è avviato per ora in due di essi, cioè il distretto della Strada Maestra del parco e il distretto Tra i due regni.

Il primo prende la denominazione dall'ex-strada statale 80: un tracciato risalente all'epoca romana, l'antica Via Cecilia, che nel suo itinerario percorre in senso longitudinale buona parte dell'attuale territorio del parco, collegando i monti della Laga alla dorsale del Gran Sasso. Il parco vi ha già investito circa otto milioni di euro, tra fondi propri e finanziamenti derivanti dal vecchio piano triennale per le aree protette e dagli stanziamenti Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica). I soldi sono andati a interventi di tutela e valorizzazione del territorio, quali la ristrutturazione di immobili da adibire a centri-visite e foresterie, la sistemazione della rete sentieristica, la riqualificazione e l'arredo urbano, il restauro delle emergenze storico architettoniche, la realizzazione di aree sosta, aree attrezzate e aree per il campeggio libero e temporaneo.

Ma il lavoro continua. Con un successivo finanziamento straordinario di 630.000 euro del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e alcuni cofinanziamenti della Provincia di Teramo e della Comunità Montana del Gran Sasso si stanno realizzando altri importanti interventi. Alcuni esempi sono: l'acquisto e la ristrutturazione delle tre ex case cantoniere di proprietà della Provincia, lungo il tratto di competenza teramana della Strada Maestra, in località Venaquila, Senarica e Paladini (diventeranno altrettanti punti informativi, foresterie e shop del parco); la realizzazione di una nuova e più efficace segnaletica stradale e di diciotto aree di sosta lungo il percorso, attrezzate con moduli pic-nic, capanni di avvistamento, punti-fuoco; la realizzazione di itinerari tematici legati ad alcuni musei come quello del Cervo a Fano Adriano e quello del Legno ad Arischia, ad esposizioni permanenti come quella sull'Alpinismo a Pietracamela e quella micologica di Ortolano, nonchè quella di Piano Vomano di Crognaleto su "I ciclopi della montagna".

123

Altre aree d'inter_vento

Riguardo all'altro distretto attrezzato, quello denominato appunto Tra i due regni, l'ente parco ha investito quattro milioni di euro destinati, tra l'altro, al restauro e all'esplorazione archeologica di Castel Manfrino, alla realizzazione di un antiquarium ad esso dedicato, alla musealizzazione della Grotta di Sant'Angelo - la più importante delle grotte rupestri nelle splendide gole del Salinello - e alla ricostruzione di una capanna preistorica a fini didattici.

Significativo sottolineare che la gestione di ciascun distretto sarà affidata ad un unico soggetto, individuato attraverso una gara pubblica. Dovrà curare la gestione delle strutture e dei servizi e avrà il compito di coordinare le attività di tutto il distretto, dai servizi di informazione alle attività di incoming turistico, noleggio attrezzature sportive, visite guidate delle aree museali e degli itinerari turistici, corsi di formazione e aggiornamento, convegni e seminari, laboratori didattici e tutto ciò che è necessario allo sviluppo turistico del distretto.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Energia dall'idrogeno

RISERVA REGIONALE DEL LAGO DI PENNE	
Regione	**Abruzzo**
Estensione	**150 ettari**
Anno di istituzione	**1987**
Sede	**contrada Collauto 1 65017 Penne (PE)**
Telefono	**085 8215003**
Fax	**085 8215001**
	www.parks.it

Un pezzo di futuro tra le montagne d'Abruzzo. È quel che promette la prossima installazione, presso il Centro di educazione ambientale della riserva del lago di Penne, di un impianto di utilizzo dell'idrogeno con cella a combustibile. Servirà a produrre corrente ma anche a sperimentare l'utilizzo di nuove fonti energetiche alternative a scopo educativo, coerentemente con la missione delle aree protette di esplorare con fantasia e innovazione ogni frontiera di uno sviluppo realmente sostenibile.

Lo specchio d'acqua presso cui sorge il Centro è un bacino artificiale formato da uno sbarramento sul fiume Tavo in corrispondenza della confluenza del Gallero: oltre al lago la riserva comprende una ricca vegetazione ripariale di salici e pioppi, sotto cui si snoda un facile percorso di visita percorribile in meno di un'ora. Trote, tinche, lucci, barbi e cavedani vivono nelle acque del lago, ambite prede dei pescatori cui è riservato un settore regolamentato dello specchio d'acqua. Aironi cenerini e rossi, garzette, nitticore (il piccolo airone bianco e nero eletto a simbolo dell'oasi), spatole, mignattai, falchi pellegrini, cicogne nere, sono tra gli uccelli rari e meno rari che qui sono di casa, alternandosi lungo le stagioni senza così lasciare mai deluso il visitatore. L'oasi è molto attiva sul fronte della fruizione e della sensibilizzazione. Ai visitatori, infatti, sono pure rivolti un Centro Lontra con osservatorio (anche subacqueo) sul raro mustelide, alcuni stagni didattici con pesci di lago e fiume, voliere per il recupero di rapaci feriti, un museo naturalistico, un orto botanico e un percorso attrezzato per disabili.

124

Altre aree d'intervento

Il Centro di Educazione Ambientale "Antonio Bellini" si trova nella fascia collinare all'interno dell'area protetta. La sede, ricavata dal recupero di un vecchio casolare di 700 metri quadrati, è in grado di ospitare le varie attività didattiche con le numerose scuole provenienti da tutta Italia (circa 15.000 studenti all'anno) nonché attività di studio, produttive, turistiche residenziali, di animazione e ristoro. Il Cea promuove diverse iniziative per l'educazione all'ambiente di giovani e adulti ed organizza stage, seminari, conferenze, mostre, scambi internazionali, ricerche e studi, settimane verdi, viaggi naturalistici, campi estivi, soggiorni, visite guidate. Per tali scopi si avvale di altre strutture di cui è dotata la riserva tra cui un'aula verde, un centro di analisi per lo studio delle acque un percorso sensoriale e un parco gioco ecologico per bambini.

L'impianto con cella a combustibile produce energia elettrica attraverso la reazione chimica di idrogeno ed ossigeno, ottenendo come unico prodotto di scarto l'acqua. La cella a combustibile è GenCore 5B di Plug Power di potenza elettrica e tensione rispettivamente di 5 kW e 48 Vdc, ed alimenta qualsiasi utenza fino a 5 kW. I vantaggi dell'utilizzo della cella a combustibile sono diversi: ma innanzitutto l'assenza di emissioni inquinanti in atmosfera e l'altissima efficienza. All'interno della cella avviene una reazione elettrochimica che ha come reagenti aria ed idrogeno e come prodotti energia elettrica ed acqua. Non possedendo parti in movimento, la cella ha una efficienza di conversione dell'energia superiore del 30% rispetto ad un qualsiasi motore a combustione interna. Insieme al fotovoltaico ed all'eolico, la fuel cell completa il progetto energetico del Centro di Educazione Ambientale.

Oltre che dalla presenza e dall'attività del Centro, la riserva è interessata da numerose iniziative di conservazione e valorizzazione. Il ripristino ambientale riguarda essenzialmente la gestione faunistica di specie protette o in pericolo di estinzione. Sono così state realizzate aree di conservazione, riproduzione e reintroduzione di specie in pericolo come la lontra (Centro Lontra del Wwf Italia), le anatre mediterranee (Centro anatre mediterranee), il Progetto Testudo e il Giardino delle farfalle - primo ad essere realizzato in Abruzzo. Il ripristino am-

bientale investe altresì diverse azioni volte al miglioramento del territorio, come la forestazione ambientale e la piantumazione di specie autoctone, l'eliminazione di detrattori ambientali, la progettazione di sentieri per la fruizione di elementi paesaggistici.
Titolare della gestione è il Comune di Penne, che ne ha affidata la responsabilità alla cooperativa Cogecstre, impegnata da tempo in attività che riguardano le aree protette. per vari anni. Sua, fra l'altro, la gestione per diversi anni di numerose riserve della Regione Abruzzo come quelle del lago di Serranella, della Maiella Orientale, dell'Abetina di Rosello, di Castel Cerreto, della Valle dell'Orta, del Parco territoriale dell'Annunziata. In collaborazione con la società Apri Ambiente, su incarico della Regione Abruzzo e del Comune di Penne, ha pure redatto il Piano per la rete delle riserve regionali. Con una compagine sociale di 57 soci, 30 dipendenti a tempo indeterminato e oltre 50 collaboratori con contratti a termine, cui si aggiungono da anni numerosi obiettori di coscienza in servizio sostitutivo civile, la cooperativa è tra le realtà occupazionali più significative dell'Abruzzo e dell'Italia centrale nell'ambito della natura e del turismo sostenibile.
Al lago di Penne, oltre ai servizi di gestione, ripristino ambientale, manutenzione, curata è anche l'attività di ricerca scientifica affidata a enti e istituzioni riconosciute. Dal 1995 è attivo un progetto di studio sull'ecologia dei mustelidi, avviato in collaborazione con il Dipartimento di Biologia animale dell'Università La Sapienza di Roma, il Wwf Italia e la Regione Abruzzo. Dal 1993 una collaborazione con il parco lombardo del Ticino, il Corpo Forestale dello Stato, l'Università La Sapienza di Roma, il Parco faunistico La Torbiera di Agrate Conturbia (Novara) e il Wwf Italia ha portato alla realizzazione del Centro Lontra. In corso anche ricerche sugli anfibi e sulle farfalle notturne, quest'ultima assieme all'Università dell'Aquila e al Museo di Storia Naturale di Roma.
La cooperativa - sorta nel 1980 - è assai attiva anche sul fronte dell'editoria di natura, avendo costituito nel 1989 la Cogecstre Edizioni che si occupa di progettazione, redazione e stampa di libri, riviste, cataloghi e poster alla promozione di campagne per la valorizzazione delle aree protette con la produzione di depliant, adesivi, pannelli illustrati, fornitura di bozzetti grafici, illustrazioni di specie animali e vegetali. Dal 1991, l'anno di approvazione della legge nazionale sui parchi n.394, viene pubblicata la rivista *De rerum natura*, periodico di informazione e cultura dell'ambiente.
Altre attività che si svolgono nella riserva riguardano l'agricoltura biologica e il recupero delle attività tradizionali. Nella cosiddetta *Masseria dell'Oasi*, un'azienda dove si fa agricoltura col metodo biologico, con il marchio "Sapori di campo" e le certificazioni dell'Imc (Istituto Mediterraneo di Controllo) e dell'Amab (Associazione Mediterranea per l'Agricoltura biologica).vengono curate produzioni tradizionali del territorio vestino come il farro, le leguminose, l'olio extravergine di oliva e il miele extravergine integrale, il cece, le lenticchie e l'orzo mondo. Nelle ampie sale del *Laboratorio dell'Oasi*, invece, si sperimentano antiche manualità nella produzione di oggetti finalizzati alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio come utensili ed elementi di arredo in legno e ceramiche. Ma l'attenzione viene rivolta anche alle nuove tecnologie e ad attività di stampa in serigrafia, fotografia naturalistica, produzione documentari, disegno naturalistico ed arazzeria.
Infine, in collaborazione con il Wwf e numerosi altri enti la cooperativa cura l'organizzazione di corsi di formazione rivolti ad insegnanti, operatori nelle aree protette e a quanti sono interessati a inserirsi e ad attivare aziende nel settore ambientale. Alcuni dei corsi organizzati sono residenziali e si svolgono presso il Cea. Fra i temi trattati figurano la gestione del territorio, la progettazione di aree verdi e la pianificazione del territorio, la progettazione ambientale in area parco, la valutazione di impatto ambientale, guida naturalistica e educatore ambientale, operatore parco, corso per imprenditori del turismo, esperto nella gestione di aree faunistiche, esperto nel monitaraggio di flora e fauna, tecnico di produzioni agricole, esperto di agricoltura eco-compatibile, produzione di beni culturali, storici e ambientali e ceramista decoratore.

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

La pesca "No-Kill"

PARCO REGIONALE DEL NERA	
Regione	**Umbria**
Estensione	**2.120 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**via del Convento 2** **05030 Montefranco (TR)**
Telefono	**0744 389966**
Fax	**38996642**
	www.parks.it

Si chiama anche *catch and release*, prendi e rilascia, ed è stato sperimentato per la prima volta - era il 1954 - nel Great Smoky Mountains National Park, negli Stati Uniti. Da tempo è diffuso pure in Slovenia, Austria, Svizzera. Negli ultimi tempi il concetto è cresciuto ulteriormente in popolarità, sia come strumento di gestione di pesca che come filosofia personale dei pescatori.

In Italia la sua applicazione più nota è quella lungo un tratto del fiume Nera e dei suoi affluenti (in particoalre, il fiume Fersinone), dove da un progetto di Legambiente Umbria viene istituito nel 1994 un *Tratto a regolamento specifico "No-Kill"* dalla Provincia di Perugia. I chilometri di asta fluviale interessati sono nove, dalla località Piedipaterno nel Comune di Vallo di Nera alla località Ponte, nel Comune di Cerreto di Spoleto. Siamo in realtà subito a nord del tratto inserito nel parco regionale umbro, ma la contiguità territoriale e l'unitarietà dell'ambiente fluviale suggeriscono in ogni caso una valorizzazione di quest'esperienza, da estendere e riprodurre in altri settori del fiume.

Il fiume, intanto, è tra i più belli dell'Italia centrale. Ricco di acque e con numerosi apporti sorgivi, è un paradiso per trote, vaironi, scazzoni, spinarelli. E, di conseguenza, pescatori. Una gestione sperimentale ma comunque sostenibile dell'ecosistema acquatico, allora, imponeva una soluzione che evitasse il divieto generalizzato di pesca sportiva, introducendo però regole efficaci e possibilmente condivise dai pescatori stessi. Come la pesca *no-kill*.

126

Altre aree d'interesse

Funziona così. Una volta catturato, il pesce non va trattenuto ma rilasciato subito dopo la cattura, che deve arrecargli il minor danno possibile. E vanno perciò seguite determinate regole, che sono:

- l'utilizzo di tecniche di pesca che riducono al minimo il danno al pesce, come la mosca artificiale con ami senza ardiglione (il dente terminale che impedisce la slamatura accidentale: causa, si è visto, di una mortalità doppia per i danni maggiori riportati durante la slamatura);
- il minor tempo possibile di cattura, evitando "combattimenti" prolungati col pesce che ha abboccato che finirebbero per sfinirlo;
- bagnarsi le mani prima di prendere il pesce per slamarlo e liberarlo in acqua;
- se il pesce, una volta slamato, mostra segni di asfissia, tenerlo qualche minuto in corrente per favorirne la ripresa.

Riguardo alle modalità più generali di pesca, la Provincia ha varato un regolamento specifico per l'area in questione. Intanto è necessario l'acquisto di un tesserino, dal costo fissato nel 2004 in 15 euro per un giorno e 80 euro per dieci uscite. All'inizio della giornata, il pescatore deve annotare sul tesserino la data e il settore di fiume prescelto: in quello denominato A è consentito usare solo la tecnica della mosca artificiale con la coda di topo (una lenza particolare di forma affusolata), mentre nel settore B si può utilizzare anche il cosiddetto "cucchiaino" (esca artificiale rotante) purchè dotato di amo singolo e non multiplo. Vengono poi fissati un giorno di divieto assoluto di pesca, e cioè il martedì, e un numero massimo giornaliero di pescatori pari a venticinque (esiste un sistema di prenotazioni presso Legambiente Valnerina di Borgo Cerreto che gestisce il tratto *no-kill*, telefonando allo 0743 91221: allo stesso numero vanno prenotate le visite guidate naturalistiche lungo il fiume).

Quanto incide una tale gestione accorta della pressione di pesca sullo stato di salute delle popolazioni ittiche? Per dare una risposta adeguata a questa domanda, tra il 1998 e il 1999 è stato condotto uno studio di monitoraggio dal dipartimento di Biologia animale ed Ecologia dell'università di Perugia, su commissione della Provincia di Perugia. La ricerca ha riguardato sette settori fluviali, di cui due esterni al tratto *no-kill* gestiti con canoni tradizionali e cioè uso di esche sia naturali che artificiali, tagli alegale di 20-22 centimetri, possiblità di

prelievo fino a otto trote fario, etc. Sono stati analizzati vari parametri ecologici di popolazione come densità, biomassa, accrescimento, struttura per età, mortalità, fattore di conduzione, tutto allo scopo di differenziare il più possibile i risultati in relazione alle diverse regolamentazioni adottate.
E la ricerca ha fornito le indicazioni sperate. I settori interni al tratto *no-kill*, è risultato, possiedono popolazioni di trote composte da individui più anziani e di taglia superiore rispetto ai settori esterni. Presentano anche una quantità di pesce assai elevata, suepriore alla media dei tratti a salmonidi del bacino del Tevere e addirittura superiore alle zone in cui la pesca è proibita (zone di protezione). Al contrario, i settori esterni al tratto *no-kill* non si discostano dalla media dei tratti a salmonidi del bacino del Tevere.

L'auto ibrida

PARCO REGIONALE DI VEJO	
Regione	**Lazio**
Estensione	**14.985 ettari**
Anno di istituzione	**1997**
Sede	**via F. Cavallotti 18 00063 Campagnano di Roma (RM)**
Telefono	**06 9042774**
Fax	**06 90154548**
	www.parks.it, www.parchilazio.it www.parcodiveio.it

Può stare anche sotto al cofano dell'auto di servizio la "buona pratica" di un parco. È il caso della Toyota Prius di cui si è dotata il parco di Vejo. Un'area protetta unica, con straordinarie testimonianze estrusche a due passi dal Grande Raccordo Anulare di Roma: con resti di templi, pianori tufacei solcati da forre profonde, boschi, tombe affrescate che si aprono nella campagna già assediata dall'avanzare della città. E adesso, anche con *testimonial* in più dello sviluppo sostenibile concreto, messo in pratica tutti i giorni.
La Toyota Prius è stata acquistata dal parco nel novembre 2001 e viene generalmente usata come automobile di rappresentanza. Di listino costa intorno ai 25.000 euro e le spese di manutenzione, confermano all'ente, sono quelle di una normale autovettura. L'interno è tradizionale e ogni cosa è al suo posto, comprese le dotazioni attese in un'auto della categoria: doppio airbag, cruscotto ergonomico, chiusura centralizzata, volante regolabile, etc. La carrozzeria è a cinque porte, con portellone e bagagliaio regolamentari. Dov'è allora la rivoluzione? Sta tutta nel motore, in realtà un doppio propulsore che funziona alternativamente a benzina e a energia elettrica, gestito da un sofisticato computer e in grado di abbattere in maniera consistente i fumi di emissione. Una tecnologia ormai matura e dalla portata enorme dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico che, come tutte le grandi novità, ancora stenta ad imporsi sul mercato. Chi più e meglio di un parco, hanno pensato a Vejo, può e dovrebbe farsene promotore?
Il sistema di propulsione della Prius usa la potenza prodotta in eccesso dal motore a benzina per caricare le batterie. In pratica, accumula corrente quando la vettura frena o viaggia in discesa. Al contrario, quando serve una potenza maggiore - come durante un sorpasso - il motore elettrico viene comandato per funzionare insieme a quello a benzina. Inoltre, quando il motore a benzina inquinerebbe più del normale il computer di bordo lo spegne. E ancora: in fase di partenza è sempre il motore elettrico da 30 Kw ad avere la meglio su quello a benzina, che solo in velocità entra in funzione.
Chi guida, confermano al parco, non si accorge di nulla e non gli rimane che controllare come il computer fa funzionare a suo piacimento i due motori. A Vejo durante i sopralluoghi su terreni particolarmente accidentati non viene utilizzata, gli preferiscono il resto del parco auto e cioè due Fiat Panda 4x4 e il pick-up Mitsubishi L200 che d'estate viene dotato pure di modulo antincendio.
In ogni caso la nuova tecnologia non ha mancato di suscitare curiosità e interesse, pur se nessun dipendente del parco finora ha pensato di acquistarla anche per sé. La vettura viene poi utilizzata dall'ente anche in occasioni particolari: è il caso delle "domeniche ecologiche" organizzate dal Comune di Roma, dove la

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Prius viene esposta a cura del parco di Vejo appunto come "buona pratica" di mobilità sostenibile.
La Prius percorre oltre 30 chilometri con un litro di benzina ed emette un quarto di sostanze inquinanti rispetto ai più recenti e puliti motori a benzina.

Il Castello di Ottaviano

PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO	
Regione	**Campania**
Estensione	**7.259 ettari**
Anno di istituzione	**1995**
Sede	**piazza Municipio 8 80040 San Sebastiano al Vesuvio (NA)**
Telefono	**081 7710911**
Fax	**081 7718215**
	www.parks.it www.vesuviopark.it

Palazzo Mediceo di Ottaviano, da simbolo di illegalità degli anni 80, a sede del Parco Nazionale del Vesuvio, per la cultura, la protezione e la valorizzazione del territorio.

Il perché di una scelta

Nella prossima primavera l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, avrà la sua sede ad Ottaviano, nell'antica residenza della famiglia dei Medici, che dall'1567 scelse questa dimora per il suo soggiorno alle falde del Vesuvio.
Una rocca chiamata da tutti "Palazzo del Principe" la cui costruzione risale ad epoca Medievale.
Varie sono state le vicissitudini che hanno avuto come protagonista questo antico "maniero" che ha ospitato tral'altro illustri personaggi, da papa Gregorio VII a Fabrizio Maramaldo (dal 1532 al 1551), don Cesare Gonzaga ed il figlio don Ferrante, prìncipi di Molfetta (dal 1551 al 1567). Il 15 Maggio 1567 il maniero e tutto il feudo fu acquistato per 50.000 ducati dal nobile fiorentino don Bernadetto de Medici, nipote di Cosimo il Vecchio. Con l'insediamento di questo feudatario, il castello venne restaurato ed ammodernato.
Il 29 Agosto del 1609, la Signoria divenne Principato per decreto del re di Spagna, alla cui corona apparteneva il reame delle due Sicilie. La famiglia medicea durò nel possesso della terra di Ottajano fino all'unificazione del regno d'Italia (1861), ma continuò ad abitare ed essere proprietaria del castello.
Il 18 febbraio 1980, anni in cui la malavita organizzata, impunemente, faceva centinaia di vittime nel Napoletano il castello fu venduto ad una società immobiliare risultata essere poi, della camorra.
Nel 1991 il castello venne confiscato dallo Stato ed assegnato al comune di Ottaviano che nel corso degli anni, con finanziamenti pubblici e sotto la direzione della soprintendenza di Napoli ha provveduto ad una parziale ristrutturazione.

128

Altre aree d'inter_vento

Perché la sede di un Parco Nazionale

Il Parco Nazionale del Vesuvio oltre a svolgere la nobile missione di protezione e di tutela della biodiversità, di valorizzazione del territorio e delle sue attività economiche e artigianali,rappresenta la più esaltante sfida che lo Stato, e per esso il Ministero dell'Ambiente ha lanciato su questa parte del territorio: difendere e proteggere il vulcano più famoso del mondo e la sua storia millenaria, per far si che esso da rischio diventi risorsa. Un parco, che attraverso la valorizzazione delle sue identità, delle sue tradizioni e tipicità deve partecipare, nel rispetto della natura e dell'ambiente, allo sviluppo, sociale, culturale ed economico dell'intero territorio vesuviano che per troppi anni è stato mortificato da chi non ha saputo cogliere il significato della sua naturale vocazione.
Quindi, il Parco Nazionale è da ritenersi il punto di partenza per una nuova cultura del territorio e per nuove opportunità di lavoro.
Grazie al nuovo impulso ed alla grande spinta dell'attuale direzione politica dell'ente parco, tutto questo è stato possibile.
Il 19 giugno 2003 presso il Palazzo del Governo di Napoli, il Presidente del parco Amilcare Troiano ed il Commissario straordinario del Comune di Ottaviano Pasquale Manzo, sanciscono la concessione in comodato d'uso gratuito per 99 anni del piano terra e dei giardini storici del Palazzo Mediceo a favore

dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio. Dopo un iter lungo anni, spesso pieno di ostacoli, ecco che la casa-castello di Raffaele Cutolo, l'ex capo storico della Nuova Camorra Organizzata, che nell'immaginario collettivo era il simbolo del malaffare e della prepotenza, sede dove il padrino riuniva i vertici e decideva gli affari della cosca, diventa il luogo della legalità e della valorizzazione dell'ambiente.
Lo storico risultato lo si deve anche alla caparbietà e la volontà del Prefetto di Napoli, Renato Profili che appena insediatosi, una volta analizzata l'intera questione ha voluto presso i suoi Uffici la firma del comodato d'uso a favore del parco. Grazie ad un contributo straordinario del Ministro Matteoli è in corso il completameto dei lavori necessari per ospitare la sede del parco, un centro visita, un ecomuseo, oltre al recupeo dei giardini storici e delle altre aree verdi circostanti. Tutto ciò cosentirà al Parco Nazionale del Vesuvio di offrire ai tanti giovani del territorio un'unica ed irripetibile opportunità di crescita culturale e sociale.

Scheda a cura dell'ente parco nazionale del Vesuvio

PAGINA BIANCA

INDICE

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Le buone pratiche delle Aree Protette Italiane
Le buone pratiche dei Parchi. Idee e progetti per l'Italia
I parchi modello di gestione
Le immagini dei Parchi
Introduzione

Agricoltura e allevamento

Parco regionale dell'Adamello
Alla scoperta dei frutti antichi
Parco regionale del Beigua
Il miele del Parco
Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano
Il riciclaggio delle Sanse
Parco nazionale delle Cinque Terre
Prosit, un brindisi al futuro
Parco regionale del Conero
La strada del Rosso Conero
Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi
La "Malga Modello"
Parco nazionale del Gargano
Il Consorzio BioGargano
Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Il Consorzio di Farindola
Parco regionale Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli
I pinoli biologici
Parco regionale Montemarcello-Magra
La pollicoltura DOC
Parco regionale della fascia fluviale del Po, tratto vercellese/alessandrino, e del torrente Orba
Il Progetto Ecopioppo
Parco nazionale dello Stelvio
Dalla stalla alla lampadina
Regione Lazio, Agenzia Regionale Parchi
Natura in Campo

131

Conservazione e gestione faunistica

Parco nazionale del Gargano
La reintroduzione del gobbo rugginoso
Parco nazionale d'Abruzzo, Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga, Parco nazionale della Majella, Parco nazionale dei Monti Sibillini, Parco regionale Sirente Velino
Operazione Camoscio

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Parco naturale Adamello-Brenta
Il ritorno dell'orso bruno

Parco regionale del Beigua
Il patrimonio geologico

Parco regionale veneto Delta del Po
Un Life per lo storione

Parco regionale della Maremma
Il ritorno del falco pescatore

Parco regionale del Monte Cucco
La propagazione di specie vegetali

Parco nazionale del Pollino
Il ritorno del grifone

Parco regionale del Sasso Simone e Simoncello
Il riscatto della starna

Parco regionale del Lago Trasimeno
La stazione di inanellamento

Parco regionale delle Madonie
SOS Abete

Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi
Il progetto "geodiversità"

Parco nazionale del Gran Sasso Monti della Laga,
Parco nazionale della Majella, Parco nazionale dei Monti Sibillini
Conservazione di lupo e orso

132

Comunicazione

Area marina protetta delle Cinque Terre
I fondali in diretta tv

Parco regionale emiliano-romagnolo Delta del Po
Natura in Fiera

Parco nazionale del Gargano
Il Premio Giornalistico "Il Trabucco"

Area marina protetta di Punta Campanella
Non rompeteci gli scogli

Parco regionale Valle del Ticino
Il Parco in linea

Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi
Giornalisti, invito al Parco

Regione Piemonte - Direzione regionale Turismo, Sport, Parchi -
Settore Pianificazione Aree protette
Piemonte parchi, parole e immagini sulla natura

Cooperazione internazionale

Parco regionale delle Alpi Marittime
Natura senza frontiere

Parco nazionale del Vesuvio
Una rete europea di parchi

Educazione ambientale

Parco nazionale del Gargano
Presidenti in erba

Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Le scuole in rete

Parco regionale di Portofino
Adotta un SIC

Parco nazionale dei Monti Sibillini
Piccole guide

Autofinanziamento

Parco regionale della Maremma
L'esternalizzazione dei servizi

Parco nazionale delle Cinque Terre
La Carta 5 Terre

Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
Fondi come funghi

Parco nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena
Il ticket per le imbarcazioni

Ingegneria naturalistica

Riserva marina di Capo Rizzuto
Una gabbia in fondo al mare

Parco regionale Oglio Sud e riserva regionale Le Bine
La rinascita della Lanca

Parco regionale della fascia fluviale del Po, tratto vercellese/alessandrino, e del torrente Orba
Un'oasi a costo zero

Parco nazionale del Vesuvio
Cantieri verdi alle falde del vulcano

Turismo

Parco naturale Adamello-Brenta
Mobilità in Val Genova

Parco regionale delle Alpi Apuane
Alla scoperta dell'antro del Corchia

Parco regionale delle Alpi Marittime
L'associazione degli Operatori

Parco regionale del Beigua
Al Parco in bus

Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna
Il marchio di qualità

Parco nazionale della Majella
La Majella Card

Parco regionale Montemarcello-Magra
Natura per tutti

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

133

LE BUONE PRATICHE DEI PARCHI
Idee & progetti per l'Italia

Parco nazionale del Vesuvio
"No Limits", il Parco senza barriere

Regione Lazio - Agenzia Regionale Parchi
Benvenuto camper

Compagnia dei Parchi
Mettere in rete l'ospitalità diffusa

Parco nazionale del Gran Paradiso
A piedi tra le nuvole

Altre aree d'intervento

Parco nazionale dell'Aspromonte
La sorveglianza antincendio

Parco regionale emiliano-romagnolo Delta del Po
Rinasce la "Fabbrica delle Anguille"

Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi
Il Parco Fossil Free

Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
Gli interpreti della natura

Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga
I distretti del Parco

Riserva regionale del Lago di Penne
Energia dall'idrogeno

Parco regionale del Nera
La pesca No-Kill

Parco regionale di Vejo
L'auto ibrida

Parco nazionale del Vesuvio
Il Castello di Ottaviano

134